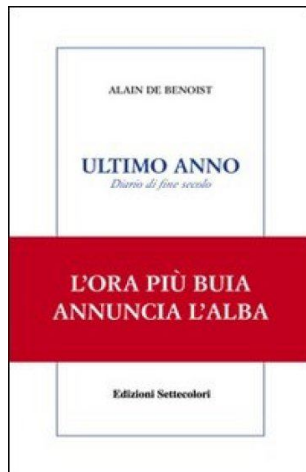


**Alain De Benoist**  
**ULTIMO ANNO**  
Diario di fine secolo



*Il diario di un anno, l'ultimo del '900, negli appunti per comprendere il secolo di Alain de Benoist, che evocano l'inganno delle "guerre umanitarie", la crisi dello Stato sociale e quella dello Stato nazionale, l'immigrazione e la globalizzazione. Ma de Benoist racconta anche il suo lavoro, i suoi interessi, l'Italia. Tra modernità e postmodernità affiora l'intreccio di cronaca e storia, nella consapevolezza che dove c'è il pericolo, c'è anche la salvezza. "C'è un elemento di Ultimo anno, dato dalla sua natura di diario giornaliero, che permette di cogliere dietro il filosofo, quel nucleo intimo, e quindi più segreto, che riguarda il carattere, il modo d'essere, i gusti e i disgusti, le fragilità e i punti di forza, ed è questo aspetto che lo rende unico e ne fa un breviario esistenziale tragico e struggente" ... Stenio Solinas, "Il Giornale" Alain de Benoist (1943), scrittore e filosofo, è autore di una quarantina di volumi, fra i quali L'eclisse del sacro (Settecolori). I suoi campi privilegiati sono la filosofia politica e la storia delle idee. Critico letterario di Figaro Magazine dal 1970 al 1982. Dal 1969 dirige la rivista Nouvelle école e dal 1988 la rivista Krisis. Nel 1978 ha*



*vinto il premio per la saggistica dell'Académie française.*

*Solitudini*

ALAIN DE BENOIST

# ULTIMO ANNO

*Diario di fine secolo*

**e7c**

**Edizioni Settecolori**

Alain de Benoist

*Dernière année. Notes pour conclure le siècle.*

© 2001 Editions L'Age d'Homme, Lausanne.

© 2006 Edizioni Settecolori

Via Adda, 22 - 88046 Lamezia Terme

edizionisettecolori@gmail.com

Traduzione di Antonello Palumbo

Revisione di Piero Visani

ISBN: 9788896986127

Prefazione e appendice

© Alain de Benoist

Traduzione di Maurizio Cabona

*A Michel Marmin  
primo lettore di alcune delle mie note*

*A Maurizio Cabona  
inconsapevole ideatore di questo libro*

*Ai miei due più vecchi amici  
Claude Grand-Jean (dal 1953)  
e Ferdinand Ferrand (dal 1961)*

# Indice

Prefazione

Presentazione

*Ultimo anno*

Gennaio

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno

Luglio

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Dicembre

Arrivederci, Roma



## Prefazione

Forse il lettore italiano si chiederà perché pubblicare nel 2006 un diario del 1999. La risposta è semplice: le osservazioni qui riunite non derivano da aneddoti di circostanza e nemmeno sono legate al presente. Classici di molti secoli fa sembrano ancora attuali; altri libri, molto più recenti, sono già datati. Oscure le ragioni per le quali, dopo un po', un libro "invecchia". Ciò vale anche per i film. Questione di stile o di fondo? Difficile dirlo.

Ho sempre avuto l'abitudine di scrivere non per esser letto subito, ma anche molto più tardi. Quando scrivo, mi chiedo: fra vent'anni queste righe avranno senso? Fra mezzo secolo si potrà ancora leggerle, traendone qualcosa? *Ultimo anno* è, incontestabilmente, la mia opera più personale, ma non fa eccezione. Credo d'aver superato la grande difficoltà che ho a lungo avuto nel parlare di me e perfino nell'usare il pronome "io". Ma non mi pare d'esser stato narcisista. Mi sono sempre sforzato di riflettere in generale sui singoli fatti dell'esistenza. Molti di questi appunti sono atemporali – "inattuali", direbbe Nietzsche. Valevano ieri come varranno domani. Il lettore potrà dunque scinderli dalla data. Il "diario" è stato solo il pretesto per mettere nero su bianco.

Un diario ha poi il vantaggio di restituire un'epoca. Non serve solo a sgranare al presente cose poi chiamate a integrare l'ordine dei ricordi. Non fa solo conoscere meglio l'autore, sapere come reagisca agli eventi, come lavori o maturi le idee.

Un diario è anche il riflesso di circostanze indissociabili dall'esistenza. Testimonia un clima politico o intellettuale: è come un "sismografo". Quindi ancor oggi possiamo leggere diari o memorie di molto tempo fa e riflettere.

Ma c'è un'ulteriore ragione, forse più sottile, comunque più specifica, per la quale il lettore italiano potrebbe interessarsi all'opera: il ruolo considerevole dell'Italia.

In gioventù i primi viaggi m'avevano condotto in Belgio, Germania, Inghilterra, Scandinavia e Stati Uniti. In Italia sono stato solo a ventisei anni, il 21 e 22 novembre 1970, a Roma, accompagnato da due carissimi amici, Roger Lemoine, oggi scomparso, e Maurice Rollet. Fu sconvolgente, un'esperienza che lasciò il segno. Spiegarla m'è tuttora difficile. Immagino che vi si mescolassero affinità politiche, amicizie personali, reminiscenze scolastiche dell'antichità romana, scoperta d'un altro clima culturale. Ma è solo una ricostruzione a posteriori: non si spiega l'inspiegabile. Le mie origini familiari (Bretagna e Normandia da una parte, Fiandre belghe e Olanda dall'altra) nulla avevano di meridionale – sebbene l'avo più remoto di cui abbia trovato traccia fosse un capitano italiano d'origine senatoriale, Honorius Bonicolli, messosi al servizio del Sacro romano impero, che lasciò la Roma natale per Amsterdam nell'880 circa!

Nel gennaio 1973 ero a Torino per il I congresso internazionale della cultura ("Intellettuali per la libertà") e vi trovavo altri francesi, come Gabriel Marcel, Pierre Debray-Ritzen, Dominique Venner, Jean Mabire, Dominique Jamet, Michel Mourlet, ma anche Eugène Ionesco, Caspar Schrenk-Notzing, Armin Mohler, Thomas Molnar, Ricardo Paseyro, Sigfrido Bartolini, Ernesto Massi, Vintila Horia *et al.* Era l'inizio d'una serie di viaggi ininterrotti.

Dalle agende vedo che, negli ultimi trentacinque anni, ho partecipato a riunioni, conferenze o convegni in oltre trenta città italiane: Roma, Torino, Milano, Palermo, Firenze,

Ancona, Napoli, Venezia, Genova, Siracusa, Perugia, Assisi, Salerno, Spoleto, Bari, Trieste, Pisa, Gorizia, Bologna, Trapani, Fiesole, Ferrara, Rimini, Varese, Pordenone, Udine, Capri, Viterbo, Lecce, Reggio Calabria, Brescia, Catania... Tanti viaggi, tanti ricordi. E ricordi d'ogni genere, di uomini come di paesaggi che ho potuto scoprire, di letture, conversazioni, incontri, spettacoli, senza dimenticare pasti e piatti (*ah, la cucina italiana, la migliore del mondo!\**).

Ci vorrebbe un altro libro per raccontare quel che devo all'Italia, da un capo all'altro, nel segno della riconoscenza. Ho avuto modo altrove di dire in che cosa e perché Roma è sempre la città del mondo più cara al mio cuore. Ma dovrei parlare anche dell'asimmetria che troppo spesso caratterizza i rapporti franco-italiani. Infatti m'è sempre parso che gli italiani s'interessino alla Francia ben più di quanto i francesi – sempre schiavi degli stereotipi e così prodigiosamente disattenti a tutto quello che non è loro – si interessino all'Italia. Gli italiani traducono anche molto più dei francesi e io non sono stato l'ultimo a beneficiarne.

Almeno una quindicina di miei libri sono usciti in Italia. Alcuni, addirittura, sono usciti solo in italiano, mentre la versione originale francese resta inedita! Credo che lo stesso sia successo a Georges Sorel. Infine ho sempre avuto la sensazione d'esser letto più attentamente, e soprattutto meglio capito, in Italia che in Francia. Non è di ieri la massima: "Nemo propheta in patria"...

È dunque sempre con equal piacere che vengo in Italia. Mi ci sento di casa più che a casa mia. Oggi c'è un clima di libertà intellettuale che gli italiani trovano imperfetto, ma che è una boccata d'ossigeno per un francese che lo confronti con l'impossibilità di veri dibattiti nel suo Paese. Mi piacciono gli italiani, con le loro qualità e i loro difetti. Mi divertono i difetti, ne apprezzo le qualità.

Al punto che, quando morirò, vorrei chiudere gli occhi in

*un souvenir d'Italie.*

Non so se queste ragioni basteranno al pubblico italiano per leggere questo libro. Ma gli faranno capire la gioia che mi dà vederlo a sua disposizione.

Alain de Benoist  
Parigi, 21 settembre 2005

\* *In italiano nel testo*

## Presentazione

Per tutto il 1999 ho tenuto una sorta di diario. Ma probabilmente non è questa la parola giusta: forse sarebbe meglio parlare di appunti di viaggio, o semplicemente di appunti. Scrivere in prima persona mi è sempre riuscito difficilissimo e in queste pagine non parlerò né della mia vita privata, né di quella moltitudine di eventi di cui si nutrono i diari degli scrittori. Racconterò piuttosto del mio lavoro, delle mie attività, di ciò che più mi sta a cuore. Reagisco all'attualità, particolarmente densa in quell'anno. Soprattutto, vi raccolgo riflessioni, aforismi, citazioni. Ogni nota è riportata alla sua data, ma per la maggior parte si tratta di appunti sufficientemente inattuali – intempestivi – da poterne essere agevolmente separati. Ho messo molto di me stesso in questo libro. Non si ripeterà.

## - GENNAIO -

### 1 GENNAIO

A mezzanotte, in campagna, ho sparato insieme ai miei figli il consueto petardo per salutare l'anno nuovo. Subito dopo mi sono rimesso in viaggio per Parigi. C'è un freddo secco. Mentre guido, di notte, ascolto la registrazione di un programma su Bernanos. È un cristiano che mi piace, come del resto Péguy. Bernanos non è un uomo di religione, bensì *di fede*, e per me fa molta differenza. Anche se lo vedo ancora prigioniero della concezione cristiana del male, che pure ha esplorato con grande coraggio per tutta la vita, Bernanos ignora (o rifiuta) l'ambiguità di fondo che Montaigne sa riconoscere quando afferma che, se si sopprimesse il male nell'uomo, "si distruggerebbero le condizioni fondamentali dell'esistenza". Lui no, lui va a sbattere contro le aporie derivanti dall'idea di un Dio ad un tempo onnipotente e infinitamente buono, che al primo colpo avrebbe creato un universo perfetto. Perciò non è possibile che il male fosse presente nel caos dell'origine, che fosse proprio la parte caotica di quel caos. Deve essere stato introdotto dall'esterno, ed ecco la necessità del peccato originale. Gli Illuministi, sostituendo l'uomo a Dio, hanno abbandonato l'idea della caduta, della colpa originaria scaturita dall'uso colpevole che l'uomo avrebbe fatto del suo libero arbitrio. Però ne hanno conservato il motivo di fondo: anche per loro il male può

venire soltanto da fuori, magari da un cattivo ordinamento della società.

Per Bernanos, l'esistenza del male è un martirio, ne soffre lo scandalo fin dal momento in cui s'interroga su di esso dal punto di vista del credente. In fondo, senza accorgersene, è anche della sua fede che soffre. Eppure è proprio in questa fede che cerca rimedio alla sua sofferenza. Non sono sicuro che ciò sia bastato a dargli pace.

Ho trascorso tutto il periodo da Natale a Capodanno a lavorare al prossimo numero di *Krisis*, che sarà dedicato al federalismo. Per molti versi lo vedo come una svolta. In particolare, ci sarà una magnifica intervista ad Antoine Winckler, che mostra come l'attuale dibattito sull'Europa porti con sé tutta una serie di questioni fondamentali: la sovranità, le fonti della legittimità, ecc. Personalmente ho scritto un lungo articolo su Althusius, un autore davvero fondamentale, per quanto ignorato in Francia. Quello che mi ha fatto pensare di più sono state le traduzioni. Il testo di Tom Fleming, che è stato a Parigi il mese scorso, non mi ha creato troppi problemi. Ma l'articolo di Paul Piccone! Il caro Paul scrive come parla: ai limiti della comprensibilità per chi non conosca nel contempo l'americano e l'italiano... Il suo testo, però, vale ampiamente tutta la fatica che richiede. Anche lui è tra quelli che si sono messi a pensare da capo il secolo che viene.

Di ritorno a Parigi, trovo la consueta montagna di posta e di giornali. Siamo già a un po' più di trecento biglietti d'auguri, in risposta ai seicento che avevo spedito intorno alla metà di dicembre. Guardo i biglietti ricevuti uno ad uno. Alcuni rispondono sempre agli auguri che gli vengono fatti, e sono magari trent'anni che la cosa si ripete. Altri non rispondono. Da parte di questi ultimi, è (quasi) sempre un brutto segno: l'annuncio che i miei rapporti con loro non dureranno a lungo.

A fine mattinata, il classico concerto di Capodanno.

Il mese scorso ho compiuto cinquantacinque anni. Fin da quando ero bambino, mi è sempre parso del tutto improbabile che potessi mai vedere l'anno 2000. Perciò intraprendo questo "diario" come una sorta di conto alla rovescia. L'ultimo anno...

## 2 GENNAIO

Il gruppo Longanesi, che ha già tradotto *L'impero interiore*, vorrebbe pubblicare anche una versione italiana di *Comunismo e nazismo*. Lo apprendo da Marco Tarchi. Un'edizione portoghese è già in preparazione a Lisbona, forse ce ne sarà anche una olandese. Quanto alla Francia, so già che la grande stampa non dirà nulla di questo libro, uscito alla fine di novembre, in occasione del XXXII Convegno del GRECE. Negli ultimi dieci anni, il clima politico-intellettuale si è deteriorato. All'inizio mi scandalizzavo. Oggi non ci faccio più caso. Finirò con l'avere più lettori all'estero che nel mio paese, come è accaduto a tanti altri.

A conferma di quanto sopra: mi è arrivata una traduzione rumena di *Visto da destra*. Si tratta di un'edizione ridotta, pubblicata da un grande editore vicino alla Chiesa ortodossa. È stato Bogdan Radulescu a spedirmela. L'editore non mi aveva detto nulla di questa pubblicazione e non ha neppure ritenuto opportuno mandarmene una copia. Fino ad ora, credevo che questo modo di fare fosse una prerogativa degli spagnoli.

## 3 GENNAIO

Sogno angosciante: la casa in cui mi trovo viene raggiunta dall'eruzione di un vulcano. Al mattino, trovo la



porta e le finestre ermeticamente chiuse, bloccate dalla lava raffreddata. Non posso fare altro che calcolare la quantità d'aria che mi resta da respirare...

L'euro ha corso legale dal primo gennaio. Il suo avvio sembra procedere bene, smentendo le fosche previsioni di taluni. Pur fra tante incertezze, che rimangono, io sono un convinto sostenitore della moneta unica. Come può la potenza europea fare a meno di una sua valuta?

Karlheinz Weißmann mi invia un suo recente articolo sulla Rivoluzione conservatrice. Mi fa tornare in mente l'intervento "provocatore" pubblicato qualche tempo fa sullo stesso argomento da Henning Eichberg, al quale non ho ancora risposto, benché mi fosse stato richiesto. L'articolo di Eichberg è stato tradotto anche in italiano. Sarebbe bene che anche in Francia venisse pubblicato un dossier sulla questione.

Nell'ultimo numero di *National Interest*, William Pfaff pubblica un articolo sulla Francia dove leggo le solite stupidaggini sulla Nuova Destra.

La prima parte del XX secolo è sfociata nell'orrore, la seconda nella bassezza generalizzata. Mi chiedo che cosa sia peggio.

#### 4 GENNAIO

Paul Piccone mi spedisce l'ultimo numero di *Telos*, dove compare una traduzione del mio articolo su comunismo e nazismo apparso su *Éléments*. Il numero è dedicato in gran parte al tema della modernità. Nel testo di apertura, richiamandosi a tutto il repertorio dei luoghi comuni del liberalismo, Luciano Pellicani contesta la tesi (sviluppata da Zygmunt Bauman, che la riprende da Max Horkheimer e Theodor Adorno) delle radici "moderne" del totalitarismo. La

risposta di Piccone è eccellente.

Ricevo pure la riedizione, in cinque volumi, di tutti i numeri de *L'Ordre Nouveau* pubblicati tra il 1933 e il 1938 sotto la direzione di Alexandre Marc, Robert Aron, Denis de Rougemont e qualcun altro. È stata una fondazione italiana a farsi carico di questa impresa straordinaria, a cui nemmeno una riga è stata dedicata fino ad oggi in Francia. Eppure *L'ON* è stato uno degli organi più rappresentativi dei “non-conformisti degli anni Trenta”. A più di sessant’anni di distanza, si può constatare su quanti piani e fino a che punto avesse visto lontano. La sua esistenza fu brevissima. Ma ci sono riviste più influenti di tanti libri. Oggi il solo sopravvissuto di quel gruppo è Alexandre Marc<sup>1</sup>. Immagino quali sentimenti debba suscitare in lui questa riedizione così opportuna.

Con Charles Champetier, Michel Marmin e Grégory Pons, ci siamo molto divertiti nel mettere a punto, per il prossimo numero di *Éléments*, le schede segnaletiche di trentacinque famiglie costitutive della destra francese. Marmin ha pensato di definirle anche attraverso i film preferiti di ciascuna. L’idea di queste schede è nata da un progetto di libro, e alla fine sarà qualcosa di più di uno svago. Reintrodurrà la dovuta diversità in una materia in cui oggi gli stereotipi regnano sovrani. Lo stesso numero comprenderà anche una sorta di manifesto della Nuova Destra per il 2000. Ci sto lavorando sodo insieme a Charles.

## 5 GENNAIO

Il professor Edgar Polomé mi scrive dal Texas perché gli spedisca finalmente la mia bibliografia sugli Indoeuropei, in continuo aggiornamento dopo il numero monografico di *Nouvelle École* su questo tema. Suspendo tutto e gliela mando,

convinto che essa sia (quanto meno per i libri) sostanzialmente esaustiva. Il lavoro uscirà tra qualche mese negli Stati Uniti, in un volume collettivo.

Nuova telefonata di Marco Tarchi. Ricordiamo insieme il nostro viaggio in Perù, l'estate scorsa: Lima, poi Cuzco, Puno e Machu Picchu. Ci eravamo andati per un congresso... annullato all'ultimo momento.

## 6 GENNAIO

Riunione mensile del direttivo della Nuova Destra. Stiamo pensando di rinnovare completamente la formula del Convegno nazionale, che ci sembra superata. Bisognerebbe cambiare anche la sede e abbandonare il Novotel-Bagnolet, che molti, non senza ragione, trovano particolarmente sinistro.

Fisso un appuntamento con un ricercatore della *London School of Economics* che sta preparando una tesi su "La partecipazione e la reazione della destra francese agli eventi del maggio 68". Sarà a Parigi il mese prossimo.

## 7 GENNAIO

Sul giornale cattolico *Reconquête*, la ND viene accusata di negare l'esistenza della "natura umana" e di ignorare le nozioni di bene e di male! L'imbecillità estrema di quegli ambienti non smetterà mai di stupirmi. Charles Champetier intende replicare.

"Un'idea è il percorso più breve per andare da una testa all'altra", mi dice al telefono Gilbert Comte, citando Albertini. Non lo sentivo da mesi, Gilbert. Ma non è in vena di scherzi. È avvilito dai suoi connazionali "incivili", "indifferenti a tutto".

Si rammarica in particolare per il silenzio di Jean-Pierre Chevènement, tornato agli Esteri in questi giorni, sull'ultimo attacco americano contro l'Iraq. Mi racconta di quando Chevènement, che lo aveva voluto con sé al ministero, aveva rassegnato le dimissioni in occasione della guerra del Golfo.

È davvero necessario capire quelli che amiamo? O amare quelli che comprendiamo?

## 8 GENNAIO

Ogni volta che si è voluto cambiare il mondo, lo si è reso peggiore. Siccome il risultato non era soddisfacente, lo si è voluto cambiare ancora, e lo si è reso ancora peggiore. La storia degli ultimi due millenni è percorsa da tutto ciò: un rifiuto del mondo così come è, una volontà di cambiarlo, una corsa verso il peggio.

I tratti caratteristici dell'infanzia sopravvivono nell'adulto in due modi: nell'uomo sopravvivono quelli mentali, nella donna quelli fisici.

Heidegger nel 1951: "Sotto ogni odio si nasconde la più insondabile dipendenza da ciò da cui, in fondo, ci si vorrebbe costantemente rendere indipendenti". Lo stesso vale per tutte le fobie.

## 9 GENNAIO

Forse sarei stato liberale nel XVIII secolo, per orrore dell'assolutismo. Forse sarei stato comunista nel XIX secolo, per orrore dell'ingiustizia sociale. Forse sarei stato fascista nel XX secolo, per orrore della decadenza. Le ragioni negative non sono sempre le migliori. La critica dell'assolutismo era pienamente giustificata, ma si è rivolta nella direzione

sbagliata – il liberalismo. La critica del capitalismo era pienamente giustificata, ma si è rivolta nella direzione sbagliata – il marxismo. La critica dell'illuminismo era pienamente giustificata, ma si è rivolta nella direzione sbagliata – il fascismo. Quando è apparso chiaro che la direzione intrapresa era sbagliata, alcuni ne hanno tratto la conclusione, a torto, che era la critica iniziale ad essere erronea. Allora si riparte ancora una volta verso una direzione sbagliata. E non si smette mai di correggere la rotta.

A destra, la nostalgia. A sinistra, l'utopia. Sempre l'impolitico.

## 10 GENNAIO

Fine settimana a Düsseldorf, per un motivo inatteso. Un gruppo di tedeschi che ho conosciuto una quindicina di anni fa, quando erano attivi nei movimenti giovanili, dopo aver abbandonato ogni attività politica, ha deciso di raccogliere ogni anno una somma e versarla ad una persona, una pubblicazione o un'organizzazione appositamente scelta. Una specie di premio, che viene assegnato ogni anno a titolo privato. Mi hanno riservato la sorpresa di pensare a me per il 1998. Ne sono onorato, ma soprattutto commosso. Chi sarebbe mai capace di fare una cosa del genere, in Francia? Mi è sembrato elegante, piuttosto che tenermi la somma, proporre loro un progetto che coinvolgesse francesi e tedeschi insieme. Siccome nessuno dei miei libri è stato tradotto in tedesco in questi ultimi anni, ho lanciato l'idea di usare quei soldi per finanziare la traduzione e la pubblicazione di una raccolta di alcuni tra i miei articoli più recenti. L'idea li convince. Il libro potrebbe essere edito sotto l'egida del settimanale neoconservatore *Junge Freiheit*, al quale collaboro regolarmente. L'obiettivo è far uscire il volume in occasione

della prossima Fiera del Libro di Francoforte, vale a dire in ottobre.

Una ventina di persone, venute da tutte le regioni della Germania, partecipa a questa riunione privata. C'è pure Dieter Stein, caporedattore di *Junge Freiheit*; è passato giusto un anno dalla visita che gli avevo reso a Berlino, in compagnia di Charles Champetier e Luc Pauwels, nel gennaio 1998. Nessuno di loro parla francese. Intorno al camino, per circa tre ore, espongo loro nel mio tedesco penoso tutto ciò che abbiamo fatto in questi ultimi anni. Regna un'atmosfera di tranquilla amicizia, dolce e forte allo stesso tempo – *gemütlich*. La serata si conclude tardissimo. La domenica mattina andiamo a visitare la casa di Arno Breker, che dopo la morte dello scultore è stata trasformata in museo. Ci viene gente da tutto il mondo.

## 11 GENNAIO

Bruno Roy mi manda gli ultimi titoli della sua casa editrice, Fata Morgana. In un saggio di Michel Déon, *Jeu de miroirs*, trovo queste parole terribili di Marguerite Yourcenar: “L'amore è un castigo. Veniamo puniti per non aver saputo restare soli”.

La candidatura di Antoine Waechter alle elezioni europee sta facendo rumore. Waechter, che si presenterà con la lista del Movimento ecologista indipendente (MEI), potrebbe togliere un bel po' di voti ai Verdi, ai quali rimprovera giustamente l'alleanza privilegiata con i socialisti. Gli viene già contestato il legame con Edward Goldsmith, direttore di *The Ecologist*, e con la rivista *Le Recours aux Forêts*, diretta da Laurent Ozon. Poiché in passato Waechter e Goldsmith hanno avuto occasione di esprimersi su *Krisis*, e io stesso ho partecipato l'anno scorso ad un seminario

organizzato da Ozon, immagino che la Nuova Destra, benché non abbia nulla a che fare con questa operazione, si troverà presto tirata in ballo. Al telefono, Ginette Skandrani mi conferma che è in corso una nuova caccia alle streghe. Oggi non ti confutano più. Ti dichiarano colpevole per associazione.

## 12 GENNAIO

Cena con Jean Laloux. Il numero di *Krisis* sui Greci, che dovrà far seguito a quello dedicato al federalismo, è già a buon punto. Quello successivo sarà sicuramente dedicato alla tecnica. Il nostro problema principale è sempre lo stesso: la mancanza di regolarità. Troppe cose da fare, troppo poche le persone per farle, troppo scarsi i mezzi.

## 13 GENNAIO

L'idea di comunità, su cui lavoro ormai da mesi, è ancora tutta da definire. Essa pone anche la critica del liberalismo, in una luce nuova. Tra liberali e comunitaristi, l'opposizione più irriducibile è evidentemente di ordine antropologico, a seconda che si consideri l'individuo o il gruppo come elemento base della vita sociale. L'anno scorso, Alain Laurent mi diceva che a suo parere quello tra liberali e comunitaristi sarà il dibattito del futuro. Lo credo anch'io, ma non ignoro che ci sono comunque talune affinità tra le due famiglie. Per esempio, il rifiuto dello Stato-Providenza (se ci si attende tutto dallo Stato, come riuscire a resistere all'arbitrio del potere?), il concetto di responsabilità (che implica l'autonomia, sia degli individui sia delle comunità), il principio di sussidiarietà (mai decidere al posto dei diretti

interessati).

Mi chiama Göran Dahl, un professore svedese che ha letto su *Telos* il mio articolo su comunismo e nazismo, per sapere se potrei partecipare ad un convegno a Göteborg, la prossima primavera. Perché no? Sono ormai almeno vent'anni che non metto piede in Svezia.

Cena con Claude Karnoouh. È più "nazional-repubblicano" che mai, ma la giovane donna che lo accompagna mi è parsa più aperta alle tesi di tipo comunitario e mi giudica più "a sinistra" del mio vecchio amico bolscevico!

## 14 GENNAIO

Il totalitarismo non è un'esasperazione del principio di autorità. Non è neppure un potere più forte di tutti gli altri, non nella sostanza. L'autoritarismo, così come lo si vede all'opera nelle dittature di tipo classico, è soltanto un procedimento tecnico. Un mezzo per assicurarsi il controllo, uno strumento, per il dittatore, di garantire la propria sicurezza (così almeno egli crede). Il totalitarismo è qualcosa di completamente diverso. Esso possiede una dimensione *morale* che è palesemente assente nella dittatura classica. Il suo segno distintivo è dato proprio da questo elemento morale, implicato nell'idea che il nemico rappresenti fondamentalmente il male e che il sistema al potere incarni il bene. Questa è la ragione per cui i regimi totalitari non si accontentano di mettere a tacere i loro oppositori, ma vogliono sterminarli. Ed è per questo motivo che tali regimi non ritengono sufficiente impedire ai membri della società di agire contro di essi, ma vogliono anche controllare le opinioni e i pensieri di tutti. A difesa dei dittatori, dei tiranni di tipo classico, si può dire che a costoro non passa per la testa di presentare se stessi e il loro modo di agire come l'incarnazione



del bene. Non lo pensano neppure. Non è il bene o il male che interessa loro, ma il potere. I regimi totalitari, invece, vogliono fare del potere lo strumento che permetta di realizzare il bene e sradicare il male. È per questo che sono totalitari. In fondo sono teocrazie – teocrazie con le mani libere. In questo modo, evidenziano la loro natura religiosa, e rivelano anche la natura delle religioni cui si sostituiscono. In fondo, è grazie a loro che ormai sappiamo che ogni tentativo di realizzare il paradiso in terra conduce verso l'inferno.

“Il male non è nel bipolarismo, è nell'antagonismo dei poli” (Frithjof Schuon).

## 15 GENNAIO

Sogno sugli annegati di Nantes e gli accordi di Wye Plantation. Strano accostamento.

Ho incontrato per strada un bambino di otto o dieci anni, che camminava a testa bassa, leggendo un libro. Spettacolo inconsueto, soprattutto oggi. Era quello che davo io tutti i giorni alla sua stessa età, e anche molto tempo dopo. Passando, gli ho fatto l'occhiolino, gesto che non poteva ovviamente comprendere. Contro ogni verosimiglianza, mi sono detto che se ne sarebbe forse ricordato quando un giorno, probabilmente fra trenta o quarant'anni, anche lui, per strada, incrocerà un bambino che...

## 16 GENNAIO

Quando la destra vede nell'estrema sinistra il peggiore dei pericoli (e rimprovera alla sinistra di “portare al comunismo”), quando la sinistra vede nell'estrema destra il peggiore dei pericoli (e rimprovera alla destra di “spianare la

strada al fascismo”), non è la destra o la sinistra ad esprimersi. È soltanto lo spirito borghese.

Inoltre è un errore storico. Il comunismo c'è stato sempre e soltanto là dove la sinistra era debole, non c'è mai stato fascismo là dove la destra era forte.

## 17 GENNAIO

Sotto il titolo “Il mio percorso intellettuale”, la rivista *Esprit* pubblica un breve testo scritto da Isaiah Berlin un anno prima di morire. Leggendolo, si nota la complessità di questa mente tanto brillante quanto difficile da classificare. Anche lui, in gioventù, fu sedotto dalla filosofia del Circolo di Vienna, di cui però non condivise mai fino in fondo tutti i presupposti. In seguito, la lettura di Vico e di Herder rappresentò per lui una sorta di rivelazione. Nel suo itinerario intellettuale ritrovo le questioni fondamentali con le quali io stesso non ho mai smesso di confrontarmi: l'idealismo e il realismo filosofici, le due concezioni della libertà, i modi di conciliare l'universale con il pensiero della differenza. Non mi stupisce che un autore come John Gray, i cui libri rimangono purtroppo ancora sconosciuti qui in Francia, gli dia così tanta importanza.

Non è perché si trovi bella la vita, che ci si tiene. Semmai, è perché ci si tiene (in generale), che si crede di poter dire che è bella. Ogni forma vivente vuole persistere nel suo essere. Niente di più.

Ho smesso di pensare che non ci sia nessuna verità, ma soltanto, come dice Nietzsche, interessi e interpretazioni. Ho smesso anche di battermi in nome di un'appartenenza, ma in questo caso per difenderle tutte.

18 GENNAIO

La sola superiorità che io riconosca alla civiltà occidentale sta nel fatto che apparentemente vi si amano gli animali più che altrove. Lévi-Strauss dice tutto, su questo, quando scrive: “Mai come alla fine degli ultimi quattro secoli della sua storia, l'uomo occidentale può comprendere che arrogandosi il diritto di separare radicalmente l'umanità dall'animalità, accordando all'una tutto ciò che rifiuta all'altra, apriva un circolo perverso, e che la stessa frontiera, spostata di continuo, sarebbe servita a separare uomini da altri uomini”. Sarebbe utile confrontare questa frase con l'opinione di Kant, che paragona gli animali alle patate, e asserisce freddamente che “essi non hanno coscienza di se stessi, e di conseguenza sono soltanto strumenti in vista di un fine. Questo fine è l'uomo”.

Piuttosto che a destra o a sinistra, ho sempre cercato di essere *a valle*. In ascolto di ciò che viene.

19 GENNAIO

I liberali, che si rifiutano di concepire la società in modo olistico, abbandonano curiosamente questo pregiudizio quando parlano di mercato. Essi negano che la società possa avere un'esistenza autonoma, indipendente dagli individui che vi sono riuniti, ma non ritengono affatto inverosimile che tale possa essere il caso del mercato. Ne fanno addirittura il fondamento della loro teoria sull'allocazione ottimale delle risorse: il mercato vi appare come un aggregato superiore alla semplice somma delle sue parti, gli agenti implicati nella totalità delle transazioni. Eppure, se davvero esistono soltanto gli individui, nulla consente di affermare che l'economia di mercato realizzi un'allocazione ottimale. Una tesi del genere è

solo un giudizio di valore, nient'altro.

Jean-François Mongibeaux, che ho conosciuto al *Figaro-Magazine*, mi manda le bozze del suo ultimo libro, un racconto che ricostruisce la vita di Gesù alla luce di un certo numero di teorie “eterodosse”. Mi fa tornare in mente il progetto di un'opera dello stesso genere – non romanzata, però – che io stesso accarezzo da tanti anni. Probabilmente ne pubblicherò una parte, dedicata ai fratelli e alle sorelle di Gesù, in uno dei prossimi numeri di *Nouvelle École*.

Una piccola casa editrice del sud della Francia pubblica la traduzione, annunciata da diversi mesi, di *La guerra dei virus*, di Leonard G. Horowitz. L'autore, riprendendo altri (come Jakob Segal, oggi scomparso, che avevo intervistato per *Krisis*), vi sostiene che il virus dell'AIDS sia stato creato volontariamente in un laboratorio americano, a cui sarebbe “sfuggito” in circostanze che restano da stabilire. Devo dire che questa tesi, che potrà sorprendere, continua a colpirmi. Personalmente ho un'avversione di fondo per ogni forma di dietrologia. Resto convinto, però, che non sia mai stata fatta piena luce sull'origine di questa malattia nuova, propagatasi in modo così rapido, e dagli effetti così devastanti. Le versioni ufficiali mi lasceranno perplesso finché non daranno risposta ad una domanda semplicissima come quella che segue: se il virus è apparso per la prima volta in Africa, come è possibile che l'Europa, che intrattiene da lungo tempo stretti rapporti con il continente africano, abbia ricevuto il contagio dall'America? E l'America stessa, come è stata contagiata?

L'intelligenza non avvicina alla verità. Qualche volta verrebbe voglia di dire: anzi... Ma probabilmente non è vero nemmeno questo.

Sto rileggendo alcuni libri di Pierre Gripari, per un articolo che devo scrivere su di lui. Qualche frase annotata a caso: “Se il piacere consiste nel prendere, la gioia consiste nel dare” – “Quelli che si dicono felici sono persone che si

annoiano, e in compagnia delle quali ci si annoia” – “L’anima si completa davvero soltanto verso i trent’anni, poi comincia subito il declino”.

Jean-Charles Personne, il mio avvocato (che per me è anche un gemello astrale, essendo nato nel mio stesso giorno e nel mio stesso anno), mi ha invitato a cena in compagnia di Christophe Bourseiller e di Jacques Cheminade. Quest’ultimo è uno strano personaggio, come minimo. Candidato alle ultime elezioni presidenziali, è pure il rappresentante in Francia dell’ineffabile (inquietante?) Lyndon LaRouche. Gli esprimo il mio scetticismo verso tutte le teorie del complotto. Con Bourseiller si parla di Guy Debord, di cui sta scrivendo la biografia, e del nostro comune interesse verso i gruppi marginali, talvolta stravaganti, cui lui ha già dedicato tanti libri. Siamo entrambi collezionisti! Si parla un po’ di Debord. Lui lo considera per molti aspetti fasullo, un giudizio che a me sembra eccessivamente severo. È vero però che Debord resta paradossalmente legato a questa “società dello spettacolo” di cui proprio lui smonta così bene i meccanismi – forse perché, di fronte allo “spettacolo”, si pone deliberatamente in posizione di guardone. Da questo punto di vista, mi pare che Baudrillard abbia saputo raggiungere un maggiore distacco. C’è poi una certa incongruenza tra il rifiuto di Debord, encomiabile, di essere recuperato o istituzionalizzato, e il suo desiderio, umanissimo, di riconoscimenti. Ma in questo non è il solo. Il desiderio di vedersi riconosciuti è una delle piaghe della nostra epoca.

*20 GENNAIO*

Proudhon: “Non ho niente da dire sulla mia vita privata. Non riguarda gli altri. Le autobiografie non mi hanno mai appassionato, non mi interessano agli affari di nessuno. La storia

stessa, e il romanzo, mi attraggono soltanto perché vi ritrovo le avventure dell'idea, come nella nostra immortale rivoluzione" (*Les confessions d'un révolutionnaire*, 1849). Ecco una citazione da incorniciare. La trovo particolarmente appropriata in questo diario...

Abbiamo conosciuto società dove era proibito contestare i padroni. Pare che oggi ve ne siano alcune dove è proibito finanche nominarli. Se non sbaglio, è stato Maurice Blanchot a parlare della "lotta per non parlare di lotta".

Recentemente, un amico americano mi chiedeva quando sarei "rientrato nel XXI secolo". Alludeva al fatto che non sono ancora su Internet. Ci sarò presto, per forza di cose. Ma il timore di essere travolto dalle possibilità della rete mi rende ancora un po' esitante. Ci sono almeno dieci libri che non ho mai scritto, benché li abbia abbozzati (e in qualche caso mi sia spinto ben oltre), per il solo motivo che mi sono ritrovato sommerso da una documentazione troppo vasta. Da questo punto di vista, i 170.000 libri della mia biblioteca sono un ostacolo, oltre che un aiuto. Che succederà quando, "navigando" in Rete, avrò accesso a migliaia di altre fonti d'informazione? Per dirla tutta, è questa sovrabbondanza che mi spaventa. Charles Champetier, che è su Internet da poco, ci passa già un tempo considerevole... Mi tranquillizzo dicendomi che, una volta passato il periodo di adattamento, riuscirò a farne un uso "ragionevole".

La rivista italiana *Area* mi chiede un'intervista sulle tendenze di fondo della modernità. Scrivo in fretta le risposte alle domande che mi hanno spedito via fax.

Su richiesta del caro don Guillaume de Tanoüarn, intervengo ad una serata-dibattito sulla potenza americana, davanti a un pubblico di giovani cattolici compostissimi. In tribuna ci sono pure Alexandre Del Valle e il principe di Borbone-Parma, e anche Aymeric Chauprade, che sono felice di conoscere. Nel corso della cena, riprendo con Guillaume le

discussioni teologiche che siamo soliti ingaggiare da qualche anno a questa parte. Il problema del male e il libero arbitrio, Maurras, il modello comunitario: i nostri commensali si stupiscono nel vederci affrontare tutti questi temi con tanta complicità, e – per dirla tutta - in amicizia.

## 21 GENNAIO

Giornata di lavoro con Luc Pauwels, arrivato in mattinata da Anversa per discutere con me del suo progetto di tesi di dottorato sulla Rivoluzione conservatrice in Europa. Si parla della validità delle categorie usate da Armin Mohler, e poi del progetto di Manifesto della Nuova Destra, che apparirà nel prossimo numero di *Éléments*. Per questo testo, con tutte le difficoltà di redazione che presenta, io e Champetier avevamo tenuto a consultare molti amici di diversi paesi, recandoci successivamente nelle Fiandre, in Germania, in Italia, e presto anche in Spagna. In queste discussioni è venuto fuori tutto il peso delle tradizioni storiche nazionali. Per me, che ho sempre voluto essere l'ambasciatore del Nord nei paesi del Sud e del Sud nei paesi del Nord, la Francia resta il paese nella posizione migliore per realizzare certe sintesi. Ma è chiaro che da un paese all'altro, tra quelli che pure condividono le stesse idee fondamentali, le priorità non sono le medesime.

“A cosa dobbiamo brindare? – disse O'Brien. Alla confusione della Polizia del Pensiero? Alla morte del Grande Fratello? All'umanità? Al futuro?

Al passato, – rispose Winston.

Il passato è più importante, rispose O'Brien, grave”.  
(George Orwell, 1984).

Sogno una lingua da cui – almeno provvisoriamente, almeno per il tempo di una purga – siano soppressi gli aggettivi. Aggiungo che, nella lingua francese, ogni nome

comune a cui venga attribuita una maiuscola diviene ai miei occhi immediatamente sospetto. Chi parla con le maiuscole di solito parla a vanvera.

22 GENNAIO

Sul darwinismo ho cambiato idea molte volte. Che l'evoluzione sia una realtà non è cosa di cui dubiti. Una volta ammesso che ogni essere vivente scaturisce da un altro essere vivente, e che ci sono specie più recenti di altre, le forme viventi più recenti discendono necessariamente da quelle più antiche. Tuttavia, sono i meccanismi dell'evoluzione che continuano a rimanere problematici. Dopo aver letto cinque o seicento libri sull'argomento, resto scettico sull'idea che la macro-evoluzione rappresenti uno stretto prolungamento della micro-evoluzione. Contrariamente a quel che dice Darwin, tendo piuttosto a credere che la natura faccia dei "salti". Ma per effetto di quali fattori? La tesi "saltazionista" di Gould è seducente, ma pone più problemi di quanti non consenta di risolvere. Per quanto riguarda la micro-evoluzione, dove lo schema darwiniano è più efficace (in particolare grazie ai concetti di tratti adattativi e di demografia differenziale, il cui potere esplicativo è insostituibile), resta da sapere se le mutazioni si producono davvero a caso e se bastano a spiegare, tramite la selezione (che elimina o favorisce, ma non crea nulla), la straordinaria diversità del vivente. Infine, c'è la questione delle forme, sulla quale D'Arcy Thomson si era proiettato da precursore. Io credo che il numero e la varietà delle forme nell'universo siano limitati da certi vincoli strutturali. Qualsiasi forma, in quanto tale, non è possibile. In definitiva, mi pare che la teoria di Darwin non debba essere abbandonata, ma completata. Credo che ci manchi un paradigma.



Per un certo numero di giovani, l'eroina ha sostituito l'eroismo. Non è da escludere che risponda allo stesso bisogno, ormai però represso dal super-io sociale.

“Bisogna scrivere sempre e soltanto di ciò che si ama” (Ernest Renan).

## 23 GENNAIO

Ammettere che la morte faccia parte della vita è una cosa, non temerla è un'altra. Quelli che si vantano di non aver paura della morte, col pretesto che è inevitabile, sono degli stupidi. Il loro atteggiamento rivela soltanto che non ci hanno mai riflettuto su. Pensare alla morte tutti i giorni della propria vita permette di scongiurarla. Il coraggio non consiste nel non temere la morte, ma nel trovare nell'idea che esista qualcosa di peggiore della morte il modo per fugarne la paura.

La libertà, oggi, è soltanto la facoltà di scegliere il tipo di schiavitù che si preferisce.

L'unanimità è sempre inquietante. Tranne quando è contro se stessi, ovviamente. Nella parola “sole”, a quanto pare, c'è la stessa radice di “solitario”. Non mi dispiace.

Le due stelle del nostro tempo: il pubblicitario e il tecnocrate. Ovvero il creativo che non è mai diventato adulto e l'intelligente senza carattere.

## 24 GENNAIO

Gli accoliti di Bruno Mégret si sono riuniti oggi a Marignane per il loro congresso costitutivo. L'autodistruzione programmata del partito nazional-nepotista del principato di Saint-Cloud è uno spettacolo allo stesso tempo comico e istruttivo, che conferma tutte le critiche che ho potuto

rivolgere al lepenismo negli ultimi quindici anni. Da oggi in poi, ci saranno da un lato un movimento di estrema destra duro e puro – livello culturale inesistente, ossessioni complottiste, fantasmi paranoici – e dall'altro l'abbozzo di un partito conservatore di tipo nazional-liberale, che cercherà di sfruttare a proprio vantaggio la ricomposizione della destra che dovrebbe prodursi nei prossimi anni. In entrambi i casi, la vera aspirazione popolare, e perfino *populista*, quella che se ne infischia della “nazione” così come delle “élites”, quella che vorrebbe più sussidiarietà, più autonomia, più spazio al vissuto comunitario, resterà delusa – mentre è proprio questo il movimento del futuro. In proporzione, si contano più ex-comunisti pentiti che ex-fascisti pentiti. Sarà perché i secondi sono meno propensi a rinnegarsi, o perché hanno meno motivi per farlo?

## 25 GENNAIO

Si è democratici quando si comprende che il corpo è sempre superiore ai suoi organi, anche a quello che li comanda. La testa è superiore a ciascuna delle parti del corpo, ma è inferiore al corpo considerato nella sua interezza. È quello che gli pseudo-organicisti autoritari non hanno mai capito: quando paragonano la società a un organismo, lo fanno per dare una base alla legittimità del potere, assimilato alla “testa”. Ma proprio la testa, in rapporto al corpo, non è mai in una condizione di libertà totale: dipende dal corpo quanto il corpo dipende da essa. Il vero organicismo consiste quindi nel riconoscere che in un corpo il primato non spetta alla testa, ma al corpo stesso, nella sua interezza.

Il passato non esiste. È soltanto presente divenuto invisibile. Il futuro, poi, è soltanto un argomento per chiacchierare.

I bambini non sono mai ridicoli. Possono commettere gesti stupidi o cattivi, ma non ridicoli. Probabilmente è questo che li distingue dagli adulti che un giorno diventeranno.

Il mio amico Frank Adler, collaboratore di *Telos*, professore di scienze politiche a Saint Paul, nel Minnesota, sta scrivendo un libro sul Front National. Aveva cominciato la sua inchiesta l'estate scorsa, raccogliendo soprattutto interviste con i principali capi del movimento. La scissione del FN lo ha costretto a tornare in Francia per completare la sua indagine. A cena, presente Charles Champetier, mi racconta quel che ha visto al congresso "mégrettista" di Marignane. Le nostre analisi coincidono. L'impostura di Le Pen oggi è evidente, fa pensare ad Alfred Jarry (*Ubu re*, "Vi ucciderò tutti e me ne andrò"). Ma tra quelli che lo hanno abbandonato, già si delineano rapporti di forza che si trasformeranno tra non molto in lotte di clan. La stessa confusione, la stessa mancanza di progetto. Avevo previsto da tempo che ci sarebbero stati i delusi dal lepenismo. Ci saranno pure i delusi dal mégrettismo! Adler mi racconta poi le conversazioni avute con Nonna Meyer e Pierre Birnbaum, e questo ci dà modo di parlare del clima di piombo che in Francia grava sul dibattito politico e intellettuale. Gli faccio notare come qui, tra gli intellettuali, nessuno si preoccupi minimamente più di *fondare* una dottrina, come altrove hanno saputo fare John Rawls, Ronald Dworkin, Murray Rothbard o Robert Nozick. La scienza politica, in Francia, tende ad appiattirsi sempre più sulla sociologia elettorale. Quanto ad un vero dibattito, nessuno sembra più conoscerne le regole.

"Sono un ateo, non sarò mai un empio" (André Gide, *Diario*, 6 novembre 1927).

26 GENNAIO

Il complimento più stupido che si possa fare all'autore di un saggio: "Il suo libro si legge come un romanzo" (lo si sente dire di continuo). Come se non ci fossero romanzi di una noia mortale, come se la maggior parte di quelli che si pubblicano oggi non fossero semplicemente soporiferi.

Gli avversari del trattato di Amsterdam, e più in generale tutti coloro che sono ostili all'Europa, si proclamano "difensori della sovranità". Ma di quale sovranità parlano? In apparenza di quella definita da Jean Bodin: la "libertà" totale di un principe, i cui poteri sono illimitati. Ma questa concezione, ispirata dal potere papale e proseguita dalle dittature totalitarie, passando per la monarchia assoluta e la Rivoluzione francese, non è certo la sola che si possa sostenere. Nell'ottica di un'applicazione rigorosa del principio di sussidiarietà, il livello di potere più elevato è sì "sovrano", ma questo non vuol dire affatto che gli spettino tutti i poteri. Esso possiede soltanto i poteri più ampi, mentre ogni livello inferiore è a sua volta sovrano nell'ambito che gli è proprio. È chiaro, allora, che lo scontro tra europeisti ed antieuropeisti è anche uno scontro tra due diverse concezioni della sovranità, del potere, della società politica e della legittimità. Di rado, tuttavia, viene percepito e posto come tale. Le discussioni sull'Europa, cui assistiamo oggi, rinviano a nozioni di fondo che non vengono neppure percepite.

Ho riunito più o meno tutti i testi che vorrei includere nella raccolta destinata ad uscire in Germania quest'autunno. La mia scelta è stata guidata da quelle che credo siano le attese specifiche del pubblico tedesco, e anche dalle critiche rivolte alla ND al di là del Reno. Spedisco il tutto al mio traduttore abituale, Claude Michel.

Gli antisemiti e gli ebrei sono ossessionati dal giudaismo nello stesso modo. La sola differenza sta nel fatto che gli

antisemiti non ne sanno pressoché nulla. Parlategli di Maimonide, o dei Lubavitch, o di Baal Shem Tov, della ragion d'essere di un *mikveh* o del modo in cui si costruiscono i *succoth*, e vedrete che rimarranno a bocca aperta. L'ignoranza, madre di tutte le fobie.

L'origine dei modelli di bellezza è un tema che mi ha sempre appassionato. Un articolo su Internet affronta questo argomento dal punto di vista della psicologia evoluzionista, proponendosi di studiare l'evoluzione dei criteri di bellezza femminile. Alcuni di questi criteri, con ogni evidenza, sono di carattere culturale. Il gusto attuale per le donne magre, per esempio, non ha nulla di universale.

Lo si ritrova soprattutto nelle società ricche, mentre le culture dei paesi più poveri, dove regna la malnutrizione, prediligono le donne bene in carne, e il grasso indica uno status sociale elevato. Stesso discorso per l'abbronzatura, oggi di gran moda, ma un tempo disprezzata in quanto legata ad una condizione sociale inferiore (quella dei contadini, esposti al sole dal lavoro nei campi). Fra i tratti universali, in compenso, c'è un gusto costante per un contrasto marcato tra la vita e i fianchi. E poi la simmetria, ovunque più apprezzata dell'asimmetria, forse perché quest'ultima viene spesso associata a disturbi fisici e mentali.

La storia dei due millenni trascorsi è quella di uomini che si volevano estranei al mondo, e che hanno reso il mondo estraneo all'uomo. Perdendo il mondo, l'uomo si è perso a sua volta.

Essere adulti è saper dare torto a chi ci è vicino.

27 GENNAIO

Da anni, dedico tutte le mie mattine allo spoglio della corrispondenza ed a leggere, ritagliare, annotare e classificare

i giornali e le riviste che mi arrivano al ritmo di una trentina al giorno. Da questo capisco fino a che punto io sia un figlio di Gutenberg. Senza l'oggetto stampato, sarei morto.

“L'Europa moderna è una forma senza vita, la Russia è la vita senza forme” (Walter Schubart).

Daniel Halévy, sul *Figaro* del 23 agosto 1927: “Il ricordo di Péguy sarà un po' come è stata la sua vita. Dieci amici e duecento lettori gli hanno impedito di essere soffocato; una decina di fedeli e duecento lettori gli impediranno di essere dimenticato”. Resto perplesso.

Sono mesi che cerco di rispondere a questa domanda: se nulla – né legge, né convenzione sociale, né rispetto degli altri, né scrupolo morale – ci impedisse di realizzare i nostri desideri più estremi, quali sarebbero i limiti del nostro agire, e soprattutto quale ne sarebbe la natura? Saremmo soddisfatti, alla fine? Forse il limite del desiderio risiede nel desiderio del limite.

Quando non è il risultato di una lotta contro la paura, il coraggio è soltanto incoscienza o vitalità pura. Il coraggio vero è quello che si sottrae alla paura. Ma il coraggio civile è una virtù assai più rara del coraggio militare, forse proprio perché la disciplina militare, con tutto quello che comporta (cameratismo, entusiasmo collettivo, doveri gerarchici), è fatta apposta per contenere la paura. Nella vita civile, quello che più colpisce, oggi, è la viltà estrema dei più. L'autocensura, la paura di “compromettersi”. L'altro estremo è il parlare speculare: la gente vuole ascoltare soltanto quello che già pensa. Ti applaude se la confermi nella sua opinione, il che equivale a dire che applaude se stessa. “C'è qualcosa di moribondo, nella vita intellettuale attuale”, come dice Claude Karnoouh.

Da qualche settimana imperversa il dibattito sulla violenza nelle scuole. Quello che mi sorprende di più è il fatto che i genitori che hanno figli negli istituti più a rischio

continuino a mandarli a scuola. Dopo tutto, non si capisce perché il principio dell'istruzione obbligatoria debba avere più importanza del diritto elementare di mettere i propri figli in una scuola dove non siano costantemente minacciati.

A cena con Michel-Claude Jalard, che è stato il mio direttore di collana quando ho pubblicato *Europe, Tiers-Monde, même combat* per i tipi di Robert Laffont. Si parla soprattutto di musica (lui è un appassionato di jazz), ma anche di cinema. Da diversi anni lavora ad un libro su Courbet, che attendo con trepidazione.

## 28 GENNAIO

Ho sognato che Raymond Barre fosse morto. Che strano sogno!

Giornata trascorsa a lavorare sull'opera di Martin Buber. È un autore che ho scoperto troppo tardi. Il suo *Io e Tu* è un gran libro, che getta le basi di quel pensiero autenticamente dialogico di cui abbiamo tanto bisogno. Ma tutti i suoi scritti giovanili sono da riscoprire. Buber incarna alla perfezione quella corrente dell'ebraismo europeo che fu segnata, all'alba del secolo, da Herder, da Nietzsche e dal romanticismo. Interessante è la contrapposizione che egli opera tra la "comunità di sangue" e la "comunità di suolo", due nozioni considerate da altri praticamente alla stregua di sinonimi. Un libro uscito in Canada, e che ho ricevuto poco tempo fa, ne fa un teorico del nazionalismo, il che non è inesatto, purché si comprenda bene che il suo nazionalismo si pone esattamente agli antipodi di ogni forma di egoismo nazionale.

In serata ci ritroviamo in sette o otto a casa di François Vanalder, per parlare del futuro di *Éléments*. Si lavora sul progetto grafico, sulla distribuzione, sugli spazi di mercato. Gli ultimi tre numeri sono unanimemente considerati tra i più

riusciti.

A quanto pare, il cognome più diffuso in Francia è Martin: ce ne sono 400 ogni 100.000 abitanti. Ma quanti “Martin” famosi ci sono stati? Non molti, mi sembra. Questo tende a confermare un’osservazione che ho fatto spesso: i grandi personaggi della storia molto raramente hanno avuto cognomi comuni. Statisticamente parlando, dovrebbe essere il contrario. Se ne può concludere, a titolo di ipotesi, che i cognomi banali furono attribuiti in origine a individui mediocri.

A proposito dell’abolizione della schiavitù, di cui si sta celebrando l’anniversario: sarebbe stato un bene aver trasformato gli schiavi in uomini liberi, se nello stesso tempo non si fossero trasformati gli uomini liberi in schiavi.

Le donne sono sentimentali, ma pragmatiche. Gli uomini sono bestiali, ma idealisti.

“L’uomo è la sola creatura che aspiri ad essere qualcosa di diverso da quello che è” (José Ortega y Gasset).

Jünger, in *Oltre la linea*, parla del “flusso di energia” che agli inizi di questo secolo “cresceva continuamente, in modo minaccioso”. A me pare che meno energia c’è negli uomini, più se ne trova nel mondo, e viceversa. Ne consegue, però, che questa energia diviene cieca, anonima, impersonale. È l’energia elementare, la forza titanica del mondo, che nessuno è più abbastanza forte da imbrigliare.

Il sogghigno è una forma di assassinio. Lo sberleffo svilisce il cuore. Oggi finanche la risata tende a ricondursi al comico. Nella derisione, è la mente che intima all’*anima* di tacere.

Bruno Bauer: “Solo chi conosce la propria preda più di quanto questa conosca se stessa è un vero conquistatore”. Ecco una riflessione che va lontano.



29 GENNAIO

Conferenza al Circolo Sol Invictus, dove Christophe Levalois e Arnaud Guyot-Jeannin mi hanno invitato a parlare sul concetto di mito. Contrariamente a quel che mi aspettavo, la sala è piena, il pubblico attento.

Che cosa è meglio, avere più libertà o più potere? Si potrebbe rispondere che la libertà dà maggiore potere, o che il potere dà più libertà, ma nessuna di queste risposte mi soddisfa fino in fondo. L'alternativa rimane, e non è facile risolverla.

È bello aver sognato, anche i sogni che non si sono mai avverati.

Un amico si stupisce che io scriva contro il nazismo, come tanti altri. Gli rispondo che ne direi molto peggio, se solo fosse permesso di dirne bene.

Quel che è più antico, e che continua ad esistere, è necessariamente quanto vi è di meglio, poiché il tempo non ne ha alterato il valore.

30 GENNAIO

“Nessuna origine è bella, la bellezza vera è alla fine delle cose”. Questa frase di Charles Maurras, da sola, mi avrebbe immediatamente dissuaso dal seguire quell'uomo, se mai ne avessi avuta la tentazione. Per me, l'origine è sempre bella. Mi piacciono soltanto gli inizi. Solo le frasi esordiscono con una maiuscola: ogni inizio dipende dall'iniziale. Che si tratti della storia dei popoli o di una relazione tra individui, secondo me è soltanto l'inizio che conta. Dopo, ci si accontenta di sfruttare, con sempre minor forza, quel che costituiva questo cominciamento. (Anche le storie d'amore, spesso, non sono altro che un tentativo disperato di ritrovare il sapore

indimenticabile del primo momento). Per contrasto, ogni inizio mi fa pensare alla fine. È proprio come scriveva Flaubert: “Di fronte ai miei occhi si pone continuamente l’antitesi. Non ho mai potuto vedere un bambino senza pensare al vecchio che sarebbe divenuto, né una culla senza pensare a una tomba” (lettera a Louise Colet, 6 o 7 agosto 1846). Per me è lo stesso: quando vedo un neonato, me lo immagino già vecchio. Quando assisto a un matrimonio, mi dico che non ci sarà tanta gente al momento del divorzio. D’estate, quando il sole è allo zenit, penso alla notte invernale. In tutto ciò che è, vedo profilarsi ciò che non sarà più. Un po’ come Beckett: “Ah, i bei giorni...”. E poi credo pure, vecchia idea ricorrente, che si muoia sempre a causa di ciò che ci ha fatto nascere. Ho applicato questa chiave di lettura a molti eventi storici. Perciò, la “bellezza vera alla fine delle cose”... Con quella frase, suo malgrado, Maurras si rivela in definitiva come un adepto dell’ideologia del progresso.

Flaubert dice pure: “Una lettura mi turba più di una sofferenza vera...”. Ci sono gli edonisti e ci sono gli asceti. Mi si potrebbe definire come un edonista che non ha il tempo per essere tale (e che si rifiuta di prenderselo).

Sulla scia delle controversie sull’Europa, sull’euro, sulla campagna elettorale per le europee, oggi si vede rinascere, qua e là, qualcosa che assomiglia abbastanza da vicino alla vecchia germanofobia francese, il che mi rattrista. A quanto pare, qualcuno non accetterà mai che la Germania – oggi per la prima volta unificata e in pace – non sia il principato di Monaco. Chi è che parlava di un “ritorno dei vecchi fantasmi”?

“La patria è amara per chi ha sognato l’Impero. Che ce ne facciamo di una patria, se non è una promessa d’impero?” (Drieu La Rochelle, *L’homme à cheval*).

31 GENNAIO

L'amore per gli altri, quando è sincero, finisce per rendere misantropi.

“Ma no! Ma no! Non c'è dettaglio, per piccolo che sia, di cui possa stancarmi. *Li voglio tutti!* Anche la virgola più piccola mi appassiona” (Céline, lettera a Marie Canavaggia, 12 aprile 1936).

La prima parte del XX secolo è stata dominata dalle tendenze psicotiche; la seconda, da quelle nevrotiche.

Ciò che siamo stati resta la parte più essenziale di ciò che siamo.

Tra coloro che chiamiamo “passatisti”, confondiamo sempre i nostalgici con i veri amanti del passato. I primi rimpiangono di non aver conosciuto un'epoca che credono essere stata migliore o superiore alla propria. Avrebbero voluto vivere un altro presente. Vorrebbero che il loro presente fosse conforme ad un certo passato, o che quel passato ci fosse ancora. Vivono nell'orizzonte del rimpianto. Nulla di simile tra i secondi, nel cui novero mi colloco volentieri. Costoro amano il passato per quel che è: qualcosa che è *passato*. Se questo passato fosse stato il loro presente, se fossero vissuti in quel passato, forse non lo avrebbero amato, proprio perché non amano il presente. Il modo migliore che si possa concepire di amare il presente è dirsi che lo si amerà ancora di più quando non sarà più presente, quando sarà diventato passato – perché sarà come tale, come dimensione del passato, che entrerà allora nel nostro presente. È in questo senso, credo, che bisogna intendere Barbey d'Aurevilly quando dice che “non vi è nulla di più bello di ciò che non vediamo più”.

E poi, quando si è ossessionati dal passato, si finisce col farne un futuro. Vivere in un passato di cui siamo almeno sicuri che sia esistito, non è più irrealistico che vivere in un futuro

che probabilmente è soltanto una chimera.

“Noi *abbiamo* delle idee, ma *siamo* quello in cui crediamo” (Ortega y Gasset).

<sup>1</sup> Alexandre Marc é deceduto nel 2000.

## - FEBBRAIO -

### 1 FEBBRAIO

A proposito di *Comunismo e nazismo*, Vladimir Volkoff mi scrive: “È da tanto che non leggevo un libro così lucido, così spietato, così giusto”. Emmanuel Le Roy-Ladurie, da parte sua, mi assicura di “pensarne ogni bene”. Da Lisbona mi telefonano per dirmi che la traduzione portoghese, già quasi terminata, avrà una prefazione di Jaime Nogueira Pinto. Sul versante italiano, nessuna notizia.

Sul *Figaro*, Dominique Venner pubblica un bell'articolo intitolato “Sovranità e identità”. In esso, ricorda che lo Stato centralista non ama le comunità viventi e non ha mai smesso di combatterle, tanto sotto la monarchia quanto sotto la Repubblica. La sua conclusione è che: “Lo Stato ha la sua logica, che non è quella della nazione viva. Quest'ultima non ha nulla da temere dalle cessioni di sovranità, per la buona ragione che la sovranità non si confonde con l'identità”. In effetti, è quanto occorrerebbe ricordare sempre a quelli che denunciano la “congiura degli eurocrati”.

Ho sempre avuto l'incresciosa abitudine di cominciare più cose di quante fossi in grado di concluderne. Nell'arco di trent'anni, ho preso migliaia di pagine di appunti per libri che avrei dovuto scrivere – sulla questione negra negli Stati Uniti, sull'area trozkista, sul “pericolo svizzero”, sul razzismo, sul fascismo, sugli Stati Uniti, sulla teoria dell'evoluzione – ed ai quali alla fine ho rinunciato. Tra questi, e quelli che poi ho

effettivamente pubblicato, bisognava pur scegliere! Per il momento – ricapitolando – a parte questo diario ho in cantiere un libro sul lavoro e sul denaro, un altro sull'immigrazione, un terzo sull'idea di progresso. Poi intendo raccogliere in un volume i miei articoli comparsi sul *Figaro-Magazine*, insieme a un certo numero di interviste che ho rilasciatoo in questi ultimi anni, ma che per la maggior parte sono state pubblicate soltanto all'estero. Tra i progetti a più lunga scadenza: un nuovo libro per le edizioni Fata Morgana (forse sui concetti di morale, libertà, destino e onore), un saggio sul pensiero ecologista, un'opera sulla democrazia, una raccolta di testi sulla Rivoluzione conservatrice che mi è stata chiesta da un editore italiano, un libro sul labirinto, una nuova edizione del mio lavoro sugli Indoeuropei. Senza dimenticare lo studio su Carl Schmitt, che mi toccherà riprendere. In effetti è tanto. Probabilmente troppo.

Si moltiplicano i moniti "solenni" contro le prospettive di clonazione umana. Sull'argomento, al quale Charles Champetier si sta interessando da vicino proprio in questo momento, le mie convinzioni sono ormai consolidate da tempo. La clonazione umana ci sarà sicuramente, e prima di quanto si pensi. Sempre che non sia già stata realizzata, in Cina o altrove.

L'intelligenza già ti emargina. Ma se poi si aggiunge la sensibilità, allora è la solitudine assoluta.

Il *Bulletin célinien* esce in Belgio. Gli Amici di Drieu La Rochelle hanno la loro sede a Bruxelles, gli Amici di Robert Brasillach si sono sistemati a Ginevra. A quanto pare, una certa destra francese non è capace neppure di coltivare la sua stessa memoria.

"La cosa terribile, quando s'invecchia, è che si resta giovani" (Oscar Wilde). È vero, i nostri desideri non invecchiano con noi. Per gli altri, noi non siamo più gli stessi, ma i nostri desideri e i loro oggetti restano uguali. La misura

del tempo che passa è tutta in questo scarto.

## 2 FEBBRAIO

I sogni della maggior parte degli uomini attingono apparentemente all'ambiente che li circonda, alla loro famiglia, ai loro amori, a quello che è accaduto loro nel corso dell'esistenza. Curiosamente, i miei sogni hanno piuttosto un contenuto "filosofico", oppure rinviano ad avvenimenti storici o politici. Unica eccezione: i sogni ricorrenti. Ma con quelli si pone un altro problema. Non mi sono mai svegliato più volte con la sensazione di aver fatto lo stesso sogno. Mi capita invece di svegliarmi ricordandomi di un sogno, avendo la certezza di averlo fatto già molte altre volte in precedenza, ma senza mai essermene ricordato. A partire da quel momento, non lo faccio più. Ma la ricorrenza è reale, o fa parte anch'essa del sogno? Chissà...

Nel 1968 ho lanciato la rivista *Nouvelle École*. Nel 1988 è toccato alla rivista *Krisis*. Con la seconda, non ho smesso di pubblicare la prima. È sempre così. Aggiungo sempre, aumento, accumulo, senza mai riuscire ad abbandonare alcunché.

L'uomo di destra: allo stesso tempo più realista (gli piace liquidare come utopisti quelli che vogliono cambiare il mondo) e più idealista (non è che egli non ami l'umanità, ma se ne è fatta un'idea troppo elevata per non rimanerne deluso nel vederla così come è).

Mi dicono: lei ha delle certezze! Lo si può dire come un rimprovero, o al contrario con invidia. Ma io non ho alcuna certezza. Ho soltanto delle convinzioni.

Temo che si vada verso un mondo in cui un sempre più uomini saranno sempre più inutili. Alla fine, sarà l'uomo stesso a diventare superfluo.

Cosa mi spinge? Quello che mi dà un'emozione.

3 FEBBRAIO

Da quando il sistema sovietico è crollato, non si sente più parlare di “mondo libero”. Sparito lo spauracchio comunista, l'Occidente non ha più bisogno di questa formula, che ormai potrebbe essere giudicata sconveniente. In altre parole: può gettare la maschera.

Il tono insopportabilmente querulo di questa destra, che sembra compiacersi soltanto nel lamento: la Francia che si dissolve, le buone maniere che scompaiono, la classe politica che si fa beffe di noi, l'ortografia, i “giovani”, ecc. Non che sia tutto falso in queste critiche, anzi. Ma è il tono che non reggo. Questo miscuglio di rancore poujadista, di brontolio sogghignante, di disfattismo, di dietrologia, questa mentalità da assediati e da restauratori. In fin dei conti, questa incapacità di *fondare* la critica e di immaginare un'alternativa che non sia nostalgia pura e semplice, vale a dire accanimento terapeutico.

Meno di un mese dopo aver lasciato Le Pen per seguire Bruno Mégret nella sua scissione, Yvan Le Blot torna da Le Pen nella speranza di conservare il suo seggio da deputato europeo. Tiene una conferenza stampa nel corso della quale finge di aver scoperto il vero progetto dell'uomo di cui ancora ieri si diceva amico. Buffo, vero? Certi personaggi trovano sempre il modo di estendere i limiti della bassezza.

Continuo a lavorare intorno al Manifesto della ND che uscirà su *Éléments*. È un'impresa decisamente difficile. Vorrei che questo testo si rivolgesse a coloro che sanno sentire l'erba che spunta. A quelli che sanno riconoscere ciò che prende forma, proprio dentro quel che si dissolve.

A cena con Ève Grilloquez. Due mesi fa sono andato a



vedere il suo spettacolo su Benjamin Fondane, al Tourtour. Mi regala il libretto che Fondane aveva scritto su Stéphane Lupasco. Ève ha dedicato tutta la sua vita alla poesia e alla canzone, in particolare alla canzone yiddish. Ricordiamo insieme le nostre rispettive esperienze a France-Culture e, siccome un'altra sua passione è il cinema, parliamo degli ultimi film che abbiamo visto. A tutti e due è piaciuto tantissimo *Le onde del destino* (*Breaking the Waves*), di Lars von Trier.

In fondo, se c'è una cosa in cui gli uomini si assomigliano, è nel loro desiderio di non assomigliarsi.

#### 4 FEBBRAIO

“Si è spento”: bella espressione. È proprio così. La vitalità che si smorza, l'energia che si disperde, i desideri che si attenuano. L'estinzione.

Se si pensa all'ammirazione che Léon Blum nutriva per Barrès, a quello che Jaurès diceva di Maurice Pujo, Proust di Léon Daudet, Drieu di Malraux, nonostante tutto ciò che li divideva, ci si rende conto che siamo entrati davvero in un altro mondo. Eppure, a quei tempi le polemiche erano ben più violente di oggi. Ci s'insultava, ma non ci si scomunicava. Ai nostri giorni, la vita pubblica ha assunto connotazioni poliziesche: per una parola di troppo, ci si ritrova in tribunale. Ma la violenza rimossa si manifesta altrove. Non è un caso se la violenza sociale esplode proprio quando impera il politicamente corretto. È lo sfogo che manca.

Roger Lemoine, con cui mi ritrovo a pranzo, dice di non rimpiangere gli anni che ha. Intende dire che lo spettacolo del mondo attuale gli toglie ogni rimpianto di non essere più giovane.

L'incantevole Christine de Grandmaison, che fu per anni

la collaboratrice di Gérard de Villiers da Hachette, e che adesso dirige una collana alle Éditions du Rocher, festeggia il suo compleanno. Ritrovo intorno a lei tutti i nostri amici comuni, a cominciare da François Kircher, sempre innamorato della Cina, dove si reca regolarmente, e che lavora da tempo ad una nuova edizione dell'opera di Sun Tzu. Mi presentano Joël Séria, il regista, di cui riconosco subito la consorte: era lei, con Jean-Pierre Marielle, la deliziosa attrice di *Folli e liberi amplessi* (*Les Galettes de Pont-Aven*). Kircher, che adora prendere in contropiede tutti quegli autori che hanno scritto sul pensiero e la religione della Cina, mi offre qualche esempio dell'incredibile utilitarismo dei cinesi. Il loro totale disprezzo della natura, così lontano dal gusto che viene attribuito loro per l'"armonia" tra l'uomo e l'universo.

## 5 FEBBRAIO

Come faccio ad essere contro gli stranieri? Non c'è persona più straniera di me nel mondo in cui vivo.

Nel corso della mia vita, successi e fallimenti hanno avuto tutti la stessa causa: la mia intransigenza, il mio rifiuto di ogni compromesso.

Il cinema, arte moderna per eccellenza, ma soprattutto insostituibile *testimone*. Faccio questa riflessione guardando il bel film di Max Ophüls, *Il piacere* (*Le plaisir*).

## 6 FEBBRAIO

Intervistato dal *Figaro-Magazine*, Régis Debray osserva che "la stampa fa di tutto per diventare una televisione su carta". Formula azzeccata. In entrambi i casi, programmi ed articoli sono ormai ridotti a quello che passa tra due

pubblicità.

Jean Mabire su *Présent*: “Mi piacciono gli scrittori che non scrivono per se stessi”. In questo modo, egli intende reagire contro l'egocentrismo letterario, che io non amo più di lui. Ci sono però scrittori che, pur parlando soltanto di sé, ci fanno imparare molto sugli altri. Montherlant, per esempio, ha sempre saputo trarre considerazioni di portata generale dalle sue esperienze personali.

Ma alla fine, perché si scrive? A questa domanda, che viene posta così di frequente, ho sempre fatto fatica a rispondere. Non sono uno di quegli scrittori che sentono, come si suol dire, l'irresistibile bisogno di scrivere. Scrivere non mi rende felice. A volte ho perfino la sensazione che potrei farne a meno. Ma è senza dubbio una sensazione ingannevole. Allora perché? Per gli altri? Per lasciare una traccia? Per fissare una data? Per predisposizione naturale? Per fugare un'angoscia? Per proiettare qualcosa al di fuori di sé? La risposta di Emmanuel Berl: “Scrivo per sapere cosa penso”, è arguta. Io, però, di fatto non so cosa rispondere. Ho l'impressione di non essere stato mai (o quasi) letto davvero. Non sono convinto che ciò che scrivo serva a qualcosa. Non sono mai soddisfatto di me. Mi riscrivo molto e mi correggo di continuo. Cerco di essere sempre più chiaro, preciso, pedagogico. Al tempo stesso, non c'è nient'altro che possa fare. Ma allora che cos'è questo bisogno? Un messaggio in bottiglia, questa immagine mi ossessiona.

La Conferenza federale dei responsabili del GRECE si riunisce a Parigi questo fine settimana. Arriverà una quarantina di persone. La cena di stasera, che mi hanno chiesto di animare, mi permette di vedere un bel po' di facce nuove e qualcuna più vecchia, venuta a passare le consegne. Faccio osservare a Luc Pauwels, accompagnato da parecchi amici fiamminghi, che ormai ci conosciamo da trentotto anni! Sono colpito dai tanti, in mezzo a noi, che sono amici da

trenta, quasi quarant'anni. È straordinario.

## *7 FEBBRAIO*

Per evitare equazioni semplicistiche tra immigrati e delinquenti, la stampa ha preso l'abitudine di attribuire gli episodi di violenza urbana ai "giovani". Così, a poco a poco, s'introduce nella testa della gente l'idea che un giovane sia per forza di cose un potenziale delinquente. Si sostituisce una semplificazione con un'altra. Non vedo il progresso.

Se l'uomo è fatto per avere molte donne, non sarà perché in fondo non è fatto per nessuna?

Una volta, gli uomini politici inseguivano il potere per mettere in atto il loro programma. Oggi, una volta arrivati al potere, attuano i programmi che consentono loro di rimanervi.

## *8 FEBBRAIO*

Il fiorire di articoli su Gustave Moreau, sulla scia della grande mostra che gli è stata dedicata di recente, mi fa tornare alla memoria tanti ricordi. Da bambino, la mia nonna materna mi parlava sempre di lui, poiché sua madre, Juliette Moreau, era nipote del grande pittore simbolista. L'opera di Moreau, classica e barocca insieme, talora angosciante, continua a trasmettermi messaggi forti con la sua ispirazione mitologica, la sensualità morbosa, i suoi dèi crudeli e le donne fatali. Fu Robert de Montesquiou, nel 1906, ad organizzare la prima retrospettiva su di lui. Esteta solitario, barricato nel suo palazzo privato che oggi è divenuto museo, Gustave Moreau era ovviamente malvisto dagli impressionisti (benché questo non impedisse a Degas di farne il ritratto). Morì nel 1898, lo

stesso anno di Puvis de Chavannes, e fu riscoperto negli anni Venti dai surrealisti. Come Rouault e Matisse, che furono suoi allievi, come Puvis, come Van Gogh in tutt'altro genere, Moreau ha aperto la strada ad un altro modo di vedere la storia dell'arte moderna, una strada completamente diversa dal percorso classico che va dall'impressionismo all'arte astratta, passando per il cubismo. Nello stile oscuro, gli preferisco gli espressionisti; nello stile chiaro, i preraffaelliti. Anche se per me occupa un posto di primo piano in quella "genealogia" alternativa che a mio avviso va da Van Gogh a Lucian Freud, passando per Munch, Defregger, Arnold Böcklin e Otto Dix.

## 9 FEBBRAIO

Trovo piuttosto triste il dibattito, sempre più avvelenato, tra ecologisti e cacciatori. Forse perché sono sensibile agli argomenti sia degli uni sia degli altri. La caccia, con il suo mondo, le tradizioni che porta con sé, l'atmosfera in cui si svolge, le qualità di carattere cui fa appello, il legame che costituisce tra coloro che la praticano, ha mille attrattive per me. Detto questo, però, devo ammettere che non provo il benché minimo piacere quando vedo uccidere degli animali. Trovo che la caccia sia bella, ma non sarò mai cacciatore, per la semplice ragione che preferisco gli animali vivi a quelli morti. Ma è pur vero che i cacciatori amano la natura, che ne hanno il "senso" tanto quanto gli ambientalisti. Come è possibile che né gli uni né gli altri se ne rendano conto? Invece di parlare di cacciatori ed ecologisti, credo sarebbe meglio parlare di ecologisti favorevoli e contrari alla caccia. Ci si vedrebbe già più chiaro.

La rivista *Politique internationale* pubblica un'intervista con Jacques Julliard sul tema: "Che fine hanno fatto i grandi

uomini?” Julliard sottolinea molto giustamente che la nozione di “grande uomo” è prettamente politica, e che in questo si distingue da altre categorie di uomini eccezionali: “Il santo, l’artista, l’erudito, l’eroe sono frutto del loro stesso genio. Il grande uomo, invece, è una creatura collettiva. Presuppone, ad un dato momento, un incontro con il popolo”. Più avanti, Julliard osserva che “il grande uomo possiede la capacità straordinaria di esprimere desideri non formulati che appartengono all’inconscio del suo popolo”, e poi che “tutti i grandi uomini hanno scommesso sul popolo, contro l’*establishment*”. È chiaro perché non ce ne sono più.

Sono a cena da Xavier Raufer, che mi racconta nei particolari come, alcuni anni fa, riuscì a intervistare i capi dell’IRA. La loro organizzazione rigidamente militare, la serietà e l’efficacia dei loro metodi, ed anche il loro sarcasmo sprezzante verso i nazionalisti corsi del FNLC. I popoli celtici hanno fama di bizzarria; eppure l’IRA è l’unico movimento irredentista che non sia degenerato nel dilettantismo o nella criminalità. La mia simpatia per la causa irlandese ne risulta rafforzata. Sull’insicurezza e la violenza nelle città, il suo tema preferito (di recente ha pubblicato due libri in materia, insieme ad Alain Bauer), Raufer sottolinea la totale incoscienza dei pubblici poteri: “Sembra la nobiltà francese nel 1785”.

10 FEBBRAIO

Vado a lavorare in campagna per qualche giorno. Lungo la strada, come mi capita spesso, m’invento canzoni e poesie. All’arrivo, ho già dimenticato tutto.

La terra dà qualcosa soltanto a chi la lavora, mentre il sole dispensa luce e calore gratuitamente per tutti. Gli dèi del cielo, divinità diurne in opposizione alla Terra-Madre, sono

dunque divinità che *donano* senza esigere null'altro in cambio che la riconoscenza espressa nel culto, la mera invocazione della loro presenza.

Più passa il tempo e più mi convinco che esiste una sola regola morale davvero importante: non dare mai la precedenza ai nostri migliori interessi personali. Non fare mai di se stessi la propria finalità. Il resto conta davvero molto poco.

Tutti gli uomini hanno in comune i mezzi per riconoscere ciò che non hanno in comune. Tutti sono in grado di capire che è impossibile capirsi fino in fondo.

La gente del sud è irascibile, quella del nord è suscettibile. La forma settentrionale della menzogna è l'ipocrisia.

Che cosa non mi delude mai? La musica. I gatti. Che altro?

11 FEBBRAIO

È certo immorale che i forti prevalgano sui deboli. Quello che faccio fatica a capire, però, è perché mai sarebbe *più morale* il contrario – come se la debolezza fosse in sé una virtù superiore alla forza.

Trovo sempre un po' curiosi quegli uomini di destra che, pur dichiarandosi antiegalitari, vagheggiano una società "omogenea".

Per certi aspetti, quella degli ultimi cento anni è anche la storia di una vittoria del ritmico sul melodico.

C'è un libro pubblicato nel 1871 a Ginevra, che s'intitola *La sostituzione della familiarità alle buone maniere*. Ecco un argomento di riflessione che non ha perduto la sua attualità.

"In politica, come nella morale, l'allargarsi delle nostre conoscenze prova soltanto l'ampiezza dei nostri mali"

(Rousseau).

## 12 FEBBRAIO

La sorpresa, ogni mattina, di essere ancora vivo.

Tutto considerato, sono molti di più gli stupidi che i bastardi veri e propri. Nel corso della mia vita ne ho incontrati soltanto due, di bastardi allo stato puro: uno era di Parigi e l'altro di Bruxelles. Per gli altri, il più delle volte, la malvagità è un semplice prodotto dell'idiozia.

Il colmo del pessimismo è arrivare a dubitare del proprio stesso pessimismo.

“La vita è una commedia, bisogna recitarla con serietà” (Alexandre Kojève).

## 13 FEBBRAIO

Ritorno a Parigi.

No, non sono le idee che sono al servizio degli uomini, neppure quando questi sono riuniti in popoli. Sono gli uomini ed i popoli a servire le idee. Questa, almeno, è la mia convinzione – il fondamento del mio idealismo.

Il momento più strano, quando si rompe con qualcuno, irrompe nel momento in cui la tristezza di essere separati diventa più intensa del piacere che si avrebbe a stare insieme. La cosa più affascinante che esista al mondo, sono i volti.

Un antisemita è un uomo che rimprovera agli ebrei di vivere mentalmente in un ghetto, e che però si propone di impedire loro, fisicamente, di venirne fuori.

“È duro vedere svilirsi sotto i nostri occhi ciò che siamo nati per amare”: lo scrive Bernanos in *I grandi cimiteri sotto la luna*, ripubblicato da poco.



14 FEBBRAIO

Il non avere aguzza il desiderio di avere: meno si ha, più si vorrebbe. Il non essere sopprime il desiderio di essere: meno si è qualcosa, meno si ha voglia di diventarlo.

Prima della guerra, molti autonomisti (fiamminghi, bretoni, ecc.) non esitarono a schierarsi con il Terzo Reich, pensando che i nemici dei loro nemici non potessero che essere loro amici. Come hanno fatto a non accorgersi – loro, che per nemico principale avevano lo Stato-nazione giacobino – che in questo modo si mettevano alle dipendenze del più giacobino degli Stati-nazione? Che davano il loro sostegno ad un regime segnato all'ennesima potenza dalle tare di quegli Stati di cui essi si proclamavano vittime?

Il punto in comune tra il liberalismo e il nazionalismo, che tante cose separano per altri versi, è la legittimazione dell'egoismo – individuale nel primo, collettivo nel secondo. È l'aspetto che più mi allontana dall'uno e dall'altro. Perciò non posso aspettarmi nulla da una destra che continua ad oscillare tra le idee liberali e la xenofobia.

In generale, le donne sono romantiche. Questo permette loro di non essere sentimentali.

L'interesse che le società moderne nutrono verso il proprio passato, fenomeno tutto sommato abbastanza recente, va letto come una forma collettiva di cattiva coscienza. Un omaggio, in qualche modo, del vizio alla virtù.

Il cristianesimo è una religione dello spirito che dà un posto all'anima. Per quanto mi riguarda, potrei aderire soltanto a una religione dell'anima che desse un posto allo spirito.

15 FEBBRAIO

Ieri sera, sul tardi, Maurizio Cabona mi ha chiamato da Berlino, dove sta seguendo il festival del cinema per conto de *Il Giornale* per segnalarmi un violento attacco alla ND in onda durante il telegiornale delle 20, su France-2, in relazione allo scontro in atto all'interno del Movimento ecologista indipendente (MEI) di Antoine Waechter. Mi avevano avvertito che avrebbero trasmesso questa cosa, che fa seguito ad un articolo comparso su *Libération*. Senza dubbio bisogna attendersi nuovi sviluppi.

Il lunedì è il giorno in cui “leggo” i libri che mi sono arrivati durante la settimana, tra i cinquanta e i cento all'incirca, a seconda dei periodi dell'anno. Per “leggere” intendo che li percorro, li guardo, li fiuto, li ispeziono, li sfoglio. Li suddivido per categorie di lettura o di lavoro, faccio fotocopiare i capitoli che mi serviranno ad alimentare dossier di cui mi sto occupando. Più della metà di questi libri mi arriva dall'estero. Se ne riconosce la provenienza già dal modo in cui sono imballati: pacchi legati con cura per i libri tedeschi, buste di carta per quelli francesi, buste imbottite con bolle di plastica che ti scoppiettano sotto il naso quando le apri, per i libri americani. La lettura settimanale di *Livres-Hebdo*, *Publishers Weekly*, *Books and Booksellers* e del *Börsenblatt für den Deutschen Buchhandels*, aggiunta a quella dei cataloghi di novità che mi arrivano quasi tutti i giorni, mi permette di conoscere con relativa esattezza tutto ciò che è stato pubblicato di settimana in settimana, non solo in Francia, ma anche in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Germania, in Spagna, in Italia e in Olanda. Questa lettura sinottica è rivelatrice. Si può constatare, in primo luogo, che in Francia si traduce sempre di meno: un gran numero di libri fondamentali non viene più portato a conoscenza del pubblico francese. D'altro canto, ci sono ormai sempre più settori in cui

l'editoria francese praticamente non pubblica più nulla. Nella scienza politica, nella storia delle religioni, nella genetica, nella psicomatria, quasi tutti i libri importanti vengono pubblicati in inglese, in tedesco o in italiano. L'editoria italiana, per di più, mantiene un livello di traduzioni molto elevato. Quanto all'editoria francese, da quando è finita in mano ai grandi gruppi finanziari, pubblica sempre più dei "non-libri", allineandosi così all'editoria popolare americana, senza però nulla di equivalente a quello che negli Stati Uniti è lo straordinario settore delle edizioni universitarie. Il risultato è che in Francia, se non si conosce un minimo di lingue straniere, è impossibile aggiornarsi su numerosi di argomenti. L'intelligenza parigina, che si pretende cosmopolita, ma – l'ho verificato di persona tantissime volte – non ha nemmeno la curiosità d'informarsi su quel che si pubblica oltre frontiera, non sembra però preoccuparsene più di tanto. All'estero, il suo provincialismo fa sorridere.

Non ho mai creduto che l'ascesa del Front National si potesse interpretare come un fenomeno "populista". Questo termine, oggi abusato, ha a che fare con tutt'altra cosa, come mostrano in particolare gli ottimi studi pubblicati negli Stati Uniti sulla rivista *Telos*. Per molti versi, il lepenismo appare invece come un'usurpazione del populismo.

Soltanto l'emozione conta davvero. Essere sommersi dall'emozione: non vedo altra definizione della felicità. È per questo che dura solo un attimo.

Non si compie il male quando si ha il gusto del male. Piuttosto lo si compie quando si ha il gusto del bene, perché ci si crede.

A cena con Paul-Marie Coûteaux e Stéphane Courtois. Quest'ultimo, con uno sguardo più furbo che mai e un'autentica barba da *mujik* russo, mi racconta il vivace dibattito suscitato un po' dappertutto nel mondo dalla pubblicazione del *Libro nero del comunismo* (una trentina di

traduzioni sono attualmente in corso!). Dappertutto, tranne che in Francia, ovviamente. La lettura di *Comunismo e nazismo* lo ha talmente entusiasmato che me ne ha chiesto una decina di copie da far girare tra i suoi amici. Courtois pensa che la Russia resterà immersa nel caos per cinquanta anni. Ha visto la trasmissione di domenica sera su France-2, che lo ha disgustato. Anche lui deve vedersela con un boicottaggio sistematico (Pierre Nora, di *Débat*, recentemente ha rifiutato di dedicargli un articolo perché lo trovava troppo “brutale”), ma non si lascia scoraggiare. Quello che mi piace dei vecchi attivisti dell’ultrasinistra (Courtois è stato maoista intorno al 1970) è che hanno conservato qualche buona abitudine del loro passato militante... Con l’amico Coûteaux, che si sta imponendo come una delle voci di punta della corrente “sovrannitarista”, ci scambiamo le consuete osservazioni sulla Germania, l’Europa, le nazioni e gli imperi. Mi confessa di trovare la Germania un po’ “molle”: la vorrebbe più aggressiva, perché così corrisponderebbe meglio all’immagine che egli vuole offrirne!

16 FEBBRAIO

La nuova campagna contro la ND continua, soprattutto alla radio, su RFI e BFM. Articoli su *Le Monde*, *Libération*, ben presto probabilmente anche su *L’Événement*. A Waechter viene rimproverato di avere concesso in passato un’intervista a *Krisis*, e di avere rapporti con l’ambientalista Edward Goldsmith e con Laurent Ozon, direttore di *Recours aux forêts*, accusati entrambi di intrattenere rapporti con me. Ci si potrebbe chiedere cosa ci sia di strano o di scandaloso in tutto questo, dopo tutto. Ma siccome i problemi di fondo non vengono mai sfiorati, si preferisce parlare di “sbandata” o di “deriva”. Chi può capire capisca.

Infatti è chiaro che i Verdi hanno paura di vedersi soffiare i voti nel caso in cui una lista del MEI si presentasse alle elezioni europee. Accusare Waechter di frequentare cattive compagnie è un modo come un altro per mettergli i bastoni tra le ruote. È una tempesta in un bicchiere d'acqua, che però, come al solito, esige precisazioni, comunicati stampa, appelli al diritto di replica. Quanto tempo perduto!

Da Lisbona, Julio Prata Sequeira mi spedisce il testo della prefazione all'edizione portoghese di *Comunismo e nazismo*. Alcuni amici italiani mi chiedono di venire a parlare a Ferrara, all'inizio di marzo. Un fax da New York mi annuncia la prossima venuta a Parigi dei due principali animatori della rivista *Telos*, Paul Piccone e Gary Ulmen, che sono felicissimo di rivedere.

Abbiamo chiuso il numero di *Éléments*. Questa volta mi aspetto molto. Ci sarà il testo del "Manifesto della Nuova Destra per il 2000", su cui abbiamo lavorato tanto negli ultimi mesi. Insieme a Charles Champetier, definiamo un piano di promozione e di diffusione: pranzi con la stampa, invii sistematici alla gente che conta, agli intellettuali, ai professori universitari, ai giornalisti, ecc. Traduzioni del Manifesto sono previste in inglese, tedesco, spagnolo, italiano, olandese e portoghese. Se si vuole davvero discutere delle idee della ND, e non di quelle che ci si sforza di attribuirle, questa dovrebbe essere l'occasione sognata. Non che mi faccia illusioni, ma chissà?

Due giovani musulmane sono state escluse da un collegio di Flers perché volevano portare il loro foulard in classe. Simbolo per simbolo, trovo che bisognerebbe escludere piuttosto quelle che indossano dei jeans.

La sera, con Tilia, magnifico concerto al Théâtre des Champs-Élysées. Martha Argerich e Nelson Freire offrono un'esibizione a due pianoforti: Mozart, Prokofiev, Rachmaninov... Sala gremita per questo concerto unico, che fa

registrare il tutto esaurito. Con il suo tocco allo stesso tempo energico e disinvolto, Martha Argerich appare completamente a suo agio. Numerosissime richieste di bis. In uno spettacolo, l'emozione più grande per me sono sempre gli applausi.

## 17 FEBBRAIO

Primo anniversario della morte di Ernst Jünger. Da quando lo incontrai a quella Festa del libro di Nizza, più di venti anni fa, l'ho sempre ammirato. Nell'ultima lettera che mi scrisse mi ringraziava per il libro che gli ho dedicato. Da allora, è apparsa almeno un'altra ventina di opere. Quando fui aggredito a Berlino, il 6 febbraio 1993, non potendo raggiungermi, si era preoccupato di informarsi delle mie condizioni da Armin Mohler, a cui aveva chiesto di portarmi i suoi più cari saluti. Il 3 aprile 1995, per i suoi cento anni, gli avevo scritto: "Grazie di restare vivo per sempre".

La frase di Dostoevskij: "Se Dio non esiste, tutto è permesso", è per me una delle più assurde che siano mai state scritte. Io credo che sia proprio tutto il contrario: è quando l'hanno messa al servizio della religione, che la morale ha cominciato a declinare. O almeno a cambiare natura.

Al telefono concedo un'intervista alla radio iraniana. Vogliono sapere cosa penso del rapimento in Kenya del capo curdo Ocalan, con il probabile appoggio dei servizi segreti israeliani.

Lunga chiacchierata con James Allen, giovane ricercatore della *London School of Economics*, che sta scrivendo una tesi sulle reazioni della destra francese nel maggio 68. Il libro pubblicato da noi sulla ND durante i "fatti" gli è servito molto.

Leggo sui giornali che, in seguito alle polemiche di questi ultimi giorni, Edward Goldsmith ha deciso di sganciarsi dalla campagna di Antoine Waechter per le elezioni europee. La

verità è che Goldsmith, in questi giorni a Firenze per la presentazione della traduzione italiana del suo ultimo libro (*Glocalismo. L'alternativa strategica alla globalizzazione*) al fianco del nostro amico Marco Tarchi, dello storico Franco Cardini, del sociologo cattolico Ulderico Bernardi, dell'ex-militante di Lotta Continua Vincenzo Bugliani, dell'ex-membro di Potere Operaio Alberto Magnaghi, ecc., vorrebbe prendersi una pausa di riflessione. Ha spedito un testo da dare alle stampe ad Agnès Bertrand, del gruppo Ecoreupa, la quale però ha preferito tenerlo per sé.

Con la stampante, come tutti gli anni, tiro fuori l'ultima "edizione" della mia rubrica di indirizzi: 125 pagine, più di 2000 nomi. L'anno scorso ci sono stati trentaquattro morti, e tra questi almeno due amici di lunghissima data, Gérard Denestèbe e Jean-Claude Cabanne. Sono davvero tanti.

I soli giornali che non leggo sono quelli satirici. A parte un incontro di calcio, non vedo cosa possa esserci di più noioso di un numero del *Canard enchaîné*.

## 18 FEBBRAIO

- "Ma, caro amico, lei corre dietro ai sogni!"
- "Meglio inseguire dei sogni, che farsi acciuffare dagli incubi".

Correggo le bozze di un articolo sul razzismo, che uscirà su *Telos*. È il testo che avevo pubblicato dodici anni fa nel volume collettivo *Racismes, antiracismes*. I riferimenti sono un po' invecchiati, purtroppo.

I popoli che hanno sofferto di più sono di solito quelli più bravi a far soffrire gli altri, se non i più portati a farlo.

L'uomo comprende la donna soltanto per quel che in lei vi è di maschile, la donna comprende l'uomo soltanto per quello che vi è in lui di femminile. Per questo una relazione

fondata unicamente sulla “comprensione” – e non sulla seduzione, l’ammirazione, l’emozione – è sempre in qualche modo una relazione omosessuale... tra individui di sesso diverso.

## *19 FEBBRAIO*

Non c’è giorno, o quasi, che io non riceva dagli Stati Uniti articoli o estratti da riviste scientifiche che apportano nuovi risultati nei campi della psicologia evoluzionista, della genetica del comportamento o dell’ereditarietà delle capacità cognitive. Tutti questi lavori, in Francia, sono ignorati o passati sotto silenzio. In questo paese c’è uno straordinario disprezzo per i risultati della sperimentazione.

Un lettore scontento di Tolosa si lamenta di non aver ricevuto risposta ad una sua precedente missiva. Come faccio a spiegargli, senza offenderlo, che se rispondessi a tutte le venti lettere che ricevo ogni giorno, praticamente finirei col fare soltanto questo?

Un amico che vive da qualche anno a Bruxelles mi parla della progressiva eliminazione della libertà di espressione. “Si ha la sensazione che ogni anno venga dato un nuovo giro di vite”, mi dice. È proprio così.

Se c’è una cosa che la storia degli ultimi due secoli ci mostra, è che Dio non può essere sostituito. In compenso, se ne può benissimo fare a meno.

## *20 FEBBRAIO*

Da Jean-Marie Paupert, riunione del gruppo Europa Sacra, con Simon Mimouni, Démètre Théraios e Pierre Rosniansky. Si cerca di mettere a punto l’ordine del giorno del



nostro prossimo convegno, che dovrebbe tenersi a giugno nell'isola di Egina. Théraios, che la butta sempre sul teorico, non la smette di speculare sulle origini iraniche del cristianesimo. A pranzo, lunga chiacchierata con Simon Mimouni sul valore dei vangeli apocrifi. Catherine Paupert, che lavora pure lei sugli apocrifi, mi fa osservare come oggi il concetto stesso di amicizia tenda a dissolversi: "Si hanno sempre meno amici, ormai si hanno soltanto rapporti".

Didier Apelbaum, di France-2, dedica la sua trasmissione settimanale alla polemica sorta intorno ad Antoine Waechter. Al MEI e a Laurent Ozon è stato concesso un parziale diritto di replica. Pierre-André Taguieff segnala che *Éléments* aveva parlato bene di Waechter già dieci anni fa. Da tutto questo viene fuori che Antoine Waechter, Laurent Ozon, Edward Goldsmith e Alain de Benoist hanno delle idee in comune e potrebbero anche conoscersi. Si scopre l'acqua calda.

Anne Martin-Conrad vuole il testo che le avevo promesso su Pierre Gripari. Ma fino ad ora non sono riuscito a trovare il tempo per scriverlo. A dire il vero, c'è soprattutto una sorta di freno interiore. L'omaggio a quelli che non ci sono più è un genere in cui mi sento un po' a disagio. Pierre era così vivo... Non mi riesce proprio di parlare di lui al passato.

Nella piccola antologia di citazioni di Drieu pubblicata di recente da Arnaud Guyot-Jeannin, trovo questa frase, che fu scritta nell'aprile 1937: "Ormai c'è soltanto un modo di amare la Francia, ed è detestarla così come è". Quindici anni fa l'avrei sottoscritta senza riserve. Oggi ho qualche esitazione.

Quello che manca di più, quando si soffre di solitudine morale, è paradossalmente la solitudine fisica.

21 FEBBRAIO

Si parla di "donne fatali". Ma *tutte* le donne sono fatali!

Tutte, per l'uomo, appartengono al destino. È per questo che l'amore di un uomo per una donna è così spesso tragico, mentre l'amore di una donna per un uomo declina più frequentemente nel drammatico. Tra la tragedia e il dramma, c'è una differenza di sesso.

“Nessuno può conoscere senza essere distrutto” (Georges Bataille).

Marc Laudelout, che dirige a Bruxelles il *Bulletin célinien*, mi fa sapere che dovrà rinviare la pubblicazione della mia bibliografia su Céline, prevista per la primavera, a causa di talune difficoltà in cui si dibatte.

Il mondo moderno non ha distrutto l'aspirazione ad elevarsi. Però ha sostituito la volontà di innalzarsi al di sopra di se stessi con il desiderio di sveltare sugli altri. In un clima egualitario, è sufficiente questo genere di elevazione a dare l'illusione della superiorità.

Dopo tanto disincanto, tante convinzioni che si sono rivelate vane, la modernità sembra avere estenuato le nostre riserve di fede. È questa la ragione per cui non riusciamo più a comprendere la fede neppure quando è professata da altri – gli “integralisti” musulmani, per esempio. Allo stesso modo, il mondo moderno ha cancellato l'ammirazione. Ha incoraggiato il desiderio, esacerbato l'invidia, ma ha svilito le *virtù* che in altri tempi permettevano ai sentimenti di acquisire una forma, e di iscriversi nella durata. La modernità ha separato il desiderabile dall'ammirevole. Eppure, un amore vero presuppone che ci si possa aspettare dall'altro delle *qualità*, e che queste qualità possano suscitare ammirazione. Ma oggi non sono più le qualità che contano. Sono le *capacità*, che sono una cosa ben diversa.

Ciò che è degno di nota, nella felicità, è che per le donne si tratta di qualcosa di eminentemente concreto, mentre per gli uomini resta, nel migliore dei casi, qualcosa di assolutamente astratto.

22 FEBBRAIO

Ricordo una discussione con un mio amico carissimo, che mi diceva di aver smesso di leggere e addirittura di sconsigliare le opere di Montherlant, da quando ne aveva conosciuto certi particolari biografici che lo avevano deluso. Un atteggiamento del genere è per me totalmente incomprensibile. Credo infatti che l'uomo e l'opera siano due cose del tutto diverse. Certo, scoprire che l'una è il prolungamento dell'altro ci può rassicurare. Il desiderio di coerenza che è in noi ne rimane appagato. Ma, se non è così, questo cambia qualcosa alla qualità o al valore di verità dell'opera? Se domani venissimo a sapere che Cervantes o Montaigne furono degli assassini, o degli stupratori, o addirittura dei mostri, il *Don Chisciotte* e i *Saggi* sarebbero meno piacevoli da leggere? Le opere, come le idee, valgono per se stesse, indipendentemente da colui che le produce.

Céline arrivò a dire che “bisogna essere l'opposto di quel che si scrive”. Nietzsche, meno radicale, osserva da parte sua nella *Genealogia della morale* che “Omero non avrebbe creato Achille e Goethe non avrebbe inventato Faust, se Omero fosse stato Achille e Goethe Faust”, al punto che per un grande creatore, il prezzo da pagare è “la falsità perpetua della sua esistenza più intima”. E in *Ecce Homo* aggiunge: “Io sono una cosa, quello che scrivo è un'altra”. Nietzsche, proprio lui, avrebbe mai scritto così bene della “grande salute” se non fosse stato lui stesso un eterno malato? Carl Schmitt avrebbe forse dato al concetto di decisione un ruolo di primo piano se non fosse stato lui stesso un indeciso? E Rousseau, se non fosse stato un individualista, avrebbe saputo formulare l'idea di volontà generale? Il fatto che egli abbia abbandonato i propri figli all'assistenza pubblica non toglie nulla alla portata del suo *Émile*. Alla stessa stregua, il più bel libro sul coraggio potrebbe benissimo essere scritto da un codardo. In contrasti

del genere si possono vedere altrettanti effetti di compensazione. Ma forse sarebbe più giusto parlare di continuità negativa: scrivere contro di sé è ancora un modo per rimanere fedeli a se stessi. Del resto, colui che proclama la necessità di essere quel che lui stesso non è, è innanzitutto ipocrita o coraggioso? Non gli si deve forse riconoscere almeno il merito di pensare contro di sé, di non fare di quel che egli è la norma di ciò che dovrebbe essere, di non formulare una teoria generale che in definitiva è soltanto una giustificazione di ciò che egli è? Comportandosi così, non è in fondo più meritevole di chi, nel dare l'esempio, si compiace a porsi come modello?

A ben guardare, questo tipo di argomenti non è molto diverso da quelli proposti per negare qualunque valore a coloro di cui si detestano le idee: Céline non poteva aver talento perché era antisemita, Aragon era necessariamente un pessimo scrittore perché era stalinista, e così via. Ragionamenti del genere mi fanno orrore. Non solo io separo il giudizio sugli uomini da quello sulle loro opere, ma trovo ridicoli tutti i tentativi di capire un'opera alla luce della biografia del suo autore. Non che questi tentativi siano privi di interesse (possiamo capire tante cose su uno scrittore in questo modo), ma non ci aiutano assolutamente ad apprezzare il valore intrinseco di una creazione. Sapere che Balzac ha scritto quel tale volume della *Commedia umana* in seguito ad una certa esperienza della sua prima infanzia, oppure che Flaubert ha trasposto in quel suo certo romanzo una passione da lui realmente vissuta, arricchisce di sicuro la nostra conoscenza di Balzac e di Flaubert, ma non ci dice proprio nulla del valore di ciò che hanno scritto. Quando faceva le sue lezioni su Aristotele, Heidegger diceva in sostanza: "Parliamo innanzitutto della sua vita: Aristotele è nato, è vissuto, è morto. E adesso parliamo della sua opera". È così che si ragiona, ed è così che mi sforzo di fare anch'io, pure

nei casi estremi. Per fare un esempio assurdo, se uno scrittore che ammiro mi incendiasse la casa, prenderei a detestarlo dal profondo di me stesso, ma continuerei a fare di tutto per promuoverne i libri. E mi opporrei con tutte le mie forze ad una legge che impedisse ai miei avversari di attaccarmi. Sono malato di obiettività.

Il corrispondente di *Nouvelle École* in Serbia, Peter Bojanic, è di passaggio a Parigi, e questo mi consente di fare finalmente la sua conoscenza. Specialista di Carl Schmitt e di Derrida, su cui ha già scritto un libro, conta di proseguire alcuni suoi studi in Francia nel corso dei prossimi mesi. Il quadro che egli traccia della situazione nei paesi dell'Est mi rafforza nell'idea che laggiù siano presi tra due fuochi: da un lato, una parte di opinione pubblica votata al capitalismo occidentale, che vuole colmare a tutti i costi il proprio "ritardo" aderendo alle espressioni più grottesche della modernità; dall'altra, una parte totalmente fuori dal tempo, legata ad un nazionalismo da XIX secolo, venato di irredentismo isterico e talvolta da rigurgiti di comunismo. Per gli uni e gli altri, la delusione sarà forte. La difficoltà principale, nell'immediato, è trovare interlocutori decisi a sottrarsi a questa alternativa. Il dialogo è difficile perché, contrariamente a quel che loro stessi credono, è chiaro che non viviamo nello stesso momento storico.

Quanto alla situazione nel Kosovo, Bojanic non crede a un intervento militare della NATO. Per il resto intende far tradurre in serbo-croato diversi miei libri, e si propone di invitarmi al più presto a Belgrado. Ci rivedremo tra qualche settimana per cercare di riprendere insieme il progetto di uno speciale su Carl Schmitt che Vladimir Dimitrijevic mi aveva affidato già molto tempo fa.

Cena con Jean-Marcel Zagamé in un eccellente ristorante, a due passi da Notre-Dame.

René Guénon diceva che "il disordine si distrugge da

solo". Viene in mente il simbolo dello Scorpione: gli uomini che hanno provocato le più grandi distruzioni sono in genere stati anche la causa della loro stessa fine. Qui risiede forse quello che potremmo chiamare il nostro Principio-Speranza: ogni tendenza, spinta all'estremo, produce dialetticamente le condizioni della propria estinzione.

23 FEBBRAIO

Ho l'impressione che, a partire dagli anni Sessanta, si assista ad un aumento stranamente concomitante di infantilismo e di intellettualismo all'interno della società. Il discorso pubblico, strutturato in gran parte su quello utilizzato dai pubblicitari, si fa sempre più infantile, proprio nel momento in cui i bambini vengono posti sempre più precocemente di fronte a preoccupazioni da adulti. L'evoluzione del vocabolario, l'influenza dei fumetti, il successo dei teatrini televisivi, tutto va nella stessa direzione. Nello stesso tempo, se si legge la maggior parte dei saggi di alto livello pubblicati nel periodo tra le due guerre, ci si stupisce nel vedere quanto poco i loro autori si curassero di riferimenti, bibliografie, note a piè di pagina, ecc. Oggi i professori universitari si fregiano del loro scrivere complicato, se non oscuro. L'apparato critico offre evidentemente il vantaggio di dissimulare l'assenza di pensiero personale, cosicché, in fin dei conti, le due tendenze di cui parlo si ricongiungono. C'è anche un modo erudito di essere puerili.

La rivista *Esprit* esce con un numero particolarmente interessante, che include tra l'altro un articolo di Bernard Perret sulle aporie del liberalismo sociale (è un estratto dal suo ultimo libro, *Les nouvelles frontières de l'argent*, che avevo già letto con piacere), un testo di Olivier Roy sulle polemiche sollevate dalla nomina di Gilles Veinstein al Collège de France,

e uno studio di Jean-Claude Monod sul problema teologico-politico nel XIX secolo, che rafforza le mie riserve intorno a diversi aspetti della dottrina schmittiana.

Insieme a Jean Laloux, si continua a lavorare al sommario dei prossimi numeri di *Krisis*. Dopo quello sul federalismo, pubblicheremo un numero sui Greci, per il quale dispongo già di cinque o sei contributi. Per parte mia, ho già preparato una bozza di sommario per il numero sulla tecnica, che speriamo di far uscire prima della fine dell'anno. Dovrebbe essere seguito da un numero sul diritto.

A proposito della questione se sia più facile per le donne fare a meno degli uomini, o l'inverso, Brigitte B., con cui ceno, propende fermamente per la prima ipotesi. Sono d'accordo, sebbene molte altre donne mi abbiano detto esattamente il contrario. Brigitte mi fa notare poi che Solgenitsin è nato l'11 dicembre, come me. Ne sono (ingenuamente) lusingato.

## 24 FEBBRAIO

Il mio viaggio in Italia è confermato. Il convegno al quale dovrò intervenire avrà luogo il 6 e il 7 marzo a Ferrara. Passerò i due giorni precedenti a Venezia. Marco Tarchi mi parla pure di un dibattito sulla modernità, che dovrebbe svolgersi a Bologna in aprile. Gli organizzatori mi vorrebbero fra i partecipanti.

Ricevo un giovanotto, si chiama Fabrice Moracchini, che sta preparando un dossier su Louis Pauwels e vorrebbe che vi partecipassi anch'io. Ha ottenuto l'autorizzazione per consultare gli archivi personali di Pauwels, e vorrebbe che gli parlassi dei tempi del *Figaro-Magazine*. Concordiamo un'intervista per iscritto, in cui cercherò di rispondere con la dovuta ampiezza. Potrebbe essere l'occasione per una puntualizzazione.

È uscita l'intervista che avevo concesso alla rivista italiana *Area*.

In un volume collettivo uscito negli Stati Uniti, Chantal Mouffe pubblica un bell'articolo sul concetto di pluralismo e il pensiero di Carl Schmitt. Vi si sottolinea giustamente che il pluralismo liberale non può costituire un principio di valore, poiché si limita a rappresentare la diversità degli interessi; e siccome tali interessi si sono costituiti prima della vita politica, lo Stato diviene l'arbitro necessario del loro confronto nella società globale. Schmitt sosteneva che la democrazia presuppone l'omogeneità del corpo sociale, ovvero l'unità del popolo. Il problema che si pone, allora, è sapere quale forma di *commonality* sia compatibile con il pluralismo. L'errore di Schmitt, secondo la Mouffe (ed io la seguo volentieri su questo punto), consiste nell'assumere l'unità del popolo come un dato empirico, anch'esso anteriore alla vita politica, laddove esso stesso è invece il risultato di una costruzione politica, che esige il pluralismo delle forze in competizione per la definizione del bene comune. Ritrovo in questa posizione l'essenzialismo delle concezioni di destra sull'identità.

25 FEBBRAIO

Spesso si definiscono le fantasie come desideri insoddisfatti. un errore. Una fantasia è tutt'altra cosa rispetto a un desiderio. Le donne che hanno fantasie di stupro non hanno alcuna voglia di farsi stuprare; desiderano soltanto immaginare di esserlo. Neppure quelli che amano le scene più violente nei film, gli appassionati di cinema dell'orrore, vorrebbero trovarsi nella vita reale in situazioni uguali a quelle che li seducono sullo schermo. Provano piacere a spaventarsi e vogliono che lo spettacolo sia il più realista possibile, ma allo



stesso tempo sanno bene che si tratta di pura finzione. In questa ricerca di un simulacro che dissimula se stesso, in questo gioco dialettico di fascinazione e repulsione, c'è un istinto essenziale dello spirito umano.

Intervistato da *L'Événement*, Jean Baudrillard si vede interrogato sull'articolo da lui pubblicato su *Krisis*, per il quale, due anni fa, era stato messo alla porta da *Libération*. Domanda: "Non ci sono forse dei giornali sui quali non bisogna farsi pubblicare?" (*sic*). Risposta: "Viste le reazioni, oggi lo rifarei per provocazione".

*La donna proibita (La femme défendue)* è un bel film di Philippe Harel, girato interamente in soggettiva (il protagonista maschile non si vede praticamente mai), che dà allo spettatore l'impressione di avere Isabelle Carré al suo fianco, dentro uno schema narrativo che chiunque o quasi ha conosciuto. Subito dopo vedo *Le cousin*, di Alain Corneau, che con questa pellicola torna ad un genere che aveva abbandonato per opere più riflessive. Patrick Timsit e Alain Chabat sono sorprendenti.

La moda degli sport estremi continua ad estendersi. Forse il desiderio di giocare con la morte è un modo di reagire contro un'epoca che sacralizza la sicurezza. O magari deriva da pulsioni suicide, il che sarebbe non meno significativo.

## 26 FEBBRAIO

Delphine Pouchain, una ragazza di Lille che sta scrivendo una tesi di dottorato sulla ND e l'ecologia, viene a intervistarmi sul mio itinerario intellettuale. Sembra sorpresa dall'adesione della ND all'"ecologismo integrale". Il suo stupore mi sorprende.

In macchina, ascolto un'intervista a Paul Virilio su *Radio libertaire*. Virilio parla di un'evoluzione "globalitaria", un

neologismo che mi pare alquanto azzeccato. Il globalitarismo è il totalitarismo senza nulla al di fuori di sé, un universo totalitario di tipo nuovo che non ha più frontiere che lo separano da un al di là che incarna il “mondo libero”.

Una delle tare della destra: la sua incapacità di comprendere il momento storico in cui vive. La sua tendenza a interpretare questo momento, se pure ci prova, soltanto alla luce di ciò che le è *già* familiare. Da qui la sua disattenzione, finanche la sua cecità, di fronte ai rivolgimenti che nascono sotto i suoi occhi. Mancanza d'intelligenza o pigrizia intellettuale? L'una e l'altra, probabilmente. Ben più grave è un'altra tara che si aggiunge a questa: la sua irresistibile propensione alla logica del capro espiatorio, la sua attitudine a cercare soltanto cause esteriori per la negatività che deplora, ed a non chiedersi mai se la causa non sia innanzi tutto interiore – se non la porti in primo luogo dentro di sé.

27 FEBBRAIO

Il prossimo numero di *Nouvelle École* avrebbe dovuto proporre come tema centrale il concetto di comunità. Alla fine, mi è sembrato preferibile rinviare questo argomento ad un altro momento. Al suo posto, pubblicheremo un grande dossier su Nietzsche, che il nostro pubblico, credo, attende da tempo. Sarà un modo per commemorare il centenario della morte del filosofo, di cui stranamente non parla ancora nessuno. Ne sto definendo il sommario provvisorio sulla base del materiale raccolto fin qui. Oltre all'articolo che io stesso vorrei scrivere sulla critica heideggeriana di Nietzsche, a partire da oggi stesso mi lancia nella redazione di una bibliografia nietzscheana in francese, che non sarà tanto facile da compilare. Inizierò con lo spoglio del migliaio di opere su Nietzsche che ho nella mia biblioteca. Poi vedrò cosa riuscirò

a trovare altrove.

Leggo su *Le Point* che i giornalisti di *Le Monde*, che godono già di nove settimane di vacanza l'anno, sono riusciti ad ottenerne altre tre. Non si rischia certo di morire di superlavoro, in quel giornale! Tre mesi di vacanza, più altri tre se si considerano i sabati, le domeniche e gli altri giorni festivi. In tutto, sei mesi. Io lavoro sette giorni su sette, 365 giorni all'anno, e mai meno di ottanta ore a settimana. Ritmi che non mi impediscono di essere a favore di una ripartizione del lavoro e del diritto all'ozio. Non c'è merito a lavorare, quando si ama quel che si fa...

Oggi, con ogni evidenza, c'è più intelligenza a sinistra che a destra. Ma c'è anche più intolleranza. L'intelligenza non protegge da nulla, soprattutto non dalla stupidità.

Notevole l'articolo di Charles Taylor su nazionalismo e modernità nel volume collettivo *The Morality of Nationa-lism*, pubblicato dalla Oxford University Press. Discutendo le tesi di Anderson e di Gellner, Taylor mostra, tra l'altro, come, di là da qualunque considerazione politica, vale a dire come dato prepolitico, l'attaccamento ad un popolo sia un'idea moderna. Nelle società tradizionali, il "patriottismo" è inscindibile dalle leggi della forma politica data: la "patria" è sempre politicamente definita. Questo "patriottismo" è ben diverso dal nazionalismo, che discute di fondamenti, ed aspira unicamente a rendere il sociale sempre più conforme ed omogeneo.

Konrad Lorenz è morto esattamente dieci anni fa, il 27 febbraio 1989. Ricordo le nostre conversazioni di Altenberg, da cui allora trassi il materiale per un piccolo libro-intervista pubblicato in Italia e in Portogallo. La sua intelligenza penetrante, il suo rifiuto del riduzionismo.

28 FEBBRAIO

Pranzo squisito in compagnia di Paul Piccone e Gary Ulmen, che hanno deciso di pubblicare su *Telos* la versione inglese del nostro Manifesto. Tanto rude, effervescente, strabordante di idee è Piccone, quanto riservato, riflessivo e discreto è Ulmen. S'intendono a meraviglia, e nel loro rapporto c'è qualcosa di idealtipico. A quanto pare non conoscono il pensiero di John Gray, i cui ultimi lavori mi sembrano importanti, ma sono sbalorditi nell'apprendere che quasi nulla è stato tradotto in Francia di Zygmunt Bauman. Nel breve termine, vorrebbero organizzare a New York un convegno su "religione e politica". Suggerisco loro di dedicare un numero di *Telos* all'eredità della Scuola di Francoforte.

In un articolo che mi capita sotto mano, uno di questi "sovrannitaristi" vuole tirare l'acqua al suo mulino citando certi passaggi "antitedeschi" di Nietzsche. Evidentemente non capisce che si critica con rabbia soltanto ciò che si ama.

I problemi del Kurdistan tornano ancora una volta all'ordine del giorno. Lo sventurato popolo curdo, tuttavia, è ancora lungi dal trovare uno sbocco per le sue rivendicazioni. Quelle stesse potenze occidentali che si dichiarano pronte a tutto per sostenere la causa del "popolo del Kosovo", restano totalmente indifferenti ai massacri, alle esecuzioni sommarie, alle torture, alle distruzioni di villaggi che hanno luogo in Kurdistan. Il fatto è che la Serbia viene vista come un elemento di disturbo del nuovo ordine mondiale, mentre la Turchia, nel Vicino Oriente, resta il principale alleato degli Stati Uniti. D'altronde è per questa ragione che gli americani appoggiano il suo ingresso nell'Unione Europea. Due pesi e due misure. Come sempre.

Sostituire l'autorità con la reciprocità degli obblighi, ecco il sogno.

## - MARZO -

### 1 MARZO

Il XX secolo resterà nella storia come il secolo in cui si è smesso di tramandare. Non che si sia ignorato il passato, anzi. Lo si è esplorato, frugato, sfruttato come mai era stato fatto prima. Ma lo si è scoperto soltanto come un oggetto esteriore, un oggetto di conoscenza, e anche uno spettacolo. Si è *consumato* il passato, in tutti i sensi e ora non c'è più nulla da trasmettere.

È uscito un nuovo numero di *Éléments*. Abbiamo ridotto il numero dei componenti del direttivo della ND. Il progetto del convegno a Bologna è confermato. Grazie al minitel, ho già trovato i riferimenti di 95 tesi universitarie su Nietzsche!

“Per il fatto che non serva a nulla, l'inutile trae la grandezza che gli è propria e la sua potenza decisiva. Di questo genere di inutilità è pure il senso delle cose” (Heidegger).

Molti estremisti si credono rivoluzionari per il semplice fatto di essere estremisti. Per loro, a quel che sembra, i due termini sono praticamente sinonimi. Eppure si tratta di due cose ben diverse. (Del resto, quanti estremisti sono divenuti col tempo dei perfetti borghesucci!). Un rivoluzionario, a mio parere, non si distingue né per il suo estremismo, né per l'aspirazione ad un “cambiamento totale” – espressione, quest'ultima, il cui significato rimane da stabilire. È piuttosto

una questione di stato d'animo. La prima condizione di un rivoluzionario è sentirsi *estraneo*, radicalmente estraneo, a tutto ciò che lo circonda, senza però esservi, *per nulla al mondo*, indifferente.

## 2 MARZO

Ancora Nietzsche, questa volta nell'*Anticristo*: "Soltanto gli uomini più intellettuali hanno diritto alla bellezza, all'aspirazione al bello, soltanto in loro la bontà non è debolezza" (§ 57). Sono colpito soprattutto da queste ultime parole. Nietzsche aggiunge che gli intellettuali "trovano la loro felicità là dove altri perirebbero: nel labirinto". Pure questo mi va dritta al cuore.

La convinzione di essere al mondo per soddisfare il più possibile i nostri desideri o i nostri bisogni è un'idea moderna. Ma è un'idea altrettanto assurda, e priva di fondamento, quanto lo è quella opposta, che ci vuole sulla terra soltanto per soffrire in vista di una redenzione da ottenere in un altro mondo. A ben guardare, del resto, le due credenze non sono poi tanto diverse. Solo che la prima vuol bruciare le tappe.

In campagna, si ammette senza troppi problemi che nella vita ci sono alti e bassi, che possono esserci dei rovesci e anche delle sciagure. In città, occorrono dei colpevoli.

Gesù a Giuda: "Quello che vuoi fare, fallo in fretta" (Giovanni 13, 27). Il tradimento è sempre *veloce*.

## 3 MARZO

Su *Arte*, bella trasmissione dedicata a Van Gogh. Le magnifiche lettere che scriveva al fratello ("Vorrei che la mia anima fosse meno inquieta"). Il modo in cui si intrecciavano in

lui creazione e sofferenza. La sua ossessione per i colori.

In precedenza, cena a Belleville, in uno dei tanti ristoranti asiatici dove vado spessissimo.

In Nietzsche, la vita si dispiega al di là del bene e del male. Ma, per Heidegger, quel che è di là del bene e del male è la verità (*aletheia*). Il declino della verità inizia con Platone, che la sottomette al bene. È allora che vengono poste condizioni al vero. In fondo, siamo rimasti a quello.

Quando la normalità è malata, come si fa a non stare dalla parte di chi trasgredisce?

I quattro paradossi dell'eugenetica. È un'ideologia naturalista che non vuole lasciar fare la natura. Si richiama a Darwin, ma ha senso soltanto quando la selezione naturale non funziona più. Pretende di fondarsi sul "gene dell'egoismo", ma rappresenta "la forma di altruismo più vasta e diffusa che esista" (Julian Huxley). Rispetta le "leggi naturali", ma non sa spiegare come mai queste leggi, nell'uomo, non si possano applicare... naturalmente.

Leggo in una rivista americana di psicologia che all'università gli uomini di destra si rivolgono soprattutto agli studi scientifici, mentre quelli di sinistra (e le donne) sono più numerosi negli studi umanistici. Potrebbe spiegarsi così il carattere "di destra" di un certo positivismo, e la tendenza dominante tra i giornalisti, in confronto a quella della massa della popolazione.

Gli Occidentali sono ingenui. Non hanno capito che l'universalismo, in principio, *era per gli altri!*

#### 4 MARZO

Breve visita a Venezia, dove non venivo dai tempi degli ultimi convegni della Nuova Destra italiana. A dispetto di tutta la sua iconografia, questa città bella e lugubre, questa

città “che sa di sperma e di morte” (Cioran), rimane fuori dal tempo. Quando cala il buio, è facile immaginarsi delle messe nere. Il cimitero di San Michele, dove è sepolto Ezra Pound, potrebbe benissimo avere ispirato *L'isola dei morti* di Arnold Böcklin (1883). Nell'isola di Burano, invece, dove visito un singolare Museo del pizzo, sembrerebbe di essere in Olanda! Sono almeno vent'anni che va avanti una campagna internazionale per “salvare Venezia”. Ma Venezia non deve essere salvata. Bisogna lasciarla affondare lentamente, sotto le acque. Sarà questa la sua testimonianza.

La destra tende a difendere valori maschili, ma resta femminile per il suo gusto del concreto. La sinistra difende in prevalenza valori femminili, ma è maschile nel suo gusto dei concetti.

L'era del leninismo è finita. Un tempo, si poteva sperare di prendere il potere. Oggi è il potere che ti prende, non appena ci arrivi. E poiché questo potere è più o meno impotente, ti ritrovi due volte sconfitto.

## 5 MARZO

La straordinaria aspirazione moderna all'omogeneità: omogeneità giuridica con il liberalismo, omogeneità economica e sociale con il marxismo, omogeneità politica con il nazionalismo, omogeneità razziale con il nazismo. A modo proprio, ogni ideologia moderna sembra avere come unica ambizione quella di far regnare il Medesimo. Ognuna cade perciò nell'impolitico, perché la politica si nutre della tensione conflittuale tra gruppi diversi, la cui identità si fonda su valori particolari. La tendenza moderna alla *neutralizzazione* deriva da questo ideale.

In ogni epoca i giovani si sono scagliati contro le generazioni più anziane, denunciandone il conformismo, lo



spirito borghese, la devozione al denaro. Anche questo tempo è finito. Si resta sbalorditi nel vedere fino a che punto la maggior parte dei giovani – anche e soprattutto tra i più “ribelli” (gli emarginati, gli “spaccatutto”) – abbia interiorizzato i valori dominanti, e come unica opzione sappia proporre soltanto un’accelerazione (“tutto e subito”). I giovani rispettano chi ha i soldi, sognano la roba “di marca”, la loro sola ambizione è possedere più degli altri. Non è l’idea del consumo che li esaspera, ma l’impossibilità di consumare tutto quello che vorrebbero. Straordinaria normalizzazione.

## 6 MARZO

In treno a Ferrara, dove Stefano e Mirella Taddei ci attendono per uno dei fastosi pranzi di cui Mirella ha il segreto. Partecipano Maurizio Cabona, l’amico fedele giunto da Milano, e la germanista Manuela Alessio, eccellente conoscitrice di Jünger. Le nostre discussioni sono a un tempo febbrili e gioviali. Si ha un bel dire, si ha un bel fare: con gli italiani i francesi s’intendono meglio che con gli altri europei. E l’Italia è veramente il paese europeo dove sono a mio agio!

C’è anche Pino Grillo, fondatore delle Edizioni Settecolori, venuto dal Mezzogiorno per unirsi a noi. Baffoni da Peppone nelle avventure di *Don Camillo*, pelo spesso e irto d’una chioma prematuramente bianca, perpetuo sorriso un po’ triste, appartiene da tempo al circolo degli amici. È un italiano taciturno ed è anche l’immagine della gentilezza e della generosità. L’ho incontrato per la prima volta nell’agosto 1992, insieme a Mario Bernardi Guardì, al convegno sull’Occidente di Contursi Terme, vicino a Salerno. Nel 1978, negli “anni di piombo”, Pino ha fondato a Vibo Valentia una piccola casa editrice, il cui nome gli è stato ispirato dalla lettura di Brasillach. Eclettico il catalogo: libri del cattolico

tradizionalista Attilio Mordini accanto ad altri di Roberto Farinacci, poi saggi di Drieu La Rochelle, Abel Bonnard o Jean-Jacques Langendorf. Pino ha pubblicato anche la traduzione del mio dialogo con Thomas Molnar (*L'eclisse del sacro*) e *Il popolo, la decadenza e gli Dei* di Jean Cau, con mia prefazione. E ha fatto uscire nel 1984 e ristampato l'anno scorso la raccolta collettiva intitolata *C'eravano tanto a(r)mati* (il titolo allude al film di Scola *C'eravamo tanto amanti*). Personalità diverse come Massimo Cacciari, filosofo e sindaco di Venezia, Maurizio Cabona e Stenio Solinas, giornalisti a *Il Giornale*, Armando Torno, oggi al *Corriere della Sera*, Giuseppe Del Ninno, Enrico Nistri e molti altri, vi raccontavano, ciascuno a suo modo, come avevano vissuto i tristi anni Settanta e che lezione tratta da ciò a cui s'erano opposti. Pino ha pochi mezzi, dunque la produzione è intermittente. Paga di tasca sua. Appena ha quattro soldi, pubblica un libro. Da vent'anni percorre l'Italia nella sua utilitaria, col cofano pieno di pacchi di libri. L'ho rivisto in innumerevoli convegni, sempre disponibile, sempre di buon umore: ha quel che ha donato. Oggi però il suo colorito è cereo\*.

*\*Tre mesi dopo, Pino - a meno di cinquant'anni - saprà d'avere il cancro. Benché condannato, continuerà a lavorare. L'ultima volta che l'ho visto è stata questa, a Ferrara.*

La sola funzione dell'"antifascismo", oggi, è quella d'impedire l'incontro tra una destra e una sinistra ugualmente critiche nei riguardi dell'ideologia dominante. Fintanto che questo "antifascismo" continuerà a mobilitarsi contro nemici immaginari, la Nuova Classe potrà dormire sonni tranquilli. Gli "antifascisti" *fin de siècle*, ovvero gli "utili idioti" del tempo presente.

7 MARZO

Conferenza-dibattito a Bologna, con Maurizio Cabona ed Enrico Nistri. Il pubblico italiano è più cordiale, più colto, più educato che altrove. Ascoltare gli italiani mentre parlano nella loro lingua è un autentico piacere. E' forse un'osservazione ingenua, ma non conosco nessun'altra lingua che sia fatta, come questa, per essere parlata.

Certa gente dovrebbe capire che una guerra perduta è perduta. Non si può vincerla dopo.

Un male necessario non è un male minore. Il peggiore dei mali è quello di cui si ha bisogno. Il denaro, per esempio.

La libertà liberale è il potere d'acquisto.

## 8 MARZO

Sono appena rientrato a Parigi, dove trovo la consueta montagna di posta, quando apprendo da Maurizio Cabona, al telefono, la notizia della morte di Stanley Kubrick. È sicuramente una grande perdita per il cinema. Mi sembra però che questo regista di estremo talento non abbia mai raggiunto davvero la genialità. Anche nei suoi film più riusciti – da *Arancia meccanica* a *Barry Lindon*, a *Shining* – trovo che manchi qualcosa, qualcosa di impalpabile.

Sono dei grandi film, grandissimi, ma non dei capolavori autentici. Tra l'ottimo e il perfetto c'è una differenza di natura, non soltanto di livello.

Da qualche mese leggo quasi solo libri pubblicati all'estero. L'impoverimento dell'editoria francese, almeno nei settori che maggiormente mi interessano, fa disperare.

## 9 MARZO

Negli Stati Uniti si pubblicano sempre più libri di psicologia evoluzionista. Quello che sto leggendo in questo momento parla della differenza di aggressività tra i due sessi. In ogni tempo e in ogni latitudine, gli uomini si sono sempre mostrati più aggressivi e violenti delle donne. Sono sempre loro che commettono il maggior numero di reati di sangue. Sono ancora loro, infine, che si assumono più volentieri il rischio di mettere in pericolo la propria vita. La psicologia evoluzionista pone questa tendenza in rapporto con l'investimento parentale e il successo riproduttivo. In condizioni naturali di esistenza, la presenza della madre è indispensabile alla sopravvivenza del figlio più di quella del padre. L'investimento parentale è più elevato nelle donne, e la loro sopravvivenza è quindi maggiormente necessaria al loro successo riproduttivo. Le femmine tendono ad essere meno aggressive di indole perché hanno maggiormente da perdere nella competizione, mentre gli uomini, all'inverso, hanno maggiormente da guadagnarci.

Il settimanale italiano *Il Borghese* mi chiede un'intervista.

10 MARZO

Sogno confuso la scorsa notte. C'erano Alain Minc e un allevamento di cavalli.

Claude Michel, il mio traduttore in lingua tedesca, ha raggiunto un accordo con Dieter Stein, caporedattore di *Junge Freiheit*, per far uscire il mio nuovo libro in autunno. Devono vedersi in questi giorni alla Fiera del libro di Lipsia. Chiedo a Claude Michel di includere nel libro anche la traduzione del nostro Manifesto. Philippe Baillet, che moltiplica i progetti, spera dal canto suo di pubblicare per le edizioni L'Age d'Homme una versione francese del grande libro di Arnold

Gehlen, *Der Mensch*.<sup>2</sup>

Nuovo viaggio in vista. Stavolta è per andare a trovare i nostri amici spagnoli, a cominciare dal gruppo della rivista *Hesperides*, diretta da José Javier Esparza. Probabilmente partirò da Parigi il 24 con Charles Champetier, mentre Luc Pauwels ci raggiungerà direttamente a Madrid. Dovrebbero esserci anche alcuni amici catalani e portoghesi.

“Al di là da un certo livello di benessere, assai moderato, tutto viene pagato troppo caro” (Jacques Chardonne).

## 11 MARZO

Mi è arrivata l'edizione portoghese di *Comunismo e nazismo*. La copertina è identica a quella dell'edizione francese. Trascorro una parte della giornata con Charles Champetier, a definire il programma di lavoro per i prossimi tre mesi.

Ci sono lacrime false, ma non risate false (chi ride amaro non ride davvero). Meglio fidarsi di chi è allegro.

Yehudi Menuhin è morto. La notizia mi rattrista.

## 12 MARZO

Nelle sue *Centurie*, apparse nel 1555, Nostradamus scrive: “L’an mil neuf cens nonante neuf sept mois, / Du ciel viendra un grand Roy d’effrayeur; / Ressusciter le grand Roy d’Angolmois, / Avant après Mars régner par bonheur”. Questa quartina ha il vantaggio di indicare una data precisa. Di qui a quattro mesi, se ne potrà quindi constatare la falsità. Questo, purtroppo, non impedirà alla gente di credere a Nostradamus. L’ottimo Paul de Meritens, per il quale lavoravo alla fine degli anni Sessanta, ci credeva con incredibile cocciutaggine. E

Dumézil ha fatto di un'altra quartina l'argomento di un suo piccolo libro, che è stato perfino tradotto negli Stati Uniti.

### 13 MARZO

È una storia accaduta durante le campagne napoleoniche. All'inizio di non so quale battaglia, i due eserciti si fronteggiano. Poi, al segnale convenuto, le cavallerie nemiche partono all'attacco. I cavalli galoppoano sempre più velocemente, ma un sobbalzo repentino fa perdere l'elmo a colui che guida la carica. Quelli subito dietro di lui, vedendo il loro comandante privato dell'elmo, trovano disonorevole l'idea di combattere più protetti di chi li guida, e gettano spontaneamente a terra i loro copricapi. Lo stesso fanno gli uomini che galoppoano più indietro. Ben presto, per una questione d'onore e di stile, tutti i cavalieri lanciati al galoppo nella carica si ritrovano a capo scoperto...

A raccontarmi questa storia è Gilbert Comte, che aggiunge: "Sono i discendenti di quegli uomini, quelli che oggi vediamo nel métro".

### 14 MARZO

Soltanto quando le tradizioni sono morte, o moribonde, è possibile studiarle e scoprirne il senso. Una tradizione viva ed attiva non manifesta apertamente il suo significato, perché non viene ancora percepita come tale. Viene vissuta naturalmente, senza che ci s'interroghi su di essa, perché coloro che possiedono una tradizione viva sono investiti del suo senso, cosicché ne ricevono la forma senza saperla discernere. La tradizione è come il mito: *carica* di un significato che si svela progressivamente, appare in piena luce

soltanto quando si esaurisce – e giunge a compimento. È per questo motivo che il discorso sulle tradizioni ne segna pure i limiti. Quel che diviene oggetto di discorso rivela, per ciò stesso, di non essere più materia viva. Ai nostri giorni, tutto è divenuto oggetto di discorso. Non si vive più, ci si guarda vivere.

Quelli che hanno il terrore di restare prigionieri del passato dovrebbero rendersi conto che lo si può essere anche del presente.

### 15 MARZO

La ricerca sui fratelli di Gesù, a cui lavoro da mesi, ha “straripato”, com’era prevedibile. Invece di limitarmi saggiamente al tema che volevo trattare, mi sono rituffato nel “problema Gesù” in tutta la sua ampiezza. Nel corso degli anni, ho già letto e annotato un buon migliaio di libri sull’argomento. Anche in questo campo, tutte le opere importanti di esegesi uscite di recente sono state pubblicate in inglese o in tedesco.

Ho ordinato un’altra cinquantina di libri. Questa ricerca mi eccita a tal punto che oggi mi sono alzato alle quattro del mattino per mettermi al lavoro.

Ci sono mille cose da dire sulla libertà, tra cui il fatto che è sempre relativa, ed ha senso solo in quanto non è mai assoluta. Ma non se ne può negare il primato. Soltanto nella cultura europea, d’altronde, l’idea di libertà è stata *pensata* davvero. E soltanto l’uomo libero può fare delle scelte.

Detto questo, l’aspirazione alla libertà è meno generale, meno naturale di quanto si dica. Il modo in cui l’uomo sa accettare l’asservimento, per trarne qualche vantaggio; il modo in cui rinuncia volentieri alla propria libertà a favore, per esempio, della sicurezza economica o la sua stessa paura

della libertà – perché non sa che farsene, o perché teme la responsabilità che ne deriva – tutto questo è straordinariamente rivelatore. Il più totalitario dei poteri non è quello che priva l'uomo della sua libertà. È quello che gliene fa dimenticare il senso, che lo ammaestra e lo condiziona così bene da togliergli il desiderio di reclamarla, o che ancora, come oggi, gli fa credere di essere assolutamente libero, mentre non è mai stato così alienato.

Non basta dire che il tempo della forza fisica è passato, cosa di cui ci si potrebbe facilmente consolare. Bisogna aggiungere che viviamo il tempo di quelli che non l'hanno mai amata.

## *16 MARZO*

Dal tabaccaio, un mare di persone spende soldi ogni giorno in miserabili giochi d'azzardo. Per la maggior parte si tratta di gente visibilmente povera, a volte poverissima. È la speranza, a spingerli. Più perdono, più si convincono che prima o poi vinceranno, perché, in caso contrario, sarebbe troppo "ingiusto". È un triste spettacolo. Non ho mai giocato a nessuna lotteria, o a un qualsiasi gioco del genere. Per prima cosa, non sopporterei di perdere. E poi, se vincessi, morirei di vergogna.

L'uguaglianza è sempre e soltanto una tappa. Chi la reclama, una volta che l'ha ottenuta, cerca in tutti i modi di conquistare la supremazia. Il cristianesimo non ha fatto nulla di diverso. Neppure il potere economico.

## *17 MARZO*



A cena, nel piacevole ristorante corso che mi ha fatto conoscere Jean-Antoine Giansily – ci eravamo venuti in compagnia di Grégory Pons –, ripenso a quel che Jean Cau mi diceva spesso, e che ha scritto tante volte: c'è un urlo che cova dentro tante gole. È l'urlo che quest'epoca non vuole sentire, e che reprime.

Dopo la Corsica, l'Irlanda. È la notte di San Patrizio, e siccome anche per noi è un anniversario molto particolare, facciamo come tutti gli anni il giro dei pub. C'è folla un po' dappertutto. La festa di San Patrizio sembra attirare sempre più persone, proprio come l'ormai celebre Festival celtico di Lorient. È un buon segno. L'Irlanda è probabilmente la regione dell'Europa dove si trova, su una superficie così piccola, il maggior numero di paesaggi diversi. E che paesaggi! I più belli che abbia potuto vedere non erano nel Connemara, ma nel Donegal. I colori dell'anima. E una musichetta che ti batte in testa. *The Rising of the Moon*.

Sarebbe bello poter guidare la propria vita. Ma accade di rado: di solito, ci si limita a seguire la propria natura.

## 18 MARZO

Ho sognato ancora il bombardamento di Dresda. È un sogno che ho già fatto tante volte. Ognuno ha le sue ossessioni.

Il bollettino dell'Istituto Galton di Londra riferisce che ricercatori inglesi e olandesi hanno fornito la prova sperimentale dell'esistenza di una correlazione inversa tra fertilità e longevità. In altre parole, le donne tendono a vivere più a lungo quanti meno figli hanno. Ma la correlazione non implica necessariamente una causalità. Non è che le gravidanze abbrevino per forza la vita: può anche darsi che le donne geneticamente predisposte a morire più giovani siano

più feconde. L'interpretazione dei dati è come sempre problematica, ma dischiude prospettive di enorme interesse. Questi risultati andrebbero confrontati con le innumerevoli ricerche già pubblicate sulla "strategia r" (molti figli di cui ci si occupa poco) e la "strategia K" (pochi figli di cui ci si prende grande cura). Il raffronto tra le due strategie, secondo le specie, le epoche, i popoli e finanche i sessi, è straordinariamente ricco d'insegnamenti.

Sullo stesso numero, Arthur R. Jensen sottolinea opportunamente come la discussione sull'innato e l'acquisito sia oggi superata. Contrariamente a quel che ancora credono in tanti, oggi non occorre sapere quale fattore pesi maggiormente sul nostro comportamento. Il paradigma attuale non è più "innato contro acquisito", ma "l'acquisito *attraverso* l'innato".

19 MARZO

Quelli che aspirano alla sicurezza aspirano anche al possesso totale dell'altro, poiché soltanto questo può rassicurarli. Allo stesso modo, coloro che sono stati dominati a lungo spesso si convincono che saranno davvero liberi soltanto quando domineranno sugli altri. Questo vale per gli individui come per i popoli.

Il potere di giudicare è sempre stato una prerogativa del sovrano. A questo privilegio mette fine il diritto d'ingerenza, che toglie alla sovranità l'attributo della giustizia. Ma per darlo a chi? Il diritto d'ingerenza sottrae il potere di giudicare ad un'autorità visibile per attribuirlo ad una divinità sconosciuta, che nessuno si decide a nominare.

20 MARZO

Nel *Bulletin célinien* trovo questa frase di Céline a Mauriac: “Dio è un trucco per pensare di più a se stessi e non pensare agli altri, un modo magnifico per imboscarsi”.

Pranzo a Versailles con Alain Kimmel. Parliamo della situazione dell'istruzione pubblica, e del lavoro davvero egregio che ha svolto nel corso degli anni con gli scambi tra università europee. Michel Maffesoli, mi dice, gli ha confidato che l'atmosfera alla Sorbona è oggi divenuta “irrespirabile”.

La nostra è la condanna di Omero: essere ciechi, e veggenti.

Tra le conseguenze dell'ondata di moralismo “politicamente corretto” c'è la scomparsa dei criteri di verità. Non ci si preoccupa più di sapere se un'idea è giusta o sbagliata, ma se invece è “buona” o “cattiva”; in altre parole, se può essere accettata oppure no dall'ideologia dominante, se è compatibile o meno con i suoi pregiudizi. È una tendenza del tutto pragmatica, che consente tra l'altro di risparmiare l'onere della prova. Si può confutare una falsità, non si può confutare un'idea “cattiva”, che va rigettata senza discussione, poiché discuterla esporrebbe al rischio di contaminarsi al suo contatto. In fine dei conti, le parole “vero” e “falso” non significano più nulla. La verità è quella che tutti ripetono dopo averla sentita dire.

“Si riconosce un filosofo dal fatto che evita tre cose brillanti e rumorose: la gloria, i principi e le donne – il che non impedisce che queste vengano a lui” (Nietzsche).

Anche l'anima bisogna meritarsela.

21 MARZO

La “bella morte”, eroica o gloriosa, ha fatto sognare intere generazioni nel corso dei secoli. Per qualcuno è stata perfino un obiettivo perseguito consapevolmente. Oggi l'associazione

di queste due parole ci appare come un ossimoro. Non solo la nostra epoca detesta la morte, il che si può pure comprendere, ma non ne accetta neppure l'idea. La nasconde. Vorrebbe vedervi soltanto un male passeggero. E ovviamente pensa che non ci sia nulla di peggiore. Questo sguardo teso sulla morte è ben diverso dal vecchio sogno dell'immortalità. È invece la negazione stessa della "finitudine", la rimozione di quella coscienza della morte come destino che è l'essenza dell'uomo. Chi ritiene che non vi sia *nulla* di peggiore della morte è ancora degno di vivere? Una domanda del genere è divenuta scandalosa. Per questo, in un'epoca in cui ognuno si preoccupa soprattutto di vivere il più a lungo possibile, chi vorrebbe soltanto volare un po' più alto, o almeno provarci, vive nell'amarezza, infelice – e impotente.

Inizio della primavera. *Prima vera*: le prime verità, i primi veri giorni belli.

## 22 MARZO

Abbiamo ricevuto tantissime risposte al questionario pubblicato su *Éléments*, e intitolato: "Di che destra sei?". Le due caratteristiche che mi colpiscono di più sono, da un lato, l'incredibile varietà delle risposte (è chiaro che non abbiamo un pubblico omogeneo) e, dall'altro, l'apparente incoerenza di certe idiosincrasie personali. Alcuni si dicono allo stesso tempo giacobini e liberali, oppure favorevoli al federalismo ma ostili al potere delle regioni. Ci sono pure certe autodefinizioni curiosissime. Come accade con la religione, anche nel campo politico e ideologico c'è chi si cuce il vestito su misura, prendendo un po' qua e un po' là. È evidentemente tutto il contrario del mio modo di ragionare. "Dunque", "poiché", "se... allora": per me, il ragionamento è fatto innanzitutto di implicazioni, quindi di logica.

Saper riconoscere quanto può esservi di giusto in ciò che si reputa complessivamente sbagliato. Nel marxismo, la critica della reificazione, della mercificazione dei rapporti sociali indotta dalla logica del capitale. Nel liberalismo, la critica dello statalismo e l'appello alla responsabilità dell'individuo. Nel sistema di vita americano, l'importanza delle comunità. Nel cristianesimo? La denuncia del denaro, forse. Chi non possiede il minimo di obiettività necessario a questo esercizio, chiunque voglia conoscere soltanto nemici assoluti, e li dipinge come l'incarnazione del male assoluto, mi ripugna.

Si può fare anche l'esercizio inverso. Chiedere a un marxista cosa ritiene vi sia di sbagliato nel pensiero di Marx, a un fascista cosa reputa inaccettabile nel fascismo, a un cristiano o ad un ebreo che cosa non amano nel cristianesimo o nel giudaismo, a un democratico quali dubbi gli suscita la dottrina democratica, a un monarchico cosa rimprovera all'Ancien Régime. Chi non è capace di criticare anche – innanzitutto? – ciò in cui crede, perde ai miei occhi qualunque credibilità.

Fine serata a Montparnasse per un concerto di Eddy Louis, che suona un organo Hammond, attorniato da quasi cinquanta ottoni. Atmosfera festosa. Il piacere della musica accresciuto dal fatto di trovarsi tra persone che l'amano.

Definizione di incubo: vedersi imporre un ruolo che non si è in grado di sostenere.

## 23 MARZO

A cena con Jean Laloux. Da quando si è trasferito definitivamente a Saint-Rémy-de-Provence, dove lavora sodo per guadagnarsi da vivere lì sul posto, ha sempre meno tempo per adempiere al suo ruolo di caporedattore di *Krisis*. Mi dispiace, come dispiace a lui. Di Jean apprezzo il rigore

scrupoloso, la serietà, la sua fedeltà che resiste ad ogni prova. Si è costruito da solo una cultura più vasta di quella di tanti professori di mia conoscenza. A un certo punto parliamo di Paolo di Tarso. Straordinario personaggio. Benché un po' scontata, l'immagine che lo presenta come il vero fondatore del cristianesimo mi sembra profondamente giusta. Paolo ha creato una nuova religione, cosa che Gesù non aveva mai inteso fare. Un bell'esempio di eterogenesi dei fini.

Tamir Bar-On, un ricercatore israeliano attualmente all'università di Toronto, mi invia un lungo questionario sulla ND. A quanto pare ha letto tutto. Meglio così, le sue domande sono più pertinenti.

## *24 MARZO*

Apprendo la notizia quando arrivo da Michel-Claude Jalard, che ci ha invitati a cena in compagnia di Lucienne de Rozier. Le forze della NATO hanno attaccato la Serbia, i bombardamenti su Belgrado sono già cominciati. Indignazione è una parola troppo debole per esprimere quello che provo. L'America riporta la guerra in Europa, una guerra contro l'Europa, e gli europei la sostengono, nella più totale incoscienza della posta in gioco. Nel corso della serata parliamo di Venezia, dove Lucienne de Rozier trascorre una parte dell'anno, e della situazione dell'editoria, ma la testa è altrove. Domani la Francia si sveglierà in guerra senza neppure che il Parlamento sia stato consultato. Bisogna reagire.

## *25 MARZO*

Charles Champetier e Laurent Ozon hanno già cominciato a raccogliere firme contro la guerra. La loro intenzione è di creare il più in fretta possibile un collettivo di dimensioni internazionali. Per il momento le reazioni sono meno forti, meno ampie rispetto all'epoca della guerra del Golfo. Eppure la situazione è ben più grave. Destra e sinistra sono ugualmente divise al loro interno: un ulteriore segno del profilarsi di nuove contrapposizioni. Alain Finkielkraut si è pronunciato in favore della NATO. La sua presa di posizione non mi stupisce più di tanto, ma mi rattrista. Sono stato anch'io favorevole all'indipendenza della Croazia, e non ho alcuna simpatia per Milošević. Ma, se si difende la causa del popolo croato, bisogna saper difendere anche quella del popolo serbo. Chirac, per parte sua, parla di "guerra per i diritti dell'uomo". Fino ad oggi, l'ideologia dei diritti dell'uomo obbligava quanto meno a condannare le guerre di aggressione. Ora che serve ormai a giustificarle assistiamo a una svolta capitale. Con queste dichiarazioni, Chirac si afferma definitivamente come il più lugubre idiota che si sia mai seduto, in Francia, sulla poltrona di presidente.

A cena con Arnaud Guyot-Jeannin, che darà man forte nel collettivo. Non gli è piaciuto *Il buio nella mente* (*La cérémonie*), di Claude Chabrol, che invece io ho apprezzato molto. Gli uomini fanno fatica ad accettare l'ambiguità, ad ammettere che il bene e il male a volte si confondono. Vogliono certezze, rappresentazioni manichee, disprezzano le vie di mezzo. Eppure, nel profondo di se stessi, non smettono di amare ciò che detestano, e di detestare ciò che amano.

Arnaud è convinto poi che chi preferisce la musica alle arti plastiche prediliga pure la letteratura rispetto al pensiero astratto. Ho i miei dubbi. Nietzsche, che era un melomane, non era un vero letterato. E poi nella musica c'è un'astrazione che l'avvicina tanto alla matematica quanto alle idee.

Apprendo dal nostro corrispondente in Iran, Chahrouz

Rastegar, dell'assassinio di Darius Forochar e di sua moglie, una coppia di intellettuali che erano suoi amici. Ormai non c'è più dubbio alcuno che la rivoluzione islamica sia un tragico fallimento.

Paolo: "Una volta divenuto uomo, ho cancellato in me l'infanzia" (1 Cor. 13, 11). Un'altra ottima ragione per non apprezzare il personaggio!

## 26 MARZO

Più un film è violento, più la gente corre a vederlo. Da dove nasce quest'attrazione? Certo, si può pensare che al fondo ci sia un meccanismo di compensazione: se la violenza è proibita e condannata, la sua rappresentazione costituisce in qualche modo uno sfogo. Ma sfogo di cosa? Deve pur esserci, nella natura umana, una pulsione di questo tipo. Nel suo libro su *La malvagità*, François Lahaut scrive che "il passaggio al monoteismo ha richiesto un prezzo, togliendoci la possibilità di pensare l'origine interiore della malvagità". Giustissimo. Nella teologia cristiana, infatti, il peccato originale non è la "fonte interiore" del male, poiché fa seguito all'intervento di un agente esterno, Satana. Tutta la filosofia moderna ha ripreso l'idea che il male possa nascere soltanto al di fuori dell'uomo. La malvagità non è più l'espressione di una qualità innata in mezzo ad altre, bensì diviene un problema sociale. Allora è la "società" che è responsabile, come se la società fosse mossa da qualche fattore non umano. Il male è un *problema* di cui bisogna identificare le cause, sociali pure quelle, e di cui è legittimo immaginare, quindi cercare, l'eliminazione.

Questa "origine interiore", tuttavia, non è un semplice esito dell'aggressività genetica, né un mezzo per troncare brutalmente contrasti che non potrebbero essere risolti



altrimenti. Tutti abbiamo bisogno degli altri, ma gli altri sono *anche* coloro che sopportiamo di meno.

Entro certi limiti, tutto ciò che si scrive annulla ciò che si è scritto *in precedenza*. Le citazioni non datate dovrebbero essere proibite.

## 27 MARZO

La guerra in Serbia è innanzitutto una coalizione di diciannove paesi contro uno solo. In secondo luogo, rappresenta la storica fine dell'era della sovranità nazionale: assodato che il Kosovo fa parte della Serbia, non si può rimproverare ai serbi di aver compiuto nessuna invasione (a differenza di quanto aveva fatto Saddam Hussein con il Kuwait). Infine, rappresenta il ritorno ufficiale delle guerre ideologiche, le "guerre giuste": se si ritiene che qualcuno violi i "diritti dell'uomo", lo si bandisce automaticamente dall'umanità. È a questo che stiamo assistendo da qualche giorno. Non all'ultima guerra del XX secolo, ma alla prima del XXI.

Tranne forse per l'idealismo e l'intelletto, le donne sono di gran lunga superiori agli uomini per tutto quel che concerne i rapporti umani. È una superiorità istintiva, in un campo in cui gli uomini hanno sempre bisogno di ricette o di principi. La subalternità che tanti popoli hanno imposto alle donne ha una sola origine: la paura.

## 28 MARZO

La petizione contro la guerra continua a crescere. Charles Champetier e Laurent Ozon vi si prodigano giorno e notte, insieme a quelli delle edizioni L'Âge d'Homme. Ne ha parlato

anche la radio di Belgrado. Numerose personalità hanno già firmato, tra queste Gilles Perrault e l'abbé Pierre. In linea di massima, i firmatari appartengono sia alla sinistra antimperialista (o a ciò che ne rimane), sia alla destra anti-americana, sia ai nazional-repubblicani. Questi ultimi due gruppi sono i più consistenti. Contaminata dall'ideologia dei diritti dell'uomo, gran parte della sinistra si defila. Perfino l'estrema sinistra esita a prendere posizione, e questo rivela fino a che punto sia smarrita. Pochi sembrano rendersi conto di cosa significhi il ritorno alle "guerre giuste".

A cena con Christine de Grandmaison.

## 29 MARZO

C'è stata dapprima la desacralizzazione, poi la secolarizzazione, infine il disincanto. La fine del sacro inizia quando san Paolo rimprovera ai Greci di essere "troppo religiosi".

## 30 MARZO

L'idea fondamentale della Bibbia, quella di *giustizia*, è esattamente l'opposto di quanto i Greci intendevano con questo termine. Per i Greci, la giustizia è una relazione equa che si stabilisce tra gli uomini, in accordo con l'armonia del mondo. Nella Bibbia, è un atteggiamento che fin dall'inizio si pone oltre il mondo, e per ciò stesso lo pone sotto accusa. È una correzione apportata all'ordine del mondo, percepito come "ingiusto" in quanto imperfetto. Nella Bibbia, il mondo non viene mai concepito come compiutezza; è invece il *luogo di un'assenza*. La religione si propone allora innanzitutto come teoria critica, come ingiunzione al mondo di

“migliorarsi”, di “correggersi”, di diventare insomma qualcosa di diverso da ciò che è. Allo stesso tempo, lo spirito di umiltà si capovolge in autentico prometeismo: l'uomo deve essere umile davanti a Dio, ma al cospetto del mondo può scatenarsi. Il mondo non può essere la realtà ultima, perché se così fosse l'“ingiustizia” avrebbe l'ultima parola. Ecco perché l'“idolo” deve essere combattuto: perché è una figura di questo mondo. Sofferenza e speranza, umiliazione e promessa di rivincita, si danno qui la mano per sconfiggere il fato.

### 31 MARZO

Ciò che caratterizza gli esseri umani, ciò che *fonda* la loro umanità non è l'appartenenza alla specie, ma la possibilità di farne parte soltanto attraverso la mediazione di una cultura. L'inscrivere entro un particolare è quanto vi è di più universale nell'uomo, è ciò che lo rende umano. Ne consegue che l'uomo è capace di considerare gli altri come propri simili soltanto quando vi riconosce l'espressione di un particolare. È proprio questo che Hannah Arendt scrive nel suo libro su *L'imperialismo*: “Un uomo che sia soltanto un uomo, e null'altro, ha perduto le qualità che permettono agli altri di trattarlo come loro simile”.

<sup>2</sup> Uscito in Italia con il titolo *L'uomo*. La sua natura e il suo posto nel mondo, trad. di Carlo Mainoldi (Milano: Feltrinelli, 1983).

## - APRILE -

### 1 APRILE

A proposito della magnifica mostra su Edward Burne-Jones che si è aperta il mese scorso al Musée d'Orsay, *Le Monde* ha l'impudenza di parlare di "pittura reazionaria". Se ho ben capito, si rimprovera a Burne-Jones di aver privilegiato soggetti antichi o medievali. A quanto sembra, la gente di quel giornale non conosce gran che del preraffaellismo che, se segnò indubbiamente un ritorno allo spirito di sincerità e semplicità del Medioevo, fu anche un grande movimento di contestazione estetica contro l'individualismo della società borghese inglese. La protesta, nel nome della bellezza e purezza delle forme popolari, contro quelli che Carlyle chiamava i "ceppi del denaro" si trasformò rapidamente in una critica radicale dei guasti sociali causati dal capitalismo. William Morris, che fece condividere a Burne-Jones la sua ammirazione per Dante Gabriel Rossetti, il fondatore del preraffaellismo, intorno al 1885 militò addirittura nella Lega socialista con Eleanor Marx. In Francia, Jean Jaurès fu tra coloro che più si interessarono a questo movimento, che ai suoi occhi conciliava l'ideale e le aspirazioni di emancipazione sociale, e nel quale vedeva un'eco del suo pittore preferito, Puvis de Chavannes. Lo stesso Burne-Jones fu molto influenzato da personalità socialiste del XIX secolo, come Charles Kingsley o Henry George, i quali si battevano per la ripartizione dei frutti della terra e condannavano il degrado

umano prodotto dalle macchine.

Per fortuna, *Le Monde* pubblica pure un ottimo articolo di Régis Debray intitolato “L’Europa sonnambula”. Dopo aver ricordato che “è in tempo di guerra che la condizione sociale assomiglia più che mai ad una sorta di ipnosi collettiva”, Debray osserva come in Europa la dominazione americana sembri ormai interiorizzata: “I dominati pensano se stessi secondo le categorie dei dominanti”, mentre “nel tribunale del conformismo, che emette i suoi verdeti quotidiani sui giornali ed in TV, chi si mostra appena riluttante viene bollato come criminale (rosso, nero o tutti e due)”. “Si può dire che un cervello si è americanizzato”, aggiunge poi, “quando ha sostituito il tempo con lo spazio, la storia con la tecnica e la politica con il Vangelo”.

C’è chi rimprovera agli europeisti di enunciare dei “luoghi comuni”. L’Europa come *luogo comune*... In fondo, potrebbe essere un complimento.

## 2 APRILE

Il gusto per l’esoterismo che fiorisce in certi ambienti di destra mi lascia indispettito e costernato. Per quasi un quarto di secolo, ho letto con pazienza un bel po’ di autori che pretendevano di rivelare, sotto forme diverse, verità “nascoste”. Tolta qualche rara eccezione (Abellio, forse), la mia conclusione è che siano tutte ciarle, nient’altro che ciarle. Ciò premesso, capisco bene le ragioni di un tale successo nei suddetti ambienti. L’esoterismo vi cristallizza tutta una serie di tendenze: l’elitarismo, il fascino dell’Ordine (con la maiuscola), la credenza in una “storia occulta”, l’idea che le cose non siano mai quello che sembrano (e siccome c’è sempre un cattivo demiurgo, la logica del capro espiatorio non è mai troppo lontana), la convinzione che esistano “iniziati”

che detengono “segreti” antichissimi. Una letteratura noiosa, puramente speculativa, che infastidisce per la sua pretesa di veicolare certezze “indiscutibili”. Soprattutto, una letteratura di compensazione per tutti coloro che sono inetti di fronte alla vita reale, e credono di potersi prendere la loro rivincita su un mondo che disprezzano immaginandosi depositari di qualche invisibile Graal. Anche le idee di Julius Evola, ahimè, entrano in questo quadro. La loro diffusione, tutto considerato, mi sembra aver prodotto effetti positivi e negativi in eguale misura. Il “tradizionalismo” è una scuola di mancanza di realismo. L’unico vero segreto, alla fine, è che non ci sono segreti!

### 3 APRILE

Le bombe continuano a piovere su Belgrado. È la prima capitale europea ad essere bombardata dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

Dio dà a Mosè le Tavole della Legge sul Sinai. La legge viene ricevuta dall’esterno del mondo degli uomini. Momento fondatore dell’eteronomia. Ci sono voluti tremila anni per venirne fuori.

“Noi rifiutiamo il patriottismo privo di senso critico, il patriottismo senza condizioni, il patriottismo che venera le piaghe, le tare e i crimini della patria” (Thierry Maulnier, *Combat*, novembre 1936).

### 4 APRILE

Laurent Ozon e Michel Thibault, che manifestavano contro la guerra sul sagrato di Notre-Dame, sono stati fermati dalla polizia.

Mi chiedo spesso se troveremo ancora dei manoscritti antichissimi, che possano cambiare radicalmente la nostra idea del passato, o che permettano di rispondere a certe questioni controverse. Certo, c'è stata la scoperta dei rotoli del mar Morto, e poi quella della biblioteca gnostica di Nag Hammadi, ma tante opere antiche ci sono note ormai soltanto di nome. Che fortuna sarebbe ritrovare una versione primitiva dei vangeli, un Proto-Marco o un Proto-Matteo – o magari i quindici libri di Porfirio!

Il problema, coi tedeschi, è che quando compiono un errore politico credono di aver commesso un peccato.

È sempre sgradevole vivere in un paese occupato. Ancora più sgradevole è non conoscerne l'occupante.

## 5 APRILE

Su *Marianne*, un altro ottimo articolo di Régis Debray. Stavolta si tratta di una critica a Philippe Sollers, che coltiva “il sarcasmo snob verso tutto ciò che è popolare” e danza la giga per chi gli chiede di farlo: “Meno musica si ha dentro, più si cerca di far rumore”. Uno stile davvero efficace.

Accettando molte cose, si cresce; accettandole tutte, ci si sminuisce.

Montherlant ha scritto che si può amare *a causa di* oppure *benché*. Io credo che si possa amare anche *grazie a*.

“La passione è tutta l'umanità” (Balzac).

## 6 APRILE

Il 24 marzo, Clinton dichiarava: “Interveniamo per evitare un allargamento del conflitto e spegnere una polveriera nel cuore dell'Europa”. L'“allargamento” ce lo

abbiamo sotto gli occhi. Ma i bombardamenti su Belgrado, a quanto pare, non tolgono il sonno a molti. Alla radio, ormai non di rado si parla delle operazioni della NATO dopo le notizie sportive. Su *Le Monde*, Pascal Bruckner – che si può considerare a buon diritto un debitore degli USA da quando certi suoi romanzi sono stati ripresi da Hollywood – coglie l'occasione per denunciare la “furia antiamericana”. La sua tesi, davvero straordinaria, è che bisogna sostenere l'offensiva contro la Serbia perché gli Stati Uniti ci hanno “liberato dal nazismo cinquanta anni fa” (e l'Armata rossa?), e poi “fino al 1989, grazie alla NATO e al suo ombrello nucleare, ci hanno protetti dall'espansionismo sovietico” (e la forza di dissuasione nucleare francese?). Dopo essersela presa con Pierre Bourdieu, Jean-François Kahn e Régis Debray, Bruckner conclude: “In definitiva, la violenza [*sic*] delle reazioni scatenate dall'intervento della NATO [...] deriva forse da una certezza che Alain de Benoist esprimeva in un articolo di qualche anno fa: che la sola guerra che conta, la sola a cui ci si debba preparare, è quella che opporrà l'Europa agli Stati Uniti”. Sia ben chiaro, questa cosa non l'ho mai scritta. In compenso, come a suo tempo Julien Freund, credo che una tale guerra sia possibile. Diciamo da qui a cinquant'anni.

È morto Ambroise Roux. L'avevo incontrato molte volte ai tempi del *Figaro-Magazine*. A margine delle sue attività pubbliche, quest'uomo carismatico nutriva una passione per la parapsicologia. Aveva finanche creato un laboratorio di ricerca per studiarne i fenomeni. Louis Pauwels se ne era interessato.

Socrate non ha mai voluto scrivere nulla, perché temeva che menti oziose facessero proprie le sue conclusioni senza darsi la pena di studiare da sé il modo in cui egli vi era pervenuto. È indubbiamente la miglior lezione che ci abbia lasciato.

Nell'ultimo numero de *La Place royale* leggo un articolo sulle innumerevoli diatribe tra le varie conventicole che si



richiamano a René Guénon o a Fritjof Schuon. Mi sembra un reportage su un mondo di alienati.

Gli uomini di potere contro gli uomini di conoscenza. Sono sempre più indifferente ai primi. Se appartenessi ad una chiesa, non vorrei essere né cardinale né missionario, ma teologo.

“Da un lato c'è il crimine, dall'altro l'innocenza. Ma sono sacri ambedue” (Joseph de Maistre).

Tutta la storia umana è consistita nel costruire il saldo sull'instabile. E ci si stupisce che nulla duri!

## 7 APRILE

La petizione contro la guerra ha già raccolto più di 15.000 firme, tra cui quelle di circa 250 personalità di rilievo. Sono stati stabiliti contatti fino in Russia, negli Stati Uniti, in America Latina e altrove. Peter Bojanic, che passa da me per mostrarmi la versione serba di *Éléments* – formato gigante, a colori – mi dice che partirà se sarà mobilitato. “È la vostra guerra”, ci tiene a sottolineare. Pierre Barrucand, che osserva come la Francia stia facendo tutto il contrario di quel che dovrebbe, trova inoltre che Chirac abbia un'aria “da drogato”.

“Ormai ci sono soltanto due categorie di persone: quelli che possono ancora respirare senza disagio, e quelli che soffocano”, mi dice Gilbert Comte al telefono.

Cena con Gabriel Matzneff in un eccellente ristorante vietnamita di place Maubert. Anche lui, ovviamente, è scandalizzato dall'aggressione alla Serbia. Il giorno in cui la NATO ha attaccato, doveva subire un intervento agli occhi; ha delegato Vladimir Dimitrijevic perché firmasse al suo posto. Gabriel sta lavorando a una raccolta di poesie. A metà cena, l'editrice Odile Jacob viene a salutarci. Parliamo dell'ondata di stupidità moraleggiante che attualmente imperversa

sull'Europa. Faccio osservare a Gabriel come un gran numero di cose che ieri erano condannate in nome della morale religiosa lo siano oggi in nome dei diritti dell'uomo, che ne rappresentano per molti aspetti la versione laica. Non si riesce a venire fuori da questo moralismo onnipresente.

“L'uomo erra fintanto che aspira a qualcosa” (Goethe). Può voler dire che non si deve aspirare a nulla. O, al contrario, che bisogna accettare di errare.

Non c'è nulla di spregiativo nel constatare come la seduzione esercitata da una donna sia essenzialmente legata al suo corpo. Nella donna, è il corpo che esprime l'anima.

## 8 APRILE

Solgenitsin ci fa sapere via fax che accetta di firmare l'appello del collettivo “No alla guerra”! Aggiunge un testo che ci autorizza a far circolare. Charles Champetier e molti nostri amici erano presenti alla manifestazione organizzata da *Marianne*. In Italia, il testo integrale dell'appello è stato pubblicato sul quotidiano *La Padania*, che ha pure ospitato alcuni dei miei editoriali usciti su *La Lettre de Magazine-Hebdo*. Lì la campagna del collettivo è portata avanti da Maurizio Cabona e Marco Tarchi.

Il comunismo aveva impoverito la Russia, il capitalismo l'ha mandata in rovina.

Leggere da sinistra verso destra significa andare verso il futuro partendo dal passato. Leggere da destra a sinistra significa interpretare la storia a partire dal futuro.

## 9 APRILE

Claude Karnoouh rientra dalla Romania dopo essersi

fermato per tre giorni in Ungheria. Nei paesi dell'Est, mi dice, l'informazione sulla guerra è migliore di quanto avviene in Europa occidentale. In Romania, dove la maggioranza dell'opinione pubblica condanna l'aggressione della NATO, la guerra sembra agire come un "vaccino" contro le seduzioni del sistema occidentale. Secondo un giornale greco, diverse decine di piloti americani sarebbero stati uccisi dopo l'abbattimento dei loro apparecchi. Ne avrebbero visti i feretri all'aeroporto di Atene. Propaganda?

Karnoouh mi confida pure le sue riserve sul nostro Manifesto. Osserva correttamente che dal fatto che l'uomo sia un animale sociale non discende necessariamente il fatto che sia spontaneamente cooperativo. E questo pone il problema dell'autorità politica.

Nella Bibbia, Eva provoca la caduta dell'umanità proponendole la conoscenza. Nella mitologia germanica, Gullweig provoca il declino degli dèi offrendo loro la ricchezza. Due mondi.

Vantarsi per quello che si scrive, autocitarsi, incitare la gente a comprare i propri libri – che *indecenza*!

## 10 APRILE

Gli uomini non hanno bisogno delle donne, ma le desiderano. Hanno bisogno soltanto di fare l'amore. Nell'uomo, il desiderio è il sostituto del bisogno. È la donna che ha bisogno. In lei, il desiderio è il prolungamento naturale del bisogno. Il desiderio è volontà di avere di più; il bisogno è paura di essere di meno. E l'amore, che ruolo ha l'amore in tutto questo? Un malinteso necessario? Un velo pietoso? Probabilmente molto di più e molto di meno, nello stesso tempo.

11 APRILE

Secondo la CNN, i serbi sarebbero riusciti ad abbattere un secondo velivolo *Stealth*<sup>3</sup> americano, e il suo pilota sarebbe stato catturato. La radio francese non ne ha fatto parola. Jean-François Kahn, dichiara durante una trasmissione televisiva: “In quarant’anni di giornalismo non ho mai visto un tale delirio propagandistico, una tale campagna di disinformazione, una tale ondata di menzogne!”. Da parte sua, il collettivo “No alla guerra!” intensifica ulteriormente le sue attività. I comunicati stampa si susseguono ormai più volte al giorno. Sono inoltre in corso numerosi contatti.

Riunione del direttivo della ND. La nostra situazione finanziaria, come al solito, è preoccupante. Probabilmente ci vorrà una certa ridistribuzione degli incarichi. In compenso, *Comunismo e nazismo* sta vendendo benissimo.

Già Burke aveva rivalutato i “pregiudizi”. Bisognerebbe fare altrettanto per gli stereotipi: nonostante quello che si dice, sono quasi sempre l’espressione stessa della verità. La prova? Tutto ciò che vi si oppone sono sempre e soltanto eccezioni.

L’intelligenza è sempre sconfitta. Sempre.

12 APRILE

A volte viene da pensare che, in un mondo dove tutto sarà confuso, sarà facile regnare per coloro che si sono imposti di non cedere mai alla confusione.

Non mi piacciono quelli che pensano soltanto a se stessi. Questo vale anche sul piano collettivo. Per descrivere il nazionalismo, già Ortega y Gasset parlava di “individualismo delle nazioni”.

Piegati ad ogni sorta di sistemi di controllo e

sorveglianza, oggi gli individui fanno sempre più fatica a restare anonimi. È la società che è diventata anonima.

13 APRILE

Fino ad oggi, la stampa aveva occultato con un totale *black out* la petizione del collettivo “No alla guerra!”. Oggi, per contro, *Libération* le dedica un lungo articolo. Ma lo fa per attaccarne i promotori... Quanto al testo di Solgenitsin, non è mai stato pubblicato da nessuno. L'ex prigioniero dei Gulag che viene censurato in Francia!

Su Internet, avvio un dibattito con Luc Pauwels, che non condivide le nostre posizioni sulla Serbia. Come fiammingo, e come la maggior parte dei suoi compatrioti, a lungo vittime del potere francofono belga, egli è sensibile soprattutto alle sorti degli albanesi del Kosovo. Capisco la sua posizione. Deploro anch'io il giacobinismo di Milošević, ed il fatto che abbia messo fine all'autonomia del Kosovo. Ma occorre prendere in considerazione anche gli altri aspetti del problema. L'esilio dei kosovari (tra i quali la presenza della malavita è notevole) non è né più né meno ripugnante di quello dei serbi della Krajina, su cui l'Occidente non ha trovato nulla da dire. Quanto alla “pulizia etnica”, fino ad allora strisciante, si è scatenata in gran parte dopo l'inizio dei bombardamenti della NATO. In un contesto storico-politico così complesso, sarebbe sicuramente stupido negare che ognuna delle parti in campo abbia ottime ragioni per detestare l'altra. E, su un piano ideale, è ovvio che ogni popolo dovrebbe avere la possibilità di decidere in piena autonomia del proprio destino. Tuttavia, c'è il contesto geopolitico, ci sono le ambiguità del diritto d'ingerenza, che può essere esercitato soltanto da una polizia internazionale al servizio del nuovo ordine mondiale. Infine, c'è il fatto inaccettabile

costituito dall'intervento militare in Europa di una potenza extraeuropea. Del resto, quello che sta accadendo in Serbia va ben al di là di quel paese. Per gli americani, questa guerra è innanzitutto un banco di prova. Devono capire fino a che punto possono spingersi continuando a contare sulla docilità dei loro alleati.

La causa che avevo intentato contro i responsabili di *Globe-Hebdo*, Pierre Bergé e Georges Marc Benamou, sembra volgere al termine. Per aver pubblicato un articolo diffamatorio contro di me, il giornale era già stato condannato in primo grado e in appello. La sua chiusura aveva poi consentito a Benamou e Bergé di sottrarsi al pagamento dei danni. Tra breve saranno costretti a farlo.

Cena con Philippe Baillet. È uno dei pochissimi con cui, discutendo, io riesca sempre ad andare al fondo delle cose. I suoi argomenti, le sue riflessioni hanno dietro di sé un impegno autentico, e anche questo è raro. Un tempo sedotto dal tradizionalismo evoliano, da cui si è ormai distaccato, ha cercato di volta in volta percorsi spirituali sempre nuovi. Ora ha in progetto un viaggio in India, dove intende stare per un po'. Oltre alle sue traduzioni dall'italiano, che gli permettono di vivere (piuttosto male), collabora alla rivista *Catholica*; di recente, per i *Cahiers d'histoire sociale*, ha scritto un articolo sul dibattito in corso in Italia intorno al *Libro nero del comunismo*.

Philippe, che ha praticato a lungo la meditazione, aspira fondamentalmente alla quiete, e si stupisce che un tale obiettivo non mi attiri più di tanto. Ma aspirare alla pace interiore, non è il segno che si è in guerra con se stessi? Si sorprende pure che io faccia tante cose senza provare alcun piacere particolare nel farle, e senza neppure credere alla loro utilità o alla loro portata. Gli rispondo che faccio quel che sono, che alla fine si cambia pochissimo nella vita, che si fanno sempre meno scelte di quel che si crede, e i motivi che

si adducono sono spesso nient'altro che razionalizzazioni a priori.

Dominique Gajas mi propone una visita alla sua Corsica. Sarebbe la realizzazione di un vecchio sogno, che gli avevo confidato qualche tempo fa. Avevo sempre detto che sarei andato in Corsica soltanto in compagnia di amici corsi. Un modo come un altro di esprimere il mio rispetto per quel popolo.

“Li chiamo mascalzoni, perché si occupano della mia persona al fine di non occuparsi di ciò che scrivo” (Nietzsche).

## 14 APRILE

L'aggressione alla Serbia è entrata nella sua terza settimana, e non se ne vede la fine. Gli schieramenti intellettuali continuano a dividersi. Jean-Claude Guillebaud e Alain Finkielkraut, favorevoli all'intervento militare, prendono le distanze dai nazional-repubblicani, ai quali erano stati vicinissimi fino ad ora. La redazione della rivista *Esprit* è passata in maggioranza dalla parte della NATO, una cosa che trovo desolante. Arrivato nel mio ufficio proprio mentre Grégory Pons ne usciva, Kostas Mavrakis, più lucido, mi fa notare come gli obiettivi della guerra siano cambiati. Ormai non si tratta più di evitare la “pulizia etnica”, pretesto avanzato all'inizio, ma puramente e semplicemente di tagliare in due l'Europa, di stabilire una frattura duratura tra il mondo ortodosso e l'Europa occidentale.

A Berlino, *Junge Freiheit* pubblica una notevole intervista a Günter Maschke, che colloca gli avvenimenti in Kosovo nel quadro dell'evoluzione del diritto internazionale a partire dall'inizio del secolo. Maschke evoca i “diciotto punti” del presidente americano Wilson e gli esiti del patto Briand-Kellog. “Che sia l'Iraq o la Jugoslavia”, sottolinea, “le radici di

entrambi i conflitti affondano nelle aberrazioni del trattato di Versailles. Sono conseguenze della Prima guerra mondiale, non della Seconda.”.

Il settimanale *Minute*, che aveva dichiarato fallimento a febbraio, la settimana prossima dovrebbe far uscire il suo ultimo numero. Poiché il proprietario è lo stesso, la sua chiusura rischia di portarsi dietro anche quella di *La Lettre de Magazine-Hebdo*, di cui da più di dieci anni scrivo gli editoriali, senza firmarli.

Cena con Claude Karnoouh, che sta scrivendo un nuovo libro sulla Romania.

Ci sono giorni in cui temi che l'unica scelta rimasta sia tra disperazione e illusione. Resta da capire quale sia più onorevole – e quale più benefica.

## 15 APRILE

Giorno dopo giorno, la NATO si vede costretta ad ammettere nuovi “incidenti”. L'ultimo in ordine di tempo è il bombardamento di un convoglio di profughi albanesi, scambiato per un convoglio “militare”. Belgrado annuncia già un migliaio di morti tra la popolazione civile. Ma in realtà le potenze occidentali non cercano nemmeno più di far credere che i loro obiettivi siano soltanto militari. Ponti, fabbriche, scuole, ferrovie, edifici amministrativi, tutte le infrastrutture del paese sono sotto tiro. È già successo in Iraq.

Continuo a lavorare tutte le mattine sulle origini del cristianesimo. Ormai Gesù è soltanto il filo conduttore. I miei tre personaggi principali sono Giovanni Battista, Paolo e Marcione.

Sul *Nouvel Observateur*, Jacques Julliard dedica un lungo articolo agli ambienti nazional-repubblicani. Per quanto mi riguarda, mi saltano agli occhi soprattutto le contraddizioni di



queste persone. Si richiamano alla sovranità nazionale, e non tengono in alcun conto quella popolare. Sono antifederalisti, ma deplorano la fine della federazione jugoslava. Denunciano l'impotenza dell'Europa, il suo servilismo nei confronti degli Stati Uniti, ma si oppongono con tutte le forze ad un'Europa politica più indipendente, capace di parlare con una sola voce. In fin dei conti, l'idea di sovranità è un'idea di restaurazione. I suoi partigiani si sbagliano due volte. Si sbagliano sul luogo (o sul livello) dove oggi è possibile essere concretamente sovrani. Poi si sbagliano sulla natura stessa della sovranità. Mi propongo di rispondergli in un prossimo numero di *Éléments*.

Flaubert: "Preferisco morire come un cane, piuttosto che affrettare di un solo secondo una frase che non è ancora matura".

16 APRILE

Sull'aereo che mi porta a Bologna – e che finirà per arrivare con due ore di ritardo a causa della priorità data agli aerei della NATO (verrò a sapere in seguito che l'aeroporto di Bari è stato chiuso per lo stesso motivo) – leggo su *Libération* un articolo sulla manifestazione che il collettivo "No alla guerra!" terrà a Parigi mercoledì prossimo. Titolo: "Le relazioni pericolose". Sottintende che la ND rappresenti un "pericolo". Che cosa sia questo pericolo, e per chi costituisca una minaccia, non viene detto. Un articolo del genere non ha alcuna importanza, ovviamente; ne ho già letti a migliaia sullo stesso tono. Però è ugualmente rivelatore. Il problema più grande della ND, alla fine, è quello di aver avuto così spesso a che fare con degli ignoranti, cioè con critici che non possedevano gli strumenti intellettuali per esercitare la loro critica. Non che la ND abbia mai cercato le lodi, anzi. Sono il primo ad auspicare le critiche, ma vorrei che almeno queste

fossero rivolte a ciò che si dice. Niente da fare. Potrebbero contestare, ad esempio, le nostre tesi sulla sociologia del lavoro, sull'ecologia, sulla riappropriazione di sé, sull'ermeneutica della modernità. Invece ci vengono opposte considerazioni politiche che sono lontanissime dalle nostre preoccupazioni. Questa non è polemica, non è neppure un dialogo tra sordi. È il faccia a faccia tra un cavallo da corsa ed un ferro da stiro.

Bologna è una delle rare città d'Italia dove non ero mai stato. È una città rossa (parlo dei colori delle case!). I quartieri del centro sono un incanto, soprattutto la sera. Il convegno al quale prendo parte ha per tema la "Critica del mondo moderno". È organizzato dall'amministrazione comunale. Scrivo queste righe sul palco, dopo aver presentato la mia comunicazione sulla storia dell'idea di progresso, durante l'intervento di Marco Tarchi ("Per un'altra modernità").

Nel corso della cena che ha preceduto il convegno, si è parlato inevitabilmente della guerra. Da queste parti si esprimono riserve, se non vera e propria contrarietà all'intervento della NATO. Gli italiani vedono i profughi albanesi con occhio ben diverso rispetto ai francesi, perché sanno di essere i primi a rischiare di doverli ospitare. Fatto curioso, qui nessuno sembra aver notato che l'inizio della guerra in Kosovo è coinciso quasi esattamente con il sessantesimo anniversario dell'ingresso delle truppe italiane in Albania.

*17 APRILE*

Giornata a Rimini. Pioviggina, il che non mi dispiace. Le città balneari mi piacciono soltanto d'inverno, preferibilmente sotto la pioggia. In lontananza vedo due caccia della NATO che, dopo aver scaricato le loro bombe, tornano alla base a

volo radente sul mare. Quaggiù, invece di tre libri da annotare sui manoscritti di Qumran, avrei fatto meglio a portarmi dietro i *Malatesta* di Montherlant, di cui avrei riletto volentieri qualche pagina. E poi, forse dovrei mettermi sul serio a studiare l'italiano...

Verità dell'onda. Il modo in cui si disegna, si forma, si stringe, trattiene il respiro, infine esplode e s'infrange. Dentro c'è tutta la vita.

Lo spirito razionale che è in me mi fa vedere quanto di assurdo vi sia nella maggior parte delle credenze. Il gusto per il meraviglioso che è in me mi fa disperare, non per il fatto di non credere, ma per l'assurdità delle credenze. Dentro di me, l'anima positivista e quella romantica si combattono senza tregua. Sono contento che nessuna delle due prevalga sull'altra.

Più si vede, più si conosce; più si conosce, meno si ha voglia di vedere. In fondo, se non fosse stato innanzitutto per le mie idee, e poi per la mia famiglia e chi mi è caro, già da tempo avrei preso definitivamente congedo da questo mondo noioso.

Dei miei amici italiani, non ne conosco praticamente nessuno che pensi oggi esattamente le stesse cose di venti anni fa. Dei miei amici fiamminghi, non conosco quasi nessuno che la pensi diversamente. Gli uni e gli altri hanno ottime ragioni per ritenersi nel giusto. Tutti hanno ragione. Se ci sono cambiamenti che deludono, ci sono pure fedeltà perniciose.

Più si è sterili in un campo, più si è produttivi in un altro. C'è sempre una compensazione. È così, temo, che occorre interpretare (statisticamente) il ruolo delle famiglie numerose.

Bisogna andare all'estero per capire fino a che punto la lingua francese – almeno come la si parla oggi, soprattutto a Parigi – sia straordinariamente atona. Lo spettro tonale del francese è più debole rispetto alla maggior parte delle lingue.

Forse questo si ricollega ad una certa mancanza di cultura musicale.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare a prima vista, nessuna epoca avrà posto tanti ostacoli alla reciproca attrazione tra i due sessi quanto la nostra. Si sono create le condizioni perché un gran numero di donne (non senza ragione) ne abbia abbastanza degli uomini, e un gran numero di uomini (non senza ragione) ne abbia abbastanza delle donne.

Per la maggior parte, i movimenti regionalisti si dichiarano anche federalisti. Molti, però, aspirano all'indipendenza, sulla base di una visione omogeneizzante dell'identità – una terra, un popolo, una cultura, uno Stato – che è esattamente il contrario del federalismo. Quest'ultimo, infatti, mira per definizione a federare lingue, culture e popoli diversi. Il suo principio fondamentale non è l'indipendenza, ma l'autonomia, ovvero l'interdipendenza. D'altronde, è in questo che si avvicina al modello imperiale. Molti movimenti regionalisti che si oppongono allo Stato-nazione hanno la sola ambizione di ricrearne un altro più piccolo, ancora più omogeneo, e che si distinguerebbe dal primo solo in quanto sarebbe il loro. In altre parole, se ricusano il giacobinismo, lo fanno ancora in nome del principio giacobino. È qui che questi movimenti, sorti per lo più dal nazionalismo del XIX secolo, rivelano il loro carattere eminentemente moderno. Ciò non vuol dire che il desiderio d'indipendenza sia sempre condannabile, poiché è la negazione dell'autonomia che lo fa nascere. Ma un simile intento può essere soltanto provvisorio. Altrimenti non si deve più parlare di federalismo.

*18 APRILE*

In parlamento, come sui giornali, si sta svolgendo un

dibattito surreale sulla “presunzione d’innocenza”. Che cosa mai significa questa espressione? Una persona messa sotto accusa non è presunta innocente, ma presunta colpevole. La sua colpevolezza è lungi dall’essere provata, ma viene ritenuta possibile, se non addirittura probabile. Altrimenti non la si sarebbe messa sotto accusa.

Decadenza non vuol dire più bassezza, più stupidità, più volgarità che in altre epoche. Da questo punto di vista, tutte le epoche si equivalgono. Vuol dire soltanto che sono questi aspetti a dominare.

Nel suo libro sui pensatori tedeschi<sup>4</sup>, Nicole Parfait sottolinea che Schelling auspicava un governo che proibisse ai francesi “quella vuota astrazione” che aveva generato “il vacuo raziocinio degli Illuministi”. Viva Schelling!

Il Talmud dice che “soltanto una memoria viva mette l’uomo in condizione di parlare”. Viene in mente una frase di Nietzsche: “L’uomo del futuro è quello che avrà la memoria più lunga”. Nel 1969 l’avevo messa ad esergo di un articolo. Come citazione, la stessa frase ha conosciuto in seguito una notevole fortuna. Io però l’avevo ripresa per il suo valore critico – Nietzsche condanna con forza questo “uomo del futuro” che non sarà nemmeno più capace di oblio, indicando nell’oblio l’unico modo per l’uomo di liberarsi dall’ipertrofia paralizzante del senso storico, e ritrovare “l’innocenza” creatrice – ma nessuno se ne è accorto.

E se occorresse proprio sgombrare la memoria, per poter vedere la possibilità di un nuovo inizio? Di uno dei suoi personaggi, Céline dice: “Sa troppe cose, questo lo intralcia”. E se tutti noi sapessimo troppo? E se il vero “uomo del futuro” fosse chi con la memoria saprà andare fino alle frontiere stesse dove la memoria svanisce?

Le edizioni italiane Ponte alle Grazie hanno infine deciso di non tradurre il mio libro su *Comunismo e nazismo*. Temono che non venda abbastanza. Marco Tarchi contatterà altri

editori.

19 APRILE

A proposito della guerra, da quando sono tornato a Parigi ho l'impressione che qualcosa stia cambiando nell'opinione pubblica francese. Un po' dappertutto si sentono dubbi sul senso di quello che sta accadendo e sul fallimento della strategia della NATO. Il partito comunista, in compenso, abbassa la testa ogni giorno un po' di più. Come i Verdi, pensa ai suoi ministeri! Nel campo bellicista, la palma dell'idiozia morale spetta come al solito a Bernard-Henry Lévy (nello stile aggressivo), e ad André Glucksmann (nello stile lacrimoso). Mi chiedo se questa gente crede sul serio a quello che dice.

Mentre ero a Bologna, Charles Millon ha pubblicato su *Le Monde* un articolo che soltanto oggi ho potuto leggere. Sarebbe stato un peccato se me lo fossi perso, perché a mio avviso è quanto di più intelligente sia stato scritto fino ad oggi sulle radici del problema. "Se i responsabili politici si rivelano incapaci di immaginare delle soluzioni per i conflitti che scoppiano regolarmente nei Balcani", scrive Millon, "è perché, per loro, la sola visione legittima è quella dello Stato-nazione. Questa visione è totalmente inadeguata per l'Europa dell'Est [...] dove l'identificazione Stato-nazione-territorio è impossibile. [...] È per non aver capito questo, per aver imposto l'identificazione tra Stato e nazione, per essersi rifiutati di tenere conto dell'eterogeneità etnica, religiosa e culturale di questi paesi, che gli uomini politici europei hanno una responsabilità certa nella guerra dei Balcani". L'ex ministro della Difesa evoca poi l'"altro modello" teorizzato alla fine del XIX secolo dal socialdemocratico Karl Renner, un riferimento che in lui può sorprendere, ma che sua moglie, Chantal Delsol, conosce bene (avrebbe potuto citare anche

Otto Bauer). Ponendo le basi “di uno Stato multi-etnico in cui Stato e nazione”, e quindi cittadinanza e nazionalità, “siano disgiunti”, questo modello è il solo che possa consentire di “uscire dal dilemma mortale tra il diritto dei popoli all’autodeterminazione e l’unità dello Stato”. “L’appartenenza ad una nazione”, prosegue Millon, “non sarebbe più legata soltanto al diritto di sangue o al diritto di suolo: spetterebbe ad ogni individuo decidere a quale comunità nazionale associarsi. Le “nazioni”, così concepite, sarebbero enti morali che lo Stato riconoscerebbe in quanto tali, continuando altresì a riconoscere ogni individuo come cittadino. [...] Ci ritroveremmo in una specie di federalismo disseminato, senza territorio, poiché gli individui della stessa nazionalità non sarebbero raggruppati geograficamente, ma culturalmente e giuridicamente. La nazione verrebbe destatalizzata. Lo Stato verrebbe denazionalizzato”.

Se si considera il pubblico a cui si rivolge come uomo politico, trovo che Millon abbia del merito nell’esprimersi in questi termini. Tanto più che conclude: “Se sul piano europeo lo Stato multinazionale diventa legittimo quanto lo Stato-nazione, come potremo evitare le rivendicazioni dei bretoni e dei corsi? Forse è proprio per questo che non si sente discutere di questi temi”.

*20 APRILE*

Il buono è il contrario dell’ottimo. Eccellenza vuol dire specializzazione. A scuola, i più dotati sono sempre degli asini in qualche materia. Un atleta fortissimo non sarà mai un grande pensatore. Soltanto ad un livello molto ordinario si può essere bravi in tutto.

La malattia del Nord è il liberalismo. La malattia del Sud è il dispotismo. Tutta la “teologia politica”, che per la sua

concezione dell'autorità si ispira al modello dell'assolutismo papale, rivela in questo le sue origini latine. I paesi del Sud oscillano tra anarchia e dittatura, i paesi del Nord tra democrazia e totalitarismo. La democrazia è meglio dell'anarchia e della dittatura, ma quando cede il posto al suo contrario, proprio perché rappresenta il meglio, sfocia nel peggio. Opposti in tutto, democrazia e totalitarismo hanno tuttavia in comune una dimensione "orizzontale", mentre l'anarchia e la dittatura s'inquadrano entro una prospettiva "verticale". Sarebbe sbagliato, credo, interpretare il totalitarismo come un fenomeno "verticale" e l'anarchia come qualcosa di "orizzontale". È vero il contrario.

21 APRILE

Straordinaria manifestazione del collettivo "No alla guerra!" a Saint-Germain-des-Prés. Richiamate soltanto dal passaparola, più di 400 persone gremiscono la sala. Fuori ce ne sono altrettante che non sono riuscite ad entrare. Prendo la parola dopo il gollista Jacques Dauer, l'ecopacifista Ginette Skandrani e Vladimir Dimitrijevic. Atmosfera elettrica. Sono rappresentati tutti gli schieramenti ideologici. Alla fine della manifestazione, una vecchia militante comunista viene ad abbracciarmi dicendo che "l'ho fatta piangere". Anche Dimitrijevic mi sembra commosso, ed io non meno di lui. A fine pomeriggio, Charles Champetier, Arnaud Guyot-Jeannin e Laurent Ozon hanno tenuto anche una conferenza stampa. Domani, con una tiratura di 100.000 copie, sarà messo in vendita il numero speciale de *La Grosse Bertha* che abbiamo realizzato in gran fretta, e di cui abbiamo ricevuto stasera le prime copie. La petizione è stata firmata da Harold Pinter, Ken Loach, Mikis Theodorakis. Bisogna continuare ad allargare il movimento.



Cercare di vivere l'attimo presente in funzione del ricordo che se ne conserverà.

Entriamo oggi nell'anno 2752 *ab urbe condita*.

## 22 APRILE

Arrivo a Madrid. Non immaginavo che al Museo del Prado fosse possibile vedere alcune tra le opere maggiori di Bruegel ("La guerra") e di Dürer ("Adamo ed Eva"). Ma la mia attenzione è attirata soprattutto dalle gallerie dedicate a Goya e Velasquez. Goya: in mezzo a tanti dipinti di maniera o ridondanti di bigottismo, è sorprendente la sua mancanza d'ispirazione cristiana. La sua atmosfera annuncia già un Munch.

Con Charles e Florence Champetier, che ci hanno raggiunto, trascorriamo la serata in compagnia di Javier Esparza e di Luis Fraga, alpinista famoso e nipote dell'ex-ministro Manuel Fraga Iribarne. Luis è stato amico di Ernst Jünger, che un giorno gli disse di "credere ancora nella possibilità di un miracolo". "Non avevo mai sentito nulla di tanto pessimista", commenta.

## 23 APRILE

È arrivato anche Luc Pauwels. Oggi lavoriamo con i corrispondenti e gli amici della rivista *Hesperides*, riuniti intorno a Javier Esparza. Sono rappresentate quasi tutte le regioni della Spagna. Domande intelligenti, interventi di ottimo livello. Facciamo il punto della situazione e verifichiamo lo stato di realizzazione dei progetti in corso.

Nessuna delle promesse del XIX secolo è stata mantenuta dal secolo successivo. L'Ottocento era stato il secolo delle

grandi speranze, il Novecento le ha deluse tutte.

La vita tranquilla mi ripugna, la vita bellicosa mi annoia.  
Difficile trovare una terza via.

## 24 APRILE

A Segovia, dove ci fermiamo per il pranzo, scopro il candore e lo straordinario nitore della cattedrale cittadina. Gotico tardivo, con colonne di rara bellezza. Un taxi noleggiato per l'intera giornata ci conduce poi al santuario della Valle de los Caídos, una grande realizzazione architettonica. Con la stessa emozione delle volte precedenti ritrovo la basilica scavata nel fianco della roccia. La tomba di José Antonio si trova di fronte a quella dell'uomo che lo uccise una seconda volta, Franco. Infine, l'Escorial – la perfezione nella sobrietà.

Dopo la tradizionale cena alla Casa Botin, serata di flamenco. La danza più complessa, più difficile del mondo! Nel vedere le braccia delle donne che roteano come serpenti s'intuisce un'influenza araba. Si capisce soprattutto la straordinaria attitudine al movimento delle donne del Sud. Le donne del Nord hanno mille qualità, ma è raro che sappiano muoversi. A loro manca quella sensualità immediata, quella familiarità con il proprio corpo che mette immediatamente all'unisono con un ritmo. Manca loro quel dismorfismo sessuale che rende gli uomini e le donne del Sud più diversi, e quindi più complementari, che altrove. Forse è per questo che le donne del Nord sono state le prime a rivendicare la "libertà del loro corpo". Si rivendica sempre quello che non si possiede.

Se non si può cambiare il sistema, bisogna lasciare il sistema. Lasciare che la Nuova Classe regni, ma regni sul vuoto. Questo non vuol dire che si debba disertare, cedere a

tentazioni settarie o di restaurazione, o coltivare il catastrofismo. Si tratta solo di rispondere in modo adeguato alla problematica dell'implosione sociale – per opposizione all'esplosione. Di fronte alla neutralizzazione universale, sostituire alle lotte contro il vertice (la rivoluzione) la dissidenza alla base (la ribellione).

Nell'immediato, che fare? Le vecchie ricette sono ancora valide: donare il proprio tempo, o il proprio denaro; o entrambi, se possibile.

## 25 APRILE

A Washington, riunione dei paesi della NATO per il cinquantesimo anniversario dell'Alleanza Atlantica. Sull'aereo che mi riporta in Francia, leggo sui giornali spagnoli che gli Stati Uniti ambiscono a rendere la NATO del tutto indipendente dall'ONU. Il motivo è semplice: all'ONU non hanno la maggioranza. *Le Figaro*, da parte sua, assicura che la Francia è riuscita ad "imporre il suo punto di vista". Ridiamoci su.

Nelle ultime due settimane, molti nostri amici hanno avuto "visite". Non è stato rubato nulla, ma hanno frugato dappertutto. E le porte sono state scassinate. Una conseguenza della campagna contro la guerra?

## 26 APRILE

*Minute* ha chiuso i battenti, come ci si aspettava. Jean-Claude Valla e qualcun altro si ritrovano disoccupati. *La Lettre de Magazine-Hebdo* continua ad uscire, ma per quanto tempo ancora?

Cena con Maurizio Cabona a Parigi per assistere, alla

Cinémathèque, alla presentazione di una Enciclopedia del cinema pubblicata da Einaudi.

## 27 APRILE

Le edizioni L'Âge d'Homme preparano un nuovo libro collettivo sull'aggressione della NATO alla Jugoslavia. Li autorizzo a riprendere il mio testo pubblicato su *La Grosse Bertha*, a sua volta versione ridotta di un editoriale comparso ne *La Lettre de Magazine-Hebdo*.

Chi critica un'ingiustizia fatta ai malvagi viene accusato non di amare la giustizia, ma di amare i malvagi.

## 28 APRILE

Come a suo tempo *Globe-Hebdo*, *L'Événement du jeudi* tenta di rilanciare la vecchia favola del “complotto nazi-comunista”. Leggendo il settimanale, vengo a sapere che sono ostile alla democrazia e ai diritti delle donne, e che auspico la scomparsa dei piccoli popoli minacciati. Siccome è esattamente il contrario di quello che penso, immagino che stiano parlando di un mio omonimo. Soltanto pochi giorni fa, Alexandre Adler, su *Le Monde*, aveva aperto le danze con un articolo in cui affermava che “Alain de Benoist non è Heidegger” (*sic*). Deliri da agit-prop.

Bolivar sul letto di morte: “Lavorare per la rivoluzione è come arare il fondo del mare”. Il fallimento, la cosa peggiore per un rivoluzionario. Ma peggio ancora è vincere. Non c'è un solo esempio di rivoluzione vittoriosa che non sia finita male.

29 APRILE

Uno dei drammi della politica è che a condurla, troppo spesso, sono uomini che non sanno cosa sia, e che vogliono trasformarla in qualcosa di diverso. La sola politica che abbia un senso è la politica *politica* – che si fonda su principi, certo, ma su principi *politici*. Ci vorrebbe un libro intero, per esplorare tutti i risvolti dell'*impolitica*, che poi è soltanto la politica ridotta, ridimensionata, ricondotta a qualcosa di diverso da se stessa. In quel libro si esaminerebbero la politica morale, la politica sacrale, la politica “eroica”, la politica razziale, la politica umanitaria, e naturalmente anche la politica economica o amministrativa. Vi si criticerebbero ugualmente la destra e la sinistra. La politica morale conduce al caos; la politica razziale, ai campi di sterminio; la politica mercantile, alla trasformazione del mondo in supermercato; la politica “eroica” al suicidio collettivo. Quanto alla politica sacrale o “assoluta”, non conduce da nessuna parte.

La visione della politica come opera o missione assegnata ad un “Ordine” deriva anch’essa dall’impolitica. È un’altra variante della politica “ideale”. Essa ignora il fatto che la politica sia innanzitutto l’arte del possibile, e che non è l’etica, ma la prudenza a guidarla. Il giacobinismo lirico di un José Antonio, il dolorismo mistico di un Codreanu si richiamano ad una tale visione. Ai capi politici che si rivolgono al popolo, preferisco quelli che parlano in nome del popolo. Padraig Pearse, per esempio, o Zapata.

30 APRILE

Porre l’esercizio della democrazia sotto la “tutela” del concetto di umanità – vale a dire fondare l’uguaglianza dei diritti politici dei cittadini sulla loro appartenenza non ad una

comunità particolare, ma all'umanità – non mette assolutamente al sicuro dall'arbitrio e dal dispotismo. Al contrario, apre la strada ad un dispotismo ancor più spaventoso, senza più alcun limite, per il semplice motivo che non c'è nulla al di là dell'umanità. Hannah Arendt lo aveva già immaginato: nulla vieta di pensare che un'umanità unificata possa reputare necessario eliminare alcune delle sue parti, e procedere “democraticamente” a questa eliminazione.

<sup>3</sup> Stealth (“furtivo”) í l'appellativo che viene abitualmente dato ai velivoli a bassa segnatura radar, come il caccia F-117 o il bombardiere B-2 (N.d.T.).

<sup>4</sup> Une certaine idée de l'Allemagne: l'identité allemande et ses penseurs de Luther à Heidegger (Paris: Desjonquères, 1999)[n.d.t.].

## - MAGGIO -

### *1 MAGGIO*

La libertà non è una condizione sufficiente della vita sociale. Il liberalismo è l'ideologia che assume come principio il diritto, per gli individui, di non essere solidali con nessuno, di non avere doveri verso nessuno. Impone loro unicamente di rispettare la legge (in nome dell'interesse, beninteso, non della morale). La legge proibisce di recare danno agli altri, ma non obbliga nessuno alla solidarietà. Quel che è più profondamente estraneo al liberalismo è l'idea di sacrificio. Ora, è esattamente su questo punto che l'uomo si distingue dalla maggior parte degli animali. All'infuori di qualche caso ben noto agli etologi, l'animale non è capace di abnegazione, e per natura cerca unicamente ciò che è migliore per i suoi interessi. Il liberalismo, fondato sull'assiomatica dell'interesse, riporta l'uomo alla condizione bestiale.

### *2 MAGGIO*

Una cosa che mi pare relativamente nuova è il fatto che coloro che non sanno nulla su un certo tema non esitano più a professare un'opinione su di esso. Siccome si è sentito parlare più o meno di tutto, ci si sente autorizzati ad esprimersi su tutto. Qui emerge la differenza tra informazione e sapere. Il giornalista incarna al massimo livello questo tratto

caratteristico della nostra epoca. Per scrivere su un argomento, in generale egli non sente alcun bisogno di conoscerlo a fondo. Gli basta mettere insieme qualche informazione al riguardo. La maggior parte dei giornalisti che ho incontrato nel corso della mia carriera – come pure la maggior parte dei pubblicitari, dei politici e degli industriali che ho conosciuto – erano persone di questo tipo. Non sanno dire di non sapere.

### 3 MAGGIO

Il contrario del contrario non riporta mai al positivo. L'amore (o l'approvazione incondizionata) non è mai il contrario dell'odio. Il contrario dell'odio è l'obiettività. Il contrario dell'errore non è l'errore inverso, ma la verità. Nel corso della storia si sono corretti di continuo errori commessi in un senso con errori di segno opposto. Così si è contrapposto l'ateismo al cristianesimo, il collettivismo all'individualismo, il nazionalismo all'universalismo, il marxismo al capitalismo. Una delle lezioni della storia è che ci vuole del tempo per uscire da queste false alternative. Un'altra lezione è che una tendenza erronea suscita sempre la tendenza contraria, che vorrebbe correggerla, ma fa cadere nell'errore opposto.

### 4 MAGGIO

Fin dall'adolescenza, non c'è stato un solo giorno, credo, in cui non abbia pensato alla morte. Per me non è un soggetto di timore, ma piuttosto di stupore, di prodigioso stupore. La definisco come l'impensabile, intorno a cui tutti i pensieri trovano il loro ordine. È impensabile nel senso che pensarla



veramente impedirebbe di vivere. Gli uomini sanno di essere mortali, ma vivono come se non lo fossero.

La morte è uno scandalo banale. L'idea della morte è vivissima. Oggi non se ne parla più in termini di finalità, ma piuttosto di causalità – le “cause” di mortalità. E se, dopo la morte, smettessimo di essere durata per divenire spazio? Se diventassimo spazio incluso nel tempo, invece di essere tempo incluso nello spazio? Solo chi accetta di morire potrà rinascere.

## *5 MAGGIO*

Cena con Eric R. Mettiamo a punto una riorganizzazione generale delle nostre finanze.

In genere, sono le stesse persone a sottolineare, da un lato, che tutti gli uomini sono unici, cioè irriducibilmente diversi gli uni dagli altri, e, dall'altro, che hanno il 99% del loro patrimonio genetico in comune. Entrambe le affermazioni sono vere, ma sarebbe ora di far osservare che si relativizzano reciprocamente. Se le differenze tra gli individui si basano soltanto su un piccolissimo numero di geni, ciò evidenzia l'importanza di quel piccolo numero, visto che ognuno di noi si percepisce innanzi tutto come diverso dagli altri. Si sa d'altronde che condividiamo il 98,4% dei nostri geni con gli scimpanzé, e che questi ultimi sono geneticamente più vicini all'uomo che ai gorilla. Tutta la differenza tra l'uomo e lo scimpanzé risiede dunque nell'1,6% del nostro materiale genetico. Avere il 99% dei geni in comune con il resto dell'umanità non significa davvero un gran che.

## 6 MAGGIO

A pranzo, Roger Lemoine mi confida che da quattro anni si è disfatto del televisore, perché temeva di ridursi al ruolo di “guardatore di immagini”. Michel Marmin ha fatto lo stesso, credo, a causa dello scadimento dei programmi.

L'errore causalista – l'idea che quel che è accaduto prima sia necessariamente la causa di quel che è venuto dopo – continua a fare danni nella storia delle idee. I tedeschi chiamano *Wegbereiter* gli uomini ai quali attribuiscono un ruolo di precursori in relazione a questo o quel fenomeno negativo, spesso per accusarli di averlo reso possibile (“preparandogli la strada”, secondo il significato letterale dell'espressione). Così si mette in piedi ogni sorta di genealogia più o meno fantasiosa. Se ne potrebbero citare numerosi esempi.

Simon Mimouni è attualmente uno dei maggiori studiosi del giudeo-cristianesimo delle origini. Sua, in particolare, è una tesi notevole sulle tradizioni intorno alla dormizione della Vergine. Parliamo degli ultimi studi di Fitzmeyer, Crossan, Borg, Grelot ed altri mentre ceniamo insieme al Quartiere Latino. Mimouni non ha una grande stima di quelli del Jesus Seminar, di cui, probabilmente a ragione, contesta taluni metodi di lavoro. Contrariamente all'opinione corrente, non crede che Gesù sia mai stato il discepolo di Giovanni Battista. Pensa piuttosto che si tratti di un'elaborazione tardiva, rivolta a smussare l'opposizione degli ambienti giovaniti.

## 7 MAGGIO

Molti giornalisti passano oggi da un giornale “di sinistra” ad uno “di destra”, e viceversa, con facilità sconcertante. È la prova migliore del fatto che quasi tutti i giornali dicono la

stessa cosa. Lo stesso discorso vale per i programmi televisivi: da un canale all'altro sono intercambiabili. Contrariamente a quel che ripetono i liberali, la concorrenza non favorisce la diversità, piuttosto tende a soffocarla. Non ci sono "sempre più opinioni", ma sempre più modi di esprimere la stessa opinione. D'altronde, non esiste più una stampa d'opinione.

I tedeschi farebbero bene a smetterla una volta per tutte di cercare di dotarsi di un'identità nazionale alla francese. Quello che in passato fu a lungo, per loro, uno svantaggio, vale a dire il fatto di non essere uno Stato-nazione, potrebbe rivelarsi, domani, la carta vincente.

## 8 MAGGIO

Soltanto le differenze m'interessano. È per questo che provo sempre un certo disagio di fronte alle categorie generali, che mi sembrano forme di pigrizia mentale. Se studiassi il fascismo, lo farei per vedere in che cosa ogni fascismo storico è stato diverso dagli altri. Se lavorassi sul trotzkismo, approfondirei i dissidi interni al movimento. Il discorso di propaganda procede sempre all'inverso. Cerca di mettere insieme tutto ciò che intende stigmatizzare sotto la denominazione concettuale più ampia possibile. Il suo scopo è far credere che fenomeni storici e discorsi ideologici diversi siano in realtà "la stessa cosa". L'importante è allargare la zona di repulsione. È un modo economico di procedere: ci si risparmia la fatica di andare a vedere le cose da vicino. La destra e la sinistra hanno agito allo stesso modo, assimilando abusivamente tutto ciò che odiavano. Anche il modo in cui oggi si parla di "islamismo", per descriverne o denunciarne il "risveglio", è ben poco convincente. Di quale islamismo si parla? Io cerco sempre quello che c'è di specifico, di peculiare. Il contesto. La sfumatura.

*Le Monde*, trent'anni fa, era Hubert Beuve-Méry e Pierre-Henri Simon. Oggi è Jean-Marie Colombani e Roger-Pol Droit. Il livello generale si è abbassato.

## 9 MAGGIO

Ci sono cose che una volta vedevamo tutto intorno, e che oggi scorgiamo soltanto dentro di noi. Ma la scomparsa del mondo quale è stato un tempo nasce proprio dal fatto che gli sono state opposte le prerogative di una sfera intima. Storicamente parlando, l'interiorità è stata innanzitutto un modo di condannare il mondo. Poi, quando questa condanna ha preso il sopravvento, il mondo ha cominciato ad essere cambiato in base alle aspettative dell'interiorità. Quelli che all'inizio si volevano fuori dal mondo, perché vi si sentivano stranieri, hanno rimodellato il mondo a loro immagine. Da allora, il mondo ha smesso di essere una realtà data, presente dall'eternità, ed è divenuto un oggetto creato per effetto di un libero volere. Nello stesso tempo, la libera volontà – il volontarismo – è divenuto il modello per qualunque azione, e ben presto di ogni verità. L'uomo che è mosso soltanto dalla volontà di potenza non può più sentirsi complice del mondo. Per lui il mondo non è che un oggetto. Così, oggi i fronti appaiono completamente rovesciati. Come approvare ormai un mondo trasformato da coloro che non l'approvavano? Come riaffermare le prerogative del mondo, in una realtà che ne è divenuta la negazione? E noi, difensori del mondo, non siamo costretti a nostra volta a condannare il mondo così trasformato? Ma il mondo, ha ancora qualcosa da dirci? E come faremo ad ascoltarlo, se ci è rimasta soltanto l'interiorità? Domande senza risposta. Eppure il compito rimane. Il mondo non deve essere cambiato, ma restituito a se stesso – non alla sua “natura”, ma alla sua essenza. Non

sarebbe il più grande di tutti i cambiamenti?

## 10 MAGGIO

Il giorno in cui sono nato, l'11 dicembre 1943, Drieu La Rochelle scriveva: "Dopo la Grande Sera, ci sarà il Piccolo Mattino. E noi che non siamo borghesi, né conservatori, né reazionari, né democristiani e neppure massoni, e che siamo capaci pure noi di impugnare i mitra, e cominciamo ad impugnarli, noi ci prepariamo a quel Piccolo Mattino".

Ciò che più sta scomparendo dal mondo attuale è la *distinzione*, nei due sensi di questa parola. Basta vedere come parla la gente. Su questo argomento ci sarebbe un intero trattato da scrivere.

## 11 MAGGIO

Il desiderio di conquista, eterna ambiguità. Conquistare, il più delle volte, significa restare nell'ordine dell'avere. Significa anche mettere alla prova l'identità. Ciò che Heidegger analizza come fantasia di dominazione del mondo, si spiega altrettanto bene attraverso l'interpretazione proposta da Louis Dumont. Se l'Occidente non ha mai smesso di voler conquistare, di voler dominare il mondo, se si è sempre appoggiato ad una volontà di potenza tendente a ridurre tutto al Medesimo, è innanzitutto perché sentiva se stesso come mancanza, come difetto. Vittima di un'identità imperfetta e confusa, esso cercava oscuramente, nell'accumulo delle conquiste, ciò che gli avrebbe consentito di raggiungere la compiutezza. Ma tutto ciò che toccava si trovava subito inaridito, privato a sua volta d'identità. Ecco, allora, la maledizione dell'Occidente: essere il vuoto che si propaga.

Dire che “la vita è soltanto una lotta”, come se non fosse anche cooperazione, pace e armonia, è altrettanto stupido quanto lo è credere alla possibilità di mettere al bando la guerra e il conflitto.

## 12 MAGGIO

“Piuttosto che la noia, meglio la barbarie!”, esclamava Théophile Gautier. La sinistra ha sempre denunciato la barbarie, mentre la destra ha temuto soprattutto l'invidia. Nel suo ultimo libro, *La barbarie intérieure*, Jean-François Mattei osserva opportunamente che il mondo moderno ha fatto esplodere contemporaneamente entrambe.

Con il suo *Voyage au bout de la France*, Claude Askolovitch ha realizzato sugli ambienti lepenisti un'inchiesta totalmente soggettiva, che proprio per questo è anche di un'assoluta obiettività. A mio avviso, è il primo libro di taglio critico sul Front National che meriti di essere preso sul serio.

Discussione con Luc Pauwels. Fiamminghi e tedeschi giudicano sempre in funzione dei principi. Ce n'è sicuramente bisogno. Ma un principio non ci dice mai nulla di una situazione concreta. È soltanto uno schema generale, che in quanto tale non consente alcuna decisione.

Belli, gli omaggi postumi. Però sarebbe meglio poterli tributare *prima*.

## 13 MAGGIO

E' singolare il modo in cui i dirigenti politici europei si sforzano, di fronte all'aggressione della NATO, di evitare la parola “guerra”! Alcuni arrivano addirittura a negare che ne sia in corso una. Si tratterebbe di un “intervento”, di una

“operazione per il mantenimento dell’ordine”, insomma di una semplice azione di polizia basata sul diritto di ingerenza. Il fatto è che la Carta dell’ONU condanna la guerra di aggressione, cosicché non la si può invocare per legittimare i bombardamenti. Quanto agli ex pacifisti che appoggiano l’intervento, la loro conversione si spiega facilmente. Un pacifista, di fronte all’ostilità dei non pacifisti, si trasforma automaticamente in bellicista. “Fare la guerra alla guerra” è pur sempre fare la guerra.

Il libero arbitrio non è la parte dell’uomo che sfugge ad ogni determinazione. È invece quella che, subendo tutte le determinazioni di cui l’uomo è oggetto, lo obbliga a vagliarle, ed a scegliere tra loro.

Le manifestazioni di entusiasmo collettivo mi affasciano. Allo stesso tempo, le trovo tutte ridicole.

La maggior parte degli europeisti è favorevole agli Stati Uniti, la maggior parte degli avversari dell’America è ostile alla costruzione dell’Europa. Mi rendo conto di quanto sia difficile, oggi, assumere una posizione che non sia né quella dei “sovrانيتaristi” (i quali non riescono a pensare la sovranità al livello dell’Europa, né in termini che non siano statuali), né quella dei paladini dell’atlantismo. Ma un’Europa unita, indipendente dagli Stati Uniti, è proprio così difficile da immaginare?

L’incapacità di discutere è una delle cause fondamentali della violenza privata.

*14 MAGGIO*

Trovo ugualmente irritante la gente di sinistra che non possiede una cultura di destra, e la gente di destra che non possiede una cultura di sinistra. Ma come fanno, allora, a formarsi un giudizio? A diciott’anni leggevo Marx, Bukharin,

Rosa Luxemburg ed Anton Pannekoek così come Spengler, Barrès, Brasillach o Ezra Pound. Ascoltavo tanto Bob Dylan o Leonard Cohen quanto le canzoni dei parà. Non ho mai smesso di agire in questo modo. Un modo per non essere emiplegico.

Storicamente, la destra ha sempre mostrato qualche riserva sul concetto di tolleranza; nei fatti, però, è la sinistra che si è mostrata il più delle volte intollerante. Questo mostra la distanza che separa i comportamenti e le idee, ed anche quanto sia facile fare del male quando si è convinti di essere dalla parte del bene.

L'ultima indagine dell'OCDE rivela che il 40% dei francesi fa fatica a leggere un testo di più di cinque righe, e che il 15% è totalmente illetterato. Eppure, ci sono sempre più diplomati.

## 15 MAGGIO

Malgrado qualche traduzione oggi disponibile (Alasdair MacIntyre, Charles Taylor, e presto Michael Walzer), sembra pressoché impossibile far comprendere in Francia cosa sia il comunitarismo. Quando lo si affronta, l'argomento viene sistematicamente distorto. A destra, i comunitaristi sono visti come sostenitori del *melting pot* (benché il comunitarismo sia nato negli Stati Uniti proprio dal fallimento di questo modello). A sinistra li si sospetta di voler ricreare dei ghetti. Come se non bastasse, il dibattito sul concetto di comunità viene costantemente associato alle discussioni sull'immigrazione – un ulteriore errore, poiché tale concetto riguarda in primo luogo le popolazioni “autoctone”. Non meglio percepito è il rapporto tra comunità, cittadinanza di base, autonomia, principio di sussidiarietà. Lo spirito giacobino impregna tutta la classe politica.



A proposito di immigrazione, nessuno sembra avvedersi di come il modello “repubblicano” di integrazione-assimilazione sia soltanto la versione moderna di quell'antisemitismo illuminista, che faceva dire al conte di Clermont-Tonnerre e all'abbé Grégoire che agli ebrei occorreva concedere tutto come cittadini (o come individui), ma nulla come popolo. Far pagare l'integrazione al prezzo di una rinuncia alle radici, vedere in ogni particolarismo una inammissibile minaccia alla Francia “una e indivisibile”: siamo ancora a questo. Nella propaganda xenofoba, del resto, si trova una contraddizione analoga: si postula la non assimilabilità degli immigrati e al tempo stesso li si rimprovera di volersi insediare nel paese ospite a rischio di alterarne “la sostanza”. Di conseguenza, non si capisce mai troppo bene se si rimprovera agli immigrati di volersi assimilare, di esserne incapaci o di rifiutarsi di farlo.

## 16 MAGGIO

Pomeriggio di dediche alla Fête de la Courtoisie. Come gli altri anni, la grande sala della Mutualité è gremita, e in questa folla enorme numerosi sono quelli che sfoggiano a mo' di alamari il simbolo a forma di bersaglio della resistenza serba ai bombardamenti aerei. In capo a due ore, tutti i miei libri sono stati venduti. Ma questo non basta a rasserenarmi. Mi sento fuori luogo. Gli autori che si congratulano. I commenti degli acquirenti, che in cambio di una dedica vogliono assolutamente raccontarti le loro stramberie. Il brusio, l'atmosfera quasi mondana. Non mi sono mai sentito troppo “scrittore”. Penso al libro di Koestler sulle *call girls*.

Nell'insieme, il genere umano è alquanto brutto, ma fino ad ora aveva serbato almeno il senso della bellezza. A quanto pare ne ha sempre di meno. Deve aver finito col guardarsi allo

specchio.

## 17 MAGGIO

Georges Valois ha passato metà della sua vita a lottare contro il fascismo, ed è morto da deportato. Ciò nonostante, è rimasto nella storia delle idee come il fondatore del “primo partito fascista francese” (il Faisceau). È piuttosto scoraggiante vedere come la vita di un uomo possa essere ridotta ad un momento della sua storia.

Charles d'Orléans e Villon hanno scritto le loro più belle poesie in prigione, come pure Clément Marot, André Chénier, Robert Brasillach, Robert Desnos e tanti altri. Il carcere non servirà a gran che, ma almeno permette di scrivere.

## 18 MAGGIO

Un'ausiliaria volontaria australiana, violentata la settimana scorsa a Sydney, ha deciso di non sporgere denuncia. *Le Monde* indica come motivo il fatto che il violentatore fosse un rifugiato kosovaro.

Non si capisce granché, a mio avviso, se non ci si rende conto che l'individualismo liberale, il nazionalismo e il razzismo affondano tutti e tre le loro radici nella metafisica della soggettività: solo che negli ultimi due un “noi” prende il posto dell’”io”. La metafisica della soggettività non è il contrario dell'universalismo astratto. Ne è piuttosto il complemento. L'individualismo, nato dalla negazione degli universali attraverso il nominalismo, ovvero dal rifiuto di riconoscere come reale qualunque categoria che andasse oltre l'essere singolare, si prolunga paradossalmente in un individuo-universalismo. L'universalismo nasce a partire

dall'individuo, e dalla proclamazione dell'uguaglianza naturale degli individui. Il nazionalismo continua la metafisica della soggettività, pur credendo di porvi rimedio.

Postulare il principio di soggettività significa porre il soggetto, sia esso l'individuo o una data collettività, come principio ultimo di intelligibilità delle cose. La conseguenza è che non è più possibile riconoscere l'esistenza dell'alterità. Un'altra conseguenza è che non c'è più verità: la verità è ciò che va bene per me o per noi, ciò che serve al mio o al nostro interesse, vale a dire che, in ultima istanza, la verità è soltanto la legge del più forte. L'ultima conseguenza è che non si ha più bisogno di pensiero o di dottrina, perché una dottrina che si limiti a giustificare un caso particolare, a legittimare le pretese di un dato soggetto, di dottrina non ha che il nome. Si può fare teoria soltanto del generale. Combattere l'universalismo astratto esige qualcosa di ben diverso dal sostituire l'egoismo individuale con un egoismo collettivo. Rompere con la metafisica della soggettività impone di rompere con l'assoluto della semplice appartenenza, individuale o collettiva. Rompere con l'"io" o con il "noi" posti come assoluto, rompere con l'idea del sé come centro. È qui che nascono tutti i conflitti con quelli che fanno dell'appartenenza non un principio generale, ma una soggettività posta in assoluto.

19 MAGGIO

Come temevo, anche *La Lettre de Magazine-Hebdo* chiude definitivamente, nello stesso clima d'incoerenza e di decisioni contraddittorie che ha caratterizzato gran parte della sua storia recente. Vi lavoravo regolarmente da più di dieci anni. Da un lato, mi dispiace molto veder sparire una tribuna da cui, settimana dopo settimana, potevo commentare

gli avvenimenti di attualità, sia pure in modo anonimo. Dall'altro, mi dico che potrò organizzare meglio il mio lavoro, ora che non sarò più vincolato da quella scadenza settimanale che pesava parecchio sul mio impiego del tempo. Finanziariamente, è un disastro. Ma è pur vero che i soldi non sono mai la cosa più importante.

La definizione più semplice dell'ideologia dominante: le idee dominanti sono le idee di quelli che dominano.

La nozione di genocidio, oggi onnipresente nel dibattito politico-culturale (generalmente a sproposito o in modo puramente polemico), trarrebbe vantaggio arricchendosi di una sottocategoria che già si profila all'orizzonte reale: l'autogenocidio.

In un'intervista concessa da Günter Maschke alla rivista *Catholica*, mi colpisce questa frase: "Il mondo si oscura perché nessuno vuole più bruciare".

Cena con Jean Laloux. Mi sembra sorpreso, in qualche modo, quando gli parlo della mia riprovazione (disprezzo?) per quelli che, avendo delle convinzioni, mettono comunque i loro interessi privati, la famiglia, gli amici davanti alla difesa delle loro idee. La famiglia, i figli – l'eternità a buon mercato. In questo, sono estremista. Non riesco nemmeno a concepire un impegno che non sia totale. Quando si hanno delle convinzioni e si è risolti a difenderle, bisogna dar loro tutto, sacrificare tutto. Fino all'ultimo respiro. Su questo punto, non sono postmoderno neanche un po'. Probabilmente è un retaggio della mia gioventù. Una volta si diceva: entrare in politica è come prendere i voti. È proprio così. È anche la ragione per cui, quantunque anticristiano, non ho mai criticato i preti. Del resto, come ci si può dire cattolici senza voler essere preti? Mi piacciono soltanto quelli che vanno fino in fondo.

## 20 MAGGIO

Mattinata di lavoro insieme a Jean-Charles Personne. Spero che possa organizzare lui il numero di *Krisis* che sarà dedicato a diritto e filosofia del diritto. La conversazione verte su Savigny, Kelsen, Carl Schmitt e Ernst Forsthoff, ma anche su François Terré e Daniel Villey. Jean-Charles ritiene che nel campo giuridico nessun libro importante sia stato pubblicato in Francia negli ultimi venti anni. A pranzo, in compagnia di un suo amico che fa il liquidatore giudiziale, si parla della situazione disastrosa della stampa francese.

Ho deciso di pubblicare – e stavolta con il mio nome – una raccolta della maggior parte degli editoriali che ho scritto su *La Lettre de Magazine-Hebdo*. Dovrebbe venirne fuori un grosso volume, che potrebbe essere pronto a fine anno. Ma mi toccherà rivedere tutti i testi, per evitare ripetizioni e correggere qualche pecca di stile. Altro lavoro da fare!

*Le Monde* pubblica un bell'articolo di Alain Badiou contro la guerra in Kosovo. In Italia, il Parlamento ha ufficialmente condannato l'intervento delle forze della NATO. Sarà l'unico parlamento ad aver salvato l'onore.

## 21 MAGGIO

Siamo nel pieno di un'ondata giacobina, non c'è dubbio. Da qualche giorno circola una petizione contro la ratifica da parte della Francia della Carta europea delle lingue regionali. Tra i firmatari, ahimè, trovo qualche nome che mi è caro. È curioso vedere come molti uomini di destra abbiano assimilato nel loro modo di pensare le idee del giacobinismo rivoluzionario. L'equivoco del nazionalismo alla francese sta tutto qui: mentre condanna i valori della Rivoluzione del 1789, ha ripreso da questa, fino alla caricatura, la sua concezione

politica della nazione. È vero, e Alexis de Tocqueville l'ha mostrato meglio di chiunque altro, che la Rivoluzione ha soltanto accelerato e sistematizzato un processo secolare già largamente avviato dall'Ancien Régime. Motivo di più per ripudiare ogni velleità restauratrice.

Maurizio Cabona, in questi giorni al festival di Cannes, è sorpreso dal fatto che il cinema francese ormai porti sullo schermo soltanto poveracci, emarginati, vittime del disastro sociale. Pare che questo colpisca gli osservatori stranieri. Maurizio dice che “è impossibile identificarsi” in questi film. È vero, ma bisognerebbe precisare che ciò che li rende davvero insopportabili è soprattutto lo sguardo compiaciuto che gettano su queste vite alla deriva. Per vedere la differenza, basta fare un confronto con i formidabili film di Ken Loach: i suoi personaggi che cercano di cavarsela a tutti i costi, la miseria vera del sottoproletariato che lui rappresenta con la sua acuta intelligenza della realtà sociale. Questo compiacimento è del resto una forma di compiacenza alla cultura dominante. Quello che colpisce in questo cinema, in effetti, è la totale mancanza di spirito critico, anche e soprattutto quando pretende di attaccare dei “tabù” che non sono più tali da tempo. Tutto questo, per contro, altro non è che il riflesso del sistema dominante di compassione-vittimizzazione. Un conformismo simile, inevitabilmente moraleggiante, è stupefacente. Un cinema senza insolenza, che non fa domande.

Ci sono pochissimi adulti, nel significato che a questo termine attribuisce l'analisi transazionale. La maggior parte dell'umanità si suddivide tra la categoria dei “figli” e quella dei “genitori”. Essere adulti significa non essere né l'uno, né l'altro.

## 22 MAGGIO

Nelle pubblicazioni che dirigo, non ho mai parlato degli attacchi che subisco da trent'anni. Neppure una volta, nemmeno di sfuggita. Oltre tutto non servirebbe a niente: oggi ogni smentita è considerata una conferma. *Never explain, never complain.*

## 23 MAGGIO

La memoria annulla la distanza, fa del passato un eterno presente. La storia, al contrario, annulla la prossimità. Essa crea la distanza, che è la sola a permettere la prospettiva e la valutazione obiettiva degli eventi. Chi si affida alla memoria, chi predica il “dovere di ricordare”, con questa scelta si preclude la possibilità di pensare storicamente.

La lettura delle recensioni un tempo stimolava a comprare i libri. Oggi ne dissuade l'acquisto. I critici sembrano proporsi di far saper cosa c'è scritto nei libri, così da risparmiare al loro pubblico la pena di leggerli. Ciò accade indubbiamente perché, più che la critica, molto spesso ne fanno il riassunto.

## 24 MAGGIO

Il modo in cui la Nuova Classe strumentalizza il ricordo dei totalitarismi, con toni sempre più drammatici. Il suo bisogno vitale di spauracchi dietro cui nascondersi, perché soltanto a confronto degli orrori di questo secolo la sua mediocrità, la sua inefficienza, la sua arroganza, le sue malversazioni possono *ancora* apparire preferibili. Si ricorre al ricordo dei vinti per nascondere il fallimento dei vincitori. Si

evocano i totalitarismi duri per far accettare il totalitarismo dolce. Per quanto tempo sarà ancora possibile?

Nietzsche: non è il dubbio che rende folli, sono le certezze.

Le donne sanno vivere con i valori degli uomini molto meglio di quanto gli uomini sappiano vivere con i valori delle donne.

Se coloro che vengono dopo di noi fanno quello che noi abbiamo fatto prima di loro, non si assicura la continuità, ma la ripetizione.

## 25 MAGGIO

Non dispiaccia ai fautori del soggettivismo, ma se c'è un tratto caratteristico della cultura europea, almeno a partire dai Greci, è proprio la capacità di interrogarsi, di valutarsi in rapporto agli altri, addirittura dal punto di vista degli altri. La sua capacità di mettersi in discussione, di interrogarsi sul valore delle istituzioni che si è data. Il semplice fatto che la cultura europea abbia saputo mettere in discussione tanto l'universalismo quanto l'etnocentrismo testimonia questa sua peculiarità. Castoriadis lo sottolinea in modo ineccepibile sull'ultimo numero della *Revue du MAUSS*: la denuncia dell'eurocentrismo è essa stessa eurocentrica. Da qui l'obiezione di Alain Caillé: come si fa a dire che tutte le culture si equivalgono, se si riconosce che soltanto una è capace di rimettersi in discussione? In altre parole, la denuncia dell'eurocentrismo non attesta di per sé la superiorità della cultura occidentale a livello autocritico? E se la superiorità della cultura occidentale risiedesse proprio nella sua capacità di non reputarsi superiore? A queste osservazioni paradossali si può ovviamente rispondere che nulla ci obbliga a considerare questa attitudine all'autocritica come una prova



di superiorità. Si può inoltre osservare che, se questo genere di discorso contraddistingue la civiltà occidentale, allora uno dei modi occidentali di fare dell'etnocentrismo è lottare contro di esso, il che tutto sommato è rassicurante. Ma questo non chiude i conti con il problema dell'universalismo.

## 26 MAGGIO

Non ho mai considerato la pena di morte un problema morale. Ma non credo alla sua esemplarità, e neppure al suo valore simbolico. Quando c'era, non ho lottato per la sua abolizione. Oggi non mi mobiliterei per ripristinarla.

“Soltanto la bellezza rende tollerabile il bisogno di disordine, di violenza e d'indegnità che è alla radice dell'amore” (Georges Bataille, *Madame Edwarda*).

## 27 MAGGIO

La vicenda del Kosovo trascende nell'assurdo ogni giorno un po' di più. Qualche settimana fa, gli obiettivi della guerra sembravano cambiati. Oggi si ha l'impressione che non vi sia più alcun obiettivo. La decisione del Tribunale penale internazionale – la cui legittimità è assolutamente nulla, poiché è soltanto il braccio giudiziario del governo globale la cui capitale è a Washington – di spiccare un mandato di arresto contro Milošević per “crimini contro l'umanità”, ha l'obiettivo evidente di trasformare il leader serbo in un nemico assoluto, con cui non sia più possibile negoziare, vale a dire fare la pace. Da questo momento, Milošević è destinato alla morte o alla resa incondizionata, o ad entrambe. Questa imputazione, che Jacques Chirac ha definito “un progresso della coscienza universale”, è un nuovo esempio del

meccanismo descritto così bene da Carl Schmitt. La “guerra umanitaria”, quella che si conduce nel nome del bene, identificandosi con gli interessi dell’“umanità”, è necessariamente una guerra totale, in cui il nemico viene posto al di fuori del consorzio umano: tutti i mezzi sono buoni per combatterla, e quando le armi hanno finito il loro lavoro, la guerra va avanti con i mezzi della pace.

Le manifestazioni del Collettivo “No alla guerra!” si moltiplicano. In questi giorni se ne sono tenute a Nizza, Metz e Bordeaux. Numerose azioni spettacolari, a carattere simbolico, sono previste a Parigi. Ho saputo che Régis Debray sta preparando un libro in risposta agli attacchi di cui è stato oggetto per il suo articolo su *Le Monde*, scritto dopo il suo soggiorno in Kosovo.

“La lotta spirituale è brutale quanto ogni battaglia umana” (Rimbaud, *Una stagione all'inferno*).

Non mi si fraintenda, quando denuncio il mondo moderno. La modernità è già alle nostre spalle. Non è il passato che le oppongo, poiché ne fa parte. Io la critico in nome del futuro.

Per questo non andrò mai d'accordo con la destra che si lagna di continuo della “decadenza”, e non capisce che ciò che oggi sta morendo aveva fatto il suo tempo, che quello che finisce era giunto al termine della sua corsa. Non appartengo neppure a quegli ambienti “tradizionalisti”, il cui disprezzo del mondo moderno nasconde un puro e semplice disprezzo del mondo in quanto tale, e che compensano con discorsi sull’“assoluto” la loro inettitudine alla vita reale. Ad impegnarsi in questo genere di critiche si entra in strade senza uscita. Ieri queste strade avevano il loro fascino, ma ieri non ritorna. Invece di versare lacrime su quello che muore, meglio cercare di capire quello che sta per nascere. Misurarsi fino in fondo con il momento storico. Essere attenti all’istante in cui si svelano nuove possibilità. Mettersi in ascolto di ciò che

viene, vederlo spuntare. E agire.

## 28 MAGGIO

Si sbaglia, Eric Voegelin, a interpretare le ideologie di sinistra come altrettanti ritorni della gnosi. C'è una componente gnostica anche nel pessimismo culturale di destra, come mi faceva notare Jacques Julliard nel corso di un pranzo in cui aveva definito *Les deux étendards* un "romanzo cataro". Sua è l'idea che non soltanto l'uomo, ma il mondo stesso sia cattivo. La sinistra crede soltanto che il mondo sia imperfetto. Le conclusioni che si traggono da una parte e dall'altra sono evidentemente diverse: se il mondo è ontologicamente cattivo, è inutile cercare di riformarlo – questo non farebbe che peggiorare le cose; se è imperfetto, al contrario, occorre cercare di migliorarlo, e quindi di trasformarlo, di cambiarlo. In entrambi i casi, tuttavia, c'è un rifiuto del mondo così com'è. Lo gnosticismo mi è simpatico per l'accento che pone sulla conoscenza, ma mi è radicalmente estraneo per la sua tendenza all'esoterismo, e per il fondamento stesso della sua filosofia. Non c'è idea più contraria al pensiero dell'Essere, alla gioiosa accettazione della presenza e della verità (*aletheia*) dell'Essere, di quella di un mondo che sia stato innanzi tutto creato – e per giunta creato da un cattivo demiurgo. Nel mondo non siamo in esilio. È questo il punto in cui mi sento più distante da Cioran, che per altri aspetti apprezzo tanto.

## 29 MAGGIO

Nel sistema cristiano, tutto ciò che è *deve* essere. Nulla è senza ragione. Tutto deve avere una causa, tutto deve avere un

senso. Il pensiero respinge con orrore ciò che dipende dal caso o dall'alea, poiché vi vede qualcosa di "neutro" che sfuggirebbe al potere o alla volontà di Dio. Tutto, pertanto, deve testimoniare un intervento, che sia buono o cattivo, divino o diabolico. Basta ricondurre questo sistema alla realtà terrena, ed ecco che si vede fiorire subito il tema della "causalità diabolica" (Poliakov). L'idea che tutti gli avvenimenti storici derivino da una manipolazione consapevole, ma non sempre visibile, che esistano dei centri di cospirazione "segreti", che la spiegazione vera si nasconda dietro i fenomeni apparenti, quest'idea deriva da un rifiuto implicito di quanto di aleatorio e di opaco è presente nei comportamenti sociali, e anche dall'incapacità di tener conto degli effetti di sistema, che non hanno autori identificabili. Ciò che non si vede non è inesistente, ma si nasconde. La causalità diabolica è soltanto il rovescio della causalità divina. Il Maligno, come Dio, viene pensato entro l'orizzonte delle cause. Le teorie del complotto non sono altro che trasposizioni profane della riflessione teologica sul ruolo di Satana nel mondo. È una visione poliziesca della storia, con Dio che fa il commissario-capo. Una visione paranoica, fondata su un'idea delirante della causalità – "forze occulte", capri espiatori – in grado di alimentare qualsiasi persecuzione.

Che tempi schizofrenici. Non si è mai parlato tanto di dignità umana quanto oggi che l'uomo viene più che mai considerato come oggetto. Bisogna interrogarsi su questo divario tra la teoria e la pratica. L'uomo è considerato un oggetto *benché* se ne proclami la dignità, o se ne sbandiera la dignità *perché* lo si considera un oggetto, e per fargli dimenticare che è trattato come tale? È chiaro che propendo per la seconda ipotesi.

Il mio unico lusso, in fondo, è cercare di rispettare la lingua francese.

"Quando la macchina che stava per schiacciarlo gli fu

addosso, trovò ancora la forza di colpirla con il pugno chiuso”. Mi sarebbe piaciuto scrivere un romanzo che si fosse concluso con questa frase.

### 30 MAGGIO

Sembra che la rivista *L'Histoire* abbia rifiutato di pubblicare un'inserzione che annunciava la ristampa de *L'Ordre Nouveau*, la celebre rivista animata da Alexandre Marc e Robert Aron a partire dal 1932, adducendo il fatto che il titolo era “equivoco”. Michel Winock, buon conoscitore dei non-conformisti degli anni Trenta, visto che ha scritto una storia della rivista *Esprit*, è membro del comitato di direzione de *L'Histoire*. Sembra incredibile.

Dieter Stein mi chiede di collaborare ad un supplemento speciale di *Junge Freiheit* per l'ottantesimo anniversario del trattato di Versailles. Buona idea, visto che tutti i nostri mali vengono da lì. Intitolerò il mio articolo “Il secolo di Versailles”.

### 31 MAGGIO

Belgrado ha accettato le richieste del G8, ma resta il problema della composizione della forza internazionale da dispiegare in Kosovo. Nel frattempo i bombardamenti proseguono. Ora la NATO colpisce le scuole, gli ospedali, i sanatori, le carceri, le centrali telefoniche. Cominciano a moltiplicarsi le testimonianze sulle sofferenze della popolazione civile. Continuano a dire che non stanno facendo la guerra ai serbi; si accontentano di ammazzarli!

Su *Le Monde Diplomatique*, dove Régis Debray ha cominciato a rispondere ai suoi detrattori, Ignacio Ramonet

critica senza mezzi termini l'ingerenza umanitaria, "ormai considerata moralmente superiore a tutto". Vale la pena di osservare che il concetto di "sovranità limitata", oggi veicolato dall'ideologia dei diritti dell'uomo, era lo stesso che usava l'URSS di Breznev per tenere al guinzaglio gli ex-paesi del blocco dell'Est.

Il palmarès del Festival di Cannes solleva i consueti clamori. All'infuori della palma d'oro – *Rosetta*, di Luc e Jean-Pierre Dardenne - l'unico film che vorrei vedere è *L'humanité*, di Bruno Dumont.

## - GIUGNO -

### 1 GIUGNO

Il numero di marzo di *Liberty*, rivista dei libertari americani, è interamente dedicato ad un appassionante dibattito interno per sapere se, dal punto di vista del movimento, la libertà individuale debba giustificarsi in modo consequenzialista (come ritengono Ludwig von Mises, Milton Friedman o F.A. Hayek) oppure deontologico, cioè morale (come pensano Ayn Rand o Murray Rothbard). Se si parte dal presupposto che la libertà è un fatto positivo, bisogna sapere perché lo è: in ragione di ciò che apporta o permette agli individui, oppure perché moralmente è sempre riprovevole che un individuo possa limitare con la forza la libertà di un altro? Per i consequenzialisti, il rifiuto della costrizione è anche un *principio* morale – ma non un *imperativo* morale – da cui si potrebbero far di-scendere idee giuste in materia politica e sociale. Questo tipo di dibattiti, che obbediscono a tutte le regole del genere, non ha equivalenti qui in Francia. Basta guardare il modo in cui si svolgono le discussioni in TV – dove ognuno toglie la parola all'altro, cercando di imporre il proprio punto di vista senza nemmeno ascoltare quello altrui – per capire come qui non si sappia più neppure cosa sia un dibattito.

In *Langage et vérité*,<sup>5</sup> che sto rileggendo, Hans-Georg Gadamer osserva che la volontà di avere ragione, che contrappone gli uomini, ha sostituito l'amore per la verità, che

li avvicinava. Tra i Greci, però, l'una e l'altro non erano disgiunti.

## 2 GIUGNO

Sono colpito dall'imponente attività svolta dal Collettivo "No alla guerra!", nonostante la pochezza dei mezzi di cui dispone. Si contano oggi una sessantina di comitati locali, e la petizione che diffondono, stampata in 200.000 copie, ha raccolto già più di 70.000 firme, tra cui quelle di oltre 500 personalità. È una delle petizioni più importanti del dopoguerra. Nonostante riceva numerosi comunicati al giorno, però, la stampa continua a tacere. Una campagna di affissione su tutto il territorio nazionale (50.000 manifesti) comincerà domani. Dopo Nizza, Metz, Bordeaux, Strasburgo, Grenoble e Digione, è prevista una manifestazione a Parigi. Il prossimo 18 giugno avrà luogo una giornata nazionale di iniziativa. Gli animatori del Collettivo stanno pensando di togliere simbolicamente le targhe di place des États-Unis, a Parigi, e di organizzare, come a Belgrado, catene umane in certi punti delle grandi città.

Prima o poi dovremo trovare il modo di parlare dei lavori di Luca Cavalli-Sforza sulla coevoluzione dei geni e delle lingue. I risultati ottenuti dal suo gruppo di ricercatori sono affascinanti. La relazione tra evoluzione genetica ed evoluzione linguistica trova conferme un po' dovunque. Gli esperimenti realizzati fino ad oggi, con il metodo Monte-Carlo, evidenziano un indice di significatività superiore a  $10^{-3}$ .

Ginette Skandrani, venuta a cena da me, mi racconta la sua vita di militante ecopacifista. Le proteste antinucleari che organizzava nella natia Alsazia, le manifestazioni a cui ha partecipato in Polonia e in Russia ai tempi del comunismo, il suo impegno al fianco delle donne palestinesi, le sue inchieste



sulla democrazia diretta in Libia. Da quando la conosco, sono colpito dalla spontaneità, la generosità, l'apertura mentale, la capacità di autocritica che la distinguono. Fa parte di quella sinistra autentica che non perdona alla sinistra attuale tutti i suoi tradimenti. Ce l'ha soprattutto con i Verdi, di cui è stata uno dei i fondatori "storici" e ne denuncia con forza l'involuzione. Ma non è scoraggiata, anzi. È più attiva, più militante che mai. Attualmente sta lavorando per il ritorno della democrazia in Tunisia (è stata anche sposata ad un tunisino), impegno che le è costato un'aggressione in pubblico. Scrive poi su un giornaleto "zapatista". Ha letto il nostro Manifesto, ed è d'accordo su quasi tutti i suoi contenuti. Confrontiamo i nostri percorsi, così distanti eppure così simili. Ginette ricorda poi suo padre. Militante del partito comunista tedesco fin dagli anni Venti, ha sacrificato tutto alla causa fino alla rottura finale, nel 1968 ("Ho ingoiato l'Ungheria, ma la Cecoslovacchia non la mando giù"). Una vita intera al servizio di un ideale, e tutto per niente. Nel campo avverso era esattamente lo stesso. Mi ricordo che Jean-Marie Domenach mi diceva: "difendevano cause opposte e tuttavia sono morti per la stessa cosa". Mai come in questo secolo si sono visti tanti entusiasmi delusi, tanti ideali traditi. Che spreco!

### 3 GIUGNO

Grégory Pons, che conosce bene Henry de Lumley, ha intenzione di scrivere un libro sulla preistoria insieme a lui. Insieme a cena, parliamo dell'avvento, che già si annuncia, della società del controllo totale. E dello straordinario conformismo di questa generazione, che ripete farfugliando le parole d'ordine ascoltate in TV senza avere mai la curiosità di guardare altrove. L'idea di una società diversa, in questa

generazione, è scomparsa. La contestazione è un fenomeno marginale, tutto è vissuto nell'orizzonte della fatalità. Grégory dice giustamente che dobbiamo farci pedagoghi della ribellione. Non incitare alla rivoluzione, sogno ormai vano, ma organizzare la dissidenza. Sviluppare nuove forme di rottura.

#### *4 GIUGNO*

Milošević ha accettato le condizioni del piano di pace. Qualcuno pensa che voglia barattare la resa con l'archiviazione del procedimento intentato contro di lui dal Tribunale penale internazionale. Se è così, si sbaglia di grosso. Quando si comincia a cedere, ci si condanna a cedere fino in fondo.

#### *5 GIUGNO*

“I capi socialisti, uomini che formano gli Stati con le loro opinioni personali e li amministrano con i loro interessi” (Bonald).

Ovunque i poteri politici si dichiarano risolti a “combattere la droga”. Sarà vero? Chi si droga non si pone più domande. Ora, l'ingiunzione implicita più potente e più presente nella società attuale è proprio questa: non porsi domande. Il paradosso della droga sta nel suo essere ad un tempo assolutamente necessaria, poiché non se ne può fare a meno, e assolutamente superflua, se solo ci si tiene alla larga. In questo essa è paradigmatica dell'oggetto moderno. Tutta la modernità tende a rendere necessario il superfluo, a rendere indispensabile ciò di cui non si ha bisogno davvero. Il mondo moderno è esso stesso una droga. Lo si detesta, ma non se ne può fare a meno.

## 6 GIUGNO

Cena con Bruno Roy, direttore delle edizioni Fata Morgana. È di passaggio a Parigi dopo un lungo soggiorno in Brasile, paese che lo ha entusiasmato. Editore di Lévinas, Baudrillard, Maffesoli, Jünger e di tutta una pleiade di scrittori e di poeti, fa bei libri e pubblica solo quello che gli piace. Uomo di sinistra stranamente attratto dal pensiero controrivoluzionario – mi trova per molti versi “troppo democratico” – Bruno è anche un uomo coraggioso, e con il senso dell’onore. Poco dopo aver dato alle stampe il mio *L'impero interiore*, ha dovuto vedersela con le intimidazioni surreali (nel senso peggiore del termine) di un gruppetto di nullità: diversi suoi autori – tra cui Maurice Blanchot, manipolato da una cerchia che approfitta della sua veneranda età – hanno infatti minacciato di andarsene se non avesse mandato il mio libro al macero! Nessuno di costoro, ovviamente, aveva avuto la curiosità di leggere il testo in questione. Lui non solo non ha ceduto, ma la sua reazione immediata è stata di chiedermi un altro libro. Il suo gesto mi ha commosso. Il coraggio civile è diventato così raro!

## 7 GIUGNO

Non posso riconoscermi in nessuna di quelle filosofie olimpiche che raccomandano di coltivare in sé l'indifferenza, e di non lasciarsi toccare dai sentimenti e dalle passioni. Credo che le passioni debbano essere governate, non soffocate. A volte le passioni ci dominano, ma capita pure che sappiano guidarci. Possono elevarci o svilirci allo stesso modo. La vita in quanto tale è passione, amore, emozione. Il privilegio

dell'anima, rispetto alla mente, è di essere legata al soffio della vita. L'anima non può stare ferma. *Navigare necesse est.*

## 8 GIUGNO

Dopo aver lasciato Parigi alle prime luci dell'alba, scopro la Corsica all'aeroporto di Figari. Lì troviamo ad attenderci Dominique e Benoîte Gajas, miei amici da quasi quarant'anni, a cui devo la possibilità di questo viaggio. Ci sono anche Maurice Rollet e la sua compagna, che accrescono il piacere dell'incontro. Doumé, che ha noleggiato per noi una sorta di minibus, si propone di farci conoscere il suo paese dall'interno, in tutti i sensi. Dopo aver visitato Bonifacio e Porto Vecchio, ci conduce a casa sua, nell'entroterra.

La Corsica è come l'immaginavo, certo. Ma bisogna venirci, per capire fino a che punto sia ridicola la pretesa giacobina di farvi regnare l'"ordine repubblicano". Nessun governo è mai riuscito a venire a capo del "problema corso", che prima di essere politico è innanzitutto antropologico. La Corsica non è ancora entrata, buon per lei, nell'individualismo moderno. Le appartenenze e le fedeltà ruotano ancora intorno alla famiglia allargata, e l'onore, di cui non tutti sono capaci allo stesso modo, prevale sulla "dignità" attribuita per principio ad ognuno. Come in Bretagna, come in Alsazia, come nei Paesi Baschi, qui si è francesi per abitudine o per rassegnazione. Non ci sarà mai una soluzione per questo problema nella cornice offerta da una repubblica "una e indivisibile". L'unica via d'uscita è l'autonomia del popolo corso. Altrimenti sarà l'indipendenza. Del resto, l'idea di autonomia si fa strada nella classe politica, sebbene più per stanchezza che per effettiva comprensione del problema. Qui come altrove, e non c'è da sorprendersi, i due partiti più giacobini sono i comunisti e il Front National. A notte fonda

ascoltiamo canti corsi. Vi si parla di popoli liberi, e anche di Che Guevara.

## 9 GIUGNO

Il sito protostorico di Cucuruzzu ci fa uscire dal tempo. Una magia di grandi pietre circolari o erette, immerse nel sottobosco. Molti popoli oggi scomparsi hanno lasciato qui le loro tracce. Tanti santuari abbandonati o distrutti, che rappresentano altrettante testimonianze. Nel corso della sua storia, la Corsica è stata invasa di continuo, ma ha sempre conservato la sua identità. È una bella lezione.

Passiamo il resto della giornata a Sartène. Al calare del buio, escursione in barca nei calanchi di Propriano.

C'è sempre un nemico, ma non sono necessariamente gli altri. Tutto ciò che ci rende incapaci è il nemico. Il nemico principale non è mai esterno, ma interno. Non siamo mai tanto minacciati dall'Altro quanto lo siamo da noi stessi. Quello che i popoli portano dentro di sé è *anche* ciò che può privarli di quanto hanno di proprio. L'Altro è anche dentro di noi. Possiamo diventare stranieri a noi stessi. L'uomo può diventare il nemico di se stesso.

Negli uomini mi piace la sensibilità, qualità femminile; nelle donne mi piace il coraggio, qualità virile.

## 10 GIUGNO

Nell'agosto di quest'anno si celebrerà il 230mo anniversario della nascita di Napoleone, di cui visito la casa natale ad Ajaccio, l'italiana. Su questo personaggio eccezionale ho sentimenti contrastanti. Dai tempi in cui mia nonna mi leggeva ad alta voce *L'Aiglon* di Edmond Rostand, l'epopea

napoleonica non ha mai smesso di affascinarmi. Ma quale è stato il suo bilancio? Alla fine, Napoleone ha fallito in tutte le sue imprese, dopo avere terribilmente aggravato lo scialo di sangue dell'epoca rivoluzionaria. Il suo impero è stato soprattutto un nazionalismo espansionista, con l'aggiunta di una buona dose di giacobinismo. Di quel tempo, che fu grande, ci restano per fortuna immagini belle e forti. Sono quelle, che ci toccano ancora.

La fedeltà, virtù fuori moda più di ogni altra. Non solo la fedeltà verso gli altri, ma anche quella verso se stessi. Incastonarsi in qualcosa di duraturo, il desiderio di mantenere, la volontà di trasmettere: tutto questo è screditato, reso assurdo da un'epoca che valorizza soltanto la novità, il movimento, l'attimo presente.

Sacrificarsi. Dare. Dare, senza attendersi nulla in cambio. Donare, non per dovere, ma spinti dalla convinzione che colui che dà è sempre più ricco di colui che riceve – e che ha l'onere di donare a sua volta. È questo, in fondo, l'unico grande principio etico. Tutto il resto deriva da qui.

## *11 GIUGNO*

A Corte, roccaforte dei nazionalisti, il ricordo di Pascal Paoli è onnipresente. Saliamo alla cittadella. Doumé mi ricorda che la costituzione scritta da Paoli per la Corsica fu la prima costituzione democratica dei tempi moderni. Inoltre, è nei suoi progetti di statuto per la Corsica e la Polonia si trova il meglio del pensiero di Rousseau. La tesi di Carl Schmitt sull'omogeneità del popolo come condizione necessaria della democrazia, così spesso male interpretata da chi vi ha letto un'esigenza di omogeneità etnica, in realtà si discosta di poco dalla concezione rousseauiana della volontà generale.

Le civiltà dove si vuole innanzitutto amare sono perdute

fin dall'inizio. Le società dove l'amore è al primo posto sono destinate a disgregarsi. Allo stesso modo, il matrimonio d'amore resta il modo più sicuro perché una famiglia non duri. Il motivo è che tutto ciò che ruota intorno all'intensità fatica ad iscriversi nella durata. Ciò non toglie che l'amore sia una delle cose più meravigliose della vita, e non sarò certo io a pronunciarmi contro le passioni! Ma, così come c'è un tempo per tutto, c'è pure un *luogo* per ogni cosa. L'istituzione non è il luogo dell'amore. Non si trasforma l'amore in istituzione.

## 12 GIUGNO

Di ritorno a Parigi, apprendo che Gilles Châtelet si è suicidato. La stampa non indica i motivi del suo gesto. Mi era piaciuto molto il suo libro, *Vivre et penser comme des porcs*. Forse ne ha semplicemente avuto abbastanza di vivere in questa "democrazia-mercato", che aveva saputo denunciare così bene.

A leggere i romanzi di successo pubblicati negli Stati Uniti, ci si accorge che per la maggior parte sono costruiti in vista di un possibile adattamento cinematografico. Alla fine o all'inizio del libro, l'autore non manca mai di ringraziare quelli che lo hanno aiutato a scriverlo, i collaboratori che hanno raccolto la necessaria documentazione, il magnifico editore, l'ottimo direttore editoriale, senza dimenticare la moglie ("dalla pazienza ammirevole") e i figli ("che con il loro silenzio hanno permesso al loro papà di scrivere"). Questi discorsetti melensi, a un passo dalla confessione pubblica, e quindi dall'esibizionismo puritano, mi danno il voltastomaco.

M'interessa a quello che pensa la gente, magari a ciò che fa, ma di rado a quello che è. Non nutro ostilità a priori verso nessuno. Preferirò sempre lo straniero che la pensa come me al compatriota le cui opinioni mi appaiono deprecabili. I miei

avversari sono le idee, mai gli uomini o i popoli. Questo significa che per me nessun popolo, nella sua sostanza, ha più valore di un altro.

Incredibile, l'ipocrisia della "lotta al doping" nel mondo dello sport. Tutti sanno benissimo che soltanto il doping può permettere di raggiungere la maggior parte delle prestazioni attuali. Assurda è l'idea che queste prestazioni possano essere migliorate di continuo. Assurda è l'importanza attribuita ai centesimi di secondo. Nella Grecia antica si esaltava il vincitore, ma nessuno si dava pena di misurare il tempo in cui aveva corso o la distanza coperta da un suo lancio. In altre parole, non si dava importanza all'aspetto *quantitativo* della competizione.

### 13 GIUGNO

Nel corso di una riunione del direttivo, si fa il punto sulla campagna del Collettivo "No alla guerra!". Una nuova manifestazione, molto riuscita, si è svolta a Bordeaux. Una riunione si è svolta anche a Parigi, in una sala del IX *arrondissement* messa a disposizione da Gabriel Kaspereit. Ha colpito molti l'intervento della simpatica Zahia Gonon, di origine algerina ed ex combattente dell'ALN, che oggi lavora con l'associazione "Cri pour l'Irak". Il numero de *La Grosse Bertha* che avevamo fatto uscire nei giorni scorsi ha venduto 25.000 copie. Molti avvocati dei nostri amici intendono presentare denunce contro la NATO al Tribunale penale internazionale e alla Corte europea per i diritti dell'uomo, per atti lesivi di libertà fondamentali. Ovviamente non c'è alcuna speranza che tali denunce abbiano un seguito, ma avranno pur sempre un valore simbolico. C'è in progetto anche un libro che racchiuda i principali interventi contro il conflitto che ci sono stati comunicati. Charles Champetier e Laurent



Ozon pensano che il Collettivo, quando la guerra sarà finita, dovrà trasformarsi in una fondazione permanente, ma indubbiamente sarà difficile riuscire a farlo. Oggi le mobilitazioni non durano. La gente si accontenta di reagire agli eventi.

Qui e là mi sono state attribuite tutte le strategie immaginabili. La verità è che non ne ho nessuna: dico ciò che penso, e lascio che il resto vada da sé. La strategia è buona per i politici o per i militari. È deprecabile per gli intellettuali. Si comincia con l'avere una strategia per le proprie idee, si finisce con l'avere soltanto l'idea della propria strategia.

## *14 GIUGNO*

La lista dell'ignobile Sarkozy superata da quella di Charles Pasqua, Robert Hue battuto dai Verdi, Le Pen surclassato dai cacciatori: i risultati delle elezioni europee che si sono svolte ieri sono in definitiva abbastanza divertenti. L'astensionismo è salito al 53% (17,5 milioni di votanti su 40 milioni di iscritti), mentre nel 1979 era solo del 38,8%; bisogna poi aggiungere oltre un milione di schede bianche o nulle (ovvero il 5,94%, un record assoluto), mentre soltanto il 26% dei suffragi (in rapporto agli aventi diritto) è toccato a gollisti, centristi o socialisti. Facendo un po' di conti, ci si accorge che i partiti di governo hanno il consenso di appena il 10% degli elettori, un dato che dà la misura della crisi politica attuale. L'RPR, affiancato da Démocratie libérale, ha raccolto un magro 12,8% dei voti, risultato che indebolisce ulteriormente il catastrofico Jacques Chirac. Logica vorrebbe che l'RPR si fondesse con l'UDF, ma dovrà vedersela con le ambizioni di capi e capetti del suo partito. In questo groviglio di tendenze, il "partito della sovranità" rappresenta ormai solo il 33% dei suffragi, contro il 49% registrato all'epoca del referendum sul

Trattato di Maastricht. Non è vero, quindi, che i francesi siano sempre meno europeisti. L'accoppiata Pasqua-de Villiers rappresenta d'altronde un'alleanza contro natura. Il Front National, con il 5,71% dei voti, subisce una sconfitta attesa: le sue liste non arrivano al 10% in nessun dipartimento, e al 9% soltanto in due. Mégret (3,28%), che voleva fare il califfo al posto del califfo, si è suicidato prima ancora di nascere. Ha tolto a Le Pen i principali quadri del movimento ma, come previsto, si è rivelato incapace di sedurre l'elettorato. Il partito comunista, che non può rompere con i socialisti per non perdere i suoi sindaci, è destinato a servire da alibi di sinistra alla politica riformista del governo, lasciando a una nuova estrema sinistra il compito di occupare gli spazi rimasti scoperti (la sua lista è superata in venti dipartimenti dalla lista trozkista LO – LCR). Nell'insieme, si constata l'ampiezza del fossato che ormai separa il capo dello Stato e l'opposizione, e soprattutto lo straordinario crollo di legittimità della Nuova Classe. Sprofondamento del partito presidenziale, forte arretramento del lepenismo, aborto del megrettismo, declino storico del PC, la destra parlamentare ridotta in macerie: in tutto questo non vedo nulla di cui dovrei preoccuparmi.

Negli altri paesi europei, a differenza di quel che è accaduto in Francia, la sinistra arretra dappertutto, e per la prima volta dopo venti anni si ritrova in minoranza al Parlamento di Strasburgo. Tony Blair ottiene soltanto il 28% dei voti, ovvero la metà del risultato del 1994. In Germania, la CDU raccoglie da sola il 49,4% dei suffragi. In Belgio, il Vlaams Blok diventa la terza formazione politica del paese. “Gli elettori”, scrive *Le Monde*, “hanno colto l'occasione del voto per punire governi eletti a sinistra, ma che ormai si ispirano esclusivamente ai valori del liberalismo”. C'è da scommetterci che nessuno imparerà la lezione.

Incontro con il giornalista iracheno Kais Jervad, venuto a intervistarmi per conto di *Al-Majalla*, una rivista a grande

tiratura edita a Londra. Le sue domande vertono per lo più sull'immigrazione, le relazioni euro-arabe e, ovviamente, la guerra nel Kosovo.

## *15 GIUGNO*

Volo da Parigi ad Atene. Come a New York, San Francisco, Roma, Amburgo o Monaco, appena arrivo nella capitale greca trovo subito i miei punti di riferimento. Sono venuto qui almeno dieci volte.

Motivo del viaggio, stavolta, è il convegno dell'associazione Europa Sacra, che si terrà a partire da dopodomani nell'isola di Egina sul tema "La fine dei tempi. Storia ed escatologia alle soglie del terzo millennio". Fa un caldo tremendo, ma per fortuna non ci sono ancora troppi turisti. Sui muri, tributo obbligato della solidarietà ortodossa, si leggono innumerevoli scritte contro la guerra della NATO.

## *16 GIUGNO*

Dopo aver passato l'istmo di Corinto, solco impressionante nel fianco di una roccia che scende a strapiombo nel mare, prendiamo la strada del circuito classico, ai limiti del Peloponneso. A Micene, il "circolo regale" ha l'aspetto di un labirinto. Ma qual era il motivo centrale che ornava la porta dei leoni? Come a Tirinto, le mura ciclopiche sono identiche a quelle che si vedono nel nord dell'Europa, per esempio a Newgrange, il cui sito megalitico presenta lo stesso orientamento solstiziale della cupola del tesoro di Atreo. Sui gradini del teatro di Epidauro, il cui stato di conservazione continua a sorprendermi, si può ancora immaginare tutto. Oltre la cittadella di Nauplia, si scopre un

paesaggio che lascia senza fiato. In Grecia, l'eternità si confonde con la risacca. Fedele alle pietre, fedele al mare. Al calar della sera, poiché siamo in ritardo, corro contro il sole per arrivare in tempo a capo Sunion. Vince il sole, ovviamente. Appena al di sopra del tempio di Poseidone, che domina il mare, si vedono una falce di luna e una stella. Tutto è avvolto nella foschia, la stessa che dovettero conoscere Lamartine e Byron. Davanti a queste vestigia rimaste intatte a dispetto di così tante distruzioni, si prova sempre la stessa emozione, che dà voglia di pregare e fa salire le lacrime agli occhi. Quando si vede ciò che fecero i Greci, viene da chiedersi cosa possiamo fare per essere degni di questa eredità. La terra greca è lo spazio dove le cose e i pensieri più essenziali si svelano. Perché? Destino, oblio: la stessa cosa.

Come è difficile non avere mai l'età che si ha.

## 17 GIUGNO

Dopo essere saliti al Partenone – una “salita” che è anche un ritorno – trascorriamo gran parte della giornata al Museo di Atene, dove le mie sale preferite sono quelle dedicate alla civiltà micenea. Sulle armi, sui gioielli, sui vasi, sulle statuette, si osserva l'onnipresenza della spirale, emblema di ciò che eternamente *diviene*. Simboli solari, frasseggi lunari. E sempre le stesse combinazioni di cifre: il sei ed il sette (le proporzioni classiche del tempio greco), il dodici e il tredici (anno solare, anno lunare), e anche l'otto e il nove (il misterioso rapporto tra *octo* e *n-octo*).

Su *Le Monde* di ieri, in prima pagina campeggia questo titolo: “Dopo le elezioni europee, Jacques Chirac si affida ad Alain Juppé”. Leggere una notizia del genere ai piedi dell'Acropoli ha qualcosa di surreale. Lo stesso giornale riferisce che il Parlamento, con una votazione, ha stabilito che

la guerra d'Algeria è stata una vera guerra. Surreale anche questa. Speriamo che non ci vogliano altri trenta-cinque anni perché si riconosca che la Francia ha preso parte ad una *guerra* contro la Serbia, guerra intrapresa sotto la direzione americana e in violazione di quasi tutte le norme giuridiche esistenti!

Apprendo pure che la Corte costituzionale ha dichiarato ancora una volta incompatibile con la Costituzione francese la Carta sulle lingue regionali, di cui la Francia aveva finalmente accettato di ratificare alcuni articoli dopo mille esitazioni. La Carta, afferma la Corte, è contraria “ai principi costituzionali di indivisibilità della Repubblica, di uguaglianza davanti alla legge e di unicità del popolo francese”, principi che “si oppongono al riconoscimento di diritti collettivi propri a qualsiasi gruppo, definito da una comunità di origine, di cultura, di lingua o di credenze”! Questo modo di allegare dei principi per negare la realtà è straordinario. Da alcuni anni, la Corte costituzionale continua ad arrogarsi prerogative che vanno molto al di là dei suoi compiti originari. Ormai non si fa più scrupolo di impugnare decisioni e scelte politiche di un governo democraticamente eletto. Richiamandosi agli orientamenti espressi nel preambolo della Costituzione, questo organismo pone l'ideologia dei diritti dell'uomo al di sopra della sovranità popolare. Come reagirebbe se il popolo decidesse per via democratica la sua soppressione?

A quel che si dice, da qui a qualche anno disporremo di programmi capaci di elaborare, per esempio su Internet, più di un miliardo di dati al secondo. Roba da capogiro.

La sera raggiungiamo i partecipanti al convegno di Europa Sacra. Tra questi c'è l'amico Jean-Marie Paupert, appena arrivato da Parigi, che come al solito impreca contro i viaggi, sempre una pena per lui. Dal Pireo, il nostro gruppo si trasferisce infine sull'isola di Egina. L'albergo in cui siamo alloggiati, posto di fronte al mare, ospita non meno di una

quarantina di gatti, gelosamente curati dalla consorte del nostro albergatore. Una scena che mi mette subito di buon umore.

## *18 GIUGNO*

Il convegno si svolge in un clima di allegro disordine, nei confronti del quale il presidente di Europa Sacra, Démètre Théraios, è tanto più indulgente in quanto non se ne rende assolutamente conto. Ci sono un padre gesuita, un metropolita ortodosso, un professore di patrologia, un vicepresidente del Consiglio di Stato greco, diversi filosofi e giuristi, senza dimenticare una “poetessa” ed un linguista britannico, specialista del nostratico, le cui teorie mi sembrano assolutamente stravaganti. Le comunicazioni più interessanti sono quelle di padre Dominique Peccoud, su “Matematica del caos e logica di mercato di fronte all'escatologia cristiana”; di Christos Marcellos, su “La dimensione escatologica della natura nella filosofia di Schelling”; e del professor Sassanfar, già docente all'università di Teheran, sul pensiero di Zoroastro. Il mio contributo è una breve relazione sul concetto di “destino degli dèi” nella religione scandinava. Le nostre discussioni proseguono in serata, in un'atmosfera amichevole.

## *19 GIUGNO*

Padre Peccoud, gesuita atletico e moderno, che a quanto pare conosce a fondo l'argomento (lavora come consulente per il Bureau international du travail, a Ginevra), mi parla delle ultime novità in materia di tecnologie di distruzione: bombe nucleari in miniatura, disastri informatici organizzati a

distanza. È convinto che il *millennium bug* farà molti più danni di quanto si dica. Su quest'ultimo punto, sapremo presto come andrà a finire.

“Ama il tuo prossimo come te stesso”. Il mio amore per gli altri ricalcato su quello che nutro per me stesso: un precetto destinato esclusivamente agli egoisti (e quindi inventato per loro).

Tuttavia, lo si può intendere anche a rovescio: se non ami te stesso, perché dovresti amare gli altri?

La scoperta di un certo numero di fosse comuni in Kosovo viene presentata sulla stampa come prova dei “crimini contro l'umanità”. Ci si dimentica di dire che, senza la guerra, la maggior parte di questi massacri non sarebbe avvenuta. Mentre *Reporters sans frontières* denuncia le attività di disinformazione della NATO, i serbi del Kosovo prendono la via dell'esilio. Ma questi profughi non interessano granché ai media. In Grecia, tutti hanno capito che gli accordi che dovrebbero porre fine alla guerra sono in gran parte inapplicabili, e che la loro inapplicabilità rischia seriamente di trasformare l'“amministrazione provvisoria internazionale” in un protettorato permanente. La questione dei Balcani non è chiusa. Si è appena aperta, semmai.

Trovare un punto di equilibrio tra l'universalismo e il soggettivismo “tribale”. Stabilire principi generali che non comportino la distruzione delle differenze. Fondare l'appartenenza su qualcosa di diverso dall'esaltazione di un “noi” che vorrebbe legittimarsi da solo. Uscire dall'autoreferenza per conciliare appartenenza e reciprocità. È questo, oggi, il compito più urgente.

Quel che il consumismo distrugge, quando stimola il desiderio, è l'interrogarsi sul senso di quel desiderio. La pubblicità mira a suscitare un bisogno che non s'interroga mai sul suo valore in quanto bisogno.

Una società che continua a denunciare il “male”, ma che

si dimostra incapace di definire il bene, rivela in questo come tutto ciò che cerca sia solamente un capro espiatorio. Ma un'etica negativa non è un'etica. È soltanto un modo per costringere al silenzio la critica.

## 20 GIUGNO

Appena arrivato a Parigi, una telefonata m'informa della morte di Roger Lemoine. Lo hanno ritrovato stamattina nel suo appartamento, stroncato, a quel che sembra, da un ictus cerebrale. La notizia mi toglie la voce. Sono sopraffatto dai ricordi. La risata di Roger, il suo incrollabile buonumore. Il suo gusto per le cerimonie e le sue poesie. La sua carriera all'*Air France*, dove lavorava già quando lo conobbi, all'inizio degli anni Sessanta. Fu il primo presidente del GRECE, dove si era conquistato la stima di tutti con i suoi modi affabili. Negli ultimi anni, seri problemi di salute lo avevano costretto a farsi un po' da parte, ma continuava ad incontrare regolarmente i suoi amici. Sapere della sua morte in una vigilia di solstizio, al ritorno da un viaggio in Grecia, è come un segno. Proprio con lui, all'inizio degli anni Settanta, ero stato per la prima volta in quel paese; ci spingemmo fino a Delfi, credo, proprio per festeggiare il solstizio d'estate. Nel gruppo degli anziani, è il primo ad andarsene. Mi chiedo chi sarà il prossimo.

## 21 GIUGNO

Sull'ultimo numero della *Critical Review*, leggo un interessante articolo di Kevin Quinn e Tina R. Greenne sul presunto legame, contestato però dagli autori, tra ermeneutica e politica libertaria. Con buoni argomenti, vi si sostiene che il pensiero ermeneutico conduce piuttosto ad una politica



comunitaria.

Leggo poi su *Commentaire* un testo inedito di Leo Strauss sul “nichilismo tedesco”. Si tratta di una conferenza tenuta nel 1941. Strauss vi afferma che la protesta contro la civiltà moderna - che definisce come “la ragione ultima, non nichilista, che sta alla base del nichilismo tedesco” - è una protesta morale, e non può essere che questo. E se fosse il contrario? Se la civiltà moderna fosse *anche* il terrorismo del bene?

## 22 GIUGNO

Ieri sera sono andato a fare un giro alla Festa della musica. Folla variegata, clima curiosamente teso. Mi ha colpito la scarsa partecipazione dei presenti. A parte quelli che facevano cerchio intorno alle orchestre di strada, non si cantava, si ballava poco, si andava da una parte all'altra limitandosi a guardare, senza divertirsi sul serio. Eppure l'iniziativa non era malvagia. Ma dove è finita la convivialità?

Roger Lemoine aveva chiesto di essere cremato in privato. Voleva che le sue ceneri fossero poi trasferite alla Domus Europa, la nostra sede in Provenza. Gli renderemo un ultimo omaggio alla fine di agosto, in occasione della nostra Università d'estate.

Su *Libération*, Norbert Rouland, che insegna alla facoltà di giurisprudenza di Aix-en-Provence, commenta la bocciatura della Carta delle lingue regionali da parte della Corte costituzionale. Rifiutando di riconoscere diritti collettivi a gruppi definiti, in particolare, da una comunità di cultura o di lingua, la Corte nega a questi gruppi una libertà di espressione che la sua ideologia attribuisce ai soli individui. In questo modo, osserva ancora Rouland, l'idea repubblicana viene spinta verso un “solenne massimalismo”.

Guardando la posta accumulatasi durante la mia assenza, vengo a sapere che se ne è andata anche Sigrid Hunke. Si era fatta conoscere soprattutto con il suo libro sulla storia dei rapporti tra Europa e mondo arabo, *Il sole di Allah brilla sull'Occidente* (*Allahs Sonne über dem Abendland: Unser arabisches Erbe*), pubblicato in Francia e ristampato a più riprese da Albin Michel. Da oltre un quarto di secolo, tuttavia, si era anche imposta, in Germania, come il principale teorico della corrente religiosa “unitarista”. Professava un monismo rigoroso, centrato sul concetto di libertà spirituale. Nel 1985, il Club del Libro delle edizioni Labyrinthe aveva pubblicato, su mia iniziativa, il suo libro *Europas andere Religion: Die Überwindung der religiösen Krise*, uno studio in cui ripercorreva l'opera di quei grandi “eretici” – da Abelardo e Scoto Eriugena fino a Teilhard de Chardin, passando per Meister Eckhart e Nicola Cusano – il cui pensiero è continuato a scorrere ai margini del cristianesimo ufficiale lungo tutto l'arco della storia europea. Ebbi modo di incontrarla in un paio di occasioni ed avevamo poi proseguito i nostri contatti per via epistolare. Era una tipica tedesca del Nord, alta, diritta, un po' mascolina. Ci sono ancora molti suoi libri che varrebbe la pena di tradurre.

È uscito il libro sulla guerra nel Kosovo, edito da L'Age d'Homme. Vi ritrovo l'articolo che avevo scritto all'inizio del conflitto. Da Madrid, Javier Esparza mi fa sapere che vorrebbe pubblicare una raccolta di miei interventi, sul tipo di quella che si sta preparando in Germania.

Fino agli anni Sessanta, i paesaggi che si vedevano nei film francesi erano sufficienti a farne identificare di primo acchito la nazionalità. Oggi non ci si riesce più. Da un paese all'altro, i paesaggi sono identici. Non appartengono più a nessun luogo.

Gli studi di cinesica di Paul Ekman confermano l'intuizione darwiniana di un ruolo forte svolto nel corso

dell'evoluzione dalle mimiche facciali e corporali che traducono i nostri sentimenti. Si potrebbe così parlare di un linguaggio naturale delle emozioni. Il modo in cui queste si esprimono fisicamente, in particolare attraverso le espressioni del viso, la loro universalità che abbraccia tutte le culture, e il fatto che le si ritrovi in un certo numero di animali, ne rivelano con chiarezza il carattere e l'origine biologici. È una delle migliori prove, nonché una delle più elementari, del rapporto esistente tra l'apparenza fisica e le disposizioni mentali.

## 23 GIUGNO

Philippe Val, su *Charlie-Hebdo*: “La settimana scorsa si è appreso che le milizie [serbe] facevano bere acido solforico ai bambini per vedere che effetto facesse” (*sic*). Due mesi fa, su France-Inter, si annunciava che “centinaia di ragazzi sarebbero stati usati come banche del sangue viventi”. Le fandonie, più sono grosse e più ci si crede...

O il sacro è un attributo dei fenomeni, di ciò che si manifesta e che torna a manifestarsi, oppure è soltanto santità, proprietà esclusiva del Verbo, della Scrittura. Non c'è via di mezzo, non c'è compromesso possibile. Se si opta per la prima alternativa, allora la prova della verità più alta, il criterio della sua percezione che è dell'ordine del disvelamento, non può risiedere che nello *stupore*.

Un giorno, la società sarà fatta soltanto di emarginati e di quadri superiori – i primi assai più numerosi dei secondi, ovviamente. Resta da sapere quale delle due categorie si stancherà per prima di mantenere l'altra.

## 24 GIUGNO

In un'intervista datata 29 maggio 1984, e apparsa postuma, Michel Foucault affermava: "Per me il filosofo fondamentale è sempre stato Heidegger [. . .] Tutto il mio percorso filosofico è stato determinato dalla lettura di Heidegger, ma riconosco che alla fine è Nietzsche ad avere prevalso". Potrei scrivere la stessa cosa, ma giungendo alla conclusione opposta.

A proposito di Nietzsche, è più valido che mai questo suo pensiero: "L'avversione patologica, il fossato che la follia nazionalista ha creato e continua a creare tra i popoli europei, i politici dalla vista corta e dalle decisioni frettolose fanno sì che oggi si ignorino o si interpretino in modo arbitrario e menzognero i segni inequivocabili in cui si manifesta il desiderio di unità dell'Europa" (*Al di là del bene e del male*, § 256).

Si ha torto a credere che chi ammira i soldati si riveli con questo un militarista e un guerrafondaio. Mi sembra più probabile che si esprima così la propria affinità con un certo numero di valori ai quali la vita civile non dà spazio. Magari soltanto la volontà di servire e di sacrificarsi.

Dopo l'ennesimo guasto al mio computer antidiluviano, mi sono deciso ad attivarmi oggi stesso per l'acquisto di una nuova panoplia informatica. La lettura dei cataloghi è deprimente; se poi si dà un'occhiata alle istruzioni, si rimane schiacciati. L'uomo è diventato il terminale delle sue macchine.

Oggi la destra propone innanzitutto degli atteggiamenti, approva o condanna istintivamente. Ma non ha più dottrina. È arrivata ad un punto in cui non sa nemmeno più dire quale forma di Stato o di governo vorrebbe, quale forma di economia intenda promuovere, a quale analisi sociologica si ispiri. La destra ricicla, balbetta. La destra è cieca. È vittima di tutto, e in primo luogo di se stessa. La destra è un vecchio

disco che si è consumato.

La figura preferita dalla destra è la piramide. Io le oppongo il labirinto. Contro la gerarchia, l'intreccio del sociale. Il labirinto ha un centro, la piramide ha un vertice.

È al centro del Labirinto che si affronta il Minotauro.

## 25 GIUGNO

*The Challenge of Carl Schmitt* è il titolo di una raccolta di una decina di saggi pubblicata di recente a Londra, a cura di Chantal Mouffe; gli autori, pressoché tutti di sinistra, si propongono di prendere sul serio il pensiero di Carl Schmitt. “Non c’è dubbio che egli sia un avversario, ma un avversario di un notevole valore intellettuale, e con cui può essere utile dialogare”, scrive la Mouffe. Nessuno degli autori, in ogni caso, pensa di poter confutare Schmitt opponendogli i mediocri argomenti di un John Rawls o di uno Jürgen Habermas. L’obiettivo è piuttosto quello di cercare nel politologo e giurista tedesco gli strumenti per integrare il concetto di conflitto nella teoria democratica e, soprattutto, di confrontarne le tesi sulla “necessaria omogeneità” del popolo con le esigenze del pluralismo. Un’impresa feconda, ma non sono sicuro che sia possibile condurla fino in fondo.

Oggi basta scrivere su un autore perché si venga annoverati tra i suoi discepoli, ma, contrariamente a quel che crede qualcuno, non sono un cieco sostenitore di Schmitt. La sua definizione del politico, circoscritta dai rapporti di conflittualità (*Freund-Feind Theorie*), mi appare insoddisfacente, valida, nel migliore dei casi, soltanto per la politica estera. Trovo che Schmitt sia troppo cattolico, troppo romano, troppo giacobino. I suoi riferimenti – Machiavelli, Hobbes, Donoso Cortès – non sono i miei. Resta il fatto che il suo approccio alla “teologia politica”, la sua critica del

liberalismo in nome della democrazia, le sue tesi in materia costituzionale, la sua teoria dei “grandi spazi”, le sue intuizioni sull'evoluzione del diritto internazionale, sono sufficienti a farlo considerare il più importante politologo di questo secolo. Nessuno meglio di lui ha saputo mostrare la contraddizione esistente tra la logica democratica della sovranità popolare e la logica liberale dei diritti individuali, che riduce la vita politica ad una mera negoziazione di interessi. Che il suo pensiero sia imprescindibile per qualunque riflessione politica è stato riconosciuto da tempo in Spagna e in Italia. Anche negli Stati Uniti ci si interessa sempre di più a lui. In Francia, dove si attende da anni una traduzione del *Nomos der Erde*, Schmitt è lungi dal trovare un simile riconoscimento, e ci vorrà ancora molto perché lo si prenda finalmente sul serio.

Dilagano i “dibattiti”. Al cinema, in TV, negli inserti delle riviste, è tutto un fiume ininterrotto di chiacchiere, con una buona dose di voyeurismo e di esibizionismo. Ma più si “pongono i problemi”, e più diventano insolubili. È quel fenomeno di contro-produttività già osservato da Ivan Illich: più si dispensano cure mediche e più sono i malati, più si usa l'automobile e meno ci si sposta, più sono le riviste di moda e più la gente veste male, più si propongono metodi pedagogici e più i nostri figli sono maleducati. Sulla stessa linea, gli uomini politici non sono mai stati tanto lontani dai loro elettori da quando vogliono ascoltarli “nel quotidiano”. Il problema della nostra epoca è proprio questa tendenza a porre tutto come problema, a rendere tutto *problematico*, ed a far credere che i problemi possano essere risolti da ricette pratiche – come se la vita fosse soltanto una questione di conoscenze tecniche, come se le vere soluzioni non fossero innanzitutto dentro di noi.

Coloro che hanno uno stile di vita personalissimo, molto diverso da quello della massa, sono considerati

“individualisti”. È curioso. Essere contrari all'individualismo non significa fare come tutti gli altri. Tutto il contrario. Significa essere pronti a sacrificarsi per un altro. Non confondiamo anticonformismo e individualismo, i solitari e i narcisi.

Tutte le rivoluzioni avvenute nel corso della storia erano giustificate. Se non lo fossero state, non sarebbero avvenute. È quello in nome di cui sono state fatte che era spesso indifendibile.

Ieri sera ho visto *Il barbiere di Siberia*, di Nikita Mikhalkov. Ne sono rimasto un po' deluso. Bel film senz'altro, ma di una bellezza molto accademica, con scene troppo calcate, che a tratti sfiorano la farsa, se non il picaresco, un genere a cui sono totalmente allergico (non sono mai riuscito a leggere fino in fondo *Cent'anni di solitudine* di Gabriel Garcia Marquez!). I personaggi secondari sono troppo pochi per un film così vasto, e mancano di consistenza. Ci sono però alcune scene grandissime, come quella della festa popolare sotto le mura del Cremlino. Facendo rivivere un altro mondo, Mikhalkov rivela sprazzi di una diversa umanità. Devo dire poi che il film finisce proprio là dove mi sarebbe piaciuto che cominciasse.

## 26 GIUGNO

Il declino della distinzione tra destra e sinistra si spiega in gran parte con la scomparsa della dicotomia sociale che le aveva fatto da sfondo per più di un secolo. È l'eclissi delle identità di classe che ha svuotato di senso questa distinzione. Il ceto medio, oggi dominante, si divide su altre preoccupazioni. Si può capire fino a che punto siano obsoleti i fascismi, che sono stati un tentativo di superare una vita politica fondata sugli antagonismi di classe. Non che siano

spariti gli antagonismi sociali, ma gli attori principali del conflitto non sono più delle classi nel senso tradizionale del termine.

Ai nostri giorni, basta gettare del discredito su qualcuno appigliandosi a questo o quel dettaglio della sua vita, perché si possa passare sotto silenzio tutta la sua opera.

Si sono trascurate o negate troppo a lungo le determinazioni di cui l'uomo è oggetto, soprattutto quelle biologiche. Alla fine, però, resta la domanda capitale, alla quale chi si accontenta di predicare la venerazione della "natura" non sa rispondere, non diversamente da chi vede nell'uomo soltanto l'animale: come è possibile che l'uomo sia capace di violare le leggi della natura? Perché proprio lui ha questo potere, laddove tutti gli altri animali sono agiti dalla loro appartenenza alla specie? E come non ammettere che le radici di questo potere affondino in una *libertà* che coesiste con tutto ciò che in lui non è libero? Conosciamo bene l'incoerenza di quei darwinisti sociali, i quali spiegano dottamente che l'uomo è un animale come tutti gli altri, ma poi s'indignano quando questo animale agisce contro le leggi che dovrebbero governare il mondo degli animali. La seconda proposizione smentisce evidentemente la prima. All'interrogativo sul fondamento della libertà umana, conosco la risposta cristiana. Essa solleva più problemi di quanti ne consenta di risolvere. La vera questione è l'emergere di nuove proprietà, in un processo che sembra concludersi nel proprio rovesciamento. È il passaggio da una differenza di grado a una differenza di natura? Diciamo piuttosto: passaggio da una natura a una super-natura.

Purtroppo l'intelligenza non è una malattia contagiosa. Qualche volta, però, è mortale.

27 GIUGNO



Robespierre, il 17 novembre 1793: “La clemenza è un crimine contro l'umanità”. Carrier, giustificando i massacri in Vandea: “È per un principio di umanità che purgo la terra della libertà da questi mostri”. Saint-Just: “Una repubblica si costituisce sulla distruzione totale di ciò che le si oppone”. Traggo queste citazioni dal libro di Alain Gérard, *Par principe d'humanité... La Terreur et la Vendée*. Vi si ritrova il nucleo stesso della mentalità totalitaria, il punto di partenza di tutti i totalitarismi del XX secolo. È proprio da qui che nascono le “guerre umanitarie”.

## 28 GIUGNO

I bombardamenti sulla Serbia sono finalmente terminati. Ma la guerra non è finita. L'aggressione della NATO ha esasperato i rancori e gli odi, distruggendo così qualunque possibilità di una coesistenza pacifica tra i serbi e gli albanesi del Kosovo. Il risultato è che questa convivenza potrà essere garantita soltanto dalla presenza massiccia e duratura di un contingente militare occidentale. Probabilmente era questo che si voleva. Quanto all'indipendenza del Kosovo, o magari la sua annessione all'Albania, il giorno in cui le potenze occidentali l'accetteranno, tutti gli altri focolai di crisi (Macedonia, Montenegro, ecc.) si riattiveranno automaticamente. Il conflitto nei Balcani è soltanto all'inizio, proprio come temevo.

Ogni salto in avanti presume in primo luogo un passo indietro. È lo stesso per la rigenerazione della storia, perché si abbia un nuovo inizio. Bisogna prendere lo slancio.

## 29 GIUGNO

Oggi “fa fine” dire che Marx si è sbagliato di grosso, quando ha previsto la rivoluzione nei paesi industrialmente più sviluppati. La rivoluzione c'è stata, ma in Russia. Ma si è sbagliato davvero, Marx? Non sono forse i paesi capitalisti ad aver realizzato la società “comunista” *così come lui la immaginava*, mentre i paesi del “socialismo reale” evolvevano nella direzione opposta? Il grande filosofo cattolico italiano Augusto Del Noce non aveva dubbi al riguardo. È vero, c'è la reificazione dei rapporti sociali, che Marx aveva denunciato così bene, e che la logica del capitale ha spinto all'estremo. Ma tutto il resto – l'internazionalizzazione, la razionalizzazione, il primato della prassi, il materialismo, il produttivismo, la manipolazione della natura, il superamento delle istituzioni, il deperimento dello Stato? “L'Occidente ha realizzato tutto del marxismo”, diceva Del Noce, “tranne la sua speranza messianica”. L'unico problema è che la società dell'opulenza non ha fatto che generalizzare l'alienazione. Ironia della storia.

Una volta la gente era più semplice, ma *sapeva comportarsi*. Oggi si è allo stesso tempo più contorti e più sbracati.

Quelli che non piangono mai non mi piacciono. Non li ammiro. Li trovo inquietanti.

### 30 GIUGNO

Trasloco estivo. Come tutti gli anni, raccolgo tutto il mio armamentario – dieci casse di libri, il computer, il fax e la stampante, senza dimenticare i gatti – e mi trasferisco in campagna per lavorare in tranquillità. D'estate non viaggio mai, preferisco muovermi quando gli altri sono fermi. Qui sono in pace. È in questa casa che i miei genitori sono morti; è

qui che ho trascorso i miei anni più belli. Appena arrivato, stabilisco un programma di lavoro che quasi certamente non riuscirò a rispettare. Non riesco a fare diversamente.

<sup>5</sup> Langage et vérité (Paris: Gallimard, 1995), a cura di Jean-Claude Gens; raccolta di scritti di Gadamer del periodo 1965-1990, in parte inediti in Italia [n.d.t.].

## - LUGLIO -

### 1 LUGLIO

Dopo le rivendicazioni politiche e le rivendicazioni economiche, siamo entrati nell'era delle rivendicazioni psicologiche. Ciò significa che i problemi psicologici, nella misura in cui si esprimono in pubblico sotto forma di rivendicazioni, hanno ormai anche una dimensione politica.

“Spetta al poeta vincere il tempo erigendo barriere invalicabili di fronte alla grigia marea dell'oblio” (Jacques-Benoist Méchin).

Il giorno in cui la destra sarà generosa, non ci sarà più sinistra.

### 2 LUGLIO

Un tempo era più facile accettare il mondo o la società che non se stessi; si cercava di perfezionarsi, di migliorarsi. Ci si considerava responsabili, almeno in parte, delle proprie azioni. Oggi si è sempre più soddisfatti di sé, e si accetta sempre meno il mondo così come è. Perciò la responsabilità viene esteriorizzata. È sempre *altrove*. Questa è l'era degli alibi.

“Di sinistra in mezzo alle destre, di destra in mezzo alle sinistre”. È un motto di Paul Valéry. Credo di esservi stato fedele.

### 3 LUGLIO

Che non si ammiri più la grandezza d'animo, si potrebbe ancora accettare. Ciò che è intollerabile, oggi, è che si tende a guardare coloro che ne danno prova come degli idioti.

I padri si rallegrano nel vedere i figli seguire le proprie tracce, e imboccare la strada che avevano già preso loro. Le madri non hanno di questi sentimenti nei confronti delle figlie. Spesso, quando queste diventano donne, piuttosto che sentirsi compiute vedono soprattutto lo spettacolo di quel che loro hanno perduto.

“Chi pensa attraverso le parole lo fa da oratore, non da pensatore” (Nietzsche).

### 4 LUGLIO

Con il Tour de France si torna a parlare di doping. Dopo tutto, visto che non si riesce a venirne fuori, perché non autorizzarlo completamente? Sarebbe interessante vedere fino a dove si spingerebbero gli atleti.

In Kosovo infuria la caccia ai serbi e agli zingari. Si voleva impedire una pulizia etnica, se ne è favorita un'altra. Quanto all'indignazione, in compenso, tutti sembrano avere già dato.

“La felicità inseguita svanisce facilmente, ma facilmente investe chi non cerca la soddisfazione, e vive al di là di se stesso per un'idea” (Marcel Proust).

### 5 LUGLIO

Prosegue il dibattito sulla Carta delle lingue regionali, con i soliti argomenti penosi. Promuovere le lingue delle minoranze e, perché no, l'autonomia delle regioni,

significherebbe favorire la “balcanizzazione”, mettere a rischio l’“unicità” del popolo francese, incoraggiare il “comunitarismo” e il “differenzialismo”, e perfino “ricreare delle etnie” (*sic*)! Eppure l’Inghilterra, la Germania, l’Italia e la Spagna si sono impegnate con decisione su questa strada, senza per questo disgregarsi o scomparire. Ma è interessante vedere come anche questo dibattito confermi l’esistenza di nuovi schieramenti trasversali. Il partito comunista dice in proposito suppergiù le stesse cose di Charles Pasqua; il Front National, il Grande Oriente massonico e le associazioni “laiche” ricorrono esattamente agli stessi argomenti. Né il fatto di opporre le lingue regionali alla lingua francese può essere considerato ragionevole. Ho sempre difeso il francese, soprattutto contro il *pidgin* anglosassone. Come Cioran, arriverei volentieri a definirmi un cittadino di questa lingua. Ma il monoglottismo ha fatto il suo tempo. In futuro bisognerà parlare due o tre lingue diverse. Perché non quella della propria regione, quella del proprio paese e quella dell’Europa?

Spengler: “L’aquila prova avversione soltanto per i suoi pari, invidia per nessuno. Disprezzo ne ha per molti, forse per tutti”.

Non si denunceranno mai abbastanza i guasti prodotti dall’idea di causalità, e la difficoltà dell’uomo a ragionare fuori dall’orizzonte causale. Cercare una causa è già cercare un colpevole. In secondo luogo, è fare di questo colpevole un alibi. Lo diceva Nietzsche: “Mi sento male, qualcuno deve esserne la causa” - questo tipo di conclusioni è proprio di tutti i malati”. Ma allora si rientra nel ciclo infernale. La causa finale del male, dell’ingiustizia, di tutto ciò che mi addolora e che voglio cambiare, è allo stesso tempo quella a cui devo piegarmi per *meritare* questo cambiamento.

Il linguaggio delle cause, sempre confuso con quello delle ragioni.

## 6 LUGLIO

Il bel libro di Ladan Boroumand sulle assemblee rivoluzionarie dal 1789 al 1794 (*La guerre des principes*, edito dall'*École des hautes études en sciences sociales*) dimostra non solo la continuità tra la Rivoluzione e l'Ancien Régime, e la continuità all'interno della Rivoluzione stessa – l'una e l'altra oggi sempre più riconosciute – ma soprattutto il fatto che la guerra delle idee precede le guerre vere e proprie. Dimostra cioè come i conflitti tra principi fungano da detonatore ai conflitti puri e semplici.

Quelli che si scusano di non poter fare questo o quello, adducendo che sono molto impegnati. Dopo di che, ci si accorge che pranzano e cenano tutti i giorni. A me sembra che chi trova il tempo di fare due pasti al giorno non è poi così occupato

Il contrario della gerarchia non è l'uguaglianza, ma l'esclusione.

Ci sono due tipi di poesia: quella che dice la bellezza delle cose, e quella che ne dice la verità.

## 7 LUGLIO

Più o meno ogni cinque anni mi metto a compilare un elenco di tutti i libri e gli articoli che ho pubblicato. Da qualche tempo a questa parte, però, avevo accumulato un certo ritardo, cosicché soltanto oggi completo l'inventario dei miei scritti a partire dal 1992. Arrivo a poco più di 3.700 articoli, tra cui un migliaio di traduzioni. In totale, la mia bibliografia supera già le 800 pagine. Un giorno mi piacerebbe pubblicarla.

“Restare insieme per tutta la vita”. In fin dei conti, il desiderio di durata è solo un ideale di quantità.

Sarebbe sbagliato interpretare le mode del tatuaggio e del *piercing* come l'esito di una semplice influenza di pratiche sado-masochiste. Io vi leggo piuttosto un ritorno al comportamento tribale, senza alcun sottinteso dispregiativo. I nostri antenati più remoti si segnavano il corpo esattamente allo stesso modo. Questi segni di appartenenza, e di riconoscimento, sono ancora la regola in certe tribù africane. Lungi dall'essere "barbare", queste società non fanno che continuare ciò che noi stessi abbiamo fatto a lungo. E, come in tanti altri casi, testimoniano ciò che noi stessi abbiamo perduto.

Una donna superiore è una donna che si continua ad ammirare anche quando si è smesso di amarla.

"Non datevi pena né degli opulenti né dei miserabili. Questi due stati, per natura inseparabili, sono ugualmente funesti per il bene comune" (Rousseau, *Il contratto sociale*, II, 11).

## 8 LUGLIO

La popolazione degli Stati Uniti, assai eterogenea sul piano etnico, è invece singolarmente uniforme su quello politico. In Europa, dove la popolazione resta ancora oggi relativamente omogenea, si constata una più grande diversità di opinioni, cosicché il corpo sociale risulta diviso in un altro modo. Forse è un effetto di compensazione. Questo va contro certi luoghi comuni.

I cristiani trovano logico che ci sia una vita dopo la morte, ma non che ce ne sia una prima della nascita. Personalmente propendo per l'opinione inversa.

I sinonimi ingannano. Chi crede che esistano vive nell'approssimazione. Cercare in cosa si distinguano i sinonimi, ecco un esercizio stimolante.



“L’eterno non è durata infinita, ma una dimensione fuori dal tempo” (Walter F. Otto). È per questo che gli dèi sono eterni, anche quando possono morire.

## 9 LUGLIO

La somma di tutti i momenti di felicità che si possono avere nel corso di una vita intera, in quanto può tradursi in termini di durata? Una settimana? Due? Forse un mese, nel migliore dei casi.

Che l’Europa sia stata sconfitta nel 1945, non ha niente a che fare con i fascismi o le democrazie. Gli antifascisti sono stati sconfitti quanto lo sono stati i loro avversari. E forse ancora di più.

Roger Nimier: “Bisognerebbe vivere con tragica disinvoltura, non prendere nulla sul serio, ma tutto sul tragico”. Sarei tentato di aggiungere che bisognerebbe scrivere ogni riga come se fosse il proprio testamento.

Chi sposa il suo tempo rimarrà presto vedovo.

## 10 LUGLIO

Breve ritorno a Parigi per assistere, all’Hotel Intercontinental, al matrimonio del figlio di un’amica cinese. Ci sono almeno 500 persone, la maggior parte delle quali in costume tradizionale. Tra i cinesi, la famiglia allargata non perde le sue prerogative. Alla fine di un sontuoso banchetto pechinese, molti invitati vengono al microfono per cimentarsi nelle canzonette. Le canzoni cinesi si alternano con le grandi arie d’opera. È uno spettacolo ridicolo e commovente al tempo stesso. In seno alla comunità asiatica sono sempre a mio agio.

Sarebbe bene poter dare ad un tempo ragioni per agire e istruzioni per capire. Ma ho paura che tra le due cose vi sia una certa incompatibilità. Coloro che agiscono, d'altronde, per lo più definiscono le loro motivazioni soltanto *dopo* aver agito.

Horst Mahler, già avvocato della RAF (*Rote Armee Fraktion*), rileva sulla *Süddeutsche Zeitung* che “ci sono più prigionieri politici oggi in Germania che nella RDT prima della caduta del Muro di Berlino”.

“Chi non vuole pensare fino in fondo non dovrebbe mai iniziare a farlo” (Friedrich Lenz).

## 11 LUGLIO

I “lavoratori immigrati”. Nel mondo attuale, in fondo, non è forse questo che siamo – dei *lavoratori immigrati*? In ogni caso, spesso è così che mi sento io. Straniero a questo mondo, innanzitutto. Ma anche consapevole che, con una parte di noi, rimaniamo per sempre stranieri a noi stessi.

“Gli uomini sessualmente attratti dal tipo materno sono sempre uomini che non provano il bisogno di creazione intellettuale” (Otto Weininger).

Ogni sesso ha i suoi difetti. Però mi pare che sia soprattutto l'uomo ad essere consapevole dei propri.

## 12 LUGLIO

“A cercare la salute, si sopprime il genio”. Lo ha scritto Nietzsche, il filosofo della “grande salute” (*Frammenti postumi*, vol. X). Tutte le recenti acquisizioni della psicomatria gli danno ragione. Il genio è frequentemente associato a tutta una serie di tratti patologici, in particolare sul piano delle relazioni sociali. Inoltre, esso non è affatto il

semplice prolungamento di determinate qualità. Anche qui, tra l'uomo intelligente e il genio, la differenza è di natura, non di grado.

Nel linguaggio dei media, un "ex comunista" è qualcuno che è stato comunista, e che non lo è più; un "ex nazista", invece, è qualcuno che è nazista per l'eternità.

In principio, la destra ha voluto essere il partito del realismo. Poi è diventata il partito dell'efficienza. Dal principio di realtà al principio di ragione. Che caduta!

"Nella vita di tutti i giorni, sii come un cerbiatto di due anni, ma in battaglia colpisci come colpisce uno sparpiero!" (Gengis Khan).

### 13 LUGLIO

"Il ben noto, considerato nella sua globalità, proprio per il fatto di essere *ben noto* non è davvero conosciuto", scrive Hegel. C'è infatti un mistero del familiare, un'assenza della presenza, un formidabile interrogativo posto da ciò che non sembra porre. E questo disagio si rafforza in un mondo dove tutto è dato come "evidenza", dove il troppo pieno maschera il troppo vuoto, dove ondate di parole spargono dappertutto il silenzio più terribile.

Soltanto ai poteri indeboliti si oppongono dei contropoteri. Il potere reale, quando è pieno, non ha di fronte a sé il benché minimo contropotere. Esempio attuale, i media.

Ci si ricorda di un evento, non ci si ricorda di un mito. L'evento si è prodotto, il mito c'è sempre.

### 14 LUGLIO

Mentre si moltiplicano le testimonianze sulle vessazioni

di cui sono vittime i serbi del Kosovo, manifestazioni anti-Milošević si svolgono quasi ogni giorno a Belgrado. Gli occidentali, che se ne rallegrano, commettono un grave errore nel vedervi principalmente spinte “liberali”. Se Milošević venisse rovesciato oggi, ci sono buone possibilità che il suo posto sia preso da elementi ancor più radicali.

Letto sull'ultimo numero di *La Vache folle*: “Spesso l'ambizione fa accettare le posture più indegne. Chi si arrampica, rampica: cioè striscia verso l'alto”.

A tale proposito, la stampa pubblica la consueta lista delle nomine alla Legion d'onore decretate in occasione della Festa nazionale. Ma come si fa, oggi, ad accettare la Legion d'onore senza sentirsi disonorati?

Nella specie umana, il maschio si è fatto cacciatore per dimenticare che era lui la preda.

“Anche l'inferno ha le sue clausure” (Bernanos).

## 15 LUGLIO

Si può pensare ciò che si vuole della generazione degli anni Trenta, ma le va riconosciuto almeno il merito di aver cercato nuove idee e soluzioni adeguate ai problemi dell'epoca. Non le sarebbe mai venuto in mente di limitarsi a ripetere quel che si scriveva intorno al 1890. Trovo avvilente che coloro che oggi si richiamano agli scrittori di quella generazione si limitino a coltivarne il ricordo, a ristamparne le opere, a venerare pigramente i grandi antenati, dimenticando che costoro furono prima di tutto degli innovatori. Farsi discepoli di coloro che seppero innovare non significa ripeterne le parole, ma innovare a propria volta. Lungi dall'averlo capito, la destra radicale è ormai soltanto una replica invecchiata degli anni Trenta.

16 LUGLIO

A Berlino, Dieter Stein lavora attivamente all'uscita del mio libro. Mi parla della possibilità di un'intervista su *Die Welt*. Conta pure di pubblicare ampi estratti del nostro Manifesto su *Junge Freiheit*. Il testo integrale di quest'ultimo è già apparso in Spagna sulla rivista *Hesperides*. Sarà pubblicato anche in Italia su *Diorama*, negli Stati Uniti su *Telos*, nella Fiandre su *TeKos*. Credo sarebbe bene metterlo anche su Internet.

Forse bisognerebbe imparare a vedere la separazione tra il temporale e lo spirituale in Occidente come un segno inconsapevole di *diffidenza* verso il tipo di valori rappresentato da *quella* istanza spirituale.

C'è sempre chi si stupisce se ti vede leggere giornali di cui sa che non condividi le idee. Eppure sono i soli da cui si possa imparare qualcosa. Soltanto il confronto libera dal monologo.

Bisognerebbe ricostruire il rapporto storico tra ciò che nella vita sociale è divenuto via via più complesso (ad esempio la tecnica) e ciò che invece si è semplificato (ad esempio il linguaggio). Sarebbe un esercizio illuminante.

"I cattolici sono davvero insopportabili con le loro certezze mistiche. L'essenza della mistica, invece, è un'inquietudine invincibile" (Péguy a Joseph Lotte, 30 aprile 1910).

17 LUGLIO

Negli Stati Uniti, la *Critical Review* pubblica un numero speciale sugli effetti dell'ignoranza politica in democrazia. L'argomento è trattato in una prospettiva scientifica, lungi da ogni declinazione polemica. Di fatto viene posto ancora una

volta il problema dell'informazione: l'obiettività del giudizio esige che questo possa formarsi in modo autonomo. Ma come è possibile, oggi?

“È la prudenza degli idioti quella che la società moderna – con un abuso linguistico incredibile, che avrebbe lasciato esterrefatti gli antichi Greci – chiama “senso della misura”. Come se non fosse commisurato all'uomo darsi senza misura a dei valori che oltrepassino infinitamente gli orizzonti della propria vita” (Bernanos, *Lettera agli Inglesi*).

Ci ricordiamo una cosa, magari insignificante, mentre ne dimentichiamo altre mille volte più importanti. La memoria è un setaccio di cui non controlliamo i buchi. Ma chi governa la memoria? Chi sceglie i nostri ricordi?

Si sottovaluta sempre la stupidità. Ma dagli e dagli, alla fine ti vince.

## 18 LUGLIO

Nell'ultima nota della Fondazione Saint-Simon, sciolta da poco, Marc-Olivier Padis propone una “cartografia politica” dei giovani tra i 20 e i 30 anni. Egli si rifiuta di usare il termine ‘generazione’ per indicare questa classe di età: “Perché una nuova generazione si manifesti, occorre che possa esprimersi sotto forma di un'identità collettiva alternativa. Ma nessuna esperienza comune ha fatto nascere questo sentimento identitario per quelli che hanno tra i 20 e i 30 anni”. In altre parole, è una classe di età che non solo non ha punti di riferimento, ma che non ha conosciuto nulla di abbastanza forte da collegarla ad un qualunque momento *storico*. Ahimè!

“Mantenersi fedeli ai propri desideri”, dicono gli psicanalisti. Questo presuppone che si sappia non soltanto ciò che si vuole, ma anche ciò che si è. Domandarsi cosa si vuole non significa conoscere i propri sentimenti in uno specifico

momento, o cosa si auspica di più, ma obbliga ad interrogarci nel profondo di noi stessi ed a cercare di capire cosa spinge il nostro agire. È allora, come dice Charles Taylor, che il vaglio dei desideri non è più marginale, e non si risolve nel mero soppesare le preferenze, valutando la desiderabilità di ciò che potremmo ottenere; esso ci porta invece a valutare i diversi possibili modi di essere del nostro agire, per cercare di sapere in che misura le nostre preferenze corrispondano a noi stessi e ci convengano. Qualunque riflessione sul desiderio, sull'oggetto dei nostri desideri, ne implica un'altra sull'identità del *soggetto* di quel desiderio. È proprio questo che il liberalismo ci impedisce di fare, postulando un individuo sempre anteriore ai suoi fini. Un individuo dato una volta per tutte, la cui identità non sarà mai oggetto di riflessione.

Il desiderio, alla fine, lo puoi soddisfare. Ma il *desiderio di desiderio*?

Noi non scegliamo nulla, scopriamo tutto.

“Siete favorevoli o contrari all'aborto?” Come si fa a rispondere a questa domanda senza sapere *chi* abortisce, perché lo fa, in quale contesto? Porre una domanda in astratto equivale a privarla di qualunque significato.

Mi sentirò sempre più vicino ad un avversario schietto e risoluto che ad un sostenitore mediocre.

19 LUGLIO

Ritrovo un articolo di *Le Monde* del 14 gennaio scorso, in cui François Léotard si pronunciava, non senza ragione, “per una Francia federale in un'Europa federale”. “La grandezza francese”, scriveva, “dovrebbe consistere nel rifiutare in nome dell'Europa le guerre preconfezionate che gli Stati Uniti periodicamente le propongono, scegliendo nel loro catalogo delle dittature quella più adatta ad essere bombardata”. Tre

mesi dopo, Léotard approvava con clamore l'intervento occidentale contro la Serbia.

È incredibile il modo di ragionare di quelli che rimproverano agli spiriti sottili il loro senso delle sfumature, accusandoli di cercare così il “riconoscimento” o “l'accettazione” da parte del sistema dominante. Come fanno a non capire che è proprio questo gusto delle sfumature che oggi li rende molto correttamente, molto giustamente, infrequentabili? E che, al contrario, il sistema adora gli amanti degli slogan, gli estremisti chiassosi, perché ne ha bisogno come utili babau?

Quelli che dicono che la verità è bellezza per eccellenza, e quelli che dicono che la bellezza è la verità stessa, non dicono la stessa cosa. Dicono invece cose opposte – e tra queste bisogna scegliere.

Esprimere un giudizio storico equivale già a cadere nell'anacronismo.

“In materia di ribellione, nessuno di noi deve aver bisogno di antenati” (André Breton).

Uno scrittore che si senta responsabile non solo di ciò che scrive, ma di quello che i lettori trarranno dai suoi scritti, finirà presto per non scrivere più nulla.

## 20 LUGLIO

Un articolo su *Libération* richiama l'attenzione su un possibile rovesciamento delle alleanze in Asia meridionale, alla luce del recente conflitto indo-pachistano per il Kashmir. Gli Stati Uniti, che fino ad oggi hanno sempre sostenuto gli avversari dell'India, sarebbero orientati a certe condizioni ad allearsi con questa per cercare di contenere la potenza cinese. In effetti è possibile. Ne risulterebbe un cambiamento considerevole dei rapporti di forza mondiali.



Oggi tutti gli uomini politici vogliono essere “popolari”. Ma che cos'è un vero movimento popolare, un movimento cioè radicato nel popolo? È un movimento che continua ad esistere dopo che tutti i suoi dirigenti sono usciti di scena. Significativamente, sono i movimenti regionalisti che rispondono meglio a questo requisito.

Nietzsche: “La decadenza dei nostri politici e dei nostri partiti si spinge a tal punto che essi scelgono d'istinto ciò che accelera il collasso e tende verso la catastrofe finale”.

Gli intermediari. Ce ne sono di buoni e di cattivi. Ogni appartenenza – al mondo, alla specie, alla comunità politica – è sempre mediata e non immediata. Ogni struttura differenziata si regge su corpi intermedi. Per parte sua, il poeta secondo Heidegger “si tiene in mezzo” tra gli dèi e il popolo. Ma l'intermediario può essere anche il parassita che si frapponi, che distrugge la relazione facendo schermo, che fa entrare in corto circuito i rapporti tra gli uomini. Oggi, proprio mentre scompaiono i corpi intermedi nella società, si vede fiorire la figura del mediatore individuale. Si potrebbe dire che ci mancano gli intermediari là dove ce ne sarebbe bisogno, e che ce ne sono dappertutto dove sarebbe meglio che non ce ne fossero.

Parlando di Petronio, Gabriel Matzneff osserva che ad ogni uomo profondo “piace nascondere il suo vero volto dietro una maschera di frivolezza”. Avrebbe potuto aggiungere che un tale modo di fare consente di scegliere tra coloro che gli si avvicinano: chi non sa vedere, e si attiene a quell'apparenza frivola, viene subito *giudicato*.

“L'illusione e il mondo sono una cosa sola, e chi muore per un errore resta comunque un eroe” (Ernst Jünger).

## 21 LUGLIO

Per spiegare come mai, con l'avanzare dell'età, ci si ricordi in genere meglio degli eventi lontani che di quelli più recenti, Sant'Ireneo, di cui sto rileggendo l'*Adversus haereses*, scrive che "quello che impariamo da bambini cresce insieme all'anima e si unisce ad essa". Una frase riuscita.

Risposta di sant'Agostino a chi gli chiedeva cosa facesse Dio prima di creare il mondo: "Preparava l'inferno per quelli che fanno domande stupide". Neanche questa è male.

Essere giudicati dai propri pari? Ma sì. Il problema è averne.

"Tutto comincia con l'emozione" (Céline). È profondamente vero. Tutto ciò che è bello, giusto, grande, la verità stessa, cominciano con l'emozione. Che può essere ingannevole, certo, ma che pure suscita reazioni che non lo sono mai. Che "tutto cominci con l'emozione" significa anche che l'emozione è tutta nell'inizio – che coincide con l'inizio.

## 22 LUGLIO

C'è vera opposizione soltanto laddove dei principi si oppongono ad altri principi; in altre parole, quando la contestazione non si limita a rimproverare agli altri d'aver "tradito" i propri ideali. Da questo punto di vista, la contestazione marxista del liberalismo non ha nulla di veramente rivoluzionario.

Dov'è la verità? La verità è nei dettagli.

Chi si inventa un Dio universale rivela in questo modo come nulla gli sia più estraneo dell'universale – tranne, forse, la sua pretesa di diventarlo.

## 23 LUGLIO

Le corse al supermercato, una sensazione apocalittica. Non c'è da stupirsi che George Romero abbia ambientato in questo genere di luoghi uno dei suoi film di zombie.

Alla fine c'è soltanto una cosa che si possa riconoscere agli estremisti, di qualunque parte siano: il coraggio, l'abnegazione, il dono di se stessi di cui hanno dato e forse ancora danno prova, gesti che sfidano l'immaginazione e rendono ridicole tante altre attività degli uomini. Questo non dice nulla sulla validità di ciò che professano, ma non può essere ignorato. Un estremista, in generale, non ha nulla da guadagnare e tutto da perdere in quello che fa. È questa l'unica cosa che parli – ma con forza – in suo favore.

Una cosa è dire, con Camus: tra la verità e mia madre, scelgo mia madre. Altro è affermare che la verità è quello che dice mia madre.

C'è almeno un bene il cui valore di scambio è identico al suo valore d'uso. Il linguaggio.

## 24 LUGLIO

Claude Karnoouh – venuto in visita nel mio romitaggio prima di raggiungere il suo, nelle Cévennes – mi descrive con dovizia di dettagli il modo in cui, nell'ex Unione Sovietica, la conformità alle direttive del partito determinava la promozione sociale degli individui. Aggiunge poi che la somiglianza con quello che si vede oggi in Occidente salta agli occhi. L'ideologia dominante ha semplicemente sostituito il partito. È la stessa tesi avanzata da Alexandre Zinoviev nella magnifica intervista rilasciata in questi giorni al *Figaro-Magazine*. Dopo il crollo del comunismo, l'ho già osservato, nessuno parla più di “mondo libero”. L'espressione aveva un

valore strategico all'epoca della guerra fredda. Oggi è chiaro che andava intesa per antifrasi.

## 25 LUGLIO

Oggi si chiamano filosofi quelli che scrivono di filosofia, storici quelli che trattano questioni storiche. Chiunque abbia pubblicato un paio di libri su un argomento ne diventa lo "specialista", ancorché questo significhi soltanto che è in grado di dire qualcosa su quell'argomento a coloro che non ne sanno nulla. Livelli sempre più indistinti, concezione superficiale del sapere, sapere ridotto a informazione.

"Sono profondamente convinto che più un uomo è grande e più si espone agli attacchi di tutti. La tranquillità è per i mediocri, per le teste confuse nella folla" (Céline, *Rigodon*).

## 26 LUGLIO

L'uomo di potere s'interessa soprattutto alle risposte, mentre l'uomo di conoscenza cerca in primo luogo le domande giuste. Voler rispondere subito a una domanda, forzare la risposta, significa barare.

Più si sale in alto, e più ci si scontra con il biasimo di quelli che non amano le altezze. E si è sempre più soli.

Fa parte dell'arte del comando sapere che esistono individui comandando i quali non si ottiene alcunché.

"Più un uomo è intelligente e meno appartiene alla sua parte" (Valéry). Occorre stare dalla parte della Stella Polare.

## 27 LUGLIO

La stampa americana riporta che in Kosovo, dopo la fine della guerra, 170 persone sono state uccise o mutilate dalle circa 10.000 bombe a frammentazione lanciate all'impazzata dagli aerei della NATO.

Siamo passati da un mondo in cui era molto pericoloso essere considerati diabolici, a un mondo in cui è pericoloso essere demonizzati. Il progresso è ben scarso. A ben guardare, non c'è progresso alcuno.

La Chiesa non avrebbe mai potuto redigere il suo catechismo se non avesse dapprima formulato una teologia, se non avesse avuto un nucleo *kerigmatico*. Le menti frettolose farebbero bene a trarne la dovuta lezione.

La verginità è la vita che ci resta da provare. Si perde progressivamente, ma rimane, fino all'ultimo respiro. Soltanto la morte deflora.

## 28 LUGLIO

L'uomo può essere lasciato libero di fare ciò che vuole, ma quale libertà ha di scegliere l'oggetto del suo volere? Schopenhauer pensa che non ne abbia alcuna, e questo forse è eccessivo. Ma resta il problema di cosa muova la volontà – cioè di cosa la spinga dentro di noi.

“Ad ogni pensatore è riservato un solo percorso: il suo. Nelle tracce di quello gli toccherà errare in un incessante va e vieni, fino a che lo mantenga finalmente come proprio – senza però che gli appartenga mai – e possa dire che cosa s'impara a percorrerlo” (Heidegger, *Sentieri interrotti*).

## 29 LUGLIO

Il lato ugualitario dell'amicizia. In confronto all'amore, che è asimmetrico per definizione, l'amicizia si costruisce simmetricamente. È reciprocità semplice, diretta, non fatta di un dare e ricambiare diseguale. La differenza sta qui, nei modi della reciprocità. L'amicizia ne introduce un'altra. L'amicizia si costruisce e si prova nella durata; l'amore, nell'intensità. Vi può certo essere durata nell'amore e intensità nell'amicizia, tuttavia questi non sono i loro tratti *costitutivi*. Ma poi bisogna sapere di cosa si parla, i due termini sono così abusati... Oggi l'amore è un'infatuazione, l'amicizia è un rapporto di cordiale simpatia.

Nietzsche: "Chi vuole agire nella sfera pubblica deve essere capace di farsi il bagno in una tinozza di acqua sporca". A me piace soltanto l'acqua pulita.

La prima saggezza: non accettarsi mai così come si è. La seconda saggezza: accettare gli altri così come sono.

## 30 LUGLIO

La necessità dell'*opacità* è evidente non solo nei rapporti sociali, ma anche nel linguaggio (che in larga misura li sottende). Un discorso ad una dimensione, un discorso non ambiguo, rischia sempre di essere ridotto ad una espressione meccanica, di non riuscire più a destare l'immaginario simbolico.

Così è il linguaggio della tecnica, il linguaggio dei computer, che spogliandosi di ogni ambiguità mira ad assimilare il reale al razionale, ad appiattire il *certum* sul *verum*. Abraham Moles: "Nel gioco tra reale e razionale, il primo trascende costantemente il secondo, ma il ruolo del filosofo è *ridurre* costantemente questo scarto [...]. Dio appare

allora come il grande cibernetico, il creatore del Verbo, e la Thora è l'espressione del razionale, della conquista del reale da parte del razionale – soggetta all'*errore*, che è una *fluttuazione* del rapporto tra l'essere e le cose, un'insurrezione della natura contro la legge". Opacità della natura, trasparenza della Legge. Abbondanza, ambiguità, ricchezza sempre nuova dell'opaco. Politeismo dei valori. Noi siamo per l'opaco.

Nessuno vuole più essere schiavo degli altri. In questo modo, tutti sono schiavi di se stessi.

Ci sono due tipi di conservatori: quelli che conservano la fiamma, e quelli che conservano le ceneri.

### 31 LUGLIO

Luglio è finito, ed ho già accumulato un bel ritardo sul mio programma estivo. La mattina mi dedico soprattutto alla ricerca su Gesù. Nel pomeriggio tento di portare avanti i diversi progetti che ho in cantiere: il libro sulla storia dell'idea di progresso, il testo sul pensiero politico di Evola, gli articoli su Martin Buber, su Jean-Jacques Rousseau, sulle metamorfosi moderne dell'iconoclastia, sul concetto di sovranità, ecc. La sera, con l'aiuto di Til, che già da sola vi dedica un tempo considerevole, proseguo la raccolta e la revisione degli editoriali de *La Lettre de Magazine-Hebdo*. Peccato che non si possa lavorare a questi ritmi anche di notte!

Non è stato certo un caso se la "corsa all'oro" sia stato uno degli episodi della conquista dell'Ovest. La California, estrema Terra del Tramonto.

Lo Stato-Providenza: innesto dell'*imago* materna sul principio paterno dello Stato.

## - AGOSTO -

### 1 AGOSTO

Leggo velocemente *L'archéofuturisme*, di Guillaume Faye.<sup>6</sup> Come in tutti i libri che da almeno un secolo si ispirano alla retorica dell'urgenza, lo stile è spasmodico e il futuro è concepito esclusivamente sotto forma di apocalisse (la "convergenza delle catastrofi"). Colpisce il modo in cui l'autore non trova nulla da opporre all'epoca attuale che non sia l'exasperazione (non l'intensificazione) di quello che c'è: contro l'universo del controllo e dell'alienazione di sé, sempre più volontà di dominio; contro il demone della tecnica, uno scatenamento ancor maggiore della tecnica; contro il primato dell'efficienza e il materialismo pragmatico, le idee ridotte al loro mero valore strumentale; contro l'ascesa dell'intolleranza, il ricorso all'esclusione generalizzata; contro il movimento fine a se stesso, la fuga in avanti. Qui non c'è nulla di "arcaico" o di "futurista", e neppure di postmoderno; soltanto modernità all'ennesima potenza, e tutti gli ingredienti dell'autodistruzione. Faye dipinge un mondo immaginario dove non mi piacerebbe vivere. Prometeo contro Zeus: in termini jüngeriani, un libro come questo si colloca dalla parte dei Titani.

Nietzsche: "Quello che mi è antipatico. Non mi piacciono gli uomini che per fare effetto devono esplodere come bombe, e accanto ai quali si rischia sempre di perdere all'improvviso l'udito – se non di peggio" (*La gaia scienza*, § 218).



Una domanda a cui non c'è risposta, merita di essere fatta? Oltretutto sono convinto che il contenuto di una domanda preesista sempre alla sua formulazione. Al limite, si potrebbe perfino sostenere che soltanto simili domande meritano di essere poste, poiché, non potendo essere cancellate da una risposta, sono anche le sole a poter essere considerate davvero come domande.

Come individui viviamo in un modo ancora umano. Collettivamente, però, viviamo come se fossimo sul punto di perdere la nostra umanità.

“Contrariamente a quel che si suol credere, è la creatura d'élite e non la massa che vive “essenzialmente” nella servitù. [...] Per me, nobiltà è sinonimo di una vita votata al sacrificio; un'esistenza costantemente tesa a superarsi, a spingere ciò che è già verso ciò che si propone come dovere e come esigenza” (Ortega y Gasset, *La ribellione delle masse*).

Ho sempre avuto la passione per la semplicità, e l'orrore per la semplificazione.

“L'inesprimibile si svilisce quando vuole esprimersi” (Jünger).

## 2 AGOSTO

Quando si sente dire che non esistono creazioni collettive, si può sempre rispondere: e il linguaggio?

A spiegare l'attuale rifiuto delle ideologie è sufficiente il fatto che in “ideologia” c'è la parola “idea”. Il secolo che sta finendo non ama le idee. Alcuni preferiscono le parole d'ordine, altri (la maggioranza) i propri interessi. In questa prospettiva, le idee non sono soltanto pericolose, ma diventano superflue.

Lo scontro tra il nazionalismo giacobino e il nazionalismo etnico è lo scontro tra l'idea di Stato-nazione e

quella di popolo-nazione. Ma oggi, è l'idea stessa di nazione che deve essere messa in discussione.

Victor Hugo: "Una dottrina sociale che attribuisse al progresso, non dico la felicità, che è già uno scopo inferiore, ma la sua forma più materiale, *il benessere*... Non ci sarebbe nulla al mondo di più vano e miserabile".

La sola ragione valida che si abbia per condannare certi ritmi musicali odierni è che essi indirizzano verso il *vuoto* un'energia musicale che potrebbe essere meglio impiegata altrove. D'altronde, forse è per questo che li hanno inventati. Sfinire i giovani, dirottare le loro energie, impedire loro di mettere in atto una rivolta che vada al fondo delle cose.

Probabilmente la Francia è ancora oggi il paese più civile d'Europa. Detto da me, purtroppo, non è un complimento.

### 3 AGOSTO

Eccellente inchiesta sul Kosovo su *Le Monde diplomatique* di AGOSTO. Così come emerge dagli articoli di Robert Fisk e di Edward W. Said, il bilancio è tale da suscitare la massima costernazione. Nessun problema di fondo è stato risolto. Miloševic è ancora al suo posto. Gli odi sono più accesi che mai, l'UCK non ha deposto le armi e la pulizia etnica sta raggiungendo i peggiori eccessi. Adesso è chiaro che l'unica missione della signora Albright era quella di far fallire gli accordi di Rambouillet, imponendo ai serbi condizioni inaccettabili. In questa guerra, in definitiva, ci si è giocati l'autonomia dell'Europa.

Sullo stesso numero si trovano anche articoli di Régis Debray sui media, di Bernard Cassen sulla *Tobin Tax*, di Herbert I. Schiller ("Rincretinare all'americana"), di Serge Halimi sui "Signori delle elezioni negli USA", di Denis Duclos sulle nuove tecniche di sorveglianza, ed una bella intervista

con il sub-comandante Marcos. Ignacio Ramonet, il direttore di *Le Monde diplomatique*, non sembra avere alcuna simpatia per me. Questo non m'impedisce di considerare il suo giornale come uno degli ultimi che in questo paese siano ancora degni di chiamarsi tali.

La differenza tra la destra radicale di trent'anni fa e quella di oggi è che la prima era fatta di estremisti della disciplina, mentre quella di oggi partecipa allo sbracamento generale, anzi lo peggiora con il gusto della violenza gratuita e della provocazione. Quelli di prima non si concedevano nulla, quelli di oggi si permettono tutto.

Tra chi è vittima delle proprie qualità e chi si salva soltanto per i suoi difetti, la differenza è assai sottile. "Giustizia" vorrebbe che le qualità avvantaggiassero e che i difetti penalizzassero. Ma a me pare che qualità e difetti, da un altro punto di vista, siano proprio la stessa cosa.

"Il peccato tedesco viene innanzitutto dallo spirito, quello latino dal sangue. È per questo che i tedeschi si rigenerano nel sangue e i latini nello spirito. Il peccato tedesco fondamentale è la defezione, quello latino la crudeltà" (Karl Epting).

#### 4 AGOSTO

Nell'introduzione alla nuova edizione del suo libro *La violence totalitaire*, Michel Maffesoli scrive con ragione che intellettuale non è chi si pretende più intelligente degli altri, ma colui "che sa *connettere* le cose tra di loro". Contro quelli che sono ossessionati dai problemi dell'ordine pubblico, egli sottolinea poi che l'"inciviltà" dei "giovani" e degli altri "barbari metropolitani" non rappresenta "il vero rischio per la vita sociale". Il vero rischio, sempre e dovunque, la vera violenza tendenzialmente totalitaria, è "la violenza dello Stato

contro la forza vitale della socialità". Ci sarebbero dei distinguo da fare, certo, ma non mi sento molto distante da questa posizione. La violenza dall'alto è sempre la peggiore.

Maffesoli accenna poi a quella "intensificazione della vita nervosa" (*Steigerung des Nervenlebens*) in cui Georg Simmel individuava un tratto caratteristico della modernità: si resta fermi, dandosi l'impressione di progredire. Formula da ricordare.

La Francia è stata condannata per "torture" dalla Corte europea di Strasburgo. La "patria dei diritti dell'uomo" non finisce mai di stupirci.

"Ci sono certi libri, oggi... C'è da saltare di gioia, al pensiero di tutti i lettori che allontaneranno" (Julien Gracq).

La sociologia è il contrario della navigazione: più si avvicina ai fenomeni, meno li vede.

## 5 AGOSTO

Intervistato dalla rivista *Politique internationale*, Pascal Bruckner si dichiara "solidale con l'Occidente". Per lui l'antiamericanismo è una "malattia mentale", le cui manifestazioni sono forme di "delirio". Se ne evince che chi lo professa debba essere internato in luoghi appositi. È curioso ritrovare in questo liberale il vecchio riflesso totalitario secondo cui bisogna essere pazzi per opporsi frontalmente ad una ideologia dominante la cui verità ed i cui benefici sarebbero di un'"evidenza" assoluta. Il Gulag psichiatrico non funzionava diversamente. Bruckner torna poi a indignarsi del fatto che qualcuno possa immaginare una guerra con gli Stati Uniti. Non si accorge che questa guerra è già iniziata, e non siamo noi che l'abbiamo dichiarata. Probabilmente non ha letto il testamento postumo di François Mitterrand, raccolto da Georges-Marc Bénéamou in *Le dernier Mitterrand*: "La

Francia non lo sa, ma siamo in guerra con l’America. Sì, una guerra permanente, decisiva. Una guerra economica, senza morti..., in apparenza. Sono terribili, gli Americani, sono voraci, vogliono un potere assoluto sul mondo [...] È una guerra sconosciuta, permanente, che apparentemente non fa morti, eppure è una guerra mortale”.

Luc Pauwels auspica la creazione di una struttura di incontro e dibattito su scala europea. È una buona idea, purché non si cerchi di farne una nuova “internazionale”. Dovremo riparlare all’Università d’estate.

In una società sana, la vecchiaia viene percepita come un fatto naturale. Oggi, in un mondo in declino, tutti hanno il terrore di invecchiare. I nostri contemporanei sono ossessionati dal loro personale invecchiamento, ma l’invecchiamento della loro cultura li lascia del tutto indifferenti.

Imporre ad un popolo una religione che gli sia estranea è il modo migliore per fargli abbandonare, prima o poi, qualunque religione. Il principale rimprovero che si possa fare al cristianesimo è aver creato le condizioni per l’ateismo.

## 6 AGOSTO

A New York, in apertura del suo ultimo numero, la rivista *Telos* pubblica una traduzione di un mio articolo sul razzismo pubblicato più di dieci anni fa nel volume *Racismes, antiracismes*. Purtroppo non ho avuto il tempo di renderlo attuale, ma nella sostanza non avrei cambiato nulla. Paul Piccone, che vi dedica un lungo commento nel suo editoriale, osserva in particolare che, a partire dal momento in cui la difesa delle specificità culturali, come pure il rifiuto di tenerne conto, possono essere bollate indifferentemente come “razzismo” o “antirazzismo”, la stessa nozione di “razzismo”

non ha più senso.

Dopo aver affermato che l'unico senso da dare alla vita sta nella traccia che si lascia a chi verrà dopo di noi, Marcel Conche osserva che la morte stessa può essere scelta come traccia. La morte volontaria, al più alto livello, può essere messa al servizio della vita. Al contrario, la vita non può avere *alcun* senso per chi si limita a se stesso, per chi si ferma alla felicità, indifferente all'idea che altri dopo di lui avranno e costruiranno un futuro.

La donna ingannata: "Che cosa sarà di me?" L'uomo ingannato: "Che cosa ha lui più di me?" Preoccupazione di sicurezza, preoccupazione di rivalità. Due preoccupazioni opposte.

## 7 AGOSTO

Passato e futuro li si guarda insieme. Li vediamo con lo stesso sguardo, con lo stesso movimento, perché si illuminano vicendevolmente e sono l'uno la condizione dell'altro. Chi vede soltanto il passato o soltanto il futuro non vede *nulla* – tutt'al più immagina –, perde la dimensione della profondità, quella che dà un senso al presente.

Ciò che ci fa credere al caso è che siamo stati abituati a considerare finalità e necessità come sinonimi. Quando ci si rende conto che c'è una necessità derivante dal semplice fatto di esistere, di esserci *hic et nunc*, e non altrove, quando si scopre che tutte le cose sono ed avvengono necessariamente, ma che questa necessità non rappresenta in alcun modo il riflesso di un'intenzione o di una finalità, l'idea di caso diviene un semplice *flatus vocis*. Come la materia e l'energia, il caso e la necessità sono una sola ed unica cosa.

La sinistra non difende cattive cause, rovina quelle buone (anche la destra, ma in un altro modo).

## 8 AGOSTO

La NATO ha un nuovo segretario generale, l'inglese George Robertson. Fin dal suo primo discorso ci ha tenuto a far sapere di essere decisamente contrario ad una difesa europea indipendente. Quelli che continuavano a ripetere che la guerra in Kosovo avrebbe sicuramente accelerato il processo di creazione di un esercito europeo, ci fanno un "figurone".

Philippe Séguin ha dichiarato a un quotidiano del Québec che Goethe "tradotto in francese fa morire dal ridere" (*sic*). Meglio non immaginare che effetto farebbe Séguin tradotto in tedesco.

Troppo spesso si confonde la gelosia con l'invidia. Si è gelosi di quanto si ha, si è invidiosi di quello che hanno gli altri. In una relazione amorosa ci sono tre tipi possibili di gelosia: contro il proprio (a) partner, contro il (la) rivale, contro se stessi. Quest'ultima è la più atroce.

Quando cominci a piacere a tutti, chiediti che stupidaggine stai per fare o in quale bassezza stai per cadere.

## 9 AGOSTO

Da qualche giorno sono tornato a lavorare sullo splendido *Io e Tu* del giovane Martin Buber. Per descrivere il mondo della *Verdinglichung*, dell'inautentico – il "sì" heideggeriano – Buber usa questa frase terribile: "L'unica scelta ormai rimasta è tra la schiavitù volontaria e l'inutile ribellione".

Ogni volta che fai qualcosa, chiediti se la fai in quanto individuo o in quanto persona.

Il cielo del sud, uno sfondo. Il cielo del nord, un volto. Occhi scuri: riflesso del carattere. Occhi chiari: specchio

dell'anima.

“Il tempo rende spettatori. Si prendono le distanze, soprattutto dalla storia e dalla politica. Succede ad ogni uomo intelligente” (Jünger).

## 10 AGOSTO

Frank Adler e sua moglie, di origine franco-vietnamita, sono venuti a passare un giorno da noi in campagna. Frank, che attualmente dirige il dipartimento di scienze politiche al Macalester College di St. Paul, nel Minnesota, e che ha trascorso diverse settimane a Marsiglia, continua a lavorare al suo libro sul Front National. Gli spiego che a tenermi alla larga tanto dai sostenitori quanto dagli avversari del FN è il fatto che non ho mai preso sul serio un movimento in cui tanto gli uni e quanto gli altri, per ragioni esattamente opposte, credono di vedervi un fenomeno importante. Il lepenismo mi è sempre sembrato una parodia, un'agitazione destinata al fallimento, e allo stesso tempo un terribile elemento di *distrazione*. Parliamo poi della guerra contro la Serbia, argomento su cui ci troviamo in amichevole disaccordo.

A proposito di Kosovo, i soldati francesi che cercano di interpersi tra i serbi e gli albanesi vengono accusati di “nazismo” da questi ultimi. Bernard Kouchner ne sarà felice. Costui, proprio in questi giorni, dichiarava che 11.000 kosovari erano stati vittime delle “violenze serbe”. Il Tribunale penale internazionale lo ha subito smentito, indicando che per il momento si contavano ufficialmente soltanto “240 vittime accertate”.

In compenso i serbi, presunti colpevoli di “genocidio”, sono morti a migliaia. Dei 200.000 serbi che vivevano nel Kosovo prima dell'inizio della guerra, 130.000 sono già stati costretti all'esilio. Più di duecento villaggi e quaranta tra



chiese e monasteri ortodossi sono stati distrutti. Questo non ha impedito al ministro della Difesa, Alain Richard, di dichiarare a Priština che “i suoi obiettivi erano gli stessi dell’UCK”. Nel frattempo, in Iraq, i bombardamenti americani proseguono da mesi, senza che nessuno sappia perché.

La vita è come la grammatica: ha le sue regole, ma ci sono sempre le eccezioni.

## 11 AGOSTO

Attesa da settimane, commentata con clamore dai media, l’eclissi solare questa volta è stata pressoché totale. Un istante di grande silenzio, una strana luminosità – che non mi hanno impressionato più di tanto. Eppure, non è difficile immaginare quale effetto potesse produrre nelle menti un fenomeno del genere in tempi preistorici. Anche qui ci si rende conto di come tutto, oggi, sia disincantato.

Ci sono molte persone a cui bisognerebbe ricordare che il buonumore è una forma di buona educazione.

“La mera negazione dei vizi non sarà mai la virtù” (Rivarol).

Tutti gli uomini sono mortali? Di sicuro lo sono in quanto individui. Ma essi non sono soltanto individui. “Le singole persone muoiono, ma non i corpi collettivi”, osserva Rousseau nelle sue *Rêveries* (Prima passeggiata). Dopo la morte restano gli altri. È per loro che restiamo vivi.

## 12 AGOSTO

Insieme a Charles Champetier, che mi ha raggiunto per qualche giorno, lavoro per dare una forma definitiva al Manifesto, una prima versione del quale era apparsa su

*Éléments*. Vorremmo farne un piccolo libro, edito dal GRECE, il cui testo sarà riveduto ed accresciuto in considerazione dei suggerimenti e delle critiche che raccoglieremo. Per il momento, ritorniamo sul Manifesto parola per parola, correggendoci a vicenda e ponderando ogni frase. È un piacere, lavorare insieme ad una mente così sveglia. Mi sarebbe piaciuto, all'età di Charles, essere arrivato dove lui è adesso. Ciò gli permetterà di andare molto più lontano. Ma ora mi rendo anche conto, forse per la prima volta in modo così netto, che il lavoro di trent'anni non è stato vano.

La rivista italiana *Liberal* ha pubblicato il 5 agosto una grande intervista di sei pagine, in cui mi sono sforzato di rispondere alle domande di Francesco Germinario, un professore universitario di estrema sinistra che da diversi anni s'interessa alla Nuova Destra. Alcuni brani sono stati soppressi per mancanza di spazio. Il testo integrale uscirà probabilmente su *Diorama*.

In un certo qual modo, ho vissuto anch'io come un kamikaze. Non ho mai fatto il pieno per il ritorno.

“Le canaglie e gli idioti sono legionari, ed è una grande tristezza accorgersi che più s'invecchia, più crescono di numero” (Paul Léautaud).

## 13 AGOSTO

Approfitto dell'estate per guardarmi tutta una serie di film registrati su cassetta, che non avevo avuto ancora il tempo di vedere: *Eaux profondes* di Michel Deville, *Les voleurs* di André Téchiné, *Jude* di Michael Winterbottom, *Idioti (Idioterne)* di Lars von Trier, *Marius et Jeannette* di Robert Guédiguian. Il film di Téchiné è davvero struggente. Quello di Guédiguian non è male, ma suona un po' falso.

Quando un popolo scompare, quando una cultura si

spegne, l'umanità si ritrova meno ricca. Ma non per questo è meno umana. L'esistenza di un popolo, di qualunque popolo, non aggiunge né toglie nulla all'umanità dell'umanità. Nessuno è tale, per natura o per ruolo, per cui la sua mancanza possa lasciare il genere umano ontologicamente *in difetto*. Che un popolo si consideri (o sia considerato) come investito di una missione senza la quale l'umanità sarebbe sminuita, di una missione che si realizzerebbe tramite la *conversione* dell'umanità, è veramente inammissibile.

Il non-senso della storia non implica necessariamente che la storia non abbia senso. Ciò può pure voler dire che essa è solo la storia della disgregazione del senso.

“Il solo pensiero vivo è quello che si conserva alla temperatura della sua distruzione” (Edgar Morin).

## 14 AGOSTO

Un amico lionese, che lavora da tempo sull'opera di Spengler, cercando di estenderne le conclusioni attraverso uno studio della morfologia storica degli ultimi sei millenni, mi dice che a suo avviso stiamo assistendo, dagli inizi del secolo, alla nascita di una nuova cultura, puramente balcanica. Egli ritiene che la fase finale dell'emersione di questa “precultura” nel senso spengleriano del termine, nata dallo smembramento degli imperi turco ed austriaco ed anche, in modo più remoto, dalla crisi dell'impero bizantino nell'XI secolo, si stia compiendo. “Il paesaggio materno di questa cultura”, scrive, “è il bacino della Morava, nell'odierna Serbia. L'Occidente ha vissuto un periodo simile nel IX e X secolo, dopo la sconfitta ed il crollo dell'impero carolingio. Se ne può dedurre che i Balcani siano alla vigilia di una crisi religiosa di grande portata, e che la cultura che ne emergerà si irraderà su tutte le regioni europee circostanti [...]. È un movimento di

fondo di cui gli Occidentali non sono ancora consapevoli”.

Maurizio Cabona, al telefono, mi propone di venire a presentare un libro collettivo sulla guerra del Kosovo, curato da lui, in occasione di un convegno che potrebbe svolgersi in Puglia in ottobre. Maurizio ha poi pubblicato una raccolta di scritti di Régis Debray, con cui di recente ha avuto modo di incontrarsi in più occasioni.

Affermare il primato dello spirito sull'anima, così come fanno autori quali Julius Evola o René Guénon, è come collocare il concetto al di sopra dell'immagine. È proprio questo che non accetto.

Un tradizionalista cristiano è un antisemita che adora un dio ebraico.

“Esistono soltanto cosmopolitismi nazionali” (Thomas Mann).

## 15 AGOSTO

In fondo, le sole persone a cui teniamo sono quelle che in un modo o nell'altro ci prolungano, ci aggiungono qualcosa. Faccio fatica a capire quale altra ragione avremmo per tenervi.

La filosofia non è tanto una griglia d'interpretazione, uno strumento che ci permetta di valutare e giudicare, quanto piuttosto un modo di riconoscere la poeticità del mondo e di interrogarsi su di essa. Più che *il* pensiero, la filosofia è innanzitutto *un* pensiero che ci si dà.

## 16 AGOSTO

Qualunque azione spirituale, se è giusta, si materializza al momento opportuno” (Antonin Artaud).

Detesto a tal punto i funerali che mi costerebbe

tantissimo assistere al mio.

Tutto ciò che gli uomini ispirati dalla passione hanno potuto scrivere sulle donne ci dice molto su di loro – sugli uomini, non sulle donne.

## 17 AGOSTO

Il Festival celtico di Lorient avrà riunito quest'anno più di 450.000 persone. Un successo straordinario per una manifestazione che di anno in anno, e senza grande pubblicità, attira sempre più gente. Ma non è soltanto un segno della vitalità delle culture celtiche. Bisognerebbe ricordare la folla delle Giornate mondiali della gioventù, i raduni di motociclisti, i cortei di amanti dei pattini, il moltiplicarsi dei *rave-parties*, la musica techno, la "Love Parade", etc... Quella a cui stiamo assistendo è la nascita di comunità effimere, basate sull'affinità, che si formano e si sciolgono in modo quasi spontaneo, e che pure riuniscono non meno di decine di migliaia di individui. È un bell'esempio di quel "tempo delle tribù" in cui viviamo. Da questo punto di vista, è chiaro che l'era dell'individualismo trionfante è già alle nostre spalle.

Nietzsche diceva di essere "nato postumo". Come si fa a non restare *colpiti* da una frase del genere?

Quelli che ti chiedono se sei felice! Che cosa si dovrebbe rispondere a una domanda del genere, di cui non si capisce neppure il senso? È lo stesso con quelli che ti chiedono se sei ottimista o pessimista.

Che un cambiamento radicale all'interno di un sistema politico divenga impossibile non significa che quel sistema debba durare in eterno. Al contrario, è il sistema stesso, nella sua totalità, che è destinato a sparire.

La sola cosa che i fascismi abbiano ancora da dirci, oggi,

è ciò che *non* si deve fare.

## 18 AGOSTO

Lunga discussione con Jean Laloux, venuto pure lui a trovarci con la sua famiglia, sul concetto di eccesso, o di troppo pieno. In un mondo dove c'è troppo di tutto, bisognerebbe riaffermare la necessità dell'indifferenza; non quella che accompagna il ripiegamento su di sé, ma quella che risulta dalla piena consapevolezza che non ci si può occupare di tutto, né sentirsi vicini a tutti, né tanto meno provare qualcosa per tutto. Avere il coraggio di dire: su questo non ho opinioni, mi è indifferente, e non perché io pensi solo a me stesso, ma perché le mie capacità di interessamento e solidarietà sono già impegnate a sufficienza.

Quando gli uomini della temporalità si impadroniscono delle immagini, allora controllano anche lo spazio.

“Finché qualcuno ti loda, pensa soltanto che non sei ancora sulla tua strada, ma su quella di un altro” (Nietzsche).

## 19 AGOSTO

È la bellezza effimera di ciò che esiste a consentirci di inventarne un'altra, che non muore mai.

“Ciò che è grande, è tale *perché* e *nella misura in cui* ha sempre sopra di sé qualcosa di più grande. Poter-avere-sopra-di-sé qualcuno più grande, è il segreto del grande” (Heidegger, corso su “Gli Inni di Hölderlin”).

Pensiero tipologico, pensiero analogico: due vie regali.

20 AGOSTO

Morto di recente, Ignatz Bubis, portavoce della comunità ebraica tedesca, aveva chiesto di essere sepolto in Israele per paura che la sua tomba fosse profanata dai neonazisti. Invece lo è stata, appena quattro giorni dopo la sua inumazione, ad opera di un estremista ebreo che lo accusava di aver “collaborato con i tedeschi”. Viviamo un'epoca formidabile.

In *Mein Kampf*, Hitler illustra con ampiezza la sua concezione della storia, che da buon hegeliano (o da buon darwinista sociale) concepisce come il tribunale supremo: i migliori – che per lui sono le “razze superiori” – vincono sempre. Così, in partenza, si è condannato da solo.

La volontà di potenza, un desiderio da impotente. In Nietzsche, che cosa è che supera il Superuomo? Egli supera la volontà di potenza.

Durata contro intensità. Questa dicotomia cui ho sempre attribuito tanta importanza, questa opposizione pensata da Georges Bataille, ma presente da sempre nell'immaginario simbolico – si pensi alla contrapposizione tra Achille e Ulisse – oggi più che mai si pone come una sfida. Il mondo moderno ha rotto con la durata, senza in compenso trovare forme d'intensità che dispensassero pienezza. Ha dunque fallito a tutti i livelli. Una vita intensa può fare a meno della prospettiva, una vita in prospettiva può fare a meno dell'intensità. La modernità al suo declino è l'assenza di prospettiva aggiunta al supplizio della mancanza d'intensità.

Il desiderio sessuale incita a vivere insieme. Vivere insieme spegne il desiderio. Soltanto pochi privilegiati sono riusciti a sottrarsi a questa morsa.

## 21 AGOSTO

Una volta l'educazione consisteva nell'insegnare ai figli ad affrontare le prove della vita. Di questi tempi, consiste piuttosto nel non fargliele conoscere.

Meglio essere amati o ammirati? Ammirati, credo. Chi ti ammira in genere ti ama, mentre l'inverso non è sempre vero. Ma anche perché i motivi per ammirare sono meno personali, e dunque preferibili, a quelli che si hanno per amare. Infine, forse perché nel corso di una vita le occasioni di ammirare sono ancora più rare di quelle di amare.

“Superare l'angoscia si può, ma ad una sola condizione: che l'angoscia sia all'altezza della sensibilità che la suscita” (Georges Bataille).

C'è stato un tempo in cui accadeva che un uomo morisse recitando poesie. C'è stato un tempo in cui imparavi a guardare negli occhi chi ti uccideva. C'è stato un tempo...

## 22 AGOSTO

Dall'inizio dell'anno, più di 1.100 missili americani sono stati lanciati sull'Iraq. Dopo nove anni di embargo, la mortalità infantile è più che raddoppiata. Bill Clinton ha così causato la morte di mezzo milione di bambini. Al suo confronto, il “pedofilo” Dutroux è un dilettante.

Domande imbarazzanti. Per salvare un gran numero di esseri umani, si ha il diritto di sacrificarne alcuni? Il peggiore degli uomini è davvero migliore del più bello, del più fedele, del più nobile degli animali? Domande del genere fanno scandalo, mettono a disagio. Nei fatti, ognuno vi risponde a modo suo.

Il comportamento degli uomini dipende da quello delle donne. In una società in cui le donne si lasciano andare, anche



gli uomini esagerano – e tutto crolla. Tocca sempre alle donne dare il buon esempio.

(Nondimeno, la donna si illumina quando si abbandona; l'uomo, invece, si scompone).

Ieri: “Oggetti inanimati, ce l'avete un'anima?” Oggi: “Anime incarnate, possibile che ormai siate soltanto degli oggetti?”

## 23 AGOSTO

Ho finito di scrivere l'introduzione al libro che pubblicherò in Germania il prossimo autunno. Claude Michel, il mio traduttore, avrebbe voluto includervi passaggi abbastanza ampi della seconda parte di *Comunismo e nazismo*, ma lo spazio non lo consente. Il suo lavoro è in ogni caso eccellente. Günter Maschke, che me ne conferma la qualità, mi fa giustamente notare che migliorare una traduzione del 10% implica un dispendio di tempo supplementare del 100%.

Quando si nega il valore del passato, di solito è per far dimenticare i difetti del presente.

“La nobiltà sta al popolo come le soluzioni impossibili stanno alla mente” (Hans Blüher).

## 24 AGOSTO

Proprio mentre apprendo della morte di Erik von Kuehnelt-Leddihn – uno dei maggiori scrittori conservatori austriaci, che avevo incontrato a Parigi qualche anno fa – ricevo la quinta edizione del voluminoso libro di Armin Mohler sulla Rivoluzione conservatrice tedesca. È stato un libro importante nella mia vita. Mi sono immerso nella sua

lettura, all'inizio degli anni Settanta, come si entra in un ambiente appositamente predisposto per noi. In seguito, non ho mai smesso di parlarne a chi mi stava intorno, e quando infine sono riuscito a farlo pubblicare in Francia, ho trascorso più tempo a rivederne la traduzione di quanto ne avessi mai impiegato per scrivere un libro! In esso, Mohler passa in rassegna la vita e l'opera di tutti gli scrittori tedeschi "di destra", il cui percorso ed il cui pensiero non si siano confusi con il nazismo. La classificazione che propone - tra neo-conservatori, nazional-rivoluzionari, *Bündische* e *Völkische* - è illuminante, e conserva intatta la sua validità, nonostante le critiche che le sono state mosse di recente. Resta da capire se una tale classificazione possa applicarsi al di fuori della Germania. Dopo avervi riflettuto a lungo, ne dubito fortemente. Un altro interrogativo, più importante, è che cosa si possa ancora trarre da quegli scrittori, alcuni dei quali (Schmitt, Jünger, Spengler, Spann, Blüher, ecc.) sono tuttora di primo piano, ma di cui molti altri sono ormai dimenticati. Probabilmente meno di quanto credessi, purtroppo, se non per il loro contributo critico. Molte di quelle opere restano troppo legate ad un tempo che non è più il nostro. I soli che resistano a distanza sono, come sempre, quelli che si erano voluti più "intempestivi". Soltanto le visioni d'insieme conservano il loro valore.

Un tempo era lo status attribuito agli individui che ne impediva, o quanto meno limitava, il riconoscimento da parte di tutta la società. Oggi, il fatto di professare certe idee produce lo stesso risultato. È soltanto il modo di esclusione che è cambiato.

La scienza non mira a trasformare il mondo, ma a conoscerlo. Basta questo per respingere l'idea che la tecnica sia soltanto scienza applicata – mentre, nelle sue forme attuali, essa è metafisica realizzata.

Il modo migliore di affrontare i propri rimpianti è farne

dei ricordi. Ma è anche un modo per renderli indimenticabili.

“Il mondo moderno è il moltiplicarsi delle solitudini”  
(Paul Valéry).

## 25 AGOSTO

Dopo le sparatorie di questa estate negli Stati Uniti, l'eterno dibattito sulla libera vendita delle armi da fuoco è tornato alla ribalta in quel paese. L'argomento di chi vi si oppone si riduce a sostenere che il cattivo uso che alcuni fanno della loro libertà autorizza a limitarne l'esercizio per la maggioranza. Chi si comporta in modo responsabile dovrebbe quindi essere punito per colpa dei gesti degli irresponsabili. Allora perché non vietare l'uso privato delle automobili, che ogni anno provoca decine di migliaia di morti? In passato, si sono legittimati i peggiori massacri nel nome della Bibbia, e ancora succede che qualche invasato “ispirato da Dio” tolga di mezzo chi gli sta antipatico. Dovremmo per questo proibire la vendita della Bibbia? Qui come altrove, ci si attacca ai mezzi e alle circostanze, che non sono altro che cause secondarie, senza cercare di risalire alle cause primarie.

“Qualche amico se ne è andato / Come al vento foglie morte / Ora resta chi è restato / L'amicizia ancor più forte”  
(Robert Brasillach).

La globalizzazione come soppressione di tutto ciò che è *esterno*. “In un mondo unificato, non ci si può esiliare”, osservava Guy Debord. Chi lo avrebbe mai detto che noi, fautori del radicamento, avremmo finito per rimpiangere l'impossibilità dell'esilio?

Non siamo mai così male informati sul nostro corpo, come quando vorremmo esserne i padroni.

26 AGOSTO

Ogni anno, vado sempre un po' a malincuore all'Università d'estate del GRECE, perché ciò mi costringe ad interrompere il lavoro. Ogni volta, però, mi basta arrivare perché tutte le mie esitazioni svaniscano. Scendo dal TGV a Marsiglia, da dove proseguo in treno fino ad Aix-en-Provence, all'indomani di una magnifica cena parigina in compagnia di Stefano Taddei e della sua deliziosa consorte. Appena varcata la soglia della nostra grande residenza provenzale, ritrovo subito un gran numero di volti conosciuti, ma ne scopro anche molti che mi sono nuovi. Quante volte sono venuto qui, all'Università d'estate? Ventisei, ventisette volte? E quanti saranno stati i partecipanti nel corso di tanti anni? Molto più di mille, probabilmente. Quest'anno, con oltre un centinaio di presenti – uomini, donne e bambini, certo – siamo come sempre al limite delle nostre capacità di accoglienza. C'è un'atmosfera molto europea, che ti colpisce subito. Oltre al consueto contingente di amici fiamminghi, ci sono alcuni ecologisti tedeschi, e poi italiani, spagnoli, inglesi, argentini...

La sera ci si riunisce, e allora sono discussioni appassionante, grandi risate, canzoni che si protraggono fino a notte fonda. Ma durante il giorno lo scenario cambia: corsi, conferenze, gruppi di studio, lavori di ogni tipo si susseguono a ritmo sostenuto. I responsabili di ciascun gruppo svolgono un ruolo di supervisione e animano i dibattiti, Luc Pauwels inquadra i suoi fiamminghi con il dinamismo e la serietà di sempre, Charles Champetier cura l'organizzazione generale. E Maurice Rollet, che ormai vive qui tutto l'anno, alterna con la stessa energia consigli pratici, poesie e canzoni. Comunità di lavoro, convivialità spontanea. Il piacere di essere insieme.

“La pace non è l'assenza di guerra, è una virtù dell'anima” (Spinoza).

## 27 AGOSTO

La mia conferenza all'Università d'estate ha per tema Gesù. Mentre tengo il mio intervento, mi rendo conto che avrei fatto meglio a scegliere un argomento meno specialistico. In generale, i temi di quest'anno sono troppo eterogenei. L'anno prossimo dovremo tornare a corsi di formazione più metodici, e probabilmente anche ad una maggiore disciplina. Anche il nostro Manifesto, che di qui ad allora sarà stato pubblicato nella sua versione definitiva, andrebbe discusso punto per punto.

Gli umanisti raccomandano di mettersi al posto degli altri. Come è possibile, se è già occupato?

## 28 AGOSTO

I funerali di Roger Lemoine sono stati celebrati qui, in questa casa di Provenza dove voleva che le sue ceneri fossero accolte. Verso sera, una pioggia leggera ha dato al paesaggio il colore giusto. Una cerimonia molto bella, commovente nella sua sobrietà, organizzata da Maurice Rollet.

## 29 AGOSTO

Una caratteristica essenziale della modernità è l'"esteriorizzazione" della morale, la sua proiezione al di fuori dell'io. Ormai si vuole che il mondo giri moralmente, lo si vuole *curare* per renderlo più "giusto". Si vuole che i comportamenti sociali rispettino la morale pubblica, e che la stessa vita politica sia governata dalla morale. La morale è dappertutto, fuorché nel suo luogo naturale: nei comportamenti dei singoli. Meno si è morali, più si vuole che

lo sia la società. Al tempo stesso, si vogliono soltanto religioni senza divieti. Al limite, si vuole instaurare una società giusta senza che gli individui che la compongono debbano diventare migliori. L'estroversione come sintomo di declino.

I vecchi perdono il loro passato, i giovani perdono il loro avvenire. Non ci resta più gran che.

### 30 AGOSTO

Ritorno a Parigi, dove trovo ad aspettarmi la consueta montagna di giornali e fax. Ci sono in progetto un convegno a Bari ed un altro ancora in Emilia. Sono stato invitato anche a Washington, per il marzo prossimo. Do la precedenza allo spoglio dei numeri di *Livres-Hebdo* che non avevo ancora visto. Sui due o tremila titoli che si annunciano per l'autunno, ne trovo a malapena una trentina che desideri ordinare.

La Turchia si sta riprendendo con immensi sforzi dallo spaventoso terremoto che l'ha colpita in questo mese. Ripenso alla conferenza sulla mondializzazione che ho tenuto in quel paese l'anno scorso, su richiesta del comune di Istanbul. La mia impressione, allora, fu che i turchi – o almeno una buona parte di loro – non fossero poi tanto desiderosi di entrare nell'Unione europea. E che sorpresa, poi, scoprire un paese così poco “mediterraneo”, a confronto della Grecia o dei paesi arabi. La serietà, la precisione quasi maniacale di questa popolazione turanica. La strana sensazione di trovarsi, sul Bosforo, esattamente alla frontiera tra l'Europa e l'Asia. Ma ahimè, quante note dolenti. Il problema curdo, per cominciare. L'alleanza di ferro dei militari e del governo con gli Stati Uniti. Il loro ruolo destabilizzante nelle repubbliche musulmane dell'ex-Unione Sovietica.

Spesso si scambia per carattere ciò che è soltanto energia – e per saggezza, quella che è solo stanchezza.

Che cosa è l'assoluto? Esattamente ciò che consente di porre questa domanda.

### 31 AGOSTO

Sull'ultimo numero di *Wir selbst*, rivista tedesca di orientamento di "sinistra nazionale", Winfried Knörzer propone una critica di fondo, e ben argomentata, alle mie idee in materia di metapolitica. Egli contesta in pari tempo la nozione di *Volklichkeit* avanzata da Henning Eichberg, a sua volta uno dei principali collaboratori della rivista. Secondo Knörzer, un popolo può preservare la sua identità soltanto in quanto nazione, quindi nell'ambito di uno Stato nazionale. Egli rimprovera ad Eichberg di svuotare il concetto di nemico, e di essere divenuto estraneo alla politica ("Chi non vuole parlare di politica deve tacere sui popoli!"). È un punto di vista molto schmittiano. La discussione mi sembra di buon livello, e penso che risponderò. Comincerei col fare osservare a Knörzer che la politica esiste da sempre, laddove lo Stato nazionale è un fenomeno relativamente recente: è dunque forzato farne dei sinonimi. Della stessa politica, inoltre, si può dare una definizione diversa da quella fornita da Carl Schmitt. Quanto allo Stato-nazione, l'esperienza storica mostra che esso dà una forma alla nazione soltanto al prezzo di una straordinaria normalizzazione del popolo, e ciò non ne fa certo l'istituzione più adatta a realizzarne le aspirazioni.

Sulla copertina dei libri che si sono accumulati durante la mia assenza, l'immane fotografia degli autori. Ma fa vendere davvero, questo sistema? Che bisogno ho di vedermi davanti il volto ilare, forzatamente ilare, di chi ha scritto quel che leggo? Che bisogno ho di sapere che tipo di testa abbiano?

Jean Haudry mi fa sapere che ci sono buone possibilità che il mio saggio sugli Indoeuropei, pubblicato l'anno scorso

su *Nouvelle École*, possa essere pubblicato in forma ampliata da un editore universitario di Parigi.

Chi è al centro della nostra vita privata spesso fatica a capire che la nostra vita privata non è il centro di tutta la nostra vita.

Spinoza: “Chi ha fatto del male e se ne pente è colpevole due volte”.

<sup>6</sup> Pubblicato in traduzione italiana dalla Società Editrice Barbarossa (*L'archeofuturismo*, 2000) [n.d.t.].



## - SETTEMBRE -

### 1 SETTEMBRE

Ricevo finalmente una copia della raccolta di interventi contro l'aggressione della NATO alla Serbia, pubblicata in Italia a cura di Maurizio Cabona<sup>7</sup>. Maurizio vi ha inserito i sette articoli sulla guerra nei Balcani che avevo pubblicato su *La Lettre de Magazine-Hebdo*. Ci sono in tutto una trentina di contributi, tra cui quelli di Giulio Andreotti, Franco Cardini, Noam Chomsky, Maurice Couve de Murville, Giorgio Galli, Jean-Jacques Langendorf, Giovanni Sartori, Sergio Romano, Marco Tarchi, Alexandre Zinoviev, Stenio Solinas, Claudio Risé, Harold Pinter, etc. Una bella platea.

I giornali della destra radicale mi cadono dalle mani. Decennio dopo decennio, sempre gli stessi articoli, gli stessi riferimenti, le stesse citazioni, gli stessi anatemi di maniera. Neanche l'ombra di una riflessione su quello che è cambiato nel mondo in cui viviamo, di un approccio critico agli autori che si citano, neppure un dubbio sulla loro compatibilità teorica. Una tremenda impressione di ristagno, se non di regressione.

Quello che stanca, nelle guerre ideologiche, non sono le battaglie da ingaggiare, ma il fatto che siano sempre le stesse.

Nietzsche sulle donne: "La donna impara a odiare nella misura in cui disimpara a sedurre". E ancora: "Una donna può certo allacciare un rapporto di amicizia con un uomo, ma perché questo rapporto sussista bisogna proprio che entri in

gioco un pizzico di antipatia fisica”.

“Proprio in ciò che lo distingue, l'uomo di qualità serba una contraddizione che, spinta al massimo grado, può risolversi soltanto distruggendolo” (Roger Vailland, *Éloge du cardinal de Bernis*).

## 2 SETTEMBRE

Secondo il *New York Times*, una delle mafie che hanno più o meno preso il potere in Russia avrebbe riciclato in un anno 10 miliardi di dollari appoggiandosi alla *Bank of New York*. Si stima che il denaro sporco riciclato ogni anno nel mondo ammonti a 500 miliardi di dollari. Intanto la maggioranza del popolo russo vive nella miseria. In Francia, dove la percentuale di quelli che percepiscono il salario minimo garantito è passata in quattro anni dall'8,4 al 12,6% della popolazione, ci sono ormai due milioni e mezzo di salariati che non guadagnano più di 5.000 franchi al mese.

Rendere intelligente chi si ostina a non esserlo, ecco una missione impossibile.

Fare autocritica non salva dalla fucilazione. È la lezione dei processi di Mosca.

“Gioca il tuo gioco. Metti a rischio ancor di più il tuo lavoro. Non essere il personaggio principale. Cerca il confronto, ma senza volerlo. Evita i retropensieri. Non tacere nulla. Sii dolce e forte allo stesso tempo. Sii astuto, intervieni e disprezza la vittoria. Non osservare, non scrutare, ma resta vigile, pronto a scorgere i segni. Sii incrollabile. Mostra il tuo sguardo, trascina gli altri nella profondità, abbi cura dello spazio e considera ciascuno per quel che è. Decidi soltanto nell'entusiasmo, sii sereno nella sconfitta. Soprattutto prendi tempo, percorri la strada più lunga. Lasciati distrarre. Mettiti per così dire in congedo. Non ignorare la voce di un solo

albero, di un solo fiume. Entra dove vuoi e concediti al sole. Dimentica la tua famiglia, dai forza agli sconosciuti, studia i dettagli e parti là dove non c'è nessuno. Non darti cura del dramma del destino, disdegna l'infelicità, toglì le rughe crucciate dal tuo sorriso. Vivi nei tuoi colori, sentiti nel giusto, e che il rumore delle foglie ti divenga dolce. Passa attraverso i villaggi, io ti seguirò" (Peter Handke, *Attraverso i villaggi*).

Il desiderio di possedere il mondo, che per sua stessa natura è destinato ad essere deluso, è all'origine di ogni declino. La storia recente non è che la storia di questo desiderio – contro la gioia di appartenere al mondo e di essere posseduto da lui.

### 3 SETTEMBRE

Il direttore delle edizioni Klincksieck, con cui pranzo al "Balzar", mi conferma che ormai sono rari i libri di saggistica che arrivino a vendere più di mille copie. Stesso discorso per le riviste. Si parla di quella specie di "frati conversi" che forma il personale delle biblioteche francesi, e dell'ampiezza di risorse di cui invece dispongono le università giapponesi e americane. Il fatto è che il libro è in crisi dappertutto. Al Quartiere Latino ed intorno a Saint-Sulpice, i negozi di abbigliamento e i *fast food* prendono il posto delle librerie e delle case editrici. La chiusura annunciata della libreria delle Presses Universitaires de France, in boulevard Saint-Michel, è in questo senso emblematica. Si legge sempre di meno, anche negli ambienti che pretendono di essere colti. Certi ricercatori dedicano una vita intera ad opere di erudizione che avranno soltanto poche decine di lettori. La vera cultura rappresenta ormai uno strato assai esiguo, e fragilissimo. Eppure l'ignoranza arretra. Quello che cresce, è la semi-cultura: non sapere gran che, ma aver sentito parlare di tutto. Dove passa

l'“informazione”...

I politici. Se ne trovano di più o meno buoni, o più o meno cattivi. Se ne trovano di più o meno credibili o simpatici. Il fatto nuovo è che non ce n'è più nessuno da ammirare.

Quando non siamo soddisfatti del mondo in cui viviamo, chiediamoci se c'è davvero *un* mondo in cui ci sentiremmo bene.

Quello che mi interessa di più, in un'opera, non è il suo contenuto, ma la sua *traiettoria*.

Gauguin: “Visto che la vita è quel che è, si sogna la vendetta”. Sì, ma contro chi?

#### 4 SETTEMBRE

Da New York, Paul Piccone fa sapere che intende pubblicare una traduzione di *Comunismo e nazismo*. Sarà una prima: i miei libri sono stati tradotti in quasi tutte le grandi lingue europee, ma nessuno è mai uscito in inglese. Ricevo da Piccone anche la bozza della versione inglese del nostro Manifesto, che apparirà su *Telos*. Purtroppo vi riscontro numerosi errori di interpretazione.

Una mia intervista su “Democrazia, ecologia e divisione del lavoro”, uscita dapprima sulla rivista italiana *Pagine libere*, e che avevo pubblicato come opuscolo in Francia nel 1996, è stata tradotta in persiano sulla rivista iraniana *Bukhara*. Mi fa sempre uno strano effetto vedermi tradotto in lingue per me assolutamente indecifrabili. Provo ammirazione per gli europei che imparano l'ebraico, l'arabo, il cinese, il giapponese, il tamil, etc. Credo proprio che una cosa del genere sarebbe al di sopra delle mie forze.

Qualche giorno fa ironizzavo su quegli editori che si sentono in dovere di piazzare le foto degli autori sulle

copertine dei loro libri. Oggi mi accorgo di come anche la mia faccia campeggi su molti dei libri che ho pubblicato in Francia, e su quello che uscirà in Germania tra un mese! Bisogna criticare cominciando da se stessi. Non c'è verso di sfuggire allo spettacolo...

Titolo del *Figaro* di stamattina: "La questione immigrazione divide il Front National". Incredibile.

I valori non sono altro che opinioni. Proprio questo: *opinioni*. A rigore, si possono dedurre dei valori a partire da una verità, ma mai una verità a partire dai valori.

"L'importante è fare tutt'uno con il proprio tragitto, anche quando non si scorge subito la luce in fondo alla strada" (Brasillach).

## 5 SETTEMBRE

Viviamo un tempo in cui gli handicap di ieri si trasformano in vantaggi. Il risultato più palese di tutto ciò è l'aumento del numero di chi subisce discriminazioni.

Non basta dire che l'economia ha preso il sopravvento sulla politica. Bisogna aggiungere che ormai è lei ad esercitare le funzioni del politico. Il primato dell'economico non implica in alcun modo un'estinzione del politico, bensì un trasferimento, l'attribuzione delle prerogative politiche (e strategiche) ai decisori economici. Non è affatto la stessa cosa.

Chi parla al suo corpo non può che distruggersi quando ha cose sgradevoli da dire.

"Nei tempi antichi c'era la tortura. Oggi c'è la stampa" (Oscar Wilde).

## 6 SETTEMBRE

Per la destra, storicamente parlando, l'uomo è in primo luogo un erede, laddove per la sinistra egli è innanzitutto un individuo. La prova più evidente di quanto confusa sia divenuta, in Francia, l'opposizione tra destra e sinistra sta nel fatto che oggi gran parte della destra è fautrice di una concezione "repubblicana" ostile ad ogni forma di particolarismo, concezione che suppone l'esistenza di un'entità politica una e indivisibile, al cospetto della quale esistono soltanto individui liberi ed uguali. Al contrario, una parte della sinistra ritiene che il necessario rispetto dei "valori universali della Repubblica" non debba impedire il riconoscimento ufficiale delle particolarità e delle differenze. Ancora una volta, siamo di fronte ad una lotta a fronti rovesciati. Il fatto che la destra sia stata conquistata al giacobinismo assimilatore dalla mistica nazionalista, che esige l'omogeneità culturale, giuridica, amministrativa e finanche etnica delle società, mentre la sinistra rispettosa delle differenze professa un "multiculturalismo" spesso venato di cosmopolitismo, non muta minimamente i termini della questione. È questa sinistra che rispetta di più la natura e la diversità umana. È dunque la sinistra ad avere ragione.

Io sono un uomo di principi. È per questo che non ne ho molti.

Le sole parole che si possono gridare sono quelle senza valore.

## 7 SETTEMBRE

Sull'ultimo numero de *L'Arche*, rivista del Fondo sociale ebraico unificato, leggo due inchieste interessanti: la prima sul deterioramento dei rapporti tra ebrei e neri negli Stati Uniti; la seconda sul tema "Esiste una filosofia ebraica?" Le risposte a quest'ultimo quesito sono caratterizzate da un curioso

imbarazzo.

Ho creduto a lungo che la Chiesa avesse contribuito alla diminuzione delle élite imponendo il celibato ai sacerdoti. In realtà, il suo unico errore fu quello di aver loro imposto la castità.

Voi volete il Medesimo nello spazio e l'alterità, la rottura nel tempo? Io voglio la continuità nel tempo e la diversità nello spazio.

## 8 SETTEMBRE

Scrivo in gran fretta un articolo sul denaro, richiestomi dal settimanale italiano *Soprattutto*. Per il resto continuo a lavorare alla bibliografia céliniana, che continua ad ampliarsi. Marc Laudelout, che contava di pubblicarla quest'anno, mi fa sapere che se ne parlerà l'anno prossimo. Il rinvio non mi dispiace, perché mi accorgo che ci sono ancora molte lacune.

Ormai è tanto che discendiamo dai nostri antenati. Sarebbe forse il caso, di tanto in tanto, di risalire ad essi.

## 9 SETTEMBRE

Michel Polac osservava di recente che “in Francia, un critico scrive per essere letto dall'editore, che lo ringrazierà pubblicandogli il libro, e da un collega, che dirà bene di quel libro quando sarà pubblicato”. Per quanto mi riguarda, ho capito da tempo che quello che interessa di più alla maggior parte degli editori non è il contenuto del libro che proponiamo loro, ma l'importanza dei nomi sulla nostra rubrica.

Gli uomini vivono di piccole gioie, il cui unico scopo è far dimenticare loro che non ne conosceranno mai di più grandi.

Il cristianesimo è stato ucciso da ciò che ha generato, e che gli si è rivoltato contro. Strana ironia, per una religione che aveva posto il Figlio come consustanziale al Padre!

## 10 SETTEMBRE

Mentre lo intervisto per conto di *Krisis*, chiedo a Guy Rachet di parlarmi dei suoi metodi di lavoro. Io, che sono considerato un autore piuttosto prolifico, trovo straordinario che egli sia riuscito a pubblicare, sui temi di cui è specialista – l'Antichità, la storia, l'archeologia, soprattutto greche ed egiziane – un buon centinaio di libri di ogni genere: saggi, dizionari e romanzi. Ma non c'è alcun mistero, in fondo: a parte i suoi viaggi, fa soltanto quello. Una decina di pagine al giorno, 300 al mese, 3.000 all'anno, 30.000 in dieci anni. Guy mi fa notare che, a dispetto delle centinaia di migliaia di copie vendute (la maggior parte dei suoi romanzi è pubblicata nei tascabili), la grande stampa non ha mai detto nulla o quasi dei suoi libri. Al *Nouvel Observateur*, uno degli editori di Rachet, Le Rocher, è considerato aperto agli "autori di destra" (?). Dunque, silenzio sulla sua produzione.

I malati in coma irreversibile, tenuti in vita artificialmente: figure tipiche della modernità.

"La risposta è una domanda che cade in disgrazia" (Maurice Blanchot).

## 11 SETTEMBRE

Riunione del Direttivo. Dopo una lunga discussione, decidiamo di dedicare il nostro prossimo Convegno, che dovrebbe tenersi nel prossimo mese di gennaio, ai problemi dell'informazione e della disinformazione. Alexandre



Zinoviev, se accetta, potrebbe essere l'ospite d'onore. Ma non abbiamo ancora una sala; ci stiamo attivando per trovarla. Il programma delle pubblicazioni è nutrito: oltre alla raccolta dei miei editoriali sulla *Lettre de Magazine-Hebdo*, che ho deciso d'intitolare *La schiuma e i ciottoli* [*L'écume et les galets*] – dove i “ciottoli” sono gli avvenimenti che contano nella “schiuma” dei giorni –, e alla versione definitiva del nostro Manifesto, è assolutamente necessario che i nuovi numeri di *Éléments*, di *Nouvelle École* e di *Krisis* siano pronti per il Convegno. François Vanalder, che dirige le Éditions du Labyrinthe con paziente ostinazione, è già al lavoro con grande impegno. Bisognerà spingere sull'acceleratore, come sempre. Nelle settimane prima dei Convegni, non lavoriamo mai meno di quindici ore al giorno!

Nove volte su dieci, la militanza dà l'illusione del sacrificio, mentre in generale è soltanto un modo come un altro per stare bene.

Tutto quello di cui ci vantiamo, lo perderemo.

## 12 SETTEMBRE

Da quando gli abitanti di Timor Est si sono pronunciati in favore dell'indipendenza, le milizie filogovernative hanno già assassinato 8.000 persone in questo angolo di mondo che in questi giorni tiene banco sulle prime pagine dei giornali. Ma la cronaca è in ritardo. Timor Est è occupata da ventiquattro anni e la repressione vi ha causato centinaia di migliaia di morti, nell'indifferenza generale. L'Indonesia, come la Turchia, era una potenza che l'Occidente, in passato, trattava in guanti bianchi. Oggi, che se ne parla un po' dappertutto, chi si ricorda più che nel dicembre 1975 Henry Kissinger era andato a Giacarta per dare al presidente Suharto il via libera degli USA all'invasione di Timor Est?

Nel gulag, l'uomo ha perduto tutto, ma conserva ancora la sua umanità. Oggi che possiede tutto, almeno in potenza, è la sua stessa qualità di essere umano a trovarsi minacciata.

“Gli amici si dicono sinceri, ma solo i nemici lo sono davvero” (Schopenhauer).

### 13 SETTEMBRE

Dopo Botho Strauss, dopo Peter Handke, dopo i casi di Hans-Jürgen Syberberg, Günter Maschke, Martin Walser, Rainer Zitelman, Thomas Schmid, Horst Mahler e Bernd Rabehl, ora in Germania c'è un “caso Sloterdijk”. A farlo scoppiare è stata una conferenza sul tema delle manipolazioni genetiche che l'autore della *Critica della ragion cinica* ha tenuto nel luglio scorso, riferendosi direttamente alla *Lettera sull'umanesimo* di Heidegger. Jürgen Habermas ha subito lanciato strali al veleno sugli “equivoci inquietanti” di questo discorso, il cui autore, peraltro, non faceva che porre alcuni interrogativi fondamentali. In un articolo che ha fatto molto rumore, Sloterdijk ha risposto per le rime, affermando di passaggio che “l'epoca della Teoria critica è finita”, così come “è finita l'era dell'umanesimo”. Da allora la polemica infuria sui giornali. Ne sono informato dal materiale che Dieter Stein mi ha spedito via fax, in particolare gli articoli della *Tageszeitung* e della *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Per il momento, la stampa francese non ne ha fatto parola.

“Tutto accade attraverso le idee. Sono le idee che producono i fatti, e questi sono il mero involucro di quelle” (Chateaubriand).

La psicoanalisi? Un modo per avere l'ultima parola.

## 14 SETTEMBRE

Quando qualcuno ti dice: “Sono d'accordo con te”, in realtà intende dire quasi sempre: “Sono felice che tu sia d'accordo con me”. In linea di massima, la gente apprezza ciò che si scrive nell'esatta misura in cui questo corrisponde a quello che già pensa. Più di ogni altra cosa essa detesta che le venga proposto di andare più lontano. Non vuole saperne di più, se questo più la obbliga a rimettersi in discussione.

Quando avranno cancellato ovunque quanto vi era di grande e di bello, il male ed il brutto dovranno distruggersi l'un l'altro, *necessariamente*. Questo è il destino fatale dello “spirito che nega sempre”: nella sua vittoria è già presente la sua sconfitta.

Il vantaggio del pessimismo è che consente di risparmiare sullo scoraggiamento.

## 15 SETTEMBRE

C'è una grande differenza tra l'occupare una posizione marginale nel campo intellettuale, politico o letterario, oppure nel campo scientifico. Per un intellettuale, non c'è nulla di disonorevole nell'essere marginale (o emarginato). Spesso è tra gli esclusi che si trovano le idee più forti e originali. L'indipendenza di spirito è una qualità, il conformismo è un difetto. Non è così nel mondo scientifico. Certo, anche qui è possibile che chi sta fuori dal sistema abbia ragione contro tutti gli altri, ma in definitiva è piuttosto raro. Il lavoro scientifico è sempre più un lavoro collettivo, e soprattutto comporta una componente di oggettività (di intersoggettività?) che non ha equivalenti nell'attività intellettuale “umanistica”. Una teoria scientifica è valida non soltanto in quanto è falsificabile, nel senso popperiano, ma

perché possiede un potere esplicativo che le altre non hanno. Un fatto scientificamente dimostrato è per ciò stesso sottratto all'opinione. È dunque un grave errore trattare ipotesi e teorie scientifiche alla stregua di semplici opinioni. Tuttavia, ogni giorno si può incontrare gente che afferma, per esempio, di “credere” oppure di “non credere” all'ereditarietà dell'intelligenza – come se fosse una questione di convinzioni personali. Che l'intelligenza, qualunque definizione se ne dia, sia in parte ereditaria, è semplicemente la conclusione cui si è condotti allorché si prende conoscenza delle ricerche empiriche realizzate fino ad oggi in materia. Negarlo rivela mancanza di informazione o malafede. Quello che invece resta sempre opinabile sono l'interpretazione o gli insegnamenti che se ne possono trarre. Niente, per esempio, ci obbliga a pensare che il valore di un individuo si riduca alla sua intelligenza, o che l'intelligenza sia di per sé più importante del carattere, o ancora che una società in cui l'intelligenza media sia più elevata possa essere intrinsecamente preferibile a qualunque altra. Tali osservazioni non rappresentano certo una professione di scientismo, giacché quest'ultimo vuole che non vi sia nulla al di là dei fatti; si vuole soltanto evidenziare il limite che esiste tra i fatti e le opinioni. Non si può pensare contro la scienza, ma si può sempre pensare al di là di essa – poiché la scienza, in quanto tale, non pensa.

*16 SETTEMBRE*

Il programma di Michel Field sulla “società del controllo”, ieri sera, è rimasto alla superficie delle cose. Siamo già nel Panopticon. Navigo su Internet soltanto da qualche mese, ma non mi ci è voluto molto per capire che quello che era stato presentato come uno spazio di “libertà” senza uguali

è anche, se non innanzitutto, un sistema di sorveglianza totale e una rete di sbirri generalizzata.

Dirottamento delle energie, dirottamento dell'attenzione. Bisognerebbe studiare la *distrazione* programmata, come concetto politico e sociale.

Ci si abitua a tutto – tranne che a se stessi.

### 17 SETTEMBRE

La gravità di un errore è proporzionale non al suo grado di distanza dalla verità, ma di vicinanza ad essa. Per smarrirsi, non c'è percorso più infido di quello che costeggia la strada buona.

Siamo usciti dal tempo dei credenti per entrare in quello dei creduloni.

### 18 SETTEMBRE

Sto ultimando la prefazione che mi era stata richiesta per l'edizione italiana definitiva de *Gli uomini e le rovine* di Julius Evola. Questo lavoro, più lungo del previsto, mi ha spinto a riprendere tutta la problematica del politico in Evola. Ho cercato di non mostrarmi eccessivamente critico, ma non ho potuto dissimulare tutto ciò che mi sembra profondamente sbagliato nel suo pensiero. La “politica ideale”, così come la concepisce Evola, alla fine è soltanto una forma spiccata di *impolitico*. Che non sia affatto politica appare d'altronde fin dal suo punto di partenza, che si basa su una negazione dell'autonomia dei principi politici. Inoltre, nella misura in cui si propone come prolungamento della metafisica, là dove mira all'assoluto, e quindi è inevitabilmente indifferente ai contesti ed ai possibili, la teoria evoliana si avvicina alle ideologie

totalitarie. Ma mi sento ugualmente lontano da quello che è giusto chiamare il fondamentale individualismo di Evola, nonostante il suo tentativo di camuffarlo sotto il tema dell'“impersonalità attiva” (che poi è soltanto una riformulazione di quello che in gioventù chiamava l'“individuo assoluto”). Mi sento lontano dal suo orrore per il “collettivismo” e dal suo straordinario disprezzo per il popolo, che rivelano i limiti borghesi del suo pensiero. Mi sento lontano dalla sua ostilità di principio verso tutto ciò che è femminile, dalle sue fantasie sulle “società di uomini”, dalle sue elucubrazioni sulla “Tradizione primordiale”, dal suo elitarismo conclamato. Le sole cose che meritassero di essere trasmesse lo sono state dal popolo, mentre le élite hanno quasi sempre tradito. Mi sento lontano dalla sua concezione della storia, dalla sua tendenza al solipsismo, dal suo rifiuto di qualunque dialettica.

Evola rimane un maestro per quanto riguarda l'etica individuale. Ma un'etica individuale non può essere trasferita in politica, poiché non può informare di sé una discussione sul bene comune. Il sistema evoliano, in definitiva, mi è estraneo. Del resto, non credo molto a chi pensa per sistemi. Preferisco i teorici non sistematici, quelli il cui pensiero resta aperto a intuizioni o informazioni nuove, che all'occorrenza possano causare una riformulazione completa delle loro idee. Sorel e Proudhon, con tutte le loro contraddizioni, valgono più di Marx. Per lo stesso motivo, Barrès vale più di Othmar Spann o di Maurras.

È effettivamente inammissibile che si attacchi qualcuno soltanto in ragione della sua appartenenza ad una determinata categoria. Ma neppure si capisce perché mai sarebbe più accettabile che una tale appartenenza debba conferire, per la medesima ragione, una sorta d'immunità statutaria.

L'amore inganna la morte allorché sembra creare uno spazio in cui la legge di quest'ultima non sarà applicabile. La

morte inganna l'amore nella seducente evanescenza della propria legge. Nella coppia Eros e Thanatos, l'infedeltà è la regola. Ma una tale infedeltà è anche un modo di pagare dazio: è proprio in essa che l'altro giunge a compimento.

“Non esistono problemi, soltanto soluzioni”: il tipo di slogan perfetto per gli imbecilli.

## 19 SETTEMBRE

Approfittando di una breve puntata in campagna, sono andato a vedere per curiosità una piccola festa che si tiene in un villaggio vicino. Oltre alle bancarelle abituali, ai giochi e ai commercianti di anticaglie, c'è una fanfara comunale e un gruppo folcloristico portoghese. Lo spettacolo m'ispira una certa tristezza. Guardando questa festa paesana, commovente e ridicola allo stesso tempo, si ha l'impressione di assistere a qualcosa che muore, alla fine di qualcosa, che con tutta probabilità è semplicemente la Francia rurale. Tutto è piacevole, ma tutto suona falso. È chiaro che nessuno si sognerebbe ormai di vedere in queste canti e in questi balli qualcosa che possa dare un senso alla vita. Però mi piacciono i costumi tradizionali, che rendono quasi desiderabili anche le donne meno attraenti. Da quando abbiamo imbruttito il mondo, consumiamo la bellezza soltanto come spettacolo.

“Un uomo non è quello che nasconde, è quello che fa” (Malraux).

I figli dei grandi uomini sono quasi tutti rimasti dei perfetti sconosciuti. È come se il valore degli uomini, dopo essersi elevato di generazione in generazione, dovesse regredire bruscamente, una volta superata una certa soglia. Ritorno alla mediocrità.

Quelli che si suicidano, in fondo, hanno soltanto fretta. Il suicidio lento è la vita di tutti i giorni.

## 20 SETTEMBRE

Dieter Stein vorrebbe che il mese prossimo venissi a presentare il mio libro alla Fiera del Libro di Francoforte, proprio quest'anno che pensavo di non andarci. Il problema è che mi hanno chiesto anche di tenere una conferenza a Parigi, più o meno in quello stesso momento. Dovrò giostrare ancora una volta con gli orari degli aerei.

Se si istituisse un reato di “manipolazione mentale”, come vorrebbero quelli che chiedono di intensificare la lotta contro le sette, evidentemente bisognerebbe cominciare a mettere sotto accusa tutti i pubblicitari. E sarebbe soltanto l'inizio.

La maggior parte degli editori francesi si ostina a collocare il sommario alla fine dei libri, ovvero là dove il lettore arriva quando non ha più bisogno di consultarlo. Si direbbe che a volte questo popolo “cartesiano” mostri una singolare mancanza di logica.

“I colpi più duri sbriciolano il vetro, ma temprano l'acciaio” (Puškin).

## 21 SETTEMBRE

A proposito del passato trozkista che da più parti viene attribuito a Lionel Jospin, *Le Nouvel Observateur* di questa settimana scrive: “Non c'è nulla di infamante nel fatto che il primo ministro sia stato in gioventù un militante trozkista. Al limite, è una prova della solidità dei suoi convincimenti di sinistra”. Si leggono cose incredibili.

Marcello Veneziani pubblica in questi giorni in Italia un libro intitolato *Comunitari o libertari. La nuova alternativa?*<sup>8</sup> Il bello degli italiani è che capiscono tutto più in fretta degli altri. Personalmente ritengo che perfino la nozione di popolo



stia perdendo la sua centralità in favore di quella di comunità. La trilogia dei tempi moderni era: popoli-Stati-nazioni. Quella del XXI secolo sarà: comunità-federazioni-reti.

“Bisogna sempre avere due idee: una per distruggere l'altra” (Georges Braque).

## 22 SETTEMBRE

I media fanno un gran baccano intorno alla prospettiva che si possa, in un prossimo futuro, scegliere le caratteristiche fisiche o mentali dei neonati in una sorta di catalogo genetico. Quello che è interessante, in realtà, non è – non più, ormai – la possibilità imminente di una scelta del genere, ma *che cosa* a quel punto sarà effettivamente scelto. Il gioco delle libere preferenze potrebbe riservare delle sorprese.

“L'accordo tacito vale più di quello manifesto” (Eraclito).

La critica migliore, la più radicale che si possa rivolgere all'utilitarismo risiede nella consapevolezza che *in ultima istanza*, nulla serve davvero a nulla. È allora che l'utilità come parametro delle scelte di vita e di comportamento si rivela fondamentalmente assurda. Se dovessimo fare soltanto cose utili, non faremmo nulla. Noi facciamo cose di ogni tipo per i motivi più disparati – e non per questo meno *inutili*.

Il problema del razionalismo è che la vita stessa gli sfugge. Vivere è assolutamente irragionevole.

La libertà è nel dubbio.

## 23 SETTEMBRE

Sto leggendo numerosi testi pro e contro l'ipotesi del nostratico, la macrofamiglia linguistica che sarebbe all'origine del proto-indoeuropeo, del finnico, delle lingue altaiche,

uraliche, eschimesi, afro-asiatiche, elamo-dravidiche e forse anche del sumerico. Sarebbe interessante pubblicare qualche documento su questo dibattito. Penso ad un numero di *Krisis* dedicato al tema delle origini.

Nell'invitarmi ad un convegno sul federalismo che si terrà a dicembre vicino Milano, Marco Tarchi mi annuncia che *Comunismo e nazismo* sarà finalmente pubblicato in Italia dalle edizioni Arianna, che hanno già fatto uscire una traduzione dell'*Homo consumans* di Charles Champetier. Un altro editore italiano pubblicherà in forma di libro la relazione sulla guerra che avevo presentato l'anno scorso al convegno del GRECE. Un terzo è interessato a quello che ho scritto sul tema dell'Operaio in Jünger, già apparso come monografia in Spagna. Infine c'è il mio studio su Hayek, mai pubblicato in versione integrale in Francia (soltanto alcuni estratti erano apparsi su *Éléments* qualche anno addietro, e ugualmente ridotta era la versione pubblicata su *Telos* negli Stati Uniti): ora Carlo Gambescia vorrebbe pubblicarlo in una collana di cui sarà curatore per le edizioni Settimo Sigillo di Roma. Se solo sapessi scrivere direttamente in italiano, ne guadagnerei di tempo!

È stata pubblicata in Germania la corrispondenza Schmitt – Jünger, che copre il periodo dal 1930 al 1983. Non ho ancora visto il libro, un grosso volume di oltre 900 pagine. A dispetto del suo interesse, che immagino notevole, dubito fortemente che alcun editore francese possa mai prenderne in considerazione la traduzione.

Cena con Eric Werner e Emmanuel Lévy. Tranne in un caso, Werner ha pubblicato tutti i suoi libri per L'Âge d'Homme. Mi esprime la sua ammirazione per il coraggio di cui dà prova Vladimir Dimitrijevic. Condivido i suoi sentimenti. Uno degli ultimi editori francesi degni di questo nome è un serbo che vive in Svizzera!

“Chi soffre non ha bisogno di essere pessimista”

(Nietzsche).

## 24 SETTEMBRE

A proposito di “riconoscimenti”. Vorrei con tutto me stesso che la corrente di pensiero di cui faccio parte fosse riconosciuta come parte integrante del dibattito intellettuale odierno, e di quello di domani, e capace di apportarvi punti di vista originali, sintesi nuove, idee forti e ben meditate. Vi aspiro perché credo che lo meriti. In compenso, personalmente non solo non ho il minimo desiderio di riconoscimenti veri e propri, ma anzi mi vergognerei di essere riconosciuto da potenti che disprezzo, da maestri fasulli, dalle glorie spurie che detesto e che, come è giusto che sia, mi detestano a loro volta. Avere il loro riconoscimento sarebbe come avere la Legion d'onore, che è appannaggio delle canaglie. Essere fedele a ciò in cui credo esige che io non sia riconosciuto, o quanto meno che non cerchi mai di esserlo. Mi va bene così, senza piacere, ma soprattutto senza rimpianti.

In Germania è uscito il mio libro. *Junge Freiheit* oggi ne pubblica alcuni estratti su quattro pagine.

“La nostra forza ci costringe a prendere il mare nella direzione in cui tutti i soli sono tramontati fino ad oggi” (Nietzsche).

Gli dei sono una finzione creata dall'uomo per dare un nome a ciò che è più grande di lui. Ma sarebbe sbagliato concludere da questo che al di sopra dell'uomo ci sia solo una finzione.

## 25 SETTEMBRE

Breve viaggio a Aix-en-Provence per una giornata di

lavoro con una quarantina di nostri amici venuti da tutte le regioni della Francia e del Belgio. La discussione verte principalmente sull'Europa e la costruzione europea, ma anche sulla congiuntura politica francese. Facciamo il punto delle nostre attività e dei nostri progetti.

La tentazione politica ha sempre catturato i filosofi francesi in misura maggiore di quelli tedeschi, ma i politici tedeschi sono sempre stati tentati dalla filosofia più di quelli francesi. Una forma di compensazione?

“La sola rivoluzione possibile, oggi, è l'autenticità personale” (Régis Debray).

## *26 SETTEMBRE*

L'uomo di sinistra è solidale, l'uomo di destra è responsabile. Mi piacerebbe che si fosse responsabili e solidali allo stesso tempo.

Rapporto dei marxisti ai liberali: la Rivoluzione non c'è stata. Rapporto degli ebrei ai cristiani: il Messia non è venuto.

“Che cosa conta, la mia vita! Voglio soltanto che resti fedele fino in fondo al bambino che sono stato un tempo” (Bernanos).

## *27 SETTEMBRE*

Leggo un po' dovunque che in Francia ci sarebbe un “razzismo anti-arabo”. Mi chiedo in quale categoria razziale coloro che vi si richiamano possano identificare l'oggetto dei loro odi: i neri? I gialli?

“La schiavitù può divenire gravissima quando si riesce ad attribuirle le parvenze esteriori della libertà” (Ernst Jünger).

Il verbo amare si coniuga soltanto all'imperfetto.

28 SETTEMBRE

Come tutti quelli che hanno dedicato la propria vita alle proprie idee, mi sono trovato spesso di fronte a chi non ama nessuna idea – oppure, il che fa lo stesso, a chi ama le idee soltanto nella misura in cui queste “producono” immediatamente qualcosa. Mi sono trovato di fronte a chi, alle teorie generali, preferisce le teorie entusiasmanti. Le parole d'ordine. Gli slogan. Il metodo favorito di costoro è la retorica dell'urgenza. La loro tesi è che, quando la casa brucia, non è il momento di interrogarsi sulla spettrografia del fumo. S'indignano contro quei teologi bizantini che “discutevano sul sesso degli angeli quando i barbari erano alle porte”. Questa retorica non smette mai di stupirmi. Per cominciare, non sono sicuro che Bisanzio sarebbe stata difesa meglio se i teologi fossero saliti sui bastioni invece di discutere. Oggi, in ogni caso, non potremmo leggere i loro trattati di teologia! Vedo bene, poi, che la retorica dell'urgenza è vecchia come il mondo: la storia è fatta unicamente di urgenze successive, di cui alla fine non resta nulla. Infine, non si capisce cosa propongano quelli che gridano “al fuoco”, ma non hanno alcuna soluzione per spegnere l'incendio. È l'eterno rancore contro gli intellettuali da parte di quelli che credono che si possa cambiare pelle all'infinito, ma che personalmente sono del tutto incapaci di farlo più di una volta.

In queste critiche c'è anche un riflesso dello spirito del tempo. Negli Stati Uniti, il processo di formazione dell'io attraverso una pratica esistenziale riflessiva – la *Bildung* – strettamente parlando non ha alcun senso. Si ha soltanto disprezzo per un itinerario intellettuale che non si prolunghi nell'azione concreta. Oltre Atlantico, pensare è fare – e la prova del pensare bene è il fare efficace.

Platone dice che nell'urgenza non si può pensare. Eppure molti pensatori si sono trovati di fronte a situazioni di

urgenza. Questo non ha impedito loro di riflettere, non *malgrado* l'urgenza, ma proprio a causa di essa – e soprattutto al di sopra di essa. Essi sapevano che l'urgenza è soltanto un momento. Sapevano che per andare all'essenziale occorre prendere le distanze da ciò che è immediato, che portare lo sguardo su ciò che non si offre all'occhio esige che si distolga questo sguardo da quanto gli si vorrebbe imporre. Nietzsche, che disprezzava gli attivisti del suo tempo, ha sempre mandato a quel paese gli esaltati che gli chiedevano di unirsi ai loro gruppuscoli invece di scrivere, su temi *inattuali*, libri di cui nessuno capiva nulla. Nel 1917, anno decisivo quanti mai ve ne furono, invece di andare a distribuire volantini o di assaporare le gioie virili delle escursioni nei boschi, Oswald Spengler scrisse *Il tramonto dell'Occidente*. Lo stesso Jünger ha potuto accedere ad una posizione sovrana soltanto cessando di essere uno *kshatriya*. Io penso che abbiano fatto bene ad agire così. Che cosa saremmo, senza di loro?

A coloro che ai pensatori oppongono chi professa energia e volontà, bisogna rispondere sempre che nulla, a rigore, richiede più volontà ed energia di un vero lavoro del pensiero. Heidegger: "Il pensiero agisce in quanto pensa". In questo è azione – azione, non prassi!

"Chi vuole una vera comunità dei popoli si tiene lontano allo stesso modo tanto da una fraternizzazione universale senza consistenza né impegno autentico, quanto da una dominazione cieca attraverso la violenza" (Heidegger).

## 29 SETTEMBRE

Che cosa è che ci *mostra* la pubblicità, qual è l'unica e sola cosa che ci fa *vedere*? La felicità che nasce dal possesso materiale, lo scopo della vita ridotto al puro e semplice consumo, adulti che sembrano bambini e bambini a cui non si

rifiuta mai nulla (non si sa dire loro di no, non perché abbiano diritto a tutto, ma perché i bambini sono formidabili nella spinta agli acquisti), la riduzione al ridicolo di tutto quanto possa oltrepassare l'orizzonte del denaro.

Sfogliando l'ultimo saggio di Jean-Claude Guillebaud, visibilmente scritto più in fretta del precedente, apprendo che il libro di Julius Evola *Rivolta contro il mondo moderno* è stato tradotto per la prima volta nel 1991, che io stesso ne sono stato il curatore, e che ne ho fatto i commenti più entusiasti. A quanto risulta, la prima traduzione francese di quest'opera è apparsa nel 1972, non ne sono stato l'editore, e non ho mai scritto nulla al riguardo. Tre errori fattuali in due righe. Ad ogni buon conto, scriverò a Jean-Claude Guillebaud per comunicargli il mio sbigottimento.

“Punto di vista principale: aprire *distanze*, non creare *contrast*i” (Nietzsche).

Gli intellettuali sono fallibili come chiunque altro – e quanti di loro si sono sbagliati di grosso, in questo secolo! Non tutti hanno sbagliato, però, e chi li critica lo fa certamente per altri motivi. Nella vulgata anti-intellettuale, se non un odio vero e proprio nei confronti dell'intelligenza, io vedo come minimo una incredibile indifferenza nei riguardi dell'attività di pensiero. La convinzione che si possa agire senza idee. Soprattutto, una formidabile pigrizia, il desiderio irrefrenabile di risparmiarsi lo sforzo di pensare. Ma quello che colpisce davvero, in queste critiche, è il convergere in esse di punti di vista altrimenti lontanissimi. Per gli attivisti di destra, gli intellettuali sono pesi morti. Per i marxisti, sono dei piccoli borghesi; per i liberali, sono degli irresponsabili. Li si accusa di viltà, di doppiezza, di cercare riconoscimenti a tutti i costi. Noiosi, cavillosi, disertori o utopisti, alla fine gli intellettuali non sono amati dai più. Ma non è poi così grave, poiché il loro scopo non è quello di cercare di piacere, o almeno non dovrebbe esserlo. Dovrebbero soltanto dire ciò che credono

sia vero.

“Chi possiede soltanto l’abilità è uno stupido, ma chi pensa che se ne possa fare a meno è un folle” (Baudelaire).

### 30 SETTEMBRE

Cena con Claude Karnoouh. A proposito delle manifestazioni studentesche di questi giorni, tristemente corporative e utilitariste, Claude mi fa notare fino a che punto le giovani generazioni siano, secondo lui, poco sensibili all’erotismo. Ma si parla soprattutto della situazione nell’Est. Da qualche settimana la guerra è ripresa nel Daghestan ed in Cecenia, dove con ogni evidenza la presenza russa è assai meno legittima di quella serba nel Kosovo. Nessuno, però, pensa di bombardare Mosca! Quanto a Timor Est, Claude ignorava che l’Australia, che oggi si vanta dell’invio di un corpo di spedizione in aiuto ai timoresi, per venticinque anni è stato il solo paese al mondo ad aver riconosciuto l’invasione di Timor da parte dell’Indonesia!

Titolo sulla prima pagina di *Le Monde*: “Juppé: bisogna accogliere nuovi immigrati”. L’istinto sicuro dei tecnocrati: sanno subito cosa li renderà popolari.

L’idea che “i figli costano cari” non viene mai in mente agli abitanti dei paesi poveri.

“Una volta scoperto che la vita non ha alcun senso, non ci resta altro da fare che dargliene uno” (Lucian Blaga).

<sup>8</sup> Laterza, 1999 [n.d.t.].



## - OTTOBRE -

### 1 OTTOBRE

La Quinta Repubblica ha avuto presidenti di cui si potevano condividere o meno i programmi e le idee. Per nessuno di loro, mai, l'elezione alla presidenza fu qualcosa di diverso da un mezzo per fare qualcosa, men che meno un obiettivo fine a se stesso. Ma oggi...

I politici pensano di ottenere più voti facendosi amare, piuttosto che ammirare. Vogliono essere simpatici, piuttosto che esemplari. Duplice effetto dell'influenza mediatica e della loro personale incultura politica. Declino della democrazia.

Dal momento in cui scelgo una strada, ammesso che la scelga davvero, è la strada che mi conduce. È lei che diviene la mia guida. Si "prende una strada", dopo di che è lei che ti prende. È una grande illusione, credere di essere liberi in rapporto alla strada.

"Bisogna pubblicare facendo finta di essere capiti, facendo finta di essere amati e facendo finta di essere morti" (Montherlant).

Quando le buone maniere prendono il sopravvento, quelle cattive covano sottovento.

### 2 OTTOBRE

Chi è più antico, la legge o i costumi? È una vecchiaia

disputa. Per lungo tempo, almeno in parte, le società si sono evolute sotto l'influenza dei loro governi. Oggi, ormai, evolvono da sole e, da un paese all'altro, quasi tutte allo stesso ritmo. La legge si adatta ai costumi come può. È per questo che occorre stare attenti innanzitutto al sociale, alle forme elementari della socialità. Resta da capire, in questo sistema quasi cibernetico, cosa produca la novità. E poi, che cos'è una novità?

In seno alla società, non è più al vertice che le cose si decidono. Il vertice è ad un tempo marcio, inaccessibile e impotente. Ormai tutto si gioca alla base, nella capacità degli uomini di dare prova di civismo, vale a dire nella loro capacità di decidere da soli per quanto li concerne.

I domestici sono cominciati a sparire quando chi ne aveva al suo servizio è diventato uguale a loro.

### 3 OTTOBRE

Il libro sulla clonazione umana pubblicato da Henri Atlan, Marc Augé, Mireille Delmas-Marty e la coppia Roger-Pol Droit/Nadine Fresco, è significativo per l'imbarazzo che rivela. Atlan, il meglio informato sulla questione, sostiene che contro la clonazione ci sono in fondo solo cattive ragioni, ma tanto numerose da finire per costituirne una valida. Mireille Delmas-Marty osserva ingenuamente che i diritti dell'uomo si delineano come autentico strumento giuridico soltanto quando la meta-fisica occidentale, che aveva fondato la nozione di "uomo", esce di scena. A questo punto, Roger-Pol Droit si chiede seriamente: "Come pensare i diritti dell'uomo, se viene a mancare quell'immagine dell'uomo di cui Foucault ci ha mostrato la dissoluzione?" Questa gente fa discorsi che di qui a poco non saranno più nemmeno comprensibili. Nel frattempo, i Titani si scatenano.

Si può proibire per legge un sentimento? La domanda merita di essere posta, perché presto arriveremo a questo.

“La giustizia è una forma di martirio” (Bossuet, citato da Carl Schmitt nel 1942).

#### 4 OTTOBRE

Nella notte, un sogno sulle nuove tecnologie mi fa svegliare di soprassalto, mi detta le pagine di un libro. Al mattino, ho dimenticato tutto.

Léon Bloy: “Ho fatto i miei viaggi più belli lungo strade poco illuminate”. E poi: “La disperazione spinta a fondo completa il circolo e ritorna speranza”.

Il dualismo in politica: infrastruttura e sovrastruttura (Marx), società civile e sfera pubblica (liberali), paese reale e paese legale (Maurras). Con questo genere di distinzioni, ci si rassicura a buon mercato (“i muri sono buoni, le fondamenta sono sane”).

Tuttavia, esse hanno soltanto una portata limitata, soprattutto ai nostri giorni. Ugualmente assurdo è il mito della “maggioranza silenziosa”, che rivela in chi lo agita una straordinaria incapacità di prendere atto fino in fondo della normalizzazione compiuta. La “maggioranza silenziosa” è maggioranza soltanto nel silenzio. “Non c’è epoca in cui un popolo abbia subito qualcosa che, nel suo insieme, non volesse davvero”: La Boétie (*Sulla servitù volontaria*) aveva già detto tutto. I popoli hanno i governi che si meritano; gli individui, dal canto loro, hanno le facce che si meritano.

#### 5 OTTOBRE

Ciò che rende gran parte della destra impotente e muta

di fronte al mondo attuale: la sua incapacità di cogliere l'importanza delle tematiche sociali (autonomia del legame sociale, qualità della vita, divisione del lavoro, economia solidale, sviluppo del terziario), la sua pigrizia in materia di riflessione critica e di formulazione teorica, la difficoltà che prova a passare da un mondo istituzionale al mondo delle reti – logica del gioco del *go*, logica frattale.

Ho sempre provato una maggiore indulgenza verso i delitti passionali che verso quelli ispirati dall'interesse. La ragione sta nel fatto che la passione è l'esatto contrario dell'interesse. Chi agisce per passione, lo fa quasi sempre contro il proprio tornaconto; l'atto passionale, per definizione, è un atto che non procura alcunché, se non le peggiori sventure. Inoltre è molto più difficile resistere agli impulsi della passione che al semplice desiderio, che si può calcolare, di massimizzare il proprio interesse. Per questa ragione, secondo me, i condannati per delitti passionali dovrebbero essere rinchiusi in istituti di pena diversi da quelli dove vengono rinchiusi quanti sono stati condannati per delitti d'interesse. Questo modo di vedere, che si fonda su una gerarchia di valori, non trova seguito nell'opinione comune: spesso sono i crimini a sfondo passionale a suscitare maggiore indignazione tra la gente. Ciò evidenzia che la passione è contagiosa, e i delitti che essa ispira scatenano giudizi guidati a loro volta dalla passione.

“Come gli scienziati che maneggiano sostanze pericolose o ipotesi inquietanti, i fabbricanti di sensibilità rare devono fare i loro esperimenti lontano dagli uomini... Nel mondo di oggi non c'è più posto per le anime più elevate. E quanto nutrono in sé di più *diverso*, quelle anime devono serbarlo per riempire i loro sogni” (Maurice Barrès, 11 novembre 1888).

## 6 OTTOBRE

Notevole rapporto interno stilato da Charles Champetier, dove trovo questa frase: “Noi pensiamo ai prossimi diecimila anni come altri pensano al domani”.

L'economista Joan Robinson paragona l'ideologia alla respirazione: si fa sempre fatica a percepire la propria.

“La compassione è divenuta il volto umano del disprezzo” (Christopher Lasch).

E se facessimo i conti in tasca a quelli che pretendono di farli a noi?

## 7 OTTOBRE

Philippe Baillet, che ha trascorso parecchi mesi nel sud dell'India, in particolare nella regione di Pondichéry, mi racconta le sue impressioni a cena. Pensa di tornare laggiù di qui a non molto, per quello che definisce un “esperimento”. Parliamo della ricerca interiore che persegue ormai da tempo. Io e lui ci poniamo le stesse domande, ma le risposte sono diverse. Philippe cerca di fare dentro di sé un vuoto che gli permetta di ritrovare una pienezza. Il mio timore è che il vuoto si risolva nel vuoto. Non mi piace ciò che appartiene all'ordine della negazione, della rinuncia; credo piuttosto all'intensificazione, alla trasfigurazione. Dando priorità alla conoscenza, inoltre, io sono l'esatto contrario di un mistico: come Georges Palante, sono portato a pensare che la metafisica proceda dalla fisiologia. Però ammiro in Philippe quella paziente ostinazione che lo porta a spingere sempre più lontano la sua ricerca, a guardare sempre più in là, per trovare le ragioni del suo stare al mondo. È il segno distintivo di un'anima vera.

Ciascuno degli ultimi tre secoli si è inventato

un'ideologia. Nell'ordine: liberalismo, marxismo, fascismo. Ognuna di loro voleva essere la negazione di quella precedente. E tuttavia ne era figlia, aveva qualcosa in comune con essa. Il socialismo marxista ha ripreso l'economicismo liberale. Il fascismo ha ripreso le forme dispotiche del comunismo. Tutto quel che si succede s'intreccia in un gioco continuo di opposizioni manifeste e di segrete parentele. Cosa sarà il XXI secolo?

Si è colpiti dal modo in cui la nostra epoca s'inventa di continuo dei pericoli immaginari, mentre è incapace di vedere – o forse non vuole vedere – le vere minacce che si profilano all'orizzonte. È sempre stato così?

## 8 OTTOBRE

*L'Action française* pubblica un violento attacco contro la Nuova Destra, che si vede al tempo stesso accusata di “venerare Guénon” (!), di criticare lo Stato e di manifestare “compiacenza verso le fumisterie linguistiche dell'innovazione” (?). Queste accuse surreali le valgono di essere dichiarata “estranea al puro genio francese”. Spero almeno che il “puro genio francese” abbia rappresentanti migliori... I massoni che vorrebbero combattere le sette usano contro queste ultime gli stessi argomenti che in passato sono stati rivolti contro di loro.

Quando qualcuno si mette in testa di voler estirpare il male, il male comincia veramente a manifestarsi. La rivoluzione cristiana è consistita nel porre la salvezza in rapporto alla prospettiva di un mondo da cui il male avrebbe potuto essere estirpato. Ciò che il cristianesimo nega è l'esistenza di un'istanza comune al bene e al male. La storia del mondo diviene allora la storia di un conflitto permanente tra questi due principi. Quando questa idea viene trasposta

nella sfera profana, si è già alle porte del totalitarismo.

Nello stesso tempo, appare l'idea che la vita debba essere ricondotta alla ricerca di un'emancipazione. sottrarsi al mondo, sottrarsi al male. E per questo disfarsi, svincolarsi, sradicarsi. Sbarazzarsi di tutto ciò che è qui e adesso: il grande sogno dell'incondizionato. E poi la ricaduta nel male. Non esiste alienazione più totale di quella che risulta dalla ricerca sistematica dell'"emancipazione".

## 9 OTTOBRE

In un'intervista concessa a *Monde de l'éducation*, Jean Baudrillard osserva che all'estero hanno scritto una ventina di libri su di lui, mentre "in Francia, nulla". Dice pure che "la clonazione dei corpi è soltanto il compimento di quella delle menti". Baudrillard è incorreggibile, per questo mi piace.

Una piacevole sorpresa. *Le Monde des débats* pubblica il testo integrale della famosa conferenza tenuta a luglio da Peter Sloterdijk ("Regole per il parco umano. Risposta alla Lettera sull'umanesimo"). Iniziative del genere sono così rare che non si può fare a meno di accoglierle con soddisfazione. E, siccome le cose buone non vengono mai da sole, lo stesso Sloterdijk, in un articolo su *Le Monde* quotidiano, ritorna sulla polemica di cui è stato oggetto. Denunciando l'"implosione della politica", che giustamente gli sembra uno dei tratti distintivi di quest'epoca, parla di "una società a cui hanno tarpato le ali". Bella immagine, che fa venire in mente tanto il conformismo centrista dei partiti ("ormai sono diventati tutti socialdemocratici") quanto la loro incapacità di volare alto.

Ho la sensazione che ci siano sempre meno persone dotate di una vita interiore; e anche sempre meno persone in grado di comprendere il significato di questa espressione. La loro "vita interiore" oggi viene ricondotta alle loro pulsioni, al

gioco contraddittorio delle loro pulsioni, alle loro risposte agli stimoli esterni. Ci sono tante cose nel mondo di oggi che impediscono di pensare, e ancor più di meditare, che si finisce per chiedersi se non siano state concepite proprio per questo. Quando si sentono parlare i personaggi di certe serie televisive, ci si rende conto che il loro linguaggio non ha più nulla a che fare con quello degli uomini reali. Bernanos parlava della civiltà moderna come di “una congiura universale contro ogni possibile vita interiore”.

“L'Ebreo è un uomo che gli altri uomini considerano ebreo”, scrive Sartre nelle sue *Riflessioni sulla questione ebraica*. Si potrebbe altresì affermare che oggi un “fascista” è un uomo che gli altri uomini considerano un fascista. È il regno sartriano dell'in-sé.

## 10 OTTOBRE

Non è certo lo scambio in se stesso che è opportuno condannare, ma soltanto il primato dello scambio *economico*. Lo scambio è dovunque, è la sostanza stessa della vita. Non c'è vita sociale senza scambio, senza reciprocità, senza reattività, senza l'interazione del ricevere e restituire. È per questo che non accetto l'ideale della monade, che sia individuale o collettiva. Come quando si fa dell'identità un fine in sé, mentre ha senso soltanto nel dialogo *concreto*, vale a dire proprio nello scambio.

L'identità si dissolve quando non ha più bisogno di affermarsi, di difendersi da coloro che si rifiutano di riconoscerla. Ne scaturisce il seguente paradosso: soltanto le identità minacciate restano vive, soltanto le identità che nessuno mette più in discussione sono davvero minacciate. È da quando l'Irlanda è divenuta indipendente che gli irlandesi non parlano più il gaelico.



Immaginiamo che un giorno i pubblici poteri ci spieghino che è necessario pagare le tasse, ma al tempo decidano che non è più obbligatorio farlo. In quanti continuerebbero a pagarle? Pochissimi, senza dubbio. Tuttavia, qualcuno continuerebbe a pagarle. Perché? Domande come questa sono fondamentali.

## 11 OTTOBRE

Dopo il crollo dell'impero sovietico, credevo che non ci sarebbe stata più una "terza via", ma soltanto un centro e una periferia. Invece, ce ne è sempre una: tra McWorld e Jihad, tra mondializzazione liberale e rigurgiti arcaici, tra sparizione delle frontiere e cultura dell'assedio, tra universalismo astratto e nazionalismo solipsista. La "terza via" non è la via di mezzo, è il punto di equilibrio.

## 12 OTTOBRE

Il convegno di cui mi aveva parlato Marco Tarchi si farà – a Varese, vicino Milano – e dovrebbe avere per tema la crisi dello Stato-nazione. Ma mi si chiede pure di partecipare ad altri due dibattiti nello stesso mese, il 15 a Rovigo, il 21 a Bari. Questa volta, è troppo!

Quando la *conversione* diviene un obiettivo anche soltanto pensabile, quando la nozione di *eresia* acquista un senso, si è già virtualmente nell'universo totalitario. "Eresia" e "conversione": le due parole-chiave.

Una volta, la filosofia era un mezzo per liberarsi dai vincoli di questo mondo attraverso la riflessione. Oggi è solo un modo di fare soldi.

Nel momento stesso in cui assurge a ideale, la giustizia

non è più giusta. La giustizia non è un ideale, ma uno stato di fatto. L'ordine nell'armonia, l'equità nei rapporti, l'attribuzione a ciascuno della parte che gli spetta. Può anche essere una virtù, ma soltanto nel senso greco del termine: il giusto (*dikaïos*) non è l'uomo che si conforma ai precetti divini, ma quello che non prende più della sua parte, e che sa dare più di quanto prenda. È così che il giusto diviene emanazione del bene.

Se dovrà esserci ancora un imperatore in Europa – aspettativa legittima, se si rilegge Spengler – verrà probabilmente dalla Russia. Ma non è detto che ci piacerà.

13 OTTOBRE

*Libération* pubblica il testo completo del discorso che Pierre Bourdieu ha pronunciato ieri di fronte a settanta grandi imprenditori del settore delle comunicazioni, invitati a Parigi per ascoltare gli argomenti della Francia sulla questione culturale. Nell'intervento intitolato: "Padroni del mondo, sapete quel che fate?" Bourdieu si sforza di mostrare che le opere culturali non sono "merci come le altre". Denuncia la politica miope del "massimo profitto a breve termine", ricordando che "la logica della velocità non è quella della cultura", e che quest'ultima, per formarsi, esige un modello sociale affrancato dalla logica del profitto. Sono d'accordo, ovviamente, benché trovi che la critica sociale di Bourdieu resti legata ad un confuso arcaismo. Ma sarebbe stato più interessante conoscere le reazioni dei magnati invitati a porgere orecchio a un discorso del genere, se non ad ascoltarlo. Purtroppo, *Libération* non ne fa parola.

Anche i totalitarismi erano forme di umanesimo. Anche loro erano guidati da un'idea dell'umano, benché volessero estirpare coloro che non vi si conformavano (gli "uomini di

troppo”, per riprendere un’espressione di Claude Lefort). Bandire qualcuno dalla sfera dell’umano significa ancora fare dell’umanità il criterio supremo, poiché si pretende di rappresentarne gli interessi. Voler creare un “uomo nuovo” significa ancora e sempre riferirsi all’uomo, anche solo per cercargli un nuovo fondamento. Paradosso? Soltanto gli atti umani possono essere giudicati inumani.

Quante volte ho ripetuto anch’io che “la parola ‘cane’ non morde”!... E invece morde, a pensarci bene. A modo suo, ma morde.

L’antisemitismo come amore-odio. Quelli che odiano gli ebrei rimproverano loro di essere ciò che essi stessi vorrebbero essere. Antisemitismo cristiano: teologia della sostituzione (*verus Israel*). Antisemitismo nazista: non possono esserci due popoli eletti. Ma non fu Guglielmo II a dire che “il dio della razza è un dio geloso”?

Quando non si crede più in qualcosa, lo si trasforma in un oggetto di studio.

## 14 OTTOBRE

Una volta educare significava dar forma a capacità già presenti, guidare un *già dato* verso l’eccellenza. Ai nostri giorni, l’educazione pare ridursi a una designazione eufemistica della propaganda o del condizionamento. Così accade quando si rileva un problema sociale o di altra natura, e ci si propone di risolverlo “con l’educazione”. Se ne deduce che l’educazione non serve più a sviluppare l’esistente, ma al contrario a *inculcare* qualcosa, a costringere la personalità o il pensiero a foggarsi entro uno stampo obbligatorio, nella devozione allo spirito del tempo.

“Ciò che appaga uno spirito ne misura la grandezza quando quello non c’è più” (Hegel).

La maggior parte della gente di destra pensa, con Hobbes, che l'uomo sia cattivo per natura e non tenda ad amare i suoi simili e, con Aristotele, che esista una socialità naturale. Queste due tesi sono contraddittorie. Kant sembra risolvere il problema quando parla dell'"insocievole socievolezza" umana. Si può essere d'accordo con lui, almeno su questo punto.

Gli uomini aspirano innanzitutto alla libertà. Quando l'hanno ottenuta, aspirano all'uguaglianza, perché questa è minacciata dalla libertà. Infine, una volta raggiunta anche l'uguaglianza, aspirano all'identità, perché questa è minacciata dall'uguaglianza. È proprio il punto in cui siamo.

## 15 OTTOBRE

Non fa caldo qui a Francoforte, dove sono arrivato ieri sera in aereo, soltanto poche ore dopo aver chiuso i miei articoli per il prossimo numero di *Éléments*. Erano quasi dieci anni che non venivo alla Fiera del Libro. Prima, però, per quasi quindici anni ci ero andato con una regolarità da metronomo, spinto dal sacro furore del collezionista. Nei primi tempi arrivavo addirittura con una scorta di sacchi postali; li riempivo di migliaia di cataloghi, per poi sfogliarli uno ad uno appena rientrato a Parigi. Mi organizzavo per visitare sistematicamente tutti i padiglioni, e così, da una sala all'altra, finivo col percorrere dieci o quindici chilometri al giorno, con i miei sacchi in spalla. Oggi non ho più tanta passione, e probabilmente non ho nemmeno più la forza per queste imprese, d'altronde ormai impossibili. La struttura della Fiera non è cambiata molto, a parte l'installazione di una serie di nuove costruzioni, ma non ha smesso di espandersi. Si è presi dalle vertigini quando si gira per questa interminabile successione di spazi giganteschi, dove il grande pubblico e gli

addetti ai lavori si accalcano in una sorta di movimento perpetuo. Contrariamente a quella di Parigi, minuscola al confronto, la *Buchmesse* è un grande evento da queste parti: si viene da tutta la Germania per visitarla. È diventata una vera e propria cittadina, dove tutto funziona con notevole efficienza. Gli editori francesi rimangono inchiodati nei loro recinti, dove peraltro non c'è gran che. Pochi hanno la curiosità di andare a vedere i padiglioni tedeschi, il cuore della fiera, un alveare ronzante.

Neppure Francoforte, dove ho tanti ricordi, è cambiata molto. Ci sono solo nuovi grattacieli, per lo più di banche, che sembrano volersi spingere sempre più in alto.

Dieter Stein ha fatto le cose per bene. La presentazione del mio libro, *Aufstand der Kulturen*, si svolge nello stand di *Junge Freiheit*. Conferenza-stampa, fotografie di rito. In questa occasione faccio la conoscenza di Jean Cremet – sicuramente uno pseudonimo – uno dei principali giornalisti della galassia “antifascista”. Lunga chiacchierata, molto aperta, sui concetti di destra e sinistra. A quanto sembra, Cremet ha letto tutto quanto le destre radicali hanno potuto produrre, e ne parla con intelligenza e precisione. Gli chiedo il senso di questa passione negativa. Mi risponde adducendo “la necessità di conoscere il nemico”, ma è chiaro che il soggetto lo affascina. Fa venire in mente quei cattolici che fanno crociate contro la pornografia con tanto più fervore in quanto hanno un buon motivo per sguazzarci dentro.

Da Tübingen è venuto Claude Michel, il mio traduttore tedesco, che non vedevo da tredici anni. Ritrovo pure Herbert Fleissner, padrone del grande gruppo editoriale Langen-Müller, Günter Maschke, che tiene lo stand della Karolinger Verlag in sostituzione di Jean-Jacques Langendorf, Gerhard Quast e Peter Bossdorf, entrambi giornalisti di *Junge Freiheit*, ed altri ancora.

Approfittando di un momento di tregua, leggo l'inserito

che “Le Monde des livres” ha dedicato a Guy Debord. In prima pagina, grande panegirico firmato da Philippe Sollers, che a proposito dell'autore de *La société du spectacle* parla di “un altro modo di esistere... troppo a lungo ignorato”. Ma ignorato da chi, se non da questi spudorati che ne cantano le lodi postume? All'epoca in cui Sollers già nuotava nella celebrità che gli è tanto cara, Debord tuonava contro il mondo dai suoi libretti semiclandestini. Quando si vede Sollers fare l'elogio di Debord, si è innanzitutto contenti di vedere come l'opera di quest'ultimo raggiunga ormai un gran numero di lettori. Ma poi pensi che questo riconoscimento è inquietante, perché oggi si “riconoscono” le critiche soltanto quando sono spuntate. La migliore prova che si è divenuti inoffensivi è quella di essere riconosciuti da chi si voleva attaccare. Dopo di che, si pensa a cosa lo stesso Debord avrebbe detto di queste manfrine. Vedere uno come Sollers che magnifica una scelta di vita esattamente opposta alla sua, alla fine ti fa provare un po' di vergogna. Nello stesso inserto, Vincent Kaufmann definisce Debord come “un uomo che amava la libertà assoluta”. Ancora frasi di circostanza. La libertà di Debord non derivava né dalla sua attitudine alla vita clandestina né dal fatto di essere “imprendibile”. La sua era la libertà di non avere padroni. La libertà senza padroni.

A fine giornata, cena-dibattito con i lettori di *Junge Freiheit*. È una buona occasione per valutare insieme cosa ci unisce e cosa ci divide. C'è un'atmosfera calda, festosa. Dieter Stein dirige la discussione con piglio da maestro. Günter Maschke si compiace del suo calcolato pessimismo. Il futuro, per lui, è un massacro.

16 OTTOBRE

Giornata di lavoro, in un albergo vicino alla stazione di

Francoforte, nell'ambito degli incontri annuali organizzati dalla rivista *Criticon*. Il suo fondatore, il barone von Schrenck-Notzing, sembra più che mai uscito da un romanzo di Dickens. Ci sono una quarantina di giornalisti neoconservatori, venuti a confrontarsi su esperienze e progetti di ognuno; tra loro il mio amico Heiko Möhring, che rivedo con piacere. Dieter Stein ripete la presentazione del mio libro. Il dibattito che segue tocca argomenti diversi, come lo sviluppo della stampa conservatrice dopo il 1945, ripercorso da Hans von Sothen, o l'evoluzione delle posizioni politiche in seno alla Bundeswehr. È una discussione pacata, attenta, dove a nessuno verrebbe in mente di interrompere l'interlocutore. Altra mentalità, soprattutto altri ritmi. Qui non ci si precipita su un'idea: la si valuta, se ne misurano le implicazioni. Questo è un paese dove si riflette prima di rispondere.

In Francia, la parola 'conservatore' non ha mai goduto di buona fama. Da noi un conservatore viene percepito come un moderato, reazionario in politica, liberale in economia – una figura assai vicina al borghese vecchia maniera. Tutt'altra storia in Germania, come del resto nei paesi anglosassoni. Da queste parti il conservatorismo è un'ideologia a pieno titolo, che non si confonde né con la reazione né con l'area nazional-liberale (altra specificità locale). Ha la sua ala moderata e la sua ala "rivoluzionaria". Probabilmente non è un caso se nei paesi in cui ci si dichiara abitualmente conservatori, la parola 'destra' venga invece usata di rado. Detto questo, per tutti i conservatori rimane il grande problema di sapere che cosa vogliono conservare (e secondariamente che cosa credono di *poter* conservare). E qui rischiamo di non essere più d'accordo...

La giornata si conclude con una serata a Sachsenhausen, naturalmente inaffiata a dovere con *Apfelwein*. Si discute in allegria con Dieter Stein, Hans von Sothen, Peter Bossdorf, Werner Olles. L'amicizia, virtù europea.

17 OTTOBRE

Sono partito da Francoforte alle prime luci dell'alba, in aereo, per mantenere la promessa che avevo fatto ad Arnaud Guyot-Jeannin di partecipare al dibattito su paganesimo e cristianità da lui organizzato per oggi, sotto l'egida del circolo Sol Invictus. Non è che morissi dalla voglia di parlare su questo tema, che ho discusso fin troppe volte. Arnaud ha pensato di mettermi di fronte Alexis Arette, ex-sindacalista degli agricoltori e difensore di un cattolicesimo a una dimensione. Pubblico e interlocutore simpatici, discussione cordiale ma che, rapidamente, si perde un po' in tutte le direzioni. Che cosa rispondere ad una professione di fede? Un'idea si prova, una credenza la si mette alla prova; ciò che riguarda la fede non può essere provato né confutato. Al momento del confronto con il pubblico, una signora di una certa età, sicuramente una buona cristiana, mi chiede chi ringrazino i pagani quando succede loro qualcosa di bello. Io le domando chi maledica lei quando le capita un accidente. Silenzio.

Un buon maestro sa fare a meno di tenere i suoi allievi al guinzaglio. Non solo, sa farli andare più lontano di quanto lui stesso sia andato. Perché dove arrivano loro, arriva lui.

“È più facile capire molto che capire poco” (Einstein).

18 OTTOBRE

La “Marianne del 2000” sarà Laetitia Casta, e così sarà il suo busto a rappresentare la Repubblica nei municipi. Aver scelto una modella, una star dello *show-business*, per rappresentare la Francia agli occhi dei cittadini... Difficilmente si sarebbe potuto fare di meglio, sul piano simbolico, per esprimere il modo in cui il politico si ponga oggi quale



prolungamento del sistema mediatico-commerciale.

Il silenzio, arma dei potenti. C'è una parola tedesca che lo esprime bene: *totschweigen*, uccidere con il silenzio. C'è qualcosa di affascinante nel fatto che, per nuocere a qualcuno, oggi sia sufficiente non dirne nulla, cioè non fare nulla. Denunciare significherebbe pur sempre far conoscere. E invece nulla, questo basta. Come opporsi al nulla che ti ignora, che ti sopprime, che ti dichiara inesistente? Non puoi fare nulla. Il nulla ti contagia.

Una caratteristica dell'evoluzione sociale attuale è l'eliminazione del livello medio, in ambiti diversi. Nel gioco della concorrenza economica, si salvano soltanto i più grandi, che dominano, e i più piccoli, che si specializzano. Stessa cosa sul piano politico; il futuro è del locale o del continentale. Il livello medio corrisponde allo Stato-nazione.

Sull'ultimo numero di *Lettre(s)*, il bollettino dell'Associazione per la difesa e l'espansione della lingua francese, schieratasi, ahimè, contro la ratifica da parte della Francia della Carta europea delle lingue regionali, leggo con piacere l'ottima protesta di un lettore, Pierre Maes, che scrive tra l'altro: "Supponiamo che il Canada, atteggiandosi a Stato-nazione, decida un giorno che il francese sia una lingua minoritaria e regionale da non promuovere, e che il governo di Ottawa faccia anzi di tutto per contrastarne lo sviluppo, anche nel Québec. In fondo, dal vostro punto di vista giacobino, questo sarebbe giustificato visto che il governo provinciale del Québec ha mostrato a più riprese i suoi intenti separatisti, organizzando perfino un referendum. Sareste dunque d'accordo con Ottawa, in un caso del genere? Voi saltereste di gioia se la Vallonia belga si unisse alla Francia [. . .] Però vi viene il mal di pancia quando certi francesi di Biarritz esprimono il desiderio di rinsaldare i propri legami culturali con i loro amici di San Sebastian e di Bilbao!" E conclude: "Non bisogna sbagliare nemico. Il solo vero nemico

del francese nel mondo è l'anglo-americano. In questa lotta, i dialetti e le lingue regionali stanno dalla parte del francese. Sono potenti agenti per favorire quel plurilinguismo di cui i francesi hanno tanto bisogno”.

C'è chi crede di dover incoraggiare l'individualismo perché ha visto fino in fondo gli errori, e talvolta gli orrori, del collettivismo. In tal modo, costoro ci invitano a tornare alla causa per sfuggire alle conseguenze: per estirpare il male, vogliono tornare alla sua radice. Questo tipo di cecità ricorda da vicino quello di chi, di fronte al fallimento di una dottrina, attribuisce il suo scacco non ai principi di quella dottrina, ma alla sua insufficiente applicazione.

“Di ogni cosa, la parte più importante è l'inizio” (Gaio, *Digesto*, 1, 2, 1).

## 19 OTTOBRE

Quando mi era capitato di pranzare con lui al *Nouvel Observateur*, in compagnia di Jacques Julliard ed Alain Caillé, Jean Daniel mi era parso non sapere più troppo bene quale definizione si potesse dare oggi della “sinistra”. Un interrogativo analogo, beninteso, si pone anche per la “destra”. Ma *chi* è che dà le risposte?

La Germania non ha perduto la guerra nel 1945. L'ha perduta dopo.

*Le Monde* pubblica un'intervista allo storico israeliano Elie Barnavi, una persona aperta e simpatica, con la quale ebbi modo di intrattenermi qualche anno fa a Montpellier, e che sarà il prossimo direttore scientifico del Musée de l'Europe a Bruxelles. Non c'è nulla che non condivida, nelle sue affermazioni. Sull'“inesistenza” dell'Europa: “Se avessero detto ai provenzali, ai bretoni, agli alsaziani che un giorno sarebbero stati la Francia, avrebbero riso. Eppure la Francia si è fatta”.

Sull'Europa di domani: "Una sorta di impero multinazionale senza imperatore e senza idea di dominazione". Sui rigurgiti nazionalisti: "I 'sovrannitaristi' si spaventano per nulla, la nazione durerà. Quello che sparirà, invece, è lo Stato-nazione, che è tutt'altra cosa". E ancora: "Quelli che si arrabbiano di più contro l'attivismo americano spesso sono gli stessi che non vogliono un'Europa politica. Bisogna sapere ciò che si vuole".

Aristotele scriveva nel IV secolo prima della nostra era. Aristotele ha scritto quello che ha scritto nella Grecia del IV secolo prima della nostra era. Bisognerebbe immaginare cosa fosse la Grecia a quel tempo. Che Aristotele vi abbia scritto quello che ha scritto, che abbia potuto fare già allora una cosa del genere, è per me un motivo di meraviglia infinita.

Non si prende mai il potere, è il potere che ti prende. E questo è tanto più vero oggi che il potere sa fare unicamente questo.

## *20 OTTOBRE*

Molto spesso, sbagliando, si crede che la tolleranza implichi la rinuncia a qualsiasi forma di spirito critico. Ma esiste anche l'errore inverso, che consiste nel credere che lo spirito critico legittimi automaticamente l'intolleranza. Bisogna rifiutare entrambi gli errori allo stesso modo.

Una frase letta in un giornale mi lascia perplesso: "Si comprende davvero soltanto ciò che si ama". E se fosse il contrario? Se la vera comprensione, che è cosa ben diversa da un riflesso di se stessi, esigesse innanzitutto il distacco?

"È nel profondo del presente che occorre cercare la tradizione eterna, negli abissi, piuttosto che nei frammenti congelati del passato, che, se provi a rianimarli, si sciolgono e ritornano come acqua al mare. Come la tradizione è la sostanza della storia, l'eternità lo è del tempo; la storia è la

forma della tradizione così come il tempo è la forma dell'eternità. Cercare la tradizione nel morto passato, è come cercare in quel passato l'eternità. Cercare nella morte l'eternità della morte" (Miguel de Unamuno).

In *Sentieri interrotti* Heidegger parla con disprezzo di "coloro per cui soltanto il Vendicatore (*das Gerächte*) è il Giusto (*das Gerechte*)". Una frase su cui soffermarsi. C'è un mondo, dietro questa frase.

## 21 OTTOBRE

Quando si dice che l'era dei comunismi (e dei fascismi) è finita, alcuni obiettano che c'è ancora la Cina. Penso che abbiano torto. Oggi la Cina offre un esempio impressionante di un paese politicamente "comunista" che si è completamente adeguato ai principi del capitalismo sul piano economico. Questo ibrido dimostra che tutto si può combinare. Il capital-comunismo, una chimera? Forse sì, ma nel senso in cui si parla di "chimere" per designare organismi geneticamente modificati. Solo che il sistema cinese non tocca l'immaginario. Non esercita alcun potere di attrazione sul mondo, non ha più forza propulsiva. Il fatto che il "comunismo" cinese non susciti più entusiasmo dà la misura esatta di come il suo tempo sia tramontato.

Il concetto di "crimini contro l'umanità" ha il torto di far dimenticare che è nel nome dell'umanità che i più grandi crimini della storia sono stati commessi.

L'umanità ha preso il posto di Dio come punto di riferimento. Il concetto più elevato è sempre quello che legittima maggiormente. Di fronte all'assoluto, tutto diviene relativo, e dunque accettabile. In nome dell'assoluto, tutto diviene necessario e dunque giustificato. Ieri in nome di Dio, oggi in nome dell'umanità – tutto è permesso.

La riluttanza ad ammettere che altri possano essere (ed effettivamente siano) più intelligenti di noi, il fatto di sentirci “umiliati” se qualcuno ce lo fa notare, è uno dei tratti che denotano con maggiore certezza la mancanza d'intelligenza. Il segno distintivo dell'intelligenza sta nell'ammettere che ci sia sempre qualcuno più intelligente di noi, e di provare per questo non risentimento, ma ammirazione.

L'intelligenza non è soltanto qualcosa di distinto dal carattere. L'una e l'altro possono risultare in opposizione e spesso lo sono. L'intelligenza aiuta a capire la vita, ma di rado offre una ragione per vivere. Si ammira l'intelligenza, ma non si muore per lei. L'intelligenza non sa farci piangere. L'eroe ha carattere, non è necessariamente intelligente. Cercare la “bella morte” è esattamente ciò che l'intelligenza cerca di evitare. Oggi tutti convengono che andare contro i propri interessi non sia intelligente. Una volta l'educazione consisteva nel formare il carattere, vale a dire nell'acquisizione di un modo di essere. Oggi è l'addestramento dell'intelligenza e l'acquisizione di un avere (o di un sapere). La modernità, in fondo, può essere letta come l'ascesa progressiva dell'intelligenza astratta a scapito del carattere e della sensibilità. Così la fine del XX secolo segnerà il trionfo dei ricchi e degli intelligenti sui forti e i sensibili. Ma forse ci sarà una rivincita.

“Non è sui nostri sogni che naufraghiamo, ma sulla nostra incapacità di sognare con la forza necessaria” (Jünger, *Eumeswil*).

22 OTTOBRE

“Come mai uno zoppo non ci irrita, ma una mente zoppicante sì? Perché uno zoppo ammette che noi camminiamo dritti, mentre una mente zoppicante dice che gli

zoppi siamo noi" (Pascal).

Sulla rivista *Personality and Individual Differences*, un'indagine statistica mostra come gli studiosi di scienze sociali abbiano di solito una concezione organicista del mondo, mentre gli specialisti di scienze esatte aderiscono più spesso ad una visione meccanicista. Inoltre, le donne tendono ad essere più organiciste, mentre gli uomini più meccanicisti. Questa indagine conferma studi precedenti sul rapporto che intercorre tra personalità, sesso e concezione del mondo. Le culture, le religioni, le dottrine possono essere interpretate in generale in rapporto ai sessi. La cultura europea dell'Antichità è allo stesso tempo patriarcale nelle istituzioni e nelle credenze, e femminile nella sua concezione del mondo. Inoltre il paganesimo indoeuropeo, che mette un Dio-Padre al centro del suo pantheon, ha incorporato il paganesimo pre-indoeuropeo, quello della Terra-Madre, mentre il giudaismo ha respinto con violenza i culti cananei. L'olismo è femminile. Il riduzionismo è maschile, come il monoteismo. Ma c'è anche un elemento femminile nell'universalismo. L'individualismo universalista accomuna i due sessi.

*"Timeo hominem unius libri"*, "ho paura dell'uomo di un solo libro". Un uomo passi pure, ma un Dio!

## 23 OTTOBRE

"L'uomo occidentale è ben più succube dell'ideologia di quanto lo fosse l'uomo sovietico medio sotto la propaganda comunista" (Alexandre Zinoviev, *La grande frattura*). Bisognerebbe aggiungere che l'uomo sovietico se ne rendeva perfettamente conto, mentre l'occidentale non lo sa neppure.

Nella misura in cui si afferma a spese del politico, il fattore umanitario non può appoggiarsi che sul militare. Anche per questo, è intrinsecamente foriero di guerra.

“Il sentimento è l'intelligenza del desiderio” (Pessoa).

## 24 OTTOBRE

Sogno confuso, la notte scorsa. C'erano di mezzo una corsa a piedi e la microfisica.

La Repubblica francese si rifiuta, per ragioni costituzionali, di riconoscere l'esistenza del popolo bretone o di quello corso. È strano che nessuno si accorga che, per le stesse ragioni, le è impossibile anche riconoscere l'esistenza di un popolo ebraico, a cui pure un numero non trascurabile di cittadini francesi dichiara esplicitamente di appartenere. E questo è altrettanto assurdo.

Mi piace questo imperativo che si legge nel Talmud: trasformare gli specchi in finestre.

Una conchiglia per ascoltare l'amarezza... Cosa altro può essere un libro, oggi?

## 25 OTTOBRE

Di questi tempi, ci sono due tipi di proposizioni che non si possono enunciare: quelle che sono state dimostrate false e quelle di cui è proibito esaminare il valore di verità.

Mentre mi trovo a cena con don Guillaume de Tanoüarn, penso che, se la Fraternità San Pio X, a cui appartiene, fosse meno sclerotizzata, riconoscerebbe in lui un esemplare campione della fede. Per quanto mi riguarda, di rado ho incontrato tanto energia e disponibilità, tanto coraggio e gentilezza riuniti in una sola persona. È la prova vivente di come le certezze più radicate non impediscano una grande apertura mentale. Il nostro colloquio verte, ancora una volta, sulla filosofia patristica e le ultime acquisizioni dell'esegesi.

Cerco di mostrargli che la morale cristiana, formulata senza tener conto delle situazioni concrete, finisce talvolta per accrescere la quantità di male esistente nel mondo, piuttosto che aumentare la quantità di bene. Lui scuote la testa con garbo, ma evidentemente non è convinto. In fondo, la maggiore differenza tra noi due sta nel fatto che io posso riconoscere senza difficoltà di aver torto, anche sull'essenziale, mentre lui non può. Resta da vedere se questa impossibilità sia una debolezza, oppure una forza.

Le grandi gesta storiche sono periture. I popoli e gli imperi scompaiono. Le scienze e le tecniche divengono obsolete con il loro stesso progredire. Soltanto le opere d'arte sono eterne.

Il segno di punteggiatura che mi piace di meno è il punto e virgola.

## 26 OTTOBRE

Una volta, si riteneva che le tue idee o le tue opinioni fossero quelle che effettivamente sostenevi. Oggi sono quelle che ti accusano di sostenere, e la prova che sono le tue idee è data dal fatto che tu non le sostieni (non c'è di peggio dei paranoici per speculare sul non detto).

Tutto ciò che un tempo era centrale, è divenuto marginale. Tutto ciò che era marginale, è divenuto centrale. La storia degli ultimi tre secoli non è altro che la storia di questo rovesciamento.

Ci sono due modi di considerare le proprie idee: come un capitale da difendere, o come un motore che permette di andare sempre più lontano, e che costringe ad aggiustarle di continuo. Non sono mai riuscito a fare mia la prima di queste posizioni.

Abel Bonnard: "La primavera è soltanto la stagione del



desiderio. La stagione dell'amore, è l'autunno". Bonnard ci prende in giro. Per l'amore c'è un'età in cui si diventa invisibili – o ridicoli.

## 27 OTTOBRE

Da quanto tempo non venivo in Baviera! Il prossimo numero di *Éléments* è pronto, il convegno del GRECE è stato rinviato di un mese, e così ho deciso di concedermi una settimana di vacanza nel cuore dell'Europa. Sarà la mia quarta o quinta settimana di vacanza negli ultimi ventisette anni.

Due ore dopo essere scesi dall'aereo ed aver noleggiato un'auto a Monaco siamo già a quota duemila, grazie alla funivia che domina Garmisch-Partenkirchen. L'aria è tersa, la montagna è immensa, il cielo è incredibilmente azzurro. Giù nella valle, l'autunno - la stagione più bella - ha dipinto il paesaggio in tutte le sfumature del verde e del bruno. Ho il cuore gonfio di emozione. Poco fa siamo passati accanto al lago di Starnberg, dove fu ritrovato il corpo senza vita di Luigi II di Baviera. È lì, in un albergo assolutamente deserto, che quasi un quarto di secolo fa ho scritto gli ultimi capitoli di *Visto da destra*. Con me c'era Jean Mabire, anch'egli in cerca di distacco per poter scrivere. Lavorammo insieme nel freddo intenso di quei giorni, in una straordinaria condizione di tranquillità.

Amo la Germania del sud quanto quella del nord, che pure è così diversa. Ognuna di loro corrisponde ad una parte di me.

## 28 OTTOBRE

A Oberammergau, i negozi sono già pieni di articoli

natalizi. Qualcuno si è perfino specializzato. C'è chi vende soltanto palle colorate da appendere all'albero, un altro propone migliaia di statuine di legno. I proprietari del nostro albergo tengono esposto in cornice lo spartito di un'aria che Richard Strauss compose proprio qui. Davanti alla chiesa di Wies, capolavoro del barocco bavarese, ho visto un giardiniere mentre bacchiava le foglie da un albero prima di ramazzarle. Poi ci siamo rimessi in viaggio sulla strada che conosco a memoria, e che mi è entrata nel cuore, per l'itinerario consueto. Il castello di Neuschwanstein, la più splendida follia di Luigi II (ce ne vorrebbero, oggi, di matti come lui!). Il Tirolo. Innsbruck. Alpbach, dove ho partecipato in due occasioni ai congressi di intellettuali che vi si svolgono in estate, e dove pernottiamo. C'è quiete tutto intorno. Sulla foresta che cinge gli alpeggi sta calando la sera. La nebbia sale dalle valli, i crinali spariscono uno dietro l'altro.

Quello che amo, in questi luoghi, è l'assoluta armonia della vita umana con la natura, la bellezza estrema delle case, la gentilezza profonda della gente, la dolce atmosfera delle *Gasthäuser*, il legno che è dappertutto. Le foreste. Le praterie ed i campi, che sembrano curati come prati domestici. Siamo in Europa, qui. E la bellezza dei costumi! La Baviera e l'Austria sono probabilmente le sole regioni del continente dove i vestiti tradizionali rimangono d'uso corrente e, invece di essere imbalsamati in un folklore qualsiasi, vengono reinventati ogni anno in nuove fogge. La tradizione non cancella la moda. Il tradizionale e il moderno sembrano riconciliarsi. Qui provo un senso di pienezza, di pace interiore. La vita convulsa di Parigi è così lontana, tutto quello che accade laggiù mi sembra ridicolo. Qui, il pensiero della morte diviene quasi accettabile. *Gelassenheit*.

Molti pensano che un'opera d'arte possa essere creata soltanto dalla mano dell'uomo. Non ne sono tanto sicuro. Così come credo che nessuno strumento musicale possa uguagliare

la voce umana, penso anche che le creazioni più splendide – una sinfonia di Brahms, un dipinto di Michelangelo, un disegno di Botticelli – siano sempre inferiori alle bellezze della natura. Queste ultime ci lasciano storditi, ci penetrano da parte a parte. Ci mostrano fino a che punto siamo in armonia con tutto ciò che è, se solo accettiamo di vederlo. Del resto, da dove verrebbe il nostro senso della bellezza, se non dallo spettacolo della natura?

## 29 OTTOBRE

Dopo l'imprescindibile visita alle miniere di sale di Berchtesgaden, e il non meno rituale giro in barca sul Königssee, il più fascinoso tra i laghi della Germania, seguiamo il nostro viaggio fino a Salisburgo. La casa natale di Mozart ora è circondata dai negozi per turisti. All'ingresso della città, vedo un gatto nero immobile al centro di un campo.

Ci sono temi che il discorso ufficiale condanna senza appello, e che il discorso represso approva senza mezzi termini. Su di essi, una discussione ponderata non è neppure più immaginabile. Oggi c'è tutta una serie di argomenti di cui non è più possibile parlare *normalmente*.

La gente è soddisfatta, *spaventosamente* soddisfatta. Si ha la sensazione che tutti si consumino, si logorino, si distruggano con un buonumore che lascia a bocca aperta. Può essere una ragione di sofferenza vedere che di certe cose nessuno sembra soffrire. Può essere una ragione di collera vedere che più nessuno si arrabbia per nulla. Io, se pure non sto male, sono troppo lucido per poter stare bene.

Viviamo in un'epoca in cui la curiosità ha preso il posto dello stupore. È per questo che non c'è più filosofia.

## 30 OTTOBRE

Ritrovo Vienna con i suoi monumenti imperiali così imponenti, ma anche così pesanti. Questi immensi blocchi di pietra non suscitano in me alcuna emozione. Il Prater, poi, è quasi deserto. E come se non bastasse, la Sacher è ormai soltanto l'ombra di quello che è stata! Siamo andati al cimitero maggiore per portare fiori sulle tombe di Beethoven, Brahms, Schubert e Johann Strauss. Sono lì tutti e quattro, sepolti l'uno accanto all'altro come fraternamente riuniti, non lontano dal cenotafio di Mozart. Mi torna in mente la tomba di Toscanini, a Milano, dove pure portammo dei fiori. L'aeroporto è qui a due passi, e gli aerei in fase di atterraggio volano basso sopra le tombe, senza preoccuparsi di risvegliare i morti. Amo queste passeggiate nei cimiteri, dove il cammino si riempie necessariamente di pensieri. L'arte funeraria è sempre sorprendente. Oggi bisogna andare nei grandi cimiteri per vedere statue ancora degne di questo nome.

In serata un po' di musica, certo. La musica!

## 31 OTTOBRE

Volevamo andare ad ascoltare la Messa dell'Incoronazione di Mozart, che veniva suonata stamattina nella chiesa di Sankt Augustin. Ma poi abbiamo preferito prendere la via di Brno senza attardarci ulteriormente a Vienna. È la prima volta che vengo nella Repubblica Ceca. Roccaforte dell'autonomismo moravo, Brno è la città natale di Smetana, di Dvorák e di Gregor Mendel. È qui che intorno al 1929 Ludwig Mies van der Rohe ha costruito la celebre villa Tugendhat. Doveva essere un posto magnifico, Brno, come testimonia un gran numero di palazzi dalle facciate dipinte, risalenti agli ultimi due secoli. Ma il socialismo trionfante non

si è mai curato della loro conservazione, ed ha affiancato loro degli edifici osceni, peggio di caserme.

Nella mia visita ho dato la priorità al Moravské Zemské Museum, nel bellissimo parco Pisárecký. Per più di vent'anni ho ricevuto la sua rivista di antropologia. Ospita un'interessante sezione preistorica, dove spicca la Venere di Vestonice, che viene datata a 24.000 anni prima della nostra era. Il Mendelianum, da cui dipende il museo, domina piazza Mendelovo. Non c'è traffico. In realtà non c'è quasi nessuno per strada. Tutto è avvolto nella nebbia. Fa buio alle cinque di sera. È domenica.

<sup>1</sup> *Ditelo a Sparta. Serbia ed Europa. Contro l'aggressione della Nato*, a cura di M. Cabona (Genova: Graphos, 1999) [n.d.t.].

## - NOVEMBRE -

### *1 NOVEMBRE*

La terra è nera come fuliggine, il cielo di un azzurro intenso. Un grande sole freddo risplende sul campo della battaglia di Austerlitz, oggi ribattezzato Slapkov. Qui l'epopea napoleonica ha conosciuto il suo apogeo. In questo giorno di Ognissanti mi viene da pensare a tutti quei morti, alla Grande Armata di chi non c'è più, e non ha lasciato figli.

La strada ad est di Brno procede a zigzag attraverso campagne superbe. I villaggi sono lindi, le foreste sembrano giardini. C'è calma dappertutto, nella natura e negli uomini. Tutto è come ovattato. Nei paraggi di Kromeriz, quattro ragazzini bighellonano in mezzo a un campo. Tilia è venuta qui a ritrovare, o piuttosto a scoprire, il paese dei suoi antenati. È profondamente emozionata. Dopo una visita alla sua famiglia, andiamo al cimitero a visitare il popolo dei morti – il più antico, il più potente popolo del mondo.

Serata a Telch. Luci bagnate da un alone di bruma. Splendore delle case dipinte, dai pignoni digradanti come scale, che si raccolgono in circolo intorno alla piazza principale.

### *2 NOVEMBRE*

La parte antica di Praga merita la sua fama, ma dopo il

crollo del comunismo i quartieri storici sembrano diventati un'immensa riserva per turisti. Tra questi, numerosi sono i russi arricchiti, che girano il mondo con le tasche gonfie di dollari. I monumenti sono qui, malgrado tutto. Il vecchio cimitero ebraico ha conservato il suo fascino, e puoi sentirti aleggiare l'ombra del Golem. Il ponte Carlo fa sognare. Deliziosi fregi Art nouveau ancora decorano numerosi palazzi. Anche qui già ci si prepara a festeggiare il Natale. Una delle piazze principali è dedicata a Jan Palach (ma in Francia, chi si ricorda più di Alain Escoffier?)<sup>9</sup> Non si vede un solo edificio moderno, il che contribuisce alla bellezza del luogo. Il gusto dell'antico che anima tanti nostri contemporanei, e che nutre tutta l'industria turistica, in fondo può essere interpretato come una sorta di catarsi. Alla fine, che cosa è che ci spinge verso i vecchi monumenti, le rovine, i musei, le testimonianze di una cultura scomparsa? E come è possibile esserne spettatori senza avvedersi del fossato, dell'abisso che ci separa da essi? Fra tre secoli, chi vorrà visitare quello che si costruisce oggi?

Il museo intitolato ad Alfons Mucha, anche lui di origine morava e vissuto a Parigi dal 1877 al 1904, mi permette di scoprire la seconda parte della vita di questo personaggio, che finora ignoravo. Curiosamente, però, qui non c'è un solo libro su di lui in lingua ceca. Le opere che Mucha realizzò fra il 1910 e il 1939 sono ben diverse da quelle da lui realizzate intorno alla fine del secolo precedente, come testimoniano i venti quadri della sua monumentale "Epopea slava", oggi al castello di Moravsky Krumlov. Mi piace l'arte decorativa *Jugendstil*, che mi ricorda ad un tempo i preraffaelliti e i grandi illustratori dell'area tedesca come Franz Stassen, Otto Uberlohde, Fidus, Carl Larsson.

La notte, dopo una giornata di pioggia, coi suoi selciati madidi Praga ritrova un po' di quello che doveva essere il suo aspetto originario.

### 3 NOVEMBRE

Costruita all'interno del castello che domina Praga, la cattedrale di San Guido uguaglia e forse supera in splendore le più belle chiese gotiche che ho potuto vedere in Francia e in Germania.

In una libreria ho trovato un'edizione locale delle *Scogliere di marmo* di Jünger e traduzioni in ceco di sei libri di Céline. Naturalmente ho comprato tutto, benché non sia in grado di leggerne un solo rigo! Abbiamo assistito pure ad un fantastico spettacolo di marionette, ispirato al Don Chisciotte di Cervantes. L'abilità dei marionettisti è straordinaria. Sancho Panza e Don Chisciotte rappresentano l'alleanza del popolo e dell'aristocrazia contro la borghesia.

Cucina eccellente, come dappertutto in Europa centrale.

### 4 NOVEMBRE

Sulla strada del ritorno, breve visita al Walhalla di Regensburg, sorprendente copia di tempio greco che ospita i busti dei grandi personaggi della storia tedesca. Ultima *Gasthaus*, ultime foreste. A Monaco, nel quartiere della Feldherrnhalle, qualche acquisto in tutta fretta prima di raggiungere l'aeroporto. Arriviamo a Parigi in nottata.

### 5 NOVEMBRE

Il giorno stesso in cui Papon finiva in prigione, Jacques Chirac riceveva in pompa magna il presidente cinese Jiang Zemin, per nulla preoccupato dalla questione dei diritti umani. Allo stesso tempo la Francia tace sui massacri in Cecenia, e sostiene attivamente la dittatura di Ben Ali in



Tunisia. Per coronare il tutto, il Comitato di controllo sulla pubblicità ha proibito la trasmissione in TV di uno spot di *Amnesty International* che denunciava le violazioni dei diritti umani negli Stati Uniti, adducendo che quel messaggio “potrebbe nuocere alle buone relazioni tra gli Stati”. Il diritto d’ingerenza è decisamente a geometria variabile!

Charles Millon lancia un nuovo partito, la Destra liberal-cristiana. Siccome la maggior parte dei liberali non è cristiana, e la Chiesa ha sempre condannato il liberalismo, non vedo bene quale successo possa avere un simile ibrido.

Che cosa è la verità? Un rosa che sboccia – è già la verità.

## 6 NOVEMBRE

Hugo Chavez: “La mano invisibile del mercato non è poi così invisibile, visto che ci sta strozzando”. Il nuovo presidente del Venezuela mi è decisamente simpatico.

In occasione del decimo anniversario della caduta del muro di Berlino, *Valeurs actuelles* pubblica uno speciale dal titolo “Il soffio della verità”. Ma la verità è che, in Occidente, il Muro non è crollato in tutte le teste, e che, per un numero considerevole di abitanti dei paesi dell’Est, il crollo del comunismo non si è tradotto in maggiore libertà, ma soltanto in maggiore miseria. La verità è anche che la fine del sistema sovietico è stata una delle svolte che hanno aperto la strada alla mondializzazione. Tutto questo non mi ha impedito di esultare per la caduta di quel muro. Essa ha segnato la fine di un’epoca da cui bisognava uscire. Ma, in politica come altrove, ci sono degli effetti perversi che non si possono ignorare.

Contrariamente a quanto viene ripetuto qua e là, anche tra i suoi discepoli, Charles Maurras non ha mai sostenuto il primato del politico, ma soltanto la sua anteriorità. Per quanto mi riguarda, credo che la vera gerarchia sia piuttosto questa:

prima il sociale, poi la cultura, poi la politica e infine l'economia.

L'amore ha tre nemici: la logica della ragione, la logica della guerra e la logica dell'intelligenza. Qual è la più forte?

È curioso che i cattolici tradizionalisti, quando lamentano la fine dell'Occidente – la fine del *loro* mondo – si servano delle stesse parole che usavano i pagani nella Roma antica di fronte al crollo del loro proprio mondo sotto i colpi del cristianesimo (faccio questa riflessione leggendo *Moi, Symmaque* di Thomas Molnar). In fondo, è un giusto ritorno delle cose. La storia come guerra di successione.

Quanti, almeno così sembra, trovano del tutto normale fare innanzitutto, o fare meglio, e con maggiore scrupolo, quello per cui sono pagati piuttosto che quello per cui non lo sono. È esattamente questo genere di cose che mi scandalizza.

## 7 NOVEMBRE

Si dice spesso che ai nostri giorni i rapporti sessuali sono lontani tanto dalla “morale” classica quanto dall'amore romantico. Si dovrebbe piuttosto rilevare che sono lontani da ogni autentico erotismo – da ogni autentica *ricerca* in materia di erotismo.

Nostalgie individuali e nostalgie storiche erano un tempo necessariamente distinte. Oggi, però, il movimento delle cose è talmente accelerato che le une e le altre si congiungono e si rafforzano vicendevolmente. Un'epoca radicalmente diversa da quella attuale, ognuno di noi l'ha vissuta nella sua persona. Un altro mondo ha fatto davvero parte della nostra storia personale. Quello che sappiamo di un certo passato non è più soltanto il racconto di una tradizione o di un libro, ma è nei nostri stessi ricordi. Per questo, ognuno di noi è il fragilissimo sopravvissuto di un mondo che non è più.

Una volta i bambini parlavano come i genitori. Oggi parlano come la televisione.

## 8 NOVEMBRE

In Italia, *Diorama* pubblica la traduzione integrale del nostro Manifesto, arricchito dai commenti di Marco Tarchi. Qualche settimana fa, Marco mi aveva comunicato la sua intenzione di farla finita con la destra. Comprendo benissimo le sue ragioni. Il problema è che la sinistra non è affatto migliore. Su questo argomento, sarebbe bene che ci confrontassimo sul serio.

Al telefono, Edward Goldsmith mi parla della campagna di diffamazione di cui è vittima, e che non sembra arrestarsi. I gruppi ecologisti a cui è legato hanno anche ricevuto minacce di attentati. Gli si rimprovera di aver scritto che un ecologismo integrale deve tener conto anche della famiglia e delle tradizioni. Qualcuno è arrivato ad accusarlo di “discriminazione contro il capitale straniero” per le sue critiche alla mondializzazione. Di fronte a questi attacchi, sta dimostrando tutto il suo coraggio. Mi fa notare fino a che punto termini come “violenza”, “razzismo”, “discriminazione” vengano oggi volgarizzati fino ad essere svuotati di contenuto.

*“Nec scire fas est omnia”* (Orazio).

## 9 NOVEMBRE

Non mi convince la critica di Hans Blumenberg al “teorema della secolarizzazione” in Karl Löwith, che si ricongiunge al suo giudizio su Gadamer e Carl Schmitt. Ma è un autore importante, scandalosamente misconosciuto. Il suo *Die Legitimität der Neuzeit*, finalmente tradotto in francese

per Gallimard, è un libro che conta. In *Die Sorge geht über den Fluß* mi aveva colpito questa frase: “Se tutti prendessimo la strada più breve, soltanto uno di noi arriverebbe alla fine”.

“Se mai si muoverà qualcosa di grande nel mondo, la nostra patria si abatterà senza più risollevarsi” (Chateaubriand, 1837).

Le sole cose che detestiamo davvero sono quelle che abbiamo amato, e che ci hanno deluso. Le sole cose che ci deludono, sono quelle da cui ci aspettavamo troppo. E ci aspettavamo troppo perché ci eravamo sbagliati. Alla fine, quando detestiamo gli altri, è noi stessi che dovremmo detestare.

## 10 NOVEMBRE

Lo status di minoranza oppressa conferisce a quelli che ne fanno parte una buona coscienza morale. Tale buona coscienza permette loro di non chiedersi se la loro condotta sarebbe altrettanto morale qualora fossero non più minoranza, bensì maggioranza.

Sempre più “creativi”, sempre meno creatori.

Fa una certa impressione vedere come ai nostri giorni la virtù e la felicità vengano percepite come fundamentalmente incompatibili, nella convinzione che l'esercizio della virtù sia un modo per diminuire o alterare la felicità, laddove tutto il pensiero antico ha cercato di mostrarne la coincidenza.

Il senso della nostra esperienza non è mai chiaro fino in fondo alla nostra coscienza. Non sappiamo mai che cosa abbiamo vissuto *davvero*.

## 11 NOVEMBRE

Trascorro la giornata ad Anversa, dove Luc Pauwels mi

ha invitato all'incontro che organizza l'11 novembre di ogni anno, ed a cui ho già preso parte due anni fa. Pronuncio il mio intervento sull'idea di identità in una sala superba, il cui soffitto a volta con le travi a vista fa venire in mente lo scafo rovesciato di una nave. Non capisco il neerlandese, e ne aproffitto per scrutare il pubblico attento e numeroso che mi sta davanti. In seconda fila c'è una giovane donna di grande bellezza. Ritrovo pure molti volti familiari, alcuni da più di trent'anni. È a Bruxelles, dunque qui nelle Fiandre, che per la prima volta ho preso la parola fuori dalla Francia, all'inizio degli anni Sessanta. Poi ci sono tornato non so quante volte, magari soltanto per un giro sull'Yser, o per lo splendido Festival della canzone fiamminga. C'è stato perfino un periodo in cui volevo scrivere un libro sulla storia del Movimento fiammingo. Amo questo paese, e non soltanto perché una parte della mia famiglia è di origine fiamminga, e più lontano neerlandese. Ammiro la resistenza ostinata, il radicamento popolare, la straordinaria vitalità culturale dei fiamminghi, ieri oppressi da una insopportabile borghesia francofona, oggi maggioranza dominante, ma forse proprio per questo più in pericolo che mai.

Ritorno a Parigi la sera stessa.

## *12 NOVEMBRE*

Quel che è mio non sono io: ogni possesso implica una distanza. È a partire da questa considerazione che John Rawls sostiene che l'io ha sempre il primato sui suoi fini. Si può ipotizzare però che oggi esista una tendenza ad abolire questa distanza, ovviamente non nel senso che ciò che è nostro non lo sia più, ma al contrario nel senso che ciò che possediamo si impadronisca a poco a poco di noi. Ciò che possiedo – o che desidero, e quindi possiedo virtualmente – diventa costitutivo

della mia identità. L'averne prende il posto dell'essere, vi si sostituisce, diviene il nostro stesso essere. Michael Sandel, il cui *Liberalism and the Limits of Justice* esce finalmente in traduzione francese,<sup>10</sup> critica a giusto titolo le tesi di Rawls, osservando che si potrebbe dire allo stesso modo che io possiedo sempre meno nella misura in cui sono sempre più posseduto.

L'errore di Rawls, che è alla radice stessa della sua filosofia politica, sta nel non vedere che l'io si forma a valle dei suoi fini. Non è soltanto perché esiste l'eredità, e la cultura si trasmette, ma anche perché l'uomo è un animale sociale che l'individuo non è anteriore ai suoi fini. L'appartenenza, come dice Willi Kymlicka, rappresenta il "bene sociale primario", e in quanto tale non rientra nella categoria delle questioni morali. Questo non significa che l'io non possa mai svincolarsi dalle appartenenze entro cui si è socializzato e che fanno parte integrante della sua identità, bensì che questa liberazione sarà sempre relativa. Un francese può detestare la Francia, ma è pur sempre in quanto francese che la detesta. Il legame sociale continua a tenerci legati anche quando lo abbiamo tagliato. E chi si vuole "cittadino del mondo" non può proclamarsi tale se non da qualche parte di esso.

A conti fatti, ci sono soltanto due categorie di uomini: quelli che dedicano la loro vita solo a se stessi, e quelli che la offrono a qualcosa di più grande.

13 NOVEMBRE

"Vendette etniche nel Kosovo", titola in prima pagina *Libération*. "Nonostante la presenza delle truppe della NATO, tutte le minoranze non albanesi sono vittima di violenze sistematiche [. . .] Serbi, rom, turchi sono... perseguitati e fuggono dalla regione, benché questa sia posta sotto l'autorità

assoluta dell'ONU". Prevedibile. E terribile.

Sullo stesso numero, un interessante articolo di Zaki Laïdi sulla liberalizzazione parallela del mercato del lavoro e della guerra.

È il periodo dei premi letterari. Mi chiedo come facciano quelli che comprano un libro soltanto perché ha vinto un premio. A me, sembrerebbe piuttosto un buon motivo per non comprarlo. Il valore non si premia.

Di questi tempi, l'Europa continentale è in urto con l'America per questioni di carne (agli ormoni), e con gli inglesi per questioni di mucche (pazze). De Gaulle diceva che i francesi erano dei "vitelli". È proprio il tempo dei bovini.

Questa presenza ossessiva degli assassini seriali nella letteratura poliziesca e nella produzione cinematografica significa certo qualcosa. Il serial killer incarna in effetti lo spirito del tempo. Il XX secolo, in tutti i campi, non ha inventato, ma sistematizzato la serie.

In campo sociale, la parola d'ordine di una certa destra è "Guai ai vinti!" In campo politico, invece, è "Onore ai vinti!". A sinistra è il contrario.

## *14 NOVEMBRE*

Non è possibile sbarazzarsi dell'odio di chi ci odia, non più di quanto un cane possa liberarsi dalle sue pulci. Mi stupisco sempre molto di fronte alle manifestazioni di questa disposizione mentale (che faccio fatica a definire un sentimento). Si prova un piacere paradossale, nel vedere quanto si è importanti per coloro che ci detestano! Personalmente, posso soltanto constatare ogni giorno la mia incapacità di odiare chicchessia, e non so se debba rallegrarmene o meno. Questo, in ogni caso, mi ha reso immune da certi discorsi. Come Mirabeau, io non perdono

mai, ma dimentico in fretta. Non nutro odio, ma ho riserve di disprezzo inesauribili. Odiare qualcuno significa porsi al suo stesso livello, disprezzarlo significa rimetterlo al suo posto. (È per questo che l'ugualitarismo secerne un odio naturale. Nelle società ugualitarie l'odio è moneta corrente, mentre il disprezzo è raro). Beninteso, conviene sempre aggiungere una buona dose di indifferenza.

L'amicizia può fondare una società. Le basta strutturarsi socialmente. Non può farlo l'amore, invece, perché la sua natura non si pone nell'ordine della durata. Un amore che dura diventa sempre qualcosa di diverso dall'amore.

Le "gioie senza gioia" di cui parla Botho Strauss – le sole gioie che ci restano.

## 15 NOVEMBRE

Nei tempi antichi si marchiavano gli esclusi per poterli riconoscere. Oggi basta *dire* che sono "marchiati"; è sufficiente.

Un tempo non c'era altro valore che l'uomo, mentre il quadro materiale dell'esistenza era spesso rudimentale. Più le condizioni materiali sono migliorate, più l'uomo si è creduto dispensato dal conservare ciò che costituiva il suo stesso valore, proiettando il suo valore interiore sugli oggetti da lui creati. Così è divenuto sempre più dipendente da quegli oggetti, al punto da non esserne più altro che l'utilizzatore e il prolungamento, oggetto egli stesso in un sistema di oggetti.

## 16 NOVEMBRE

La rivista *Personality and Individual Differences* pubblica i risultati di un'indagine statistica che mostra con chiarezza la



correlazione esistente tra il temperamento religioso e la tendenza all'introversione associata alla personalità depressiva. Il problema di questo genere di studi è che essi spesso arrivano per vie complicate a conclusioni cui spesso si arriva più rapidamente per via intuitiva.

Luc Pauwels mi segnala che uno studioso olandese sta svolgendo una ricerca su “La critica del cristianesimo in Karl Kautsky e Alain de Benoist”. Sorprendente.

“Perché il leone non si difende dai lacci, la volpe non si difende da' lupi. Bisogna adunque essere volpe a conoscere i lacci, e leone a sbigottire i lupi” (Machiavelli, *Il Principe*, XVIII).

## 17 NOVEMBRE

Le vocali sono la parte femminile dell'alfabeto. E nell'alfabeto ci sono molte più consonanti, ovvero molti più modi di dare forma alle vocali. L'ebraico non conosce le vocali. La Thora è scritta nella lingua del Padre. È la religione della Legge – religione senza dee, religione senza vocali.

Nella vita s'incontrano due tipi di pericoli, quelli reali e quelli immaginari. I secondi sono i peggiori.

Gli uomini di sinistra danno poco a molti; gli uomini di destra danno molto a pochi.

## 18 NOVEMBRE

Invitato dal Circolo Ernest Renan, tengo di fronte ai suoi membri parigini una conferenza su Gesù, la storia della critica indipendente e il bilancio dell'esegesi contemporanea. Spiego in particolare perché considero indifendibile la tesi “mitologica” elaborata in passato da Prosper Alfaric, Georges

Ory e Guy Fau (e che nel Circolo trova ancora un buon numero di sostenitori), secondo cui Gesù non sarebbe stato un uomo che si è finito col considerare un dio, ma un “dio” per il quale si sarebbe inventata una biografia umana. C’è un pubblico attento, apparentemente colto, ma in media piuttosto in là con gli anni. Da quando i cristiani non credono più ai loro dogmi (e in gran parte non li conoscono nemmeno più), la critica nei loro confronti a molti sembra inutile. L’indifferenza sommerge tutto.

Subito dopo la conferenza, comitato di redazione di *Éléments* nel piacevole seminterrato di un ristorante di place des Vosges. Decidiamo di spostare all’inizio dell’anno prossimo il numero che volevamo dedicare all’economia. Al suo posto ne faremo uscire uno sulla bioetica, in cui faremo il punto sulla clonazione, le scienze cognitive, la psicologia evoluzionista, la portata del concetto di specie. Cercheremo di mostrare l’incapacità dell’umanesimo tradizionale di fronte a queste nuove sfide concettuali. Durante la cena si parla soprattutto di cinema. Michel Marmin si stupisce come me del modo in cui tanti proiettano nei film che vedono le loro idee e preoccupazioni, senza che queste abbiano nulla a che fare con i film stessi.

Saper stabilire una gerarchia dei mali è importante almeno quanto saper riconoscere il male. Chi denuncia il male indistintamente non si accorge che un certo male a volte consente di evitarne uno più grande.

Gli uomini possiedono il corpo delle donne, le donne possiedono la mente degli uomini. Di che ci si lamenta?

19 NOVEMBRE

I muri del ristorante di Belleville dove ci ritroviamo a cena sono letteralmente tappezzati di fotografie di attori e di

attrici del cinema. Ancora una volta mi sorprende vedere come i volti maschili siano più definiti, più riconoscibili. Sarà per questo che le donne si truccano? Tra i volti di attrici – Brigitte Bardot, Gina Lollobrigida, Catherine Deneuve, Meryl Streep, Anita Ekberg, le varie Demi Moore – nessuno mi colpisce davvero. Le attrici che amo sono Audrey Hepburn, Mia Farrow, Anna Karina, Liv Ullmann, Geraldine Chaplin, Sissy Spacek, Isabelle Adjani, Mathilda May, Andy McDowell, Barbara Hershley, Sigourney Weaver... Tra gli attori, mi piacciono più di tutti Maurice Ronet, Jean-Louis Trintignant e Daniel Auteuil.

Quando si vede che la maggior parte dei matrimoni d'amore si conclude con un divorzio, viene da pensare che l'amore non sia un buon metro di giudizio.

Ho l'impressione che non ci siano più molti personaggi che intrattengono durevoli corrispondenze epistolari, magari decennali, come accadeva nella prima metà di questo secolo. Le ragioni materiali e tecniche di questa evoluzione sono ben note. Penso a questo leggendo la prefazione di Armin Mohler alla sua corrispondenza con Carl Schmitt. Quanto a me, le sole belle lettere che possiedo, e che meriterebbero di essere pubblicate, sono le lettere d'amore che ho ricevuto.

In *Sylvia*, Emmanuel Berl si diceva "lontano dalla destra per orrore della stupidità, e dalla sinistra per orrore della menzogna".

In poche parole aveva detto tutto.

## 20 NOVEMBRE

Un giornale canadese ha avuto la curiosa idea di proporre a me un celebre questionario di Proust. In fondo, è un esercizio come un altro. Do le risposte per iscritto.

*Qual è per lei il colmo della miseria?*

La troppa ricchezza.

*Dove le piacerebbe vivere?*

Altrove.

*Il suo ideale di felicità?*

La felicità di un ideale.

*Per quali errori ha più indulgenza?*

Per quelli ispirati da una passione sincera.

*E per quali non ne ha nessuna?*

L'approssimazione, la maleducazione, l'invidia.

*Qual è il suo personaggio storico preferito?*

Federico II Hohenstaufen.

*In quale epoca le sarebbe piaciuto vivere?*

L'Antichità.

*I suoi eroi preferiti nei romanzi?*

Gli ostinati e i disperati.

*E le eroine?*

Beatrice di Dante, Anne-Marie in *Les deux étendards* di Rebatet, Justine di Sade.

*I suoi eroi nella vita reale?*

Walter Flex, Evariste Galois.

*Le sue eroine nella vita reale?*

Charlotte Corday, Bettina von Arnim.

*Il suo pittore preferito?*

Botticelli, Piero Della Francesca, Böcklin, Caspar David Friedrich, Defregger, Munch, Otto Dix.

*Il suo musicista preferito?*

Mozart, Brahms.

*La qualità che apprezza di più in un uomo?*

Il senso delle sfumature.

*E in una donna?*

La capacità di suscitare emozioni.

*La sua virtù preferita?*

La generosità.

*L'occupazione preferita?*

Classificare, ordinare.

*Chi le sarebbe piaciuto essere?*

Omero.

*Il principale tratto del mio carattere?*

La curiosità.

*Ciò che apprezzo di più nei miei amici?*

La fedeltà.

*Il mio principale difetto?*

La timidezza.

*Il mio sogno?*

Scrivere il libro che contenga tutti gli altri.

*La più grande sventura?*

Perdere la vista.

*Il colore preferito?*

Tutti quelli dell'autunno.

*Il fiore prediletto?*

La rosa.

*L'animale preferito?*

Il gatto.

*L'uccello preferito?*

La civetta.

*I miei scrittori preferiti?*

Flaubert, Dostojewski, Stendhal, Montherlant, Bernanos.

*I miei poeti preferiti?*

Vigny, Hölderlin, Stefan George, René Char, Aragon.

*I miei nomi preferiti?*

Jeanne, Faustine, Isabelle.

*Cosa detesto più di ogni altra cosa?*

L'ingiustizia.

*I personaggi storici che disprezzo di più?*

Thomas Woodrow Wilson, Clémenceau, Churchill.

*Le gesta militari che ammiro di più?*

La campagna di Russia di Napoleone, i kamikaze

giapponesi.

*La riforma che ammiro di più?*

Nessuna.

*Un desiderio che vorrei soddisfare?*

Poter viaggiare nel tempo.

*Come preferirei morire?*

Preferirei non morire.

*Stato presente del mio spirito?*

Inquieto.

*Il mio motto.*

Sempre.

## 21 NOVEMBRE

Il libro di Michael Sandel, *Il liberalismo e i limiti della giustizia*, che sto rileggendo in traduzione armato di matita dopo aver già letto l'edizione originale, ci ha messo diciassette anni per attraversare l'Atlantico. Eppure è un pezzo fondamentale di quel confronto tra comunitari e liberali che ha dato nuova linfa al dibattito politico negli Stati Uniti, e dal quale credo che gli europei per primi avrebbero da trarre grandi vantaggi. È inoltre uno studio rigoroso, mirabilmente condotto, sulle conseguenze del primato rispettivamente del giusto (liberali) e del bene (comunitari). Dopo la sua uscita in Francia, non ho visto grande interesse intorno ad esso. Tutti i libri importanti, che all'estero hanno suscitato discussioni appassionante, da queste parti sembrano cadere nel vuoto.

La destra non è ritardataria, ma ritardatrice. In mancanza di un progetto, si atteggia a *katechon*.

Ai nostri giorni è del tutto naturale accettare nei grandi uomini del passato, conosciuti attraverso le biografie, comportamenti e tratti di carattere che susciterebbero indignazione in un contemporaneo.

22 NOVEMBRE

Nel Kosovo è il momento dei bilanci. “L’enormità delle menzogne e delle assurdità con cui si è coperta questa operazione penosa [l’aggressione della NATO alla Serbia] è ormai sotto gli occhi di tutti”, si leggeva all’inizio del mese su *Marianne*. È il minimo che si possa dire.

Lo scorso aprile, il Dipartimento di Stato americano dichiarava che circa 500.000 kosovari di origine albanese erano scomparsi, probabilmente uccisi dai serbi. Tony Blair, seguito a ruota dal ministro degli Esteri tedesco, Rudolf Scharping, subito denunciava un “mostruoso genocidio razziale”. A giugno, Antoine Garapon, presidente del Comitato Kosovo, parlava anche lui di “centinaia di migliaia di kosovari massacrati”. Successivamente questa cifra è stata abbassata a 100.000, prima di essere divisa per due e infine per dieci. Il 25 giugno, Bill Clinton parlava ancora di 10.000 kosovari trucidati dai serbi. Il medico legale spagnolo Emilio Perez Pujol, incaricato di valutare il numero dei morti trovati nelle fosse comuni scoperte nell’entroterra serbo, affermava a fine settembre di aver contato 2.500 cadaveri, precisando che questa cifra “include numerosi morti per cause imprecisate, che è difficile attribuire a qualcuno in particolare” (*El País*). Il 31 ottobre, il *Sunday Times* parlava di “1.400 cadaveri in totale”. Due giorni fa, sullo *Spectator*, John Laugland indicava la cifra di 2.108 cadaveri ritrovati dagli ispettori del Tribunale penale internazionale per l’ex Jugoslavia, senza precisare l’età delle vittime né la loro nazionalità. Il Tribunale ha peraltro ammesso che l’esame delle due fosse di Ljubeniæ e Trepèa, presentate in precedenza come “prove del genocidio”, non ha sortito alcun ritrovamento.

Ovviamente non si può escludere che si trovino altri corpi. Quel che è certo, però, è che la cifra finale sarà – per fortuna – nettamente inferiore alle decine o addirittura

centinaia di migliaia di morti di cui si parlava a Washington in occasione dell'intervento del 24 marzo. Eppure è l'asserzione della realtà di un "genocidio" che era stata addotta a giustificazione morale di questo intervento. Soltanto oggi ci si accorge che ci sono stati più civili jugoslavi massacrati dalle bombe della NATO (circa 3.000, complessivamente) che albanesi eliminati dalla pulizia etnica dei serbi.

Nel giugno scorso, Edwy Plenel rinfacciava a Régis Debray quei "200.000 morti su cui non hai detto nulla"! Oggi sappiamo che non c'era niente da dire. Ma non facciamoci illusioni: non diversamente dai suoi colleghi, Plenel non farà mea culpa.

## 23 NOVEMBRE

Alessandro Campi, che ha curato a lungo la pubblicazione di *Futuro Presente* (versione italiana di *Nouvelle École*) e oggi è l'animatore di *Studi Perugini*, mi chiede di partecipare ad un numero speciale della rivista *Ideazione* dedicato al concetto di populismo. Nello stesso momento ricevo dall'Italia le prime copie del mio libretto intitolato *Ripensare la guerra*. È un'edizione elegante. Nella stessa collana, qualche mese fa, è uscito un testo di Régis Debray.

Nei *Cahiers d'histoire sociale* leggo poi l'eccellente articolo di Philippe Baillet sul dibattito suscitato in Italia dal *Libro nero del comunismo*.

Non sanno distinguere tra ciò che è piccolo e ciò che è grande. Non sanno ammirare né disprezzare. Parlano soltanto di se stessi. Vogliono ricevere più che dare, cercano il loro tornaconto, e contano tutto. È contro questo che mi sono battuto per tutta la vita.

I tradizionalisti mi stancano con il loro "Sé". Capisco che con questo termine vogliano designare la parte di noi che ci



rende partecipi dell'Essere. Resta il fatto che il Sé, essendo impersonale, è necessariamente privo di qualunque specificità. Il Sé è l'indifferenziato. Per me, l'Uno non è mai superiore al Multiplo. Soltanto le differenze mi piacciono.

24 NOVEMBRE

Torno in campagna per qualche giorno, così da poter sistemare in modo definitivo i testi che ho raccolto in *La schiuma e i ciottoli*. Non ho ancora scritto la prefazione, in cui vorrei fare il bilancio degli ultimi dieci anni, e soprattutto tentare di fare un po' di luce su quelli a venire. La cosa che più mi colpisce, nel rivedere questi articoli, è il carattere estremamente ripetitivo dell'attualità: la corruzione, le polemiche sul diritto di ingerenza, la spirale del denaro, l'impotenza del politico, l'inettitudine degli europei. L'aggressione contro la Serbia era già annunciata dalla guerra del Golfo. Mi accorgo pure che, nel corso di questi dieci anni, non ho trovato in alcun evento un solo motivo di speranza. Il XX secolo finisce su una nota cupa. Lo si finisce, come si finiscono i cavalli.

Limitarsi a considerare vero qualcosa, ecco un altro approccio erroneo al problema della verità. Considerare vero qualcosa significa appagarsi di una relazione con l'esistente. Ma la relazione con l'Essere consiste nel mantenere se stessi nell'essenza della verità.

Verità è ciò di cui non si decide. Non l'indeterminato o l'indeciso, ma esattamente ciò che si sottrae alla decisione. La verità è un *dono*. È il dato esistente, che si offre come disvelamento. Qualcosa è: ecco la verità.

Apollo e Dioniso. La fiamma che illumina, la fiamma che brucia.

Voler sopravvivere a tutte le malattie, non è anche questa

una malattia?

25 NOVEMBRE

Il modo in cui il cristianesimo si è in seguito rivolto contro il giudaismo, da cui è scaturito, è nella sua sostanza assai simile a quello in cui il mondo moderno si è per parte sua rivolto contro il cristianesimo, da cui era nato. Il figlio si ribella al padre, senza per questo cessare di esserne il figlio.

Heidegger, a proposito dei suoi studi di teologia: “Senza questa origine teologica, non sarei mai arrivato sulla strada del pensiero. Origine è sempre futuro” (*In cammino verso il linguaggio*).

Un uomo politico può mentire, qualche volta addirittura deve farlo. Il suo discorso, per definizione, è soltanto un mezzo in vista di un fine che è altrove. La sua verità è soltanto nelle sue azioni. Un intellettuale, invece, *non può* mentire in ciò che scrive, perché in lui la teoria si confonde con la prassi, e questa teoria è tutto ciò che rimarrà di lui. Se non dice ciò che pensa, se non lo dice nel modo in cui lo pensa, si nega da solo. Il processo alle intenzioni periodicamente intentato contro certi intellettuali (di destra), accusati di dissimulare le loro vere idee, di praticare un discorso doppio, di dire una cosa e di pensarne un'altra, si dimostra così fondamentalmente assurdo. Chi sospetterebbe Marx di aver auspicato in segreto la disfatta del comunismo? Una teoria può essere denunciata, combattuta, rifiutata. Non si ha il diritto di farla oggetto di sospetto.

Fare in modo che la moderazione non sia mai un alibi per l'impotenza, né lo sia la tolleranza per l'indifferenza alla verità.

26 NOVEMBRE

Nulla illustra meglio il principio della coincidenza dei contrari quanto l'ambivalenza dei sentimenti. Ogni sentimento coesiste con il sentimento opposto, e talvolta se ne nutre perfino.

L'abitudine fa dapprima dimenticare i difetti. Successivamente, fa dimenticare le qualità.

I liberali spiegano la mancanza di qualità nei beni e nei servizi con la mancanza di concorrenza... Come se non fosse innanzitutto a se stessi che occorre rendere conto. Per lunghissimo tempo, è bastata la coscienza individuale a dare il gusto del lavoro ben fatto. Si faceva il meglio che si poteva, ovvero il meglio possibile in rapporto a se stessi. In un secondo momento si è voluto fare meglio degli altri. Dopo di che, ci si è applicati soltanto per non essere battuti dagli altri. La concorrenza come sostituto della coscienza e infine come sua negazione.

27 NOVEMBRE

Apprendo con dispiacere che Alain Peyrefitte è morto. Quante volte mi aveva testimoniato la sua stima, negli ultimi venti anni. Troppo spesso l'uomo politico ha fatto dimenticare l'uomo di idee, e anche l'etnologo che Alain fu all'inizio della sua carriera. I libri sulla Cina, che hanno contribuito non poco alla sua fama, probabilmente non sono i più interessanti che ha scritto. Appassionanti, invece, le sue memorie su de Gaulle, pubblicate soltanto dopo lunga riflessione, e che restano ancora in gran parte da apprezzare.

All'inizio si votava per qualcuno. Ormai si vota soltanto per se stessi. Evoluzione del sistema democratico.

Il liberalismo nascente, a partire dal XVIII secolo, ha dato

luogo ad una “critica di destra” che lo richiamava alla realtà della natura umana, e ad una “critica di sinistra” che lo condannava in nome dei poveri e degli umiliati. Poi le due critiche si sono drammaticamente disgiunte, di modo che ognuna di esse, per trionfare sull'altra, ha finito per allearsi a ciò che sarebbe dovuto restare il nemico comune. Per tutta la mia vita ho sperato, e spererò ancora, che queste due critiche divengano una sola.

“Non ho smesso di combattere per la congiunzione contro l'aut-aut – e contro o” (Montherlant).

## 28 NOVEMBRE

Viviamo in un'epoca che si straccia le vesti contro il totalitarismo, ma in realtà non ne condanna affatto i fini. Il nostro tempo non condanna le restrizioni progressive alla libertà. Non condanna la diffusione di un pensiero unico, oggi ribattezzato “consenso”. Non condanna l'omologazione dei modi di vita, la crescente normalizzazione del corpo sociale, l'alienazione di se stessi. Non ha nulla contro l'eteronomia dell'opinione e il primato del Medesimo. Anzi... Quello che il nostro tempo condanna è l'uso della coercizione autoritaria, il ricorso alla violenza, alla persecuzione fisica. In altre parole, non condanna altro che dei mezzi. Quando si raggiungono gli stessi risultati con dolcezza, non ha più nulla da dire.

Il grande errore sta nel ricondurre il totalitarismo ai suoi mezzi e ai suoi atti, evitando di collegare il risultato di quegli atti e l'applicazione di quei mezzi all'obiettivo iniziale: l'estensione del Medesimo.

Herbert Marcuse se ne era accorto più di quaranta anni fa, quando denunciava “l'universo discorsivo chiuso” e la “cancellazione della critica” in una “società senza opposizione”: “Il totalitarismo non è soltanto una

uniformazione politica imposta col terrore; è anche un'uniformazione tecnico-economica non terrorista che funziona manipolando i bisogni in nome di un falso interesse generale" (*L'uomo a una dimensione*).

Sulla vecchia opposizione tra ordine e giustizia, ci sono tre cose da dire. La prima è che il problema è mal formulato fin dall'inizio, perché il disordine è anche ingiustizia, così come l'ingiustizia è anche una forma di disordine. La seconda è che, dovendo scegliere, è comunque meglio il disordine, che si può sempre correggere, mentre ben più difficile è porre rimedio all'ingiustizia. Infine una considerazione storica. Ci si è completamente dimenticati che quando Goethe dichiarò di preferire l'ingiustizia al disordine, lo fece per difendere un ladro che la folla voleva linciare. E così, una frase spesso presentata come espressione di un cuore arido, se non addirittura come legittimazione dell'ordine borghese, esprimeva esattamente il contrario.

Solgenitsin: "Dare un senso a ciò che non ne ha, questo è l'ultimo oltraggio". In un contesto diverso, però, è vero il contrario.

## 29 NOVEMBRE

La destra, che spesso professa una concezione "organica" della società, spreca tanto fiato per fare l'apologia dell'*ordine*, senza neppure accorgersi che si tratta di un concetto necessariamente intriso di meccanicismo, legato a un'idea di normalizzazione artificiale. L'organico porta sempre in sé una parte di "disordine"; l'organico è armonia, certo, ma senza quell'omologazione che deriva quasi sempre da un'imposizione volontaria, esteriore, dell'"ordine". Aggiungiamo poi che i più accesi fautori dell'"ordine" sono in genere coloro che sono incapaci di mettere ordine dentro se

stessi. Come forma di compensazione, e per sentirsi rassicurate, queste persone vorrebbero veder regnare intorno a sé, fuori di sé, un ordine di cui non sanno essere il luogo. Un po' come quelle casalinghe che, quando hanno problemi esistenziali, si mettono immancabilmente a rassettare.

Viviamo un'epoca in cui i rivoluzionari non sanno più cosa cambiare, mentre i conservatori non sanno più cosa conservare.

Il pensiero francese è pieno di sfumature, quello tedesco è pieno di cesure.

Guy Debord: "Il leopardo muore con le sue macchie". Anch'io morirò con le mie.

### 30 NOVEMBRE

Quando l'abnorme diventa la norma, è inevitabile che chi si sente *davvero* fuori dagli schemi accorra lì dove le regole sono in eccesso. Lo si può osservare tutti i giorni.

Alcuni dicono: "I nostri sono indegni, ma devo difenderli, perché sono i nostri". Io rispondo: "Ciò che è indegno non merita di essere nostro".

La modernità è cominciata quando si è persa l'abitudine di cantare lavorando. Quando cantare è diventato uno spettacolo e ha smesso di essere un modo di vita.

Quando si dubita della giustezza della causa di un popolo, bisogna sentirlo cantare. È un criterio che vale ben più di tanti altri.

<sup>9</sup> Alain Escoffier si uccise il 10 febbraio 1977, dandosi fuoco nei locali dell' Aeroflot a Parigi, per denunciare i crimini del comunismo e il silenzio su di essi nel suo paese [n.d.t.].

<sup>10</sup> Uscito in Italia con il titolo *Il liberalismo e i limiti della giustizia*, trad. di S. D'Amico (Milano: Feltrinelli, 1994) [n.d.t.]

## - DICEMBRE -

### *1 DICEMBRE*

L'universo è infinito, ma non c'è distanza più grande di quella interiore. È una distanza voluta e obbligata allo stesso tempo, che ci protegge mentre ci fa soffrire. Che ci apre uno spazio di libertà e uno di angoscia, lo spazio dei pensieri. Una distanza che ci rende estranei.

La società attuale combina tutte le perversioni sessuali in una forma non sessuale. Feticismo delle merci, prostituzione generalizzata sotto l'effetto della corruzione, masochismo del condizionamento volontario e dell'alienazione di sé, sadismo contro chi la pensa diversamente, omosessualità latente nella passione per l'identico. Senza dimenticare il carattere palesemente scatologico del culto del denaro.

Dire che non esiste un pensiero generale significa pur sempre enunciare un'idea generale, la più generale di tutte.

Oggi parliamo di tutto. Ma ogni sentimento grande e profondo, ogni emozione vera, tutto ciò che sentiamo nella parte più profonda di noi stessi, che ci riempie, ci sommerge, ci rende altri, non può essere comunicato. Parlarne permette di descriverne soltanto la superficie. Il fiume delle parole scorre intorno al sentimento, ne dà un'"idea", ma non lo trasmette. Su questa impossibilità ci infrangiamo di continuo.

## 2 DICEMBRE

Chiediamocelo con franchezza: c'è davvero qualcosa che consideriamo più importante della nostra stessa vita? Certo, non posso che disprezzare chi risponde “nulla”, o magari nemmeno capisce il senso della domanda. Ma non mi soddisfano neppure quelli che rispondono limitandosi a indicare questo o quello dei propri cari, o meno cari, per cui sarebbero pronti a sacrificarsi. Si rimane infatti nel mondo delle persone e costoro mi dicono soltanto ciò di cui sarebbero capaci. Quello che chiedo loro, per contro, è proprio cosa c'è al di là delle persone e che vale ancor di più di quel che esse rappresentano per noi.

Una società dove tutti fossero intelligenti, come quella vagheggiata da certi eugenisti, rappresenta il modello perfetto del sogno ugualitario.

Da almeno venti anni tutti i miei sforzi sono rivolti ad un unico obiettivo di fondo: costruire una teoria dell'appartenenza che non cada nella metafisica della soggettività, che ne eviti le aporie e ne rifiuti i presupposti. La cosa buffa è che soltanto in pochi se ne sono accorti.

## 3 DICEMBRE

Rapido rientro a Parigi. Nella posta che trovo ad aspettarmi, leggo prima di tutto lo splendido numero della *Revue du MAUSS* dedicato all'architettura e alla politica della città. Nel sommario, ritrovo testi celebri di Hans Sedlmayr (“La città come opera d'arte”) e di Karl Gruber, insieme a contributi di buon livello di Jacques Dewitte e Christian Norbert-Schulz. Il numero si chiude con un testo di Alain Caillé, rifiutato, a quel che mi dice, da tutti i giornali. S'intitola “La Francia va male”. “Se la società francese si rivela oggi così



fragile”, scrive Caillé, “è perché più di ogni altra ha sempre trovato nell’ordine politico il luogo della propria unità e identità, mentre proprio quest’ordine viene oggi svuotato di senso dalla mondializzazione neoliberale”. Problema centrato: nel nuovo mondo che sta prendendo forma, che cosa può fare *politicamente* la Francia?

Il MAUSS cura poi una nuova edizione di *Come pensano le istituzioni* (*How Institutions Think*) di Mary Douglas.<sup>11</sup> È un libro originale, che mostra come il legame sociale non possa essere ridotto alla semplice somma delle preferenze individuali. Curiosamente, Mary Douglas non cita Gehlen, che a quanto pare non conosce.

La forza maggiore della Nuova Destra è di aver avuto quasi sempre ragione. La sua maggiore debolezza, aver avuto ragione troppo presto.

#### 4 DICEMBRE

Ancora un viaggio! Alla fine di quest’anno ne avrò fatti davvero tanti, e non me ne dispiace. Ogni volta che attraverso una frontiera respiro meglio. Oggi sono a Varese, non lontano da Milano, per una conferenza su Althusius e Bodin nell’ambito di un convegno sul federalismo e l’Europa delle regioni organizzato dall’associazione Terra Insubre. Nel discorso di apertura, il sindaco cita a più riprese passaggi dei miei ultimi libri tradotti in italiano. È un incontro interessante, dove si affrontano problemi veri. Tra i partecipanti c’è Marco Tarchi, insieme a Virgilio Ilari, Ettore Albertoni, Gilberto Oneto, Eduardo Zarelli e molti altri. Si parla di declino degli Stati-nazione, di “senso del luogo”, di villaggio globale, di futuro della Padania. Qui tutti sembrano conoscere i nomi di Michael Sandel, Edward Goldsmith o Amitai Etzioni. Nell’atrio sono esposti parecchi libri sul

comunitarismo e il localismo. Si nota pure un onnipresente riferimento, molto curioso, all'eredità celtica e lombarda. Come sempre quando vengo in Italia, non posso sottrarmi alle interviste e al rito delle dediche. Dalla finestra della sala in cui si svolge il convegno si scorgono monti coperti di neve.

L'ascesa della Lega Nord, forza in cui si riconoscono molti dei presenti, è sicuramente uno dei fenomeni politici più significativi degli ultimi anni. Gli osservatori se ne accorgono di rado. La Lega è un movimento decisamente federalista, che mette al centro del suo programma il rinnovamento del legame sociale, la difesa delle identità locali e la democrazia partecipativa. Difficile capire in quale direzione si evolverà, poiché alla Lega non sono estranee diverse ambiguità, non fosse altro che per la personalità alquanto imprevedibile del suo massimo dirigente, Umberto Bossi. Quello che conta, tuttavia, è il fatto che questo movimento non conduce una lotta di retroguardia, come la destra fa altrove. È piuttosto un indice di nuove problematiche che si affacciano all'orizzonte. In Europa, è forse il primo fenomeno politico postmoderno.

Sull'aereo che mi riporta a Parigi apprendo la notizia dell'omicidio del banchiere Edmond Safra, a Montecarlo. I giornali lo presentano come "uno degli uomini più ricchi e potenti del mondo". Ma soltanto una settimana fa, chi aveva sentito parlare di lui?

Sono tre secoli che si riflette sui rapporti tra cultura e tecnica. Si farebbe meglio a riflettere sul fatto che le due oggi sono una cosa sola. La tecnica è la cultura in cui viviamo.

L'idea che il mondo sia materia da foggare con le regole dell'etica, da cambiare con l'esercizio della ragione: ecco un'idea da combattere.

## 5 DICEMBRE

A Seattle, le manifestazioni contro il WTO hanno avuto grande eco. Il loro valore è soprattutto simbolico, visto che i negoziati che contano si svolgeranno altrove, e dureranno per molti anni. Ma una mobilitazione del genere è un fatto nuovo e significativo. La mondializzazione non lascia più indifferenti.

“Per uno scrittore, la solitudine non è un dolore, poiché è parte della sua ricchezza”, scrive Jünger in *Autor und Autorschaft*. È vero, fa parte della sua ricchezza. Ma davvero non è un dolore? Andiamo... È per se stessi che si soffre.

“L'uomo contemporaneo si comporta come se vivere nella società fosse un fastidio, un compito ingrato a cui soltanto un'infausta fatalità consente di sottrarsi” (Cornelius Castoriadis).

## 6 DICEMBRE

Una volta si poteva distinguere tra il linguaggio, inteso come veicolo di una concezione del mondo, e la lingua come semplice strumento di comunicazione. Ma quel tempo è finito. Oggi c'è soltanto la comunicazione, che a sua volta è ridotta a pura e semplice informazione. Il linguaggio consente di comunicare soltanto nella misura in cui informa. Il problema nasce allora dal fatto che il linguaggio umano non è più competitivo. Non è più il “miglior” linguaggio possibile, perché la macchina – il computer – sa fare molto meglio. Questo fatto, da solo, mostra che la tecnica non è riducibile ad una modalità dell'agire umano. La conseguenza che ne deriva è che il linguaggio non è più un tratto specifico del genere umano, e l'uomo stesso smette di essere l'animale che esprime il proprio pensiero attraverso un codice dalla sintassi

complessa. Pertanto, il linguaggio non è più il “pastore dell’Essere”. E poiché il linguaggio implica un pensiero – un pensiero che lo nutre e se ne nutre – questo significa anche che un pensiero *altro* da quello umano è destinato ad affermarsi. Perdendo il monopolio del linguaggio, l’uomo rischia anche di essere destituito nell’ordine del pensiero.

È chiaro, allora, che nella guerra che rischia di opporre l’uomo e la macchina, non sarà l’intelligenza a consentire all’uomo di vincere. È un grande paradosso che l’uomo, di fronte alla macchina, cessi di essere competitivo proprio sul piano che lo distingue da tutti gli altri animali, la sua intelligenza superiore, mentre la macchina, almeno fino ad ora, si dimostra incapace di competere con l’uomo sul piano dei sentimenti, ovvero proprio là dove l’uomo, uscendo dal suo specifico, si accomuna agli altri esseri viventi.

L’esaltazione politica è come il suicidio, un modo per rompere con la mediocrità che è tutto intorno.

## 7 DICEMBRE

A volte viene da chiedersi se non sia perché sono stati convertiti loro per primi, e così presto, che gli Occidentali non abbiano smesso di voler convertire gli altri lungo tutto l’arco della loro storia. È una domanda a cui è impossibile rispondere, ma propendo per una risposta affermativa (che non esclude l’intervento di altri fattori). I malati sanno ovviamente diffondere la malattia meglio di chiunque altro. Lo fanno con naturalezza, proprio perché sono malati. Quando avranno infettato il mondo intero, diventeranno di colpo normali: la malattia sarà diventata la regola. Ogni eccezione, soprattutto quando è patologica, mira a trasformare a propria immagine e somiglianza tutto ciò che le sta intorno, nel desiderio disperato di diventare normalità. È

una propensione naturale e insieme un riflesso condizionato, che implica anche una buona dose di *Schadenfreude*. Questo stato d'animo lo si ritrova in chi ha sofferto, e, per essere stato vittima, pensa di avere il diritto di far soffrire gli altri a loro volta; di modo che, riproducendo quel che si è subito, infliggendolo agli altri, facendo nuove vittime, il ricordo del proprio dolore si attenuerà.

“Preferisco indulgere nei paradossi, piuttosto che nei pregiudizi” (Rousseau).

## 8 DICEMBRE

“L'umanità si pone soltanto i problemi che può risolvere”. È la frase di Marx che trovo più stupida in assoluto. È tutto il contrario: l'uomo – ed è questa la sua grandezza – è il solo animale capace di porsi i problemi che non può risolvere.

Si può dubitare di tutto, fuorché dei dubbi stessi. Da ciò si deduce che i dubbi sono l'unica certezza.

La morte è un atto passivo. Nessuno muore. È la morte che ci prende.

## 9 DICEMBRE

Ogni uomo autentico ha la sua *Kehre*, la sua svolta. Compiango colui che nella propria esistenza non ha conosciuto alcun tornante abbastanza decisivo da sentirsi all'inizio di una seconda vita.

Il ricordo è il possesso di ciò che non si possiede più.

L'efficacia della preghiera, ammesso che ve ne sia una, non si misura con ciò che essa consente di avere (di ottenere), ma con ciò che consente di essere (di diventare).

## 10 DICEMBRE

Ne *Il terzo- istruito* di Michel Serres,<sup>12</sup> leggo questo brano: “Riconoscerete l’opera e l’operaio autentico da questo segno immancabile: entrambi, insieme, ringiovaniscono. A forza di correre incontro all’origine del mondo, moriranno bambini. Creare significa andare verso le mani dell’operaio divino all’alba delle cose. Invertire il corso del tempo [...] Colui che crea, morendo, va verso la nascita e l’infanzia, nell’altro senso del tempo [...] Colui che crea nasce vecchio e muore giovane, al contrario di coloro che per realismo, per mantenere, come si suol dire, i piedi per terra, sanno soltanto nascere bambini e morire rimbambiti, proprio come chiunque altro”.

Che sia meglio subire il male piuttosto che farlo subire agli altri, come dice Platone, pare conforme alle esigenze dell’altruismo. Subire il male, tuttavia, può giustificare l’odio verso coloro che ce lo hanno inflitto, mentre farlo subire agli altri ci conduce, o dovrebbe condurci, a odiare noi stessi. Dov’è l’egoismo, allora?

“Non c’è trionfo sulla morte, lo so bene. Ma ciò che fa la dignità dell’uomo non è la vittoria. È la lotta per conquistarla” (Nikos Kazantzakis).

Soltanto di recente è divenuto normale interessarsi al passato. Prima non se ne sentiva il bisogno.

11 DICEMBRE

Oggi compio cinquantasei anni. In una circostanza del genere ci si ritrova un po’ con se stessi, si fanno i conti della propria vita. Ho realizzato tutto quello che volevo, non ne ho realizzato neppure la decima parte, ho fatto il contrario di quel che volevo – alla fine tutto si equivale. È la vecchia storia del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. In queste occasioni

sono soprattutto donne a telefonarmi. Sono colpito dalla loro straordinaria capacità di ricordare le date dei compleanni. Io non ci riesco proprio. Devo contare sulle dita finanche per sapere gli anni che ho.

Jean-Claude e Evelyne Valla sono venuti a cena da me. Sono contento che siano venuti. Jean-Claude è uno dei miei più vecchi complici. Anche se non siamo sempre d'accordo su tutto, mi piace il suo modo pacato di vedere le cose, la sua ponderatezza nel fare fronte ai problemi. Mi piacciono di lui la forza cocciuta, le convinzioni sempre inalterate, la fedeltà che resiste ad ogni prova. Non c'è mai nulla di negativo in Jean-Claude. È uno dei migliori giornalisti della sua generazione, ma non se ne sono ancora accorti.

Più un popolo è femmina, più parla di sé, invocando il nome del Padre.

“L'incendio si spegne con il fuoco” (Tertulliano, *De pudicitia*).

## 12 DICEMBRE

Al contrario di quanto si sente blaterare qua e là, la società non è il prolungamento della famiglia. Non è neppure una grande famiglia di cui il sovrano sarebbe il “padre”, Rousseau ce lo ha chiarito a sufficienza. Il vero prolungamento della sfera privata – del focolare domestico (*oikos*) – è l'economia.

Quel che dà senso alla nostra vita non è ciò che possediamo, ma ciò che ci possiede.

Il tempo ammazza l'amore, ma l'amore è l'unica cosa che ammazzi davvero il tempo.

“L'uomo che sogna è un dio, quello che riflette è un miserabile” (Hölderlin).

Questa destra che sogna una società “omogenea”, ma che

a quanto sembra non si scompone di fronte alle disuguaglianze sociali. Questa destra che vede nella guerra civile il peggiore dei mali, ma che non la smette di denunciare i “nemici interni” (“l’anti-Francia”). Questa destra che proclama che “la lotta è la legge della vita”, ma che non vuole ammettere che qualunque società sia fatalmente conflittuale. Questa destra che critica l’immigrazione, ma che ha sostenuto con forza il colonialismo. Questa destra che in Francia prende le parti degli autoctoni, ma che in Nuova Caledonia sta con gli immigrati. Questa destra che sostiene allo stesso tempo che la storia non ha senso e che bisogna guardare agli insegnamenti del passato. Questa destra che deplora la “decadenza”, ma che vuole innanzitutto difendere la civiltà occidentale, la più decadente di tutte. Questa destra che fa l’elogio della società tradizionale, ma che critica le società del Terzo Mondo in nome del “progresso” e della “civiltà”. Questa destra che lamenta il declino della fede, ma che denuncia il “fanatismo religioso” degli altri. Questa destra per cui “basta volere”, pur dicendosi convinta che “tutto è perduto”. Questa destra che fa l’apologia del passato, ma che rimprovera agli ecologisti di volerci riportare “al tempo della lampada a olio e delle navi a vela”. Questa destra che si dice ostile ai valori della Rivoluzione francese, ma che si richiama a un’idea di nazione nata proprio da lì. Questa destra che si dichiara perseguitata, ma che va sempre in cerca di capri espiatori. Questa destra che professa una concezione “eroica” della vita, ma che difende immancabilmente i valori borghesi. Quante contraddizioni!

*13 DICEMBRE*

Shahrouz Rastegar, il cui padre fu addetto militare iraniano in Francia sotto la IV Repubblica e poi comandante



della piazza e della Scuola di artiglieria ad Isfahan, ai tempi dello Shah, è riuscito a far pubblicare a Teheran una traduzione integrale del mio libretto sulla democrazia. Ha pure fatto uscire sul quotidiano *Hamshari*, per tre giorni di seguito, ampi estratti del mio saggio sul totalitarismo.

Mark Sedgwick, che insegna all'università americana del Cairo e che si occupa di sufismo e dell'influenza esercitata in Europa da René Guénon, vorrebbe conoscere la mia posizione sull'opera di quest'ultimo. Dovremmo incontrarci il mese prossimo.

È uscito a Washington, a cura di Edgar Polomé, un volume collettivo dal titolo *Miscellanea Indoeuropea*. Contiene tutta la lunga bibliografia degli studi indoeuropei, di cui avevo potuto pubblicare soltanto una piccola parte su *Nouvelle École*. Questa è solo una delle nove o dieci bibliografie che aggiornano in permanenza. Per me è una forma di svago. Mi chiedo spesso da dove nasca, questa passione per le bibliografie, condivisa ad alto livello da Armin Mohler in Germania e Piet Tommissen in Belgio. Non credo sia difficile da interpretare. Essa traduce un desiderio di possesso – di possesso *esaustivo*. Per essere “bibliografomane”, bisogna avere lo spirito del collezionista, unito a una mentalità enciclopedica. E poi bisogna essere perfezionisti. Mi vengono in mente le collezioni di coleotteri, alle quali Jünger ha dedicato una parte della sua vita.

“In passato, abbiamo scambiato il nazionalismo per una rinascita del patriottismo, mentre era soltanto il segno visibile della decadenza, e del declino della fede. Del resto, è perché è consapevole della sua intima debolezza che il nazionalismo diviene così spesso provocatore; il settarismo non è mai stato la prova di una sincerità profonda, ma soltanto dell'ipocrisia” (Georges Bernanos, *Le chemin de la Croix des âmes*).

Siamo fieri delle sofferenze subite, delle prove vissute, non lo siamo degli istanti di piacere o di felicità. Possiamo

essere felici, ma non ne siamo fieri.

## 14 DICEMBRE

Pierre-André Taguieff mi parla di un ottimo articolo di Tzvetan Todorov (“Un nuovo moralismo”) uscito su *Le Débat*. Analizzando l'ondata crescente di intolleranza, Todorov – vittima anche lui in passato dei processi alle intenzioni da parte di qualche malato di “coscienza vigile” – osserva come il moralismo abbia ormai preso il posto della moralità. Egli ricorda poi che “il contrario di un male non è necessariamente un bene; può essere un altro male” (il contrario del fascismo non è l'antifascismo, ma la democrazia). L'articolo, purtroppo, passerà probabilmente inosservato. Eppure, se cento personalità che la pensano come Todorov, ma non osano dirlo, avessero il coraggio di mettere la propria firma sotto un testo come questo, si comincerebbe a respirare.

Riunione di lavoro per discutere la riorganizzazione di *Krisis*, resa necessaria dai nuovi impegni di Jean Laloux: d'ora in poi Emmanuel Lévy e Jean-Marie Legrand lo affiancheranno alla guida della redazione. Decidiamo di tenere una riunione a scadenza mensile e stiliamo insieme il sommario provvisorio dei prossimi numeri. Dopo la tecnica e il diritto, toccheremo il tema delle origini. I numeri sulla modernità e sulla politica sono rinviati ad un secondo momento.

Nella Bibbia, lo spazio appartiene all'uomo, mentre il tempo appartiene unicamente a Dio. Ho sempre pensato, invece, che il tempo sia lo specifico dell'uomo, e che lo spazio infinito sia il dominio dell'Essere.

“I nostri figli crederanno di immaginare, quando avranno soltanto dei ricordi” (Saint-Simon).

## 15 DICEMBRE

Stéphane Courtois mi telefona per parlare del prossimo numero della rivista *Communisme*. Vorrebbe pubblicare una lunga recensione del mio libro su comunismo e nazismo, ma tutti quelli che ha interpellato fino ad ora si sono defilati uno dopo l'altro. È molto più facile criticare i totalitarismi scomparsi che sfidare le censure del presente.

Georges Sorel in *Riflessioni sulla violenza*: “Non sarò mai a capo di nessuna scuola, è la mia condanna. Ma è poi davvero così grave? I discepoli hanno quasi sempre esercitato un'influenza nefasta sul pensiero di colui che chiamavano maestro, e che spesso si credeva obbligato a seguirli. Non c'è dubbio alcuno che per Marx sia stato un vero disastro venir messo a capo di una setta da alcuni giovani esaltati; avrebbe prodotto cose ben più utili se non fosse stato lo schiavo dei marxisti”.

“In fondo ad ogni verità, bisognerà aggiungere il ricordo della verità opposta” (Pascal).

## 16 DICEMBRE

Lavoro quasi giorno e notte insieme a Charles Champetier per rispettare il programma editoriale (tre libri e due riviste) da portare a termine prima del prossimo convegno, che alla fine è stato fissato per il prossimo 30 gennaio. Dobbiamo ancora preparare gli inviti, pubblicare gli Atti del convegno precedente, rivedere da cima a fondo i nostri schedari. Siamo stanchissimi.

Da quando l'opposizione tra destra e sinistra si è stemperata, la scena politica francese si suddivide tra nuove coppie di poli: social-repubblicani contro liberal-libertari, nazional-repubblicani (e nazionalisti) contro eco-comunitari-federalisti. Ai social-repubblicani e ai nazional-repubblicani

viene spesso rimproverato, non senza ragione, di essere fuori dal tempo. Ma sarebbe sbagliato pensare che i loro avversari siano più “moderni”. In realtà, social-repubblicani e nazional-repubblicani sono arcaici e moderni al tempo stesso, perché oggi è la modernità che è arcaica. Gli altri due poli sono già postmoderni. È tra di loro che si giocherà la partita decisiva.

Molti di quelli che appena qualche anno fa proclamavano fieri la necessità di “vivere pericolosamente”, oggi si scagliano contro l’“insicurezza”. Curioso.

In origine la droga era una pratica religiosa, che metteva in contatto con il cielo. Da quando è divenuta un fatto sociale, conduce all’inferno.

“L’abitudine è l’avarizia del mondo” (Péguy).

## 17 DICEMBRE

*I ragazzi del Marais (Les enfants du marais)*, di Jean Becker, è una gara di bravura tra Michel Serrault, Jacques Villeret, André Dussolier e Jacques Gamblin. Un film che commuove, dall’inizio alla fine. In ogni caso è uno dei migliori che abbia visto quest’anno, insieme a *Le onde del destino (Breaking the Waves)* di Lars von Trier, *L’età inquieta (La vie de Jésus)* di Bruno Dumont, *My Name is Joe* di Ken Loach, *La vita sognata degli angeli (La vie rêvée des anges)* di Erick Zonca, e *L’uomo delle stelle* di Giuseppe Tornatore.

Ci sono mille modi per rendere il sesso attraente. Il matrimonio è l’unica cosa che riesce a renderlo noioso.

Le donne si lasciano sedurre assai più spesso degli uomini, eppure sono loro che hanno più paura di restare sole.

“Ogni impero che giunge alla fine, prima o poi mette in discussione il piacere” (Jean-Joseph Goux).

## 18 DICEMBRE

La rivista italiana *Area* mi sollecita perché risponda per iscritto a una serie di domande sull'eventualità di un governo mondiale. Un interrogativo del genere mi sembra già sorpassato. Non esiste governo mondiale, ma tutto accade come se ne esistesse uno. È il senso stesso della globalizzazione.

Quando si legge Fukuyama, si percepisce come il liberalismo sia un'ideologia della concorrenza che si compiace di non avere più concorrenti.

La normalità produce la norma. La descrizione di ciò che ricorre implica la definizione di ciò che deve essere. Per illogico che possa apparire (del resto a torto, mi pare), il passaggio dall'essere al dover essere è inevitabile. Ma accade anche l'inverso: è alla luce di quella che riteniamo la norma che tendiamo a percepire ciò che è.

In un altro senso, però, c'è sempre qualcosa di neutro nell'obiettività, qualcosa che impedisce all'obiettivo di farsi normativo. Se Dio esiste, non impone nulla. Se l'Essere è, è e basta.

Non bisogna mai contendere la donna a un altro uomo. Una donna contesa è una donna perduta.

*19 DICEMBRE*

La diatriba che oppone ormai da mesi chi sostiene che il terzo millennio inizierà nel 2000 e chi invece vuole farlo iniziare soltanto nel 2001 mi sembra davvero assurda. I secoli e i millenni cominciano necessariamente con uno zero, proprio come le misure di lunghezza, di peso e di temperatura. Il problema è che non c'è mai stato un anno zero. E allora? Poiché qualunque datazione è frutto di una convenzione, è sufficiente ammettere che il primo secolo sia durato soltanto novantanove anni. È a questo primo secolo che è mancato un

anno, e non c'è alcun motivo di estendere questo scarto fino alla fine dei tempi.

Delle sensazioni non c'è memoria.

## 20 DICEMBRE

A volte la fedeltà è soltanto testardaggine – e ti lascia senza parole.

“Un uomo che prima dei trent'anni non abbia mai subito il fascino di tutte le forme dell'estremismo, non so se ammirarlo o disprezzarlo, se considerarlo un santo oppure un cadavere. [. . .] Senza desiderio né volontà di distruggere, un uomo così è sospetto: forse ha trionfato sul demone o, cosa più grave, non ne è mai stato posseduto” (Cioran).

“Nel dolore, l'uomo può essere un eroe. Ma soltanto nella gioia è divino” (Heinrich von Kleist, *Pentesilea*).

## 21 DICEMBRE

Il bollettino dell'Associazione degli Amici di Pierre Gripari ripubblica l'ultima intervista rilasciata dal mio amico Pierre qualche mese prima di morire. Mi colpisce questa frase: “Uno scrittore non deve sapere per chi scrive, non più di tanto. Altrimenti è fregato”.

La morte di Robert Bresson è un dolore grande. L'autore di *Mouchette*, *L'argent*, *Au hasard Balthazar*, *Un condannato a morte è fuggito* (*Un condamné à mort s'est échappé*), era ai miei occhi, e di gran lunga, il più grande regista francese. Sopra di lui vedo soltanto Ingmar Bergman... Morire alle soglie di un secolo nuovo, a dieci giorni dal Duemila, mi fa una strana impressione – come quelli che muoiono nel giorno del loro compleanno. Ma è chiaro che si tratta di

un'impressione assurda.

Sotto le finestre, sento passare in strada un organetto di Barberia. Quindici secondi di felicità.

La relatività di ciò che è vero implica la verità di ciò che è relativo. O no?

## *22 DICEMBRE*

Quelli che spiegano l'esistenza del male con il cattivo uso che l'uomo ha fatto della sua libertà non pensano al dolore degli animali, non ne dicono assolutamente nulla. Basta questo a giudicare una dottrina. Che valore può avere una religione che attribuisce un'anima a tutti gli uomini, senza distinzione, ma non ne attribuisce alcuna negli animali?

Mentre sono a cena con lui in un ristorante russo, Jean-Marcel Zagamé mi racconta di essere andato a Praga, per poi raggiungere Austerlitz, appena una settimana dopo che vi ero stato io. A lui quei luoghi hanno lasciato un ricordo più intenso che a me. Forse perché lui è ancora più disperato. Ripenso al giovane uomo che era quando l'ho conosciuto. Di lui ho sempre ammirato la forza di carattere, il senso dell'amicizia, l'amore per i principi, attenuato soltanto dal senso dell'umorismo. Non è mai cambiato.

In Francia, una legge ha stabilito che da oggi in poi si potrà essere dichiarati ineleggibili se si è subita una condanna per razzismo. In altre parole, chi è razzista non potrà più essere eletto. La legge non precisa se questo vale anche per i popoli.

Quando ti dicono "nel vigore degli anni", è perché non sei più negli anni del vigore.

"Quante porte che si chiudono, per ogni cuore, o ogni sesso, dischiuso per noi" (Julian Cheverny).

## 23 DICEMBRE

In una caffetteria araba dove vengo spesso, leggo la prima versione di un testo sulla tecnica datomi da Claude Karnoouh per pubblicarlo su *Krisis*. Quando me lo ha portato, mi ha spiegato perché non va più a votare: “Perché dovrei delegare il mio potere a chi non ne ha più?”

È bello quel che accade per volontà dell'uomo, ma bello è pure ciò che sfugge alla sua influenza.

Il desiderio di possesso supera in intensità la soddisfazione di possedere. Ogni desiderio insoddisfatto provoca una delusione, ma lo stesso accade anche per ogni desiderio soddisfatto. È in questo che si vede la vanità di tante cose.

“Lavoro, famiglia, patria”. Non è malvagio, come slogan. È soltanto il più subdolo.

La giovinezza non offre tutti i vantaggi che le si attribuiscono. Ma in generale almeno uno ce l'ha: non *conta* nulla.

## 24 DICEMBRE

Natale. Lo festeggiamo in famiglia il 24, non il 25. Canzoni di Natale e *Volkslieder*, regali scambiati in allegria davanti all'albero illuminato, il fuoco che brucia nel camino. Festa pagana, festa cristiana, festa immemorabile, soprattutto, che traduce nel nostro mondo l'insopprimibile desiderio di ritrovarsi, di tornare a se stessi, di raccogliersi (nel duplice senso del termine), quando dappertutto sembrano trionfare il freddo e la notte. Nessuna festa sarà mai pari a questa. Raccoglimento, ricordi, emozione. C'è tutto un mondo, in quello che provo in momenti come questi.

“Non possiamo conoscere il futuro. Per questo ce ne



inventiamo uno con le nostre idee di ieri” (Hobbes).

Il bello della disperazione è che al contrario dell'entusiasmo, che si smorza, e della volontà, che si esaurisce, essa si rinnova da sola, secernendo un'energia senza fine.

## *25 DICEMBRE*

Siamo angosciati, assillati dalla nostra finitezza, ovvero dai nostri limiti nel tempo, ma non lo siamo dai nostri limiti nello spazio. Essere microscopici rispetto allo spazio infinito ci lascia indifferenti. Ci preoccupiamo di più della durata che dell'estensione.

Si ama ciò che si desidera, o si desidera ciò che si ama?

“Uno dei crimini della civiltà industriale e scientifica sta nel fatto che, ammassando le teste a milioni, finisce per isolare le anime” (Jules Lemaître).

## *26 DICEMBRE*

Se si leggono due libri a settimana per cinquant'anni, alla fine se ne saranno letti soltanto cinquemila in mezzo secolo. Scoraggiante.

Un giudizio morale non dice mai *nulla* sulla verità.

“Più un uomo vuole diventare grande, più sono le cose che deve uccidere dentro di sé” (Otto Weininger).

Molte persone che ti appassionano quando le osservi, si rivelano totalmente prive d'interesse quando infine le conosci.

## *27 DICEMBRE*

La tempesta che dura da due giorni sta assumendo i contorni di una catastrofe nazionale. Anche qui intorno i danni sono rilevanti: molti alberi spezzati o sradicati, due automobili schiacciate, il tetto divelto. Un po' più lontano l'elettricità è saltata e le linee telefoniche sono interrotte. Probabilmente ci vorrà più di un decennio per porre rimedio ai danni subiti dalle foreste. Ma è interessante osservare come la natura possa riprendersi i suoi diritti. In momenti come questi, si misura la fragilità estrema della civiltà moderna. In molte parti della Francia si festeggerà l'arrivo del 2000 a lume di candela. Un fatto davvero simbolico!

Alla radio, un'ascoltatrice fa notare serissima che l'uragano è cominciato nel giorno di San Giovanni, l'autore dell'Apocalisse! Quando si producono eventi come questo, i matti spuntano fuori come funghi.

Una giovane donna mi scrive che il pensiero autentico conduce alla tolleranza, ed è in questo che si distingue dalla religione. Non male.

“L'anima non vede nulla di cui non si affligga, se soltanto vi pensa” (Pascal).

## *28 DICEMBRE*

Gli uomini amano Dio, o credono di amarlo, perché lo immaginano disinteressato. Lo percepiscono come fondamentalmente estraneo all'egoismo, ed è per questo che pensano di poter essere riamati da lui. In questa idea si legge già tutta intera la differenza che corre tra l'interesse e il dono. Eppure, lo scambio è ineguale. L'amore degli uomini per Dio è davvero disinteressato? Il desiderio di salvezza non ne è forse il motore? Rispettare la legge per paura dei gendarmi non ha nulla a che vedere con la morale. E fare del bene per andare in cielo? Quello che più mi infastidisce, in questo sistema, è

proprio l'elemento che a prima vista sembra più logico: la ricompensa *post mortem*. A me sembra che fare il bene, senza che questo sia parte di uno scambio, sia di una portata superiore. Fare il bene nella certezza di non trarne alcun beneficio, neppure nell'altro mondo, farlo sapendo che non se ne ricaverà nulla. Quanto all'amore di Dio per gli uomini, o quello che si presume tale, è davvero gratuito anche lui? Certo, nella buona teologia il mondo non aggiunge nulla alla perfezione di Dio. L'essere di Dio non può essere influenzato dall'agire degli uomini. Ciò nondimeno, la gratuità rassomiglia qui alla pura assurdità.

“Il tempo è un bambino che gioca ai dadi. Il regno di un bambino” (Eraclito, fr. 52).

In India, una delle caratteristiche del bramino è la sua dipendenza materiale, che fa da contraltare alla sua indipendenza spirituale. L'intellettuale come bramino!

## 29 DICEMBRE

Un po' dovunque ci si prepara febbrilmente all'arrivo del 2000. Raramente un evento annunciato mi sarà parso così noioso.

Ogni morte è potenzialmente punibile. La punizione della morte è l'oblio.

Il comunque mi ha sempre dato più fastidio del chiunque.

“I cattivi giornali fanno più danno in quanto giornali che in quanto cattivi” (Péguy).

## 30 DICEMBRE

Non c'è una ragione nelle nostre ragioni. Tutte le nostre scelte, le nostre preferenze, i nostri desideri, sono arbitrari alla stessa maniera. Viviamo nella pura convenzione, e continuiamo a nascondercelo. Non possiamo vivere altrimenti. La modernità, che si proponeva di smascherare le convenzioni lottando contro i “pregiudizi”, ne ha ricreati immediatamente di nuovi. I liberali, per esempio, pretendono che il mercato sia un fenomeno naturale, e che i diritti dell'uomo non siano un'ideologia. La tendenza a “naturalizzare” le proprie preferenze è rivelatrice, soprattutto quando si accompagna, in senso inverso, ad una propensione a “naturalizzare” e ciò che è autenticamente naturale.

La gente del Nord dà prova delle sue migliori qualità quando governa; quella del Sud lo fa quando è all'opposizione.

E se l'inferno non fosse il contrario del paradiso, ma un paradiso al contrario? L'inferno, paradiso nero.

“È nei cuori nobili che la sofferenza del popolo trova la sua eco più potente” (Jünger, *Sulle scogliere di marmo*).

### 31 DICEMBRE

Dopo aver sparato il tradizionale petardo, nella notte finisco la prefazione a *La schiuma e i ciottoli*. Nonostante l'uragano, la Francia festeggia il suo veglione. Si beve, si grida, si canta. Ma lo sanno cosa festeggiano?

L'arrivo del 2000... Era soltanto questo, allora? Un numero seguito da tre zeri. Provo una sensazione confusa. La sensazione di essere nato allo stesso tempo troppo presto e troppo tardi, di aver visto scomparire un mondo senza avere il tempo di fare altro che immaginarne uno nuovo. Avevano annunciato la fine della storia. Assisteremo invece a sconvolgimenti quali non ve ne sono mai stati. Ci sarà molto da fare, c'è sempre da fare. Il ventesimo secolo è finito. Non

mi dispiace di aver chiuso con lui.

<sup>11</sup> La traduzione italiana è stata pubblicata da Il Mulino, Bologna 1990 [n.d.t.].

<sup>12</sup> *Il terzo - istruito: l'educazione dell'era futura (Le tiers – instruit)*, trad. di Alberto Folini (Venezia: Marsilio, 1992) [n.d.t.].

Arrivederci, Roma

A lungo sono stato indeciso fra pensiero romano, essenzialmente storico, giuridico, politico e pratico, e pensiero greco, più profondo, anzitutto filosofico, cosmico, morale e speculativo. Il primo porta a concetti d'unità e autorità; il secondo è pluralista e si basa sul rifiuto della sufficienza e dell'*hybris*, una delle grandi lezioni del paganesimo (condanna di Prometeo). Da anni propendo per il pensiero greco, ma Roma resta la città del mondo che più amo e meglio conosco. Ci torno sempre con piacere, con emozione. Ci arrivai la prima volta nel novembre 1970, giovane e da giovani romani accolto: essi conoscevano alla perfezione la città e me ne facevano scoprire gli arcani, citando mille dati di costruzione e nomi d'architetti (un sapere estetico e culturale istintivo, appreso dall'infanzia, di cui non troverei facilmente l'equivalente a Parigi). Con familiarità rivelatrice, mi mostravano Roma come casa loro. Da allora per me non c'è stato anno senza Roma. Ritorni-pellegrinaggio: se la prima volta era stata una scoperta, poi è stato ogni volta come ritrovare una persona amata e indimenticata.

Storicamente Roma designa – oltre che una città, l'Urbe, e una civiltà – un simbolo e un'idea. L'ampiezza dell'eredità indoeuropea a Roma è stata ben chiarita da Georges Dumézil, mostrando i tanti paralleli e le tante omologie fra religione romana arcaica e religione indiana antica. Per Dumézil, i romani furono “più attaccati alla terra degli altri popoli indoeuropei dalle concezioni e dalle pratiche comuni”. Così conquistavano, ma non si trapiantavano. Innanzitutto i

romani costruivano. Dobbiamo loro la nostra concezione del diritto e una certa idea d'Impero. Per sapere che cos'è il diritto, va letto il *Digesto*. Il diritto è l'equa relazione, cioè l'apprezzamento oggettivo dei punti di vista e delle situazioni concrete – l'opposto della *vendetta*<sup>\*</sup>. Ma il diritto, *ius*, ha egualmente valore civico e religioso, indissociabile dalla sua sede invisibile, il *fas*. Riconoscere il valore del diritto è essere *p-ius*, testimoniare pietà civica e rispetto per gli Dei; *im-p-ius*, empio, è disprezzare l'uno e l'altro.

Tale concezione agisce anche nell'edificazione dell'Impero, che associa l'unità imposta dall'Urbe all'autonomia delle province sottomesse: il diritto romano s'impone senza sopprimere il diritto consuetudinario locale. La *pax romana* riposa su tale equilibrio, quindi è vera pace: *pacisque imponere morem*.

Sono più cauto sul concetto romano d'autorità, sul cesarismo, troppo presto divenuto cesaropapismo. Sono cauto anche sul concetto d'"ordine", unitario solo di nome: ben diverso da quello romano, l'ordine greco è debitore più all'armonia delle sfere che al passo delle legioni. Roma fu sempre ansiosa di unità, forse perché fusione di più popoli (il doppio mito di Romolo ed Enea). Ansia che passerà alla Chiesa, con le note conseguenze.

La misura della religiosità romana era il rigore nei riti. Giustificato dal ruolo eminente della tradizione (*mos maiorum*), il ritualismo affiora anche nel culto civico e in quello ancestrale. Inoltre il temporale e lo spirituale non si scindevano. Gli Dei di Roma sono eminentemente Dei romani.

Per Celso, "il nostro Dio è il Dio dei patrizi, invocato in piedi davanti al fuoco sacro, non il Dio pregato in ginocchio, abbandonandosi". Per far di Roma la capitale della nuova religione, i cristiani mitizzarono l'apostolo Pietro, che vi avrebbe subito il martirio sotto Nerone. In realtà Pietro scomparve definitivamente, dopo essere stato liberato dalla

prigione di Erode, dicono gli Atti degli apostoli (12,17).

Divenuto “romano”, il cristianesimo poté così proclamarsi erede dei secoli precedenti. Una successione poco tranquilla. Il conflitto fu lungo e aspro, sfociando – come sempre – in un sincretismo. Negli ultimi anni del VI secolo, Gregorio Magno ordinò che i *fana*, i templi, diventassero chiese. I residui colonnati potevano ancora testimoniare, ma testimoniare altro.

Raccontando ne *Le défi* il viaggio a Roma per disperdere nel Foro le ceneri di Montherlant, Gabriel Matzneff scrive: “Alla Curia, al tempio d’Antonino e Faustina, al tempio di Romolo, siamo esasperati dalle insolenti croci. I devoti del Dio vittorioso potevano essere più discreti. La grossolana trasformazione dei santuari pagani in chiese cristiane esime dal gemere sulla metamorfosi delle chiese nordafricane in moschee. Si raccoglie quel che si semina. Dopo millecinquecento anni d’esilio, gli Dei si vendicano”.

Ma le immagini di Roma sono tante che sarebbe arbitrario privilegiarne una. Julius Evola immagina una Roma esclusivamente “eroica e solare”, opposta all’eredità “tellurica e lunare” etrusca. Roma però fu sempre ponte tra mondi, oltre che centro del mondo. L’immagine del contadino-soldato non contraddice quella dell’aristocratico epicureo e la severa disciplina di Catone non esclude la morale del *carpe diem* di Orazio. C’è la *gravitas* romana, ma c’è anche la degradazione romana. Sono vere la Roma dei papi e quella dei Cesari, la Roma di Marco Aurelio e quella del *Satyricon*, la Roma del Rinascimento e quella della Controriforma. Il cristianesimo ha praticato la continuità nella rottura e la rottura nella continuità. Roma è una storia, una lunga storia. L’Urbe è stata invasa, rimanendo se stessa. Roma non respinge i conquistatori: li assorbe.

Notevole a Roma è proprio la miscela di stili all’interno dello stesso edificio. Facile imbattersi in palazzi dalle



fondamenta antiche ancora identificabili, con piani rinascimentali e settecenteschi, modernamente ristrutturati. Come le pietre del Colosseo, le colonne antiche sono state riusate un po' ovunque: in chiese, ristoranti, edifici pubblici. Da quasi tre millenni, qui non si cancella: si aggiunge. Tutt'al più si ribattezza: nemmeno gli assessori comunali comunisti hanno tolto le scritte come "Mussolini Dux" sull'obelisco dell'ex Foro Mussolini. Roma è il contrario d'una città-museo: testimonia ogni epoca e lascia scegliere la preferita.

Le guide turistiche di Roma sono legione, vano rivaleggiare con loro. Del resto, meglio buone letture che una buona guida. Prima di partire per Roma, io leggo Virgilio o Tito Livio, Cicerone o Seneca, per esempio le *Lettere a Lucilio*. E il ritratto de *L'uomo romano* di Michel Meslin (tr. it. Mondadori, 1981). Ma per abbandonarsi non serve erudirsi! Abel Bonnard scriveva: "Passare da Parigi a Roma è passare da un popolo che ragiona a un popolo che sente". L'Urbe – in origine "una collina e un ciuffo d'erba" (Properzio) – aveva più d'un milione d'abitanti al culmine dello splendore imperiale: ventimila quando i papi si stabilirono ad Avignone.

Sogno sulle marmoree carte evocanti la storia dell'espansione romana, andando verso il Colosseo, lungo la via che rasenta la colonna di Traiano o vagando fra le rovine del Foro romano, che s'apre sull'arco di Settimio Severo, la cui visita si conclude sfilando, dopo le rovine della Casa delle Vestali, davanti all'arco di Tito, evocante la presa di Gerusalemme nel 70 della nostra era.

Nei paraggi, l'antico Foro Boario, di fronte alla Boccadella Verità sotto il portico della chiesa di Santa Maria in Còsmedin – bugiardi, non mettete la mano tra i suoi denti di pietra! –, è a un livello inferiore all'argine del Tevere. Al tempio rettangolare della Fortuna virile, da alcuni attribuito al Dio marino Portunus, corrisponde quello circolare di Vesta. Fra i due templi Gabriel Matzneff e Jean-Claude Barat dispersero le

ceneri di Montherlant il 21 marzo 1973, giorno d'equinozio, sei mesi esatti dopo che lo scrittore s'era dato la morte. Molto probabilmente altre ceneri saranno disperse qui, un giorno.

Penso ancora a Montherlant, venendo da piazza Argentina, le cui rovine ospitano i più bei gatti randagi di Roma, quando passo vicino al Pantheon, davanti al piccolo obelisco sorretto dall'elefante che fronteggia il vecchio hôtel Minerva, oggi "rinnovato", dove scendeva l'autore de *La guerra civile*. Penso a Montherlant e al suo *Prefetto Spendius*, racconto romano che mai leggeremo, perché lo scrittore lo distrusse appena terminato, innovando il concetto di sacrificio.

Entrate piamente nello stupendo Pantheon. Trascurate gli altari delle parti inferiori e guardate la cupola traforata, che corona una straordinaria rotonda a cassettoni, al centro. L'apertura circolare, che vi è ritagliata, è una finestra sul cosmo, che disegna a perpendicolo un *omphalos* sacro. Guardate poi la facciata, la cui iscrizione onora il console Marco Agrippa. Perfezione architettonica e formale. Risveglio del divino. Emozione incomparabile.

Mi perdo poi nel dedalo che, dal Pantheon, va verso piazza Navona, corso Vittorio Emanuele (ci abitò Julius Evola), verso piazza del Popolo, ai piedi del Pincio e di villa Borghese. Tornato al Tevere, ammiro l'*Ara Pacis Augustæ*, che celebra la pace imposta da Augusto dopo le vittorie.

Per uscire da Roma, imbocco l'Appia antica, dalle lastre grossolane ma intatte, che mi condurrà nella campagna circostante, vicinissima, dove i pini s'alternano ai cipressi. Oltre a tante catacombe, c'è una serie di monumenti funebri, come l'impressionante tomba di Cæcilia Metella. Qui i romani d'oggi sacrificano più a Venere che a Plutone: del resto amore e morte vanno spesso insieme.

Durante l'Impero, Ostia ebbe centomila abitanti. Poco prima d'arrivarci, soffermatevi nel sito d'Ostia Antica. Se non

poteste spingervi fino a Ercolano e Pompei, esso vi darà un'idea abbastanza esatta della vita degli antichi romani.

Fra Roma e Ostia, l'Eur è fra i migliori esempi dell'architettura fascista. L'imponente palazzo della civiltà italiana, dominato dagli archi di volta, e quello che ospita il Museo della civiltà romana, con due frontoni recanti le aquile imperiali, furono costruiti per l'E42, l'Esposizione universale prevista per il 1942 e annullata per la guerra. Gli edifici, oggi divenuti sedi di vari enti pubblici, con la loro muta sobrietà evocano i quadri di Giorgio de Chirico. Nella commissione per il piano regolatore dell'E42 c'era Giuseppe Pagano, poi deportato e morto in Germania.

Anziché voler vedere tutto, a passo di carica fra monumenti e musei, in numero vertiginoso, meglio vagare nel cuore di Roma. Osservate lo spettacolo della strada, impregnatevi di rumori e odori, solcate vicoli passeggiando col naso all'aria, perché sono i piani alti a riservare sorprese. Ancora Abel Bonnard diceva giustamente che il fascino di Roma è "l'urto fra grandioso e familiare, dove la più semplice via incrocia al minimo livello il più augusto arredo". Ciò per dire che "Roma non ha nulla di borghese". Infatti vi si alterna(va)no soprattutto il grandioso e il popolare. Ovunque colonnati e portici, ovunque negozi e negozietti, ovunque pozzi e fontane. Ovunque vicoli senza marciapiede.

È di notte che si deve camminare per Roma, quando il traffico cala e l'ocra delle facciate, col riverbero, assume un altro colore. Si respira un senso di serenità e gioia incomparabile. Non c'è allora bisogno d'immaginazione per evocare ciò che ebbe una forza inestirpabile. Per chi l'ama, Roma è *res divina*. Il nome di Roma si legge al contrario Amor, e non per caso. Secondo certi autori, ci sarebbe infatti un "nome segreto di Roma", associato all'origine della tutela di Marte e Venere. Nel VI secolo della nostra era, gli scrittori bizantini Giovanni Lydus e Fozio assicurano che Roma ha tre

nomi: un nome politico, “Roma”; un nome segreto, “Amore”; un nome cultuale, “Flora” (le tre lettere-chiave erano A O R, come in “Aurora”). Il nome di Venere viene da un antico neutro astratto passato al femminile, da cui deriva il verbo *uenerare*, venerare, render grazie. Quanto al nome Marte, le sue varianti italiche rimandano a “Mâuort-”, nome spesso accostato a quello dei compagni guerrieri del Dio indiano Indra, “Marút-”. Fra Marte e Venere, come fra Ares e Afrodite, sembra esserci il nesso, evocato da Lucrezio nel prologo del suo poema. Romolo è un guerriero, mentre Enea è chiamato “figlio di Venere”. Roma è nata un 21 aprile. Ora, nel calendario romano, aprile – che segue marzo – è dedicato a Venere.

“*Los von Rom!*”, gridavano un tempo i tedeschi aspiranti eredi degli antichi germani, discepoli di Lutero o tardivi adoratori di Odino. Non sbagliavano, perché nella storia era da Roma che venivano gli sforzi di convertirli. Oggi, a criticare Roma, sono invece gli italiani del nord, perché ci vedono la “porta del sud”! Da parte mia, amo Roma quanto i Paesi baltici, la Grecia o la Spagna, le Fiandre o l’Irlanda. Altrettanto, ma per ragioni diverse, forse complementari. Nessuno m’infastidisce più di chi divide l’Europa. Detestabili e perfino ridicoli mi sembrano sia gli ammiratori incondizionati delle brume nordiche, sprezzatori del Mezzogiorno, sia i cantori delle virtù latine ostili ai “Barbari”. Mi son sempre sentito ambasciatore del Nord al Sud, ambasciatore del Sud al Nord. Questa è la mia idea del “buon europeo”. L’Europa ha tutte le dimensioni, tutti i volti. È terra d’Apollo come terra di Dioniso. È ordine ed è esplosione, ambra e sole, mare grigio e onde blu.

All’inizio della *Vita di Romolo*, Plutarco scrive: “Roma non sarebbe mai stata così potente se, anziché da origine divina, fosse sorta senza grandezza e senza prodigi”. Roma porta un nome *bifrons*, così come *bifrons* era Giano. Janus, Dio

dal doppio volto, Dio delle soglie e degli inizi. E quante cose sono cominciate a Roma.

*\* In italiano nel testo*

